

Piero Angela

Viaggio nel mondo del paranormale

Introduzione

Che cosa c'è di vero nei fenomeni paranormali? Credo che ognuno di noi, scettico o credente, si sia posto almeno una volta questa domanda, cercando di capire se veramente esiste "qualcosa" di paranormale nella natura umana, oppure se si tratti soltanto di illusione, coincidenze, o anche imbrogli. Possiamo, per esempio, comunicare per telepatia? Possiamo prevedere un avvenimento? O avere un sogno premonitore? E' vero che alcuni riescono a vedere a distanza? O a prevedere il futuro? E' possibile, con la sola forza della mente, spostare un oggetto? o piegare un cucchiaino, così come fa Uri Geller? E si può fotografare il pensiero? Esistono davvero energie sconosciute che ci permettono di far alzare un tavolo? o di far muovere un bicchierino attorno alle lettere di un alfabeto? E' vero che certe persone posseggono un fluido energetico capace di guarire certe malattie? Oppure tutte queste cose non esistono? Anch'io mi sono posto queste domande. E sono partito in cerca di risposte. Con questo libro desidero ora trasmettere agli altri le esperienze e le testimonianze che ho raccolto, in varie parti del mondo, attraverso un'inchiesta per quanto possibile serrata e scrupolosa.

Penso che questo materiale possa essere utile a tutti: a coloro che credono e a coloro che non credono. Perché c'è indubbiamente un'esigenza che è comune a chiunque si occupi di questi problemi: quella di non cadere nell'ingenuità, e soprattutto di non farsi prendere in giro. Sarebbe assurdo, infatti, voler partire alla ricerca di nuove dimensioni senza aprire bene gli occhi per evitare i trabocchetti che possono esistere lungo il percorso. Credo che nessuno abbia interesse a far la parte dell'ingenuo. O a essere disinformato su certe cose. Questo libro, quindi, non intende vendere storie meravigliose. Vuole piuttosto essere una guida ai trabocchetti. Penso che ogni persona di mente aperta condivida questo atteggiamento di indagine critica, l'unico che permetta di tastare il terreno e di migliorare, eventualmente, la conoscenza. Non è infatti sugli errori, le illusioni, o gli imbrogli che si può costruire una nuova dimensione, qualunque essa sia: e neppure una nuova scienza. Solo conoscendo bene e a fondo tutte queste cose è possibile orientare il proprio giudizio e fare poi delle scelte consapevoli. Ho quindi cercato di condurre questa indagine con l'animo del detective, interrogando i più noti parapsicologi (quelli che lavorano veramente a tempo pieno, nei laboratori) e ascoltando i più smaliziati studiosi che hanno passato al setaccio le ricerche sul paranormale (psicologi, fisici, biologi, matematici, astronomi, prestigiatori ecc.). Il quadro che ne esce, lo vedrete, è assai diverso da quello tradizionale, ed è pieno di sorprese sconcertanti. L'itinerario attraverserà una "dimensione" in cui si affacciano le specialità più diverse: telepatia, chiaroveggenza, precognizione, psicocinesi, spiritismo, astrologia, psicobotanica, fotografia Kirlian, profezie, guarigioni medianiche, agopuntura, fakirismo, raddomanzia, chirurgia psichica, poltergeist, sogni premonitori ecc.

Le conclusioni? Le trarrete voi stessi alla fine del libro. Un'avvertenza comunque prima di iniziare. Questo non è un libro per coloro che vogliono credere. Ma per coloro che vogliono capire. Ps. Qualche consiglio per i lettori. Ho cercato di tener conto, scrivendo questo libro, delle esigenze, spesso diverse, del pubblico che si interessa ai fenomeni paranormali. Da un lato ho cercato naturalmente di trattare in modo abbastanza diffuso (specialmente nei primi capitoli) la parte più propriamente scientifica connessa alla ricerca parapsicologica. Nella seconda parte, invece, ho allargato il discorso soprattutto a quel tipo di "fenomeni" che ognuno di noi ha in qualche misura sperimentato nel corso della vita, per cercare di rispondere a certe domande che spesso ci poniamo. Un dettagliato indice permetterà ad ognuno di scegliersi eventualmente quei temi e quegli argomenti che più lo interessano da vicino. Il libro è articolato in modo che ogni parte è, in larga misura indipendente dalle altre. Infine, questa nuova edizione è riveduta e aggiornata rispetto alla precedente, tenendo conto del vasto dibattito sorto dopo le mie trasmissioni televisive e l'uscita del libro.

Devo dire, in proposito, che nessuna obiezione valida è venuta a modificare la situazione: anzi una serie di nuove informazioni e conferme hanno rafforzato l'impostazione che avevo dato a questa mia indagine. I lettori che hanno interessi più specifici potranno avere un buon panorama di questo dibattito leggendo sulla rivista "Luce e Ombra" gli interventi del dott. Gian Marco Rinaldi (giugno, luglio-settembre 1978) e la mia replica (marzo 1979), per un totale di oltre 170 pagine.

Buona lettura.

1 - Alla ricerca di una nuova dimensione

Una percezione mutilata

La nostra percezione, lo sappiamo, è molto limitata. Ci muoviamo nel mondo dei sensi come dei mutilati. Non vediamo gli infrarossi, gli ultravioletti. Non vediamo neppure l'aria (per non parlare degli atomi). La nostra vista ci dà quindi solo una visione parziale della realtà. Per l'udito le cose non vanno meglio. Anche qui siamo dei menomati. Non riusciamo, normalmente, a percepire suoni al di sopra dei 15 mila periodi, e al di sotto dei 30 periodi. Molti animali, come i cani, riescono a far meglio di noi. Riescono ad arrivare un po' più in su. Ed è proprio in quella fascia di frequenze, a noi non udibili, che funziona il famoso fischiello a ultrasuoni. Questa nostra mutilazione auditiva, per lungo tempo, ci ha impedito di capire il volo del pipistrello, che veniva così attribuito a proprietà soprannaturali. Oggi sappiamo invece che il pipistrello vola, lui pure, senza bisogno di ricorrere a una percezione extrasensoriale, ma riesce a dirigersi alla cieca grazie all'eco dei suoi squitti ultrasonici. Anche altri animali ci permettono di capire quanto sono limitati i nostri sensi. I cavalli e le galline, per esempio, avvertono prima di noi i terremoti. Non perché abbiano premonizioni, ma perché percepiscono già le prime deboli scosse, che noi ancora non avvertiamo.

Questa limitatezza della nostra percezione, deve farci naturalmente riflettere. Se siamo così ciechi e sordi, quante altre cose esistono, che sono al di là della nostra portata, al di là dei nostri sensi? Quante altre cose ci avvulpano e ci influenzano senza che ce ne rendiamo conto? Un'indicazione nuova viene, per esempio, dallo studio del volo dei piccioni. Sembra che i piccioni riescano a orientare la loro navigazione grazie al campo magnetico terrestre. Ma allora: anche noi possiamo essere sensibili al campo magnetico terrestre? E quali conseguenze ciò può avere? In vari paesi sono state condotte ricerche, dalle quali risulterebbe che anche gli esseri umani tendono a percepire leggermente il campo magnetico, o le fluttuazioni di campi elettromagnetici, e pare che ciò possa influenzare il ritmo del sonno e della veglia. Naturalmente il campo magnetico terrestre è solo una delle tante cose che ci circondano. Viviamo immersi in un bagno di onde, di radiazioni, di particelle, di raggi, di energie. Ogni essere, ogni materiale, ogni sasso in natura emette microonde; siamo quindi sensibili, inconsciamente, a tutte queste cose? O almeno, certi individui, più di altri, riescono a percepirle?

La bacchetta del raddomante

Prendiamo per esempio i raddomanti. L'ipotesi di una loro maggiore sensibilità a certi deboli segnali o vibrazioni, può rendere plausibile l'idea che essi riescano a "sentire" a distanza la presenza di acqua o di certi metalli? Questo potrebbe già essere un primo punto per verificare abbastanza facilmente se esistono percezioni di altra natura che taluni individui riescono a captare. Il prof. Ray Hyman, dell'Università dell'Oregon, ha studiato a lungo il problema, e ha scritto un famoso libro sull'argomento. Ecco le sue conclusioni. "Ebbene mi spiace di dover deludere molte persone, ma non c'è alcuna prova che i raddomanti abbiano queste facoltà: anzi c'è la prova contraria. Essi hanno dimostrato di non essere capaci di individuare acqua o metalli nel sottosuolo. "Parecchi esperimenti sono stati fatti. Un eccellente esempio è rappresentato dalle prove condotte nello stato del Maine dalla Società Americana per la Ricerca Psicica (esperimenti quindi condotti non da scettici, ma proprio da persone aperte a

questa possibilità). "E' stato scelto un terreno e sono stati fatti venire separatamente 27 raddomanti. "Poi si son fatti venire dei tecnici e dei geologi e si è quindi proceduto a scavare in tutti i punti prescelti: sia in quelli indicati dai raddomanti che in quelli di controllo con le previsioni dei tecnici. "Risultato: i raddomanti hanno sbagliato completamente (sia per quanto riguarda la profondità che per quanto riguarda la quantità d'acqua) mentre i tecnici sono riusciti ad indicare con sufficiente approssimazione la profondità. "Prove di questo tipo ne sono state fatte molte, anche con i metalli. Per esempio nascondendo sottoterra delle grandi masse di metallo e chiedendo a dei raddomanti di individuarle. Queste prove hanno sempre dato risultati negativi." "Come si spiega, allora, che la gente continua a rivolgersi ai raddomanti? Solo in America ce ne sono più di 25 mila." "Be! la risposta è psicologica: i raddomanti vengono usati soprattutto là dove c'è molta incertezza nel trovare acqua, dove mancano adeguate conoscenze dei sottosuoli. Ci si rivolge a loro un po' come ai guaritori. Essi hanno inoltre l'indiscutibile pregio di sollevare il contadino da una responsabilità: quella di scegliere il punto in cui scavare. Del resto spesso hanno buona esperienza dei terreni, e sanno certamente meglio di un profano in quali punti è più probabile trovar acqua. E inconsciamente utilizzano questa loro esperienza." "Ma la bacchetta che hanno in mano non si piega, in presenza di acqua o di metalli?" "Questo è un punto interessante. Il raddomante è sicuro che la bacchetta venga mossa da una misteriosa forza estranea. La verità è che questa bacchetta, di solito, si trova in posizione di equilibrio precario: è come una molla, che può scattare facilmente verso il basso. Ciò può dare l'impressione di una forza che la muove: in realtà si tratta di movimenti involontari, che lo stesso raddomante compie, inconsciamente, sotto tensione muscolare. Delle prove sono state fatte anche in questo senso."

Milbourne Christopher ha in proposito una esperienza personale da raccontarci. Milbourne Christopher è presidente del comitato per le indagini sull'occulto dei prestigiatori americani, e lo incontreremo spesso in questa inchiesta. Ascoltiamolo.

- "La prima volta che incontrai un raddomante fu su un transatlantico: egli mi fece vedere la sua bacchetta, mostrandomi come si inclinava quando si avvicinava a degli oggetti di metallo, per esempio la ringhiera della nave.

"Gli chiesi se la stessa cosa sarebbe avvenuta in vicinanza di una moneta, e mi disse: "certamente."

"Anche nascosta sotto un fazzoletto?" gli chiesi. "Certo." Facemmo la prova ed effettivamente la bacchetta si piegava: ma non dove c'era la moneta, perché coprendola col fazzoletto io la spostavo nell'angolo opposto. Si piegava là dove il raddomante pensava si trovasse la moneta.

"Successivamente studiai vari casi, e mi resi conto che nessuno era in grado di scoprire oggetti metallici o cassoni pieni d'acqua o tubazioni sotterrati anche a poca profondità."

A Formello, nei pressi di Roma, alcuni raddomanti italiani sono stati esaminati in mia presenza, nel marzo del 1979, dal prestigiatore J. Randi; essi dovevano indovinare il tracciato dell'acqua che correva in grossi tubi sotterranei. Non solo hanno sbagliato, ma (e questo fatto è molto rivelatore) la loro bacchetta si muoveva nei punti sbagliati: cioè i raddomanti erano convinti di "sentire" acqua dove in realtà non c'era.

Del resto, ecco un semplice esperimento che ognuno può compiere. Basta chiedere a un raddomante di segnare su un terreno i punti in cui, a suo avviso, c'è acqua e i punti in cui non c'è; poi farlo tornare bendato (bene) sugli stessi punti e chiedergli nuovamente in quali sente acqua e in quali no (evitando naturalmente che possa avere punti di riferimento visivi, acustici o tattili: pendenza del terreno, sole, rumori, voci ecc.). Il risultato sarà eloquente, poiché ognuno potrà rendersi conto che la bacchetta si muoverà in certi punti in cui prima non si muoveva, e viceversa.

Il linguaggio delle formiche

Ma in questa natura in cui siamo immersi e in cui tutte le cose potrebbero essere legate da un filo invisibile non è possibile che si stabiliscano dei collegamenti particolari tra gli stessi esseri viventi? Cioè che si stabiliscano delle comunicazioni, dei segnali capaci di viaggiare su canali diversi da quelli tradizionali per trasmettere a distanza emozioni, pensieri, messaggi?

In fondo, già tra gli stessi animali, assistiamo a cose sorprendenti. Le formiche, ad esempio, comunicano tra di loro a distanze grandissime, tenuto conto delle loro piccole dimensioni. In proporzione è come se noi ci scambiassimo messaggi tra Roma e Firenze. Non c'è qualcosa di strano in tutto questo, qualcosa che ricorda un po' la telepatia?

Sentiamo Bert Holdobler, che studia il linguaggio delle formiche all'Università di Harvard.

- "No, non c'è niente di particolarmente misterioso nella comunicazione a distanza delle formiche, anche se si tratta di un meccanismo molto interessante.

"Le formiche scaricano nell'aria delle sostanze chimiche chiamate feromoni, prodotte da speciali ghiandole. Queste sostanze vengono portate dal vento a notevole distanza, centinaia di metri, forse anche di più. Bastano poche molecole per esempio a segnalare al maschio la presenza della femmina: il maschio allora si dirige controvento, cercando altre molecole. Se non ne trova, comincia a girare in circolo fin quando rintraccia nuovamente questi segnali chimici. E così si avvicina man mano alla femmina."

- "Si tratta in sostanza di un meccanismo simile a quello di certi mammiferi in calore: i gatti o i cani maschi, per esempio, arrivano da distante quando sentono nell'aria le molecole liberate dalle femmine."

- "Sì, la differenza è che nelle formiche i segnali possono essere di diverso tipo: non solo segnali sessuali ma di pericolo o di cibo, o altro. E' un piccolo alfabeto chimico."

- "Tutto ciò però è ben lontano dalla telepatia?"

- "Direi che non ha nulla a che fare. Le formiche e gli altri insetti, per quanto ne so, non comunicano certo per via telepatica."

Ma è possibile, possiamo chiederci, che il nostro cervello, così raffinato e straordinario, non abbia qualche energia capace di trasmettere dei segnali?

Per esempio sappiamo che il cervello umano, come anche quello degli animali, ha al suo interno una intensa attività elettrica. Le onde cerebrali vengono persino registrate dall'elettroencefalogramma. Non è possibile allora, che queste onde cerebrali possano essere captate a distanza da un altro cervello, così come avviene per i feromoni? In fondo, solo da qualche decennio abbiamo scoperto l'esistenza della trasmissione radio, cioè di un tipo di trasmissione che un tempo nessuno sospettava. Perché il nostro cervello non potrebbe trasmettere a distanza questa attività elettrica, che in pratica riflette proprio le emozioni individuali e il pensiero?

Il cervello e la radio

Sentiamo cosa ne pensa il prof. Antonio Borsellino, direttore dell'Istituto di Biofisica e Cibernetica del CNR, a Camogli.

- "Sulla base delle conoscenze scientifiche attuali la risposta è no."

- "Perché?"

- "Perché una cellula nervosa ha una potenza elettrica disponibile di 1 miliardesimo di watt. E non si va lontano con questa potenza (anzi con questa debolezza ...)"

- "Ma non potrebbero esservi altre onde cerebrali che ancora non conosciamo, di altro tipo, o di altra natura?"

- "Be! E' come se lei mi chiedesse se gli anelli del pianeta Saturno, che contengono cristalli di ghiaccio, possono avere

il gusto della granita all'amarena. Certo, è una possibilità!..."

- "Ma il cervello non può contenere altre energie che noi non conosciamo? Si dice spesso che il cervello è ancora un mistero..."

- "Naturalmente ci sono ancora molte cose da studiare, come in tutti i campi della scienza: ma non direi che il cervello è ancora oggi un mistero. I principi di base sono abbastanza ben chiariti e abbiamo elementi sufficienti per inquadrare l'attività cerebrale nei suoi aspetti più importanti come la percezione, il comportamento, le emozioni, l'attività mentale in generale. La metodologia è ben tracciata e sta avendo continui successi.

"Andare fuori da questa strada maestra, che è quella che ci ha permesso di scoprire tutte le cose che conosciamo, e supporre che esistano stranezze incontrollabili, al di fuori e in contrasto con le nostre conoscenze attuali e con principi scientifici ormai ben stabiliti, può essere un piacevole gioco di fantasia, che però non va oltre un divertissement per passare mezz'ora al caffè..."

All'Università di New York degli esperimenti di notevole interesse sono in corso per cercare di rilevare a distanza l'attività elettrica del cervello. Un volontario viene collocato in una macchina leonardesca, in modo che rimanga assolutamente immobile. Si tratta di una specie di grande sandwich di legno dove l'individuo viene "incastrato" in modo che la sua testa rimanga ben ferma. Sopra la testa si trova una specie di thermos che contiene elio liquido a temperatura bassissima, vicina allo zero assoluto. All'interno di questo thermos vi sono delle parti elettroniche che, a quella temperatura, non presentano praticamente resistenza al flusso di corrente elettrica. In questo modo, con dei sensori, è possibile rilevare in prossimità della testa (a circa 1 centimetro di distanza) l'attività elettrica del cervello, trasformandola in voltaggio in uscita e osservando così le variazioni che si producono, per esempio, se il soggetto guarda certe forme luminose su un piccolo schermo.

- "prof. Kaufman, questo apparecchio voi lo avete costruito per studiare meglio l'attività cerebrale. Ma possiamo chiederci: che tipo di indicazione può dare circa la possibilità di trasmettere a distanza delle onde cerebrali?"

- "Si tratta di campi magnetici estremamente deboli, che si possono captare solo quando si è vicinissimi alla testa, a circa un centimetro, utilizzando dei rilevatori sensibilissimi."

- "Allontanandosi dalla testa non si riceve più il segnale?"

- "Be', siccome l'intensità del segnale diminuisce col quadrato della distanza se ci si mette a 3 centimetri il segnale diminuisce già di nove volte.

"E' quindi praticamente impossibile con qualsiasi mezzo rilevare il segnale a una distanza apprezzabile, anche perché tenga presente che esistono moltissime altre interferenze, di vario tipo. Qui, in questa stanza, per esempio, noi riceviamo le interferenze di molti altri campi magnetici: il metrò, che corre 40 metri sotto i nostri piedi, gli ascensori del palazzo, le torsioni delle strutture metalliche ecc.

"I nostri stessi campi magnetici, quelli che generiamo lei e io sono tutti "rumori di fondo" che in pratica cancellano un segnale così debole. E non è possibile rilevarlo neanche a piccole distanze."

- "Ma non possiamo immaginare che questi segnali, pur debolissimi, si propagano nell'etere e che vengano captati in qualche modo selettivo da un altro cervello, cioè da un altro <ricevitore>, per usare un termine radio?"

- "Il fatto è che non si tratta di onde radio nel vero senso della parola, ma di campi magnetici. Comunque anche se fossero usati per generare onde elettriche non si potrebbero mandare nell'etere perché le frequenze sarebbero troppo basse.

"Il cervello genera frequenze di pochi hertz: per poter trasmettere con queste frequenze bisognerebbe che gli uomini avessero sulla testa un'antenna alta 5 chilometri... Sarebbe forse un po' scomodo..."

"E non ci sarebbe un'altra soluzione?" "Sì: quella di rendere gli uomini superconduttori. Per esempio mettendoli tutti a bagno nell'elio liquido, a 260 gradi sotto zero. Ma molto rapidamente la gente si cristallizzerebbe, e non avrebbe più niente da trasmettere..."

Alla ricerca di nuovi canali

Ma possono esistere altri modi di comunicare? L'ipotesi di comunicazioni umane attraverso frequenze estremamente basse non è esclusa da due fisici americani dello Stanford Research Institute in California: Russel Targ e Harold Puthoff, appassionati sostenitori della parapsicologia e autori di esperimenti al centro di molte polemiche, di cui parleremo nei capitoli successivi.

Essi ritengono che la percezione extrasensoriale possa avere delle basi fisiche, e che uno dei possibili canali di comunicazione siano le frequenze estremamente basse. Per questo essi hanno progettato un esperimento al fine di verificare se una tale ipotesi può resistere alla prova del sottomarina (infatti la tradizionale "gabbia di Faraday" non riesce a schermare tutte le frequenze: solo andando sott'acqua è possibile compiere una verifica valida).

- "L'esperimento," dice il dott. Puthoff, "consisterà nel fare dei test di trasmissione extrasensoriale con un medium che si troverà a bordo di un sottomarino a diverse centinaia di metri sott'acqua. A quella profondità, l'oceano scherma qualsiasi onda elettromagnetica. Se questi test di percezione extrasensoriale daranno esito positivo, ciò significherà che non si tratterà di ELF (onde a bassissima frequenza) perché in tal caso esse sarebbero schermate dall'acqua. Significherà allora che attraverso l'oceano è <passato> un altro tipo di segnale, che ancora non conosciamo. E questo spingerà le nostre ricerche in nuove direzioni."

Poco dopo questo colloquio l'esperimento è stato realizzato al largo dell'isola Catalina con due sensitivi a bordo di un mini-sub (Hella Hammid e Ingo Swann). I risultati di percezione extrasensoriale, a detta di Targ e Puthoff, si sono verificati ugualmente: questo esperimento, quindi, dovrebbe eliminare definitivamente l'ipotesi che il "canale ESP" possa essere attribuito a onde elettromagnetiche. E dovrebbe dunque orientare le ricerche in nuove direzioni. Quali? Qualcuno avanza l'ipotesi che la fisica moderna possa lasciare oggi intravedere l'esistenza di nuovi canali di comunicazione.

Per esempio, il fisico Jack Sarfatti, di San Francisco, afferma che la teoria dei quanti può aprire certe nuove prospettive in questo senso (si tratta naturalmente di una ipotesi personale).

"Le farò un esempio," dice Sarfatti, "per chiarire il concetto. Immaginiamo di avere due sistemi collegati, che poi si separano. Ebbene, la fisica tradizionale dice che il solo modo perché essi possano comunicare è mediante trasferimento di energia o di materia attraverso lo spazio, sotto forma di segnale.

"La meccanica quantistica invece ammette che se questi due elementi sono separati, essi possono comunicare direttamente attraverso connessioni quantistiche. Se questo si gira anche l'altro elemento automaticamente si gira. In modo simultaneo."

- "In qualsiasi parte dell'universo?"

- "Sì, se sono stati insieme in un certo periodo della loro storia. Le limitazioni dovute alla legge del quadrato della distanza qui non contano più. Le connessioni quantistiche infatti superano l'idea ordinaria della materia, dell'energia e dello spaziotempo."

- "Ma questa connessione sarebbe possibile solo se vi fosse stato un precedente contatto?"

- "Sì."

- "In altre parole, lei e io abbiamo ormai stabilito una connessione; io domani parto, vado a Los Angeles, e comincerò ad avere un effetto su di lei? Mentre se non ci fossimo incontrati, non ci sarebbe questo collegamento?"

"Sì, è così."

"E per quanto tempo bisogna stare insieme? Un giorno, un'ora, cinque minuti?" "Questo non lo sappiamo."

"Ma lei mi sta dicendo cose che sono insite nella meccanica quantistica o sono sue ipotesi personali?"

- "Un po' entrambe le cose. Ciò che dico è alla frontiera tra ciò che si sa e ciò che non si sa."

Questa ipotesi, naturalmente, è molto contestata sul piano teorico; non soltanto, ma non trova neppure un avallo nelle osservazioni sperimentali fatte nel campo della parapsicologia, come ci dice uno dei più noti parapsicologi, il fisico Helmut Schmidt, che lavora a San Antonio (Texas). - "Il fatto è che in base a questa teoria due persone che hanno avuto contatti in precedenza dovrebbero ottenere migliori risultati in telepatia. In realtà non c'è alcuna prova che la telepatia funzioni meglio se i soggetti si sono già incontrati prima oppure no."

Le bandierine nello stadio

Lo studio di possibili canali di comunicazione ancora

sconosciuti, tra gli individui, certo continuerà, anche se la ricerca di questa specie di "radio mentale" finora non ha dato i risultati sperati.

Ma non è questo il solo problema da risolvere, ce n'è uno più grosso.

Supponiamo infatti che la telepatia sia, come molti affermano, un fenomeno di tipo fisico, e che esista un canale di comunicazione tra due cervelli, un canale nuovo, non ancora conosciuto. Ebbene bisognerà pur, in qualche modo, che questo messaggio telepatico, che è un prodotto dell'attività

pensante (e quindi del cervello), venga non soltanto inviato, ma venga poi anche interpretato dall'altro cervello, che lo riceve.

Ed è proprio qui che cominciano le vere difficoltà. Facciamo subito un esempio per capire il problema. Avrete probabilmente già visto, al cinema o alla televisione, le immagini di quegli stadi cinesi in cui migliaia di scolari, alzando bandierine di diversi colori, fanno apparire un mosaico umano che raffigura, per esempio, Mao Tse-tung, oppure una scritta, oppure altre immagini e disegni. E' una cosa che è frequente anche negli Stati Uniti, nei grandi incontri sportivi tra università, per far apparire caricature, mascottes, incitamenti ecc. Basta che ognuno esegua i movimenti in una certa sequenza in base, per così dire, a una certa "formula".

Ma sarebbe possibile trasferire questa formula in un altro stadio, dove gli stessi individui sono andati a disporsi diversamente?

Certamente no. Perché in tal modo non si potrebbe replicare il disegno originale: probabilmente ne uscirebbe una immagine del tutto diversa, incomprensibile.

Sarebbe come scrivere a macchina su una tastiera che ha tutte le lettere spostate.

Lo stesso problema si pone per la trasmissione di un'immagine tra due cervelli.

Infatti, come uno stadio, il nostro cervello è composto da una grande popolazione di cellule individuali, che possono associarsi in una serie di azioni combinate per evocare immagini, sensazioni, pensieri.

Semplificando molto le cose, si può dire che ogni cellula cerebrale alzando oppure no la sua bandierina (cioè "scaricando" oppure no) contribuisce, in base alle esperienze precedenti, a combinare quei tracciati che sono il frutto di lente costruzioni personali, cioè di un lento apprendimento.

Ogni cervello, però (e questo è il punto essenziale), costruisce i suoi circuiti e i suoi tracciati in un modo estremamente individuale: non solo perché le cellule e i relativi collegamenti sono diversi in ogni individuo già alla nascita, ma perché le esperienze che si accumulano sono differenti, e vengono codificate in modo diverso.

Se si volesse trasferire per esempio il tracciato cerebrale che raffigura un gatto da un cervello all'altro (anche ammettendo di possedere un "canale" di trasmissione), il tracciato del primo cervello non provocherebbe la stessa immagine nel secondo ma andrebbe nella migliore delle ipotesi a stimolare altri tracciati, che significano cose diverse, oppure nulla.

"Sì, credo che sia proprio questa l'idea essenziale,"

dice Derrick Fender: "una cosa non entra dentro l'altra. L'informazione che è necessaria per costruire dei pensieri è elaborata all'interno di ogni cervello in modo del tutto individuale."

Derrick Fender è uno dei più famosi specialisti del cervello e lavora al California Institute of Technology sull'organizzazione delle memorie e i processi del pensiero. Attraverso il rilevamento dell'attività elettrica cerebrale egli cerca di capire come si associano certi gruppi di cellule per costruire, appunto, attraverso un'azione combinata, delle sensazioni e delle immagini integrate.

Quando gli ho chiesto cosa pensava della telepatia ha sorriso dicendo che non lavorava in quel campo della scienza.

Comunque, pazientemente mi ha spiegato perché non sarebbe fisicamente possibile una trasmissione di immagini da un cervello all'altro.

- "Intanto occorrerebbe inviare abbastanza energia su certe cellule particolari, magari situate in profondità, attraversando le altre per arrivarci.

"Poi si tratterebbe appunto di sapere quali cellule dovrebbero essere attivate.

"Per fare questo non basterebbe neppure un rilevamento estremamente preciso dei tracciati elettrici del primo cervello, perché in realtà le cellule cerebrali non sono situate su una superficie piana, ma sono orientate diversamente a seconda della loro posizione nelle circonvoluzioni del cervello. Quindi i campi magnetici che ne risultano variano a seconda di questo orientamento."

- "Cioè ogni cervello possiede una diversa geografia cellulare?"

- "Sì, le circonvoluzioni cerebrali creano dei voltaggi sorprendentemente diversi da un individuo all'altro. Anche se la posizione delle cellule è simile.

"Siccome poi i cervelli sono tutti diversi, una trasmissione d'immagine da un cervello all'altro non troverebbe neanche la possibilità di una corrispondenza anatomica."

- "Quindi non sarebbe neppure possibile in un cervello completamente vuoto d'immagini, e a maggior ragione tra due cervelli che hanno già avuto uno sviluppo personale. Sarebbe come cercare di circolare a Parigi con una mappa stradale di Roma?"

- "Esattamente, proprio così. In entrambe le città ci sono case, alberi, palazzi, automobili, giardini, monumenti,

ma sono disposti e organizzati in modo del tutto diverso. Con una pianta di Roma lei non troverebbe mai un indirizzo a Parigi. Credo che per la trasmissione del pensiero si troverebbe di fronte a un problema analogo."

La difficoltà teorica

Questa difficoltà teorica non è di poco conto, ed è anzi tale da mettere in crisi, tra gli stessi parapsicologi, l'esistenza della telepatia. Infatti quando ho portato questi esempi a due dei più autorevoli ricercatori in parapsicologia, il dott. Rao, che dirige il famoso Istituto di parapsicologia di Durham, e il dott. H. Schmidt di San Antonio, ecco quanto mi hanno risposto:

- "Non sappiamo come rispondere al problema della decodificazione," ammette Schmidt. "C'è una possibilità estrema: che si tratti non di telepatia, ma di chiaroveggenza.

"Si sono fatti molti esperimenti: per esempio un soggetto aveva dinanzi a sé un disegno e si concentrava per inviarlo per via telepatica a qualcun altro. Poi si rifaceva la stessa prova senza che alcun soggetto inviasse il messaggio: ebbene

non vi era molta differenza nei risultati. Quindi l'idea che <qualcosa venga inviata>, forse è ingenua. "Forse l'individuo vede lui stesso direttamente l'immagine o la situazione."

- "Il problema, in sostanza," aggiunge Rao, "è che non sappiamo se, in una situazione telepatica, un individuo veramente invii un pensiero e l'altro lo riceva veramente.

"Potrebbe esservi una percezione <attiva> per così dire. In altre parole l'ipotesi tradizionale della trasmissione di pensiero tra due persone potrebbe non essere vera. Potrebbe trattarsi solo di chiaroveggenza."

Lasciar però cadere l'ipotesi tradizionale della trasmissione del pensiero significa non solo creare lo scompiglio in tutta una serie di fenomeni diventati ormai classici, ma anche non capire più cosa si debba intendere allora per trasmissione del pensiero.

Infatti, la chiaroveggenza permetterebbe solo di vedere le cose a distanza o anche di penetrare all'interno dei pensieri?

Ma in tal caso come potrebbe, a sua volta, risolvere il problema dell'interpretazione di un codice cerebrale?

In realtà il problema di fondo, che la parapsicologia non ha ancora risolto, è quello di definire un quadro teorico in cui tutte queste cose possono collocarsi. Perché non si sa se debbano situarsi semplicemente a livello fisico, oppure spirituale, oppure a un livello intermedio tra i due. I parapsicologi hanno idee diverse in proposito.

Cominciamo coll'ascoltare il dott. Targ dello Stanford Research Institute.

- "Noi pensiamo che si tratti di fenomeni che non sono estranei alla fisica attuale. Non c'è bisogno di andare oltre.

e Pensiamo che si tratti solo di un allargamento delle normali capacità umane."

Il prof. J.B. Rhine, decano autorevole dei parapsicologi,

invece, non pensa che si tratti di fenomeni fisici. Vede una dimensione spirituale?

- "Uso questa parola perché non ce n'è un'altra, per intendere <non meccanica>. Penso che scopriremo altre cose

sulla natura dell'uomo."

- "Vi sono altre dimensioni, a suo avviso?"

- "Può essere un modo di vedere le cose. L'importante è ricercare."

Ecco l'opinione del dott. Ramakrishna Rao, direttore dell'Istituto per la Ricerca della Natura dell'Uomo, a Durham, successore del prof. Rhine.

- "La percezione extrasensoriale sembra implicare una qualità diversa nell'uomo. Ma pur essendo diversa essa è in grado di interagire con la parte fisica.

"Siccome non riusciamo ancora a capire dove e come avviene questa interazione, non riusciamo a controllare i fenomeni."

I fenomeni sembrano infatti essere quanto mai difficili da controllare e contraddittori in parapsicologia. Osservando le stesse cose si può arrivare a conclusioni opposte.

Per esempio una cosa importante, per rispondere ad alcuni dei quesiti che ci ponevamo prima, sarebbe di sapere se la percezione extrasensoriale perde oppure no di intensità man mano che aumenta la distanza, così come avviene per una trasmissione radio. Sono state fatte molte prove in vari laboratori ponendo i soggetti anche a migliaia di chilometri di distanza. I risultati sono però assai discordi.

Ecco quello che dice il dott. Targ.

- "Sembra che la distanza non degradi il segnale. Si tratta cioè di un fenomeno che è indipendente dalla distanza."

Ecco invece i risultati del dott. Karl Osis, direttore della Società Americana per la Ricerca Psichica a New York.

- "C'è un leggero declino con la distanza (anche se è inferiore a quello previsto dalle leggi che regolano la trasmissione degli altri segnali); e c'è anche un declino col tempo."

Insomma, non sembrano esservi delle regole condivise.

Nuova fisica, nuove dimensioni?

Naturalmente l'idea che possano esistere altre dimensioni non si arrende di fronte alle contraddizioni dei risultati e alla mancanza di un vero quadro teorico.

Anche perché la moderna fisica offre molti spunti per lasciarci immaginare un mondo molto più complesso, non solo di quello che vediamo coi nostri sensi, ma persino di quello descritto dalle vecchie leggi della fisica. Oggi certe osservazioni o ipotesi a livello non solo quantistico, ma anche subnucleare e spaziale (come i buchi neri), sembrerebbero rimettere in questione certi vecchi principi della fisica, come per esempio il principio di causa ed effetto, o anche la famosa barriera della velocità della luce.

Una particella cioè potrebbe arrivare in un certo punto prima ancora di essere partita: un certo effetto potrebbe aver luogo prima ancora che appaia la causa che lo origina. Queste ed altre stranezze non potrebbero essere i sintomi, così come affermano certi parapsicologi, di una dimensione diversa? Quella appunto in cui si situano i fenomeni paranormali?

E' proprio quello che ritengono certi ricercatori in parapsicologia, come i fisici R. Targ e H. Puthoff dello Stanford Research Institute in California (famosi per aver dichiarati genuini i fenomeni prodotti da Uri Geller): essi ritengono che la fisica apra oggi dimensioni nuove, in cui sia possibile ricercare (e trovare) nuove relazioni tra psiche e materia. Dice il dott. Harold Puthoff:

- "Oggi la fisica è diversa dal passato: si potrebbe quasi vedere un aspetto spirituale, per esempio, nella natura delle onde che penetrano le barriere. Tutta la scienza moderna è molto metafisica. Non è come nel secolo scorso, quando le cose esistevano solo se si potevano toccare e tenere in mano. La fisica moderna può permettere l'esistenza di fenomeni come quelli che vengono definiti di percezione extrasensoriale.

"Gli psicologi ci accusano di fare cose che vanno al di là delle leggi della fisica: in realtà sono loro a non capire la fisica moderna, perché la loro educazione è ottocentesca."

Il prof. Philip Morrison è uno dei più reputati fisici americani e insegna al Massachusetts Institute of Technology. Non può certo essere accusato di non conoscere la materia. Ecco la sua opinione.

- "Mi permetta intanto di dire che alcuni di questi aspetti strani della fisica moderna in realtà sono soltanto costruzioni teoriche, per ora. C'è molta discussione in proposito.

"Per quel che riguarda le stranezze a livello subnucleare, comunque, non bisogna dimenticare una cosa importante: e cioè che noi non siamo atomi, ma combinazioni di atomi, ed è quindi a questo livello che avvengono i nostri rapporti.

"Certo, *dobbiamo essere aperti a tutte le possibilità, a una nuova comprensione della natura, del mondo, delle cose che ci circondano e che ancora non conosciamo (anzi il nostro lavoro quotidiano è appunto questo, proprio perché cerchiamo costantemente di spingerci sempre più in là nella conoscenza, senza pregiudizi). Ma utilizzare queste cose per immaginare nuove connessioni che ingenuamente permettano di controllare il mondo fisico con la mente (che permettano, per esempio, di alzare le piramidi col pensiero o di piegare i cucchiari), ebbene mi consenta di essere scettico. Non è in questa direzione che potremo progredire nella conoscenza."

- "Il fatto è," dice il prof. Hyman, psicologo, dell'Università dell'Oregon, "che quando si entra nel campo delle

ipotesi è facile andare al di là di quello che certi dati possono suggerire. Se lei infatti spinge qualsiasi equazione matematica ai limiti, o al di là, ottiene risultati sorprendenti. Si ottengono numeri impossibili, o cose contrarie a se stesse ecc.

"E' proprio per questo che nella scienza, l'onere della prova spetta sempre a chi fa delle affermazioni. E' evidente che esistono cose nuove, in fisica, e che una vecchia visione dell'universo viene contestata: ciò non significa che però si debba andare verso una visione psichica. E' ovvio che il mondo che ci circonda è più complesso di quanto noi conosciamo (è sempre stato così, attraverso tutti i tempi, a qualunque stadio delle nostre conoscenze): ma non si può tirare a indovinare."

- "Lei vuol dire che non si può mescolare ciò che si conosce con ciò che si crede? E che dai tempi di Galileo si è cercato appunto di separare la credenza dalla conoscenza?"

"Esattamente."

"Prof. Morrison, lei sa che i credenti in parapsicologia vi accusano di essere chiusi di mente, e dicono, in sostanza, di essere loro i nuovi Galilei?"

- "Be! vede, il fatto è che Galileo non diceva <oggi non posso mostrarle il telescopio perché non sono in forma, ma chiedeva a tutti di venire, e mostrava a tutti le sue scoperte, anche agli scettici. Oggi invece queste scoperte non si vedono... Non si può convincere il prossimo con delle teorie: occorre poter mostrare qualche cosa."

"Il valore di una teoria," aggiunge dal canto suo il prof. Aller, astronomo all'Università di California, "è quello di suggerire delle buone osservazioni. Non ha senso, infatti, porsi domande alle quali non si può rispondere.

"Il valore di una teoria non consiste tanto nell'essere giusta o sbagliata: l'importante è che suggerisca dei buoni esperimenti, e permetta di avanzare nella conoscenza."

Su questo concetto credo che tutti possano essere d'accordo: si potrebbe infatti discutere a lungo sulla meccanica quantistica, sulla possibilità di nuove "dimensioni", sul mondo subnucleare ecc., senza riuscire a dimostrare nulla. L'importante è poi di vedere se tutto ciò trova una corrispondenza attendibile nella realtà, cioè nei fenomeni.

Perché è evidente che qualunque teoria può essere valida, in astratto, ma bisogna poi che in qualche modo si accordi con ciò che accade intorno a noi.

In altre parole: al di là del dibattito teorico, sono veramente osservabili questi fenomeni paranormali?

- "Sfortunatamente," dice il prof. Ray Hyman, "le cose che si vedono oggi in parapsicologia o non sono attendibili o possono essere spiegate senza bisogno di ricorrere a forze misteriose, ma semplicemente attraverso ciò che già conosciamo,"

Il prof. Morrison è dello stesso parere.

- "Vede, se ci fosse anche soltanto un caso chiaro in parapsicologia, io sarei estremamente interessato. Ma il fatto è che non c'è."

Il fenomeno esiste?

E arriviamo qui a un punto molto importante: quello dell'esistenza, oppure no, dei fenomeni paranormali.

Finora, infatti, abbiamo parlato solo delle possibilità teoriche che tali fenomeni esistano, e abbiamo visto quali sono le difficoltà, anche concettuali (canali di comunicazione, codificazione e decodificazione, quadro teorico). Cercheremo ora invece di capire se effettivamente questi fenomeni, di cui tanto si parla, sono stati davvero osservati, oppure no. Perché è ovvio che questo è un punto fondamentale.

Se il fenomeno non c'è, non c'è neppure bisogno di cercare delle teorie.

Tutto questo potrà forse sorprendere qualcuno, perché di solito si dà per scontato che i fenomeni paranormali esistano, che siano ormai dimostrati, e che il problema sia piuttosto di capire perché avvengano.

Invece, la critica di fondo che viene fatta alla parapsicologia è che questi fenomeni, in realtà, non sono osservabili; cioè non sono mai stati dimostrati. E che perciò è inutile costruire nuove teorie (che sono in contrasto con tutto ciò che abbiamo appreso nel corso dei secoli) a partire da cose che, in definitiva, non esistono.

Infatti il problema essenziale che è emerso, da tutti i colloqui che ho avuto in questa lunga inchiesta, è che se esistesse anche solo un fenomeno convincente, chiaramente provato, gran parte degli scienziati si getterebbe a capofitto in quest'area di ricerca, poiché ciò significherebbe che tali fenomeni esistono, e che bisogna allora rivedere le basi non solo della fisica, ma di tutte le altre discipline scientifiche, ricercando nuove leggi, nuove connessioni ecc.

Invece, malgrado si facciano ricerche da quasi un secolo, nessuno finora è riuscito a mostrare alla comunità scientifica l'esistenza dei fenomeni paranormali: nessun fenomeno è stato mai "omologato" dalla scienza. Non solo, ma nessuna grande università o istituto ha trovato, nei dati finora emersi, motivo per dedicare uno spazio anche modesto a questa ricerca.

Il fatto che in certe università, come in quella di Virginia, esista un vero dipartimento di parapsicologia, rappresenta un'eccezione, quasi una curiosità (la stessa Università di Duke ha sciolto qualche anno fa il suo).

In altre università vi sono alcuni isolati ricercatori che, a titolo personale, compiono degli studi (spesso a proprie spese). Ma si contano sulla punta delle dita. Gli unici centri di ricerca attrezzati sono quelli privati, sovvenzionati da amatori con donazioni e lasciti testamentari.

Negli altri paesi la situazione è analoga. Esistono alcuni

centri a livello universitario (Utrecht, Friburgo, nei paesi dell'est) ma operano tra la totale indifferenza della comunità scientifica.

Neppure in Unione Sovietica sembra esistere una ricerca organizzata, contrariamente alle leggende che corrono, favorite dalla mancanza di informazioni. Vi sono più che altro, come in occidente, ricercatori isolati, credenti in questi fenomeni, che effettuano esperimenti. C'è, del resto, un rapporto sulla "parascienza" preparato dall'UNESCO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) con contributi anche sovietici, dai quali risulta che i parapsicologi in Unione Sovietica e nei paesi dell'est incontrano altrettanto scetticismo che nei paesi occidentali ("New York Time", 18 giugno 1977).

Un parapsicologo russo, Eduard Naumov (uno dei pochi di cui si conosce l'attività nel campo dei fenomeni paranormali) è stato persino condannato a 2 anni di campi di lavoro, per aver accettato denaro in occasione di conferenze sulla parapsicologia. Altre persone che avevano organizzato queste conferenze hanno perso il posto, o sono cadute in disgrazia.

Sei mesi prima, nel settembre del 1973, sulla rivista "Problemi di Filosofia" quattro tra i più reputati psicologi sovietici (W.F. Zinchenko, A.N. Leontiev, B.M. Lomov, A.R. Luria) avevano pubblicato un articolo in cui queste conferenze venivano definite una "mistura irresponsabile di realtà e di mitologia".

In questo articolo si attaccavano anche due americane, Sheila Ostrander e Lynn Schroeder, per il loro libro *Psychic Discoveries Behind the Iron Curtain* (sulle ricerche parapsicologiche nei paesi dell'est) definendolo pieno di confusioni e di errori.

Ora, si può benissimo ipotizzare che in Unione Sovietica vi sia stata o vi sia ancora qualche ricerca sulla parapsicologia, così come negli anni '50 vi furono alcune verifiche (con

esito negativo) da parte di certi organismi americani. In ogni caso, però, per quanto riguarda gli eventuali risultati di queste ricerche sovietiche, gli esperti americani (come il prof. R.A. Mc Connell dell'Università di Pittsburgh, che ha intrattenuto rapporti con i paesi dell'est in questo campo) ritengono che i ricercatori sovietici non hanno trovato niente che non si sappia già (cioè ben poco). Certe informazioni sensazionalistiche sulle ricerche nei paesi dell'est hanno spesso avuto lo scopo, come vedremo, di creare un clima da "Sputnik parapsichico": infatti l'idea che nei laboratori segreti dell'URSS si preparasse qualcosa di importante poteva spingere il governo americano, per evitare di essere in ritardo, a finanziare un programma di ricerche parapsicologiche.

In realtà nulla di ciò è avvenuto. Ci sono state, anzi, delle dichiarazioni ufficiali a Washington sulla infondatezza delle ricerche sovietiche, e il rifiuto di sovvenzionare certi studi negli Stati Uniti.

Questo disinteresse nei confronti dell'Esp da parte della comunità scientifica (che impiega i suoi talenti e i suoi soldi nei campi più diversi e disparati, e che sarebbe quindi certamente pronta a occuparsi anche del paranormale) è dovuto, come sentirete ora da queste interviste, proprio alla mancanza di fenomeni osservabili.

Dopo cento anni di ricerca

Ascoltiamo per cominciare il prof. C.E.M. Hansel, psicologo all'Università del Galles, che da anni con libri e articoli contesta la validità di tutti gli esperimenti finora compiuti. Egli è autore di un famoso libro: *ESP: a scientific evaluation*.

- "Dopo quasi cento anni di ricerca, a suo avviso, non esiste un solo esperimento che possa essere portato di fronte alla comunità scientifica?"

- "Non ne vedo alcuno. Questi fenomeni, in realtà, non si verificano. O avvengono per altri motivi, che non hanno niente a che vedere con il paranormale.

"Sarei davvero sorpreso, del resto, che un singolo esperimento riuscisse a fornire una tale prova. Dovrebbe essere molto convincente.

"Vede, il problema di fondo è che se la percezione extrasensoriale esistesse davvero non dovrebbe essere così difficile dimostrarla, con tutti gli esperimenti che sono stati fatti nel corso di un secolo.

"In ogni campo siamo in grado di dimostrare qualsiasi abilità dell'essere umano, anche se esiste a bassissimo livello. La parapsicologia invece non è mai riuscita a fornire questa prova."

Un altro feroce oppositore è lo psicologo americano B.E Skinner dell'Università di Harvard, che fa parte di un comitato scientifico da poco costituitosi per contestare la validità degli esperimenti di parapsicologia.

- "Be', devo dire che se la percezione extrasensoriale esistesse sarebbe fantastica da studiare e da sviluppare. Avrebbe una grande importanza su tutta la nostra teoria dell'universo.

"Anche se soltanto L'1% dei fenomeni di cui si parla fosse vero, sarebbe una cosa straordinaria. Ma, in realtà, non vedo alcuna prova della loro esistenza."

- "Nessuna grande università fa ricerca in questo campo. Neppure per smentire certe affermazioni che vengono fatte. Come mai?"

- "Alcuni avevano cominciato a occuparsene. Ma hanno smesso perché non hanno trovato alcuna prova che giustificasse un'ulteriore perdita di tempo. Si potrebbe passare un'intera vita soltanto per capire cosa c'è di sbagliato negli esperimenti di parapsicologia. E' come cercare di dimostrare che i fantasmi non esistono."

Da parte loro, i parapsicologi, replicano che invece queste prove del paranormale esistono. Sentiamo il dott. Edward Kelly, uno dei pochissimi che fa ricerche nell'ambito di un'università. A Duke, negli Stati Uniti.

- "Oggi c'è un lavoro serio in parapsicologia. Basterebbe guardare quello che pubblichiamo; cosa che invece non si fa.

vero che non possiamo replicare gli esperimenti, ma basta leggere la massa di risultati che sono stati pubblicati per convincersi. Non abbiamo ancora una teoria unitaria, ma abbiamo dei sintomi che cominciano a darci delle idee.

"La verità è che gli scienziati tradizionali si spaventano della possibilità che esistano dei fenomeni che rovescino tutte le loro conoscenze. E li rifiutano. Gli psicologi in questo sono i più duri."

Ecco in proposito il parere del prof. J.B. Rhine, che 50 anni fa incominciò, insieme alla moglie Louise, la sistematica ricerca dei fenomeni paranormali attraverso il metodo statistico, prima all'Università di Duke poi all'Istituto per la Ricerca della Natura dell'Uomo.

- "Noi costituiamo una minaccia per la scienza e per la filosofia della scienza. E ciò spiega l'opposizione nata sin dall'inizio da parte degli scienziati."

- "Ma essi affermano che dopo cento anni di ricerca non ci sono prove."

- "Già alla fine del secolo scorso Oliver Lodge, che fu uno degli scopritori della radio, con Marconi, si occupò di telepatia. Cercò prove della sua esistenza e ne trovò."

- "Sì, ma il problema è che Marconi mostrò poi che la radio esisteva e funzionava, così come fece Galileo con il telescopio o Cristoforo Colombo con l'America. Per la parapsicologia, invece (dicono questi scienziati), ciò non è avvenuto..."

- "Ma ciò è stupido! Lodge pubblicò i suoi dati nel 1882; ed erano già buoni.

"Molta gente dice: <La percezione extrasensoriale non è possibile, perché non si accorda con le leggi della fisica. > Anche Einstein lo ha detto. La verità è che siamo stati abituati a pensare in modo materialistico."

- "Ma quale tipo di prova, a suo avviso, forzerebbe gli scettici a credere a questi fenomeni?"

- "Non si possono forzare. Bisogna educarli, sin da giovani, sin dall'inizio. Dobbiamo dichiarare guerra al materialismo. Non dobbiamo aver paura che esista qualche altra cosa."

La ricerca delle prove

C'è una cosa molto importante che è necessario chiarire, a questo punto, per capire perché si discute tanto sul fatto che le prove a favore della parapsicologia esistano oppure no.

Infatti, a prima vista, non dovrebbe essere così difficile stabilire se è possibile, oppure no, trasmettere un messaggio telepatico, o vedere a distanza un oggetto o far levitare un tavolo, o anche soltanto una matita. Soprattutto per degli scienziati che lavorano da anni, in questo campo. Allora perché si discute tanto delle prove?

Il fatto è questo: che le prove portate vengono considerate non valide per mancanza di vere condizioni di controllo degli esperimenti.

Specialmente quando i soggetti esaminati sono dei famosi medium, o veggenti, o sensitivi, cioè persone che possono facilmente prendere in giro il prossimo, e anche gli sperimentatori.

Infatti, dicono gli scettici, non basta essere dei bravi scienziati, per realizzare dei buoni esperimenti: quando si lavora con gli esseri umani ci sono delle trappole in cui è facile cadere; non è come lavorare con gli atomi, o le molecole. E' tutt'altra cosa. L'accusa che è stata fatta sin dall'inizio agli

scienziati che hanno fatto ricerche in parapsicologia è appunto quella di credere troppo in ciò che vedono, di partire già con la convinzione che il fenomeno esista e quindi di non predisporre tutti quei controlli che invece sarebbero necessari.

Per esempio, il prof. Rhine parlava prima di Oliver Lodge, uno degli inventori della radio che fece ricerche probanti anche nel campo della telepatia. Il prof. Morrison vede invece questo personaggio in modo assai diverso.

- "Sir Oliver Lodge era un teorico dell'elettromagnetismo molto bravo e molto versato nei calcoli tecnici. Ma era anche profondamente convinto dell'esistenza dei fantasmi, capaci di far muovere tavolini e di produrre ectoplasmi nel buio. Ebbene quando gli fu dimostrato che ciò che aveva visto era un trucco disse: <Be' in certi casi era un trucco, quando il potere del medium non funzionava. In altri casi però era vero.> Ebbene, non ci si può basare su un metodo di questo tipo: a me sembra che se in certe occasioni qualcuno bara o fa degli imbrogli è difficile poi credere che in altre occasioni produca fenomeni autentici. Fenomeni, badi bene, che rovesciano tutti i principi della fisica. O allora occorrono davvero controlli molto stretti, che solitamente uno scienziato non è in grado di attuare, perché si muove in un terreno che non è più il suo. In definitiva si rischia insomma di dichiarare genuini dei fenomeni soltanto perché non se ne è capito il trucco."

Entriamo ora dunque un po' più a fondo in questo discorso. Perché si tratta di un punto molto importante: cioè la possibilità che degli scienziati abbiano dichiarato autentici certi fenomeni senza rendersi conto, in realtà, di essere stati vittime di imbrogli da parte dei medium.

2 - Lo scienziato e il medium

Le molecole non barano. Gli uomini sì

Lungo tutto il libro cercheremo di vedere quanto sia difficile, per uno scienziato, effettuare sotto vero controllo un esperimento parapsicologico. In questo capitolo cominceremo a vedere alcuni esempi, molto indicativi in proposito, che riguardano il passato, e che mostrano chiaramente come sia pericoloso fidarsi dei medium, e in generale di tutti coloro che dimostrano sorprendenti qualità paranormali.

Leggendo i resoconti dei primi esperimenti (ma questo è vero per molte ricerche effettuate anche oggi) si rimane di stucco nel vedere l'ingenuità e la leggerezza con la quale certi autorevoli scienziati hanno dichiarato autentici dei fenomeni che poi si sono rivelati essere dei trucchi, anzi spesso addirittura dei trucchi infantili...

Quando noi profani sentiamo dire che un soggetto è stato esaminato in laboratorio da un Premio Nobel, abbiamo tendenza a credere che si tratti di esperimenti probanti, tali da fornire una garanzia di assoluta autenticità al fenomeno.

In realtà se si vanno a vedere le cose più da vicino ci si rende conto che i controlli predisposti molto spesso non danno alcun affidamento, e che parecchi scienziati (anche molto bravi nel loro campo) si sono lasciati prendere per il naso proprio a causa della loro incompetenza in un campo (quello dell'illusionismo) in cui si muovono come dei dilettanti.

A esaminare i medium e i sensitivi, infatti, sono quasi sempre degli scienziati (fisici, chimici, fisiologi ecc.) abituati ad avere a che fare con delle molecole o con degli atomi: ma il fatto è che le molecole e gli atomi non barano. Gli uomini sì.

E' quindi molto rischioso, per degli scienziati di questo tipo, misurarsi ad armi impari con dei soggetti allenati alle sottili arti dell'inganno, e capaci di mettere nel sacco gli sperimentatori con tutti i loro strumenti di misurazione.

Ma al di là di questa incompetenza specifica, c'è un altro fatto che colpisce: la grande credulità che molti di questi scienziati dimostrano. Gli esempi che seguiranno sono molto istruttivi, da questo punto di vista.

E' davvero patetico vedere fino a che punto certi personaggi si dimostrino ingenui e pronti a credere a tutto, dal momento che si avvicinano a un fenomeno già convinti che esso esista.

Il Premio Nobel e il fantasma

Passeremo ora brevemente in rassegna una serie di celebri esperimenti, che da molti vengono considerati ancora oggi validi, e che coinvolgono scienziati molto conosciuti del passato. Personaggi come il Premio Nobel William Crookes, o il Premio Nobel Charles Richet, o anche sir Arthur Conan Doyle (il creatore di Sherlock Holmes) costituiscono l'albo d'oro della parapsicologia. E celebri medium come Daniel Dunglas Home, Eusapia Palladino, le sorelle Fox.

Guardando da vicino tutti questi famosi esperimenti, il quadro che ne esce è davvero tragicomico.

Cominciamo con sir William Crookes. Anche Crookes credeva ai fantasmi, cioè alla materializzazione degli spiriti, e organizzò una serie di esperimenti per ottenerne una dimostrazione scientifica, grazie ai talenti di una giovane medium, Florence Cook, dotata, si diceva, di

poteri straordinari. Ecco, in sostanza, come si svolgevano le sedute, che si tennero a varie riprese nel 1874.

La medium prendeva posto dietro una tenda del salone, il cosiddetto gabinetto medianico, e si spegnevano le luci.

Poco dopo Florence entrava in trance e gli invitati attendevano l'apparizione dell'ectoplasma da lei generato. Dopo una paziente attesa si alzava la tenda e appariva finalmente una figura femminile, che diceva di chiamarsi Katy King.

Questo grazioso fantasma, cosa curiosa, non era trasparente, ma poteva essere toccato, e anzi sembrava di carne ed ossa. Non solo, ma questa Katy King assomigliava stranamente alla medium che avrebbe dovuto trovarsi dietro la tenda. Non si trattava per caso della stessa persona travestita?

Crookes ebbe dei dubbi, ma non controllò mai se il gabinetto medianico era vuoto; ciò infatti, si diceva, avrebbe potuto provocare uno shock mortale alla medium in trance.

Però disse di aver sentito una volta un sospiro dietro la tenda... Non poteva quindi essere la stessa persona!

Sir William Crookes fece anche delle fotografie che furono presentate alla comunità scientifica come la prova della materializzazione del fantasma.

Pochi anni dopo, Florence venne colta in flagrante da due persone che alzarono la tenda e videro che dietro non c'era nessuno. Ciò accadeva il 9 maggio 1880 alla British National Association of Spiritualists. Crookes, però, rifiutò di ammettere che nei suoi esperimenti vi fosse stata frode.

L'omino vestito di nero

Un altro famoso medium studiato da sir William Crookes, fu D.D. Home, che era un po' l'Uri Geller del suo tempo. Ancora oggi infatti Home viene ricordato come un soggetto straordinario, capace di far volare oggetti, far suonare fisarmoniche a distanza ecc.

Però James Randi, un prestigiatore americano che avremo occasione di incontrare spesso in questo libro, e che è uno dei membri del comitato scientifico per investigare sui fenomeni paranormali, ha un aneddoto molto significativo da raccontare su questi esperimenti condotti da Crookes con Home.

- "Sì, è una annotazione che proviene dallo stesso quaderno di appunti di William Crookes. Dice: <Tutte le luci erano spente e si intravedeva appena Home. Improvvisamente vi fu un'apparizione: un uomo vestito completamente di nero che andava avanti e indietro nella stanza, prendendo attrezzi e campanelli e facendoli suonare. Per la prima volta dunque, > scrive Crookes, <avevo visto una vera materializzazione dello spirito, proprio davanti ai miei occhi. >

"In realtà Crookes non si rese conto che aveva visto il complice del medium, che entrava per realizzare i trucchi...

"Infatti il complice, di solito, entra nella stanza di nascosto, quando le luci sono spente, tranne una leggera lampada rossa, e compie i <prodigi>. Io stesso rifeci questo esperimento, con tre persone intorno a un tavolo illuminato da una luce rossa. Feci entrare un complice vestito completamente di

nero, che mi sollevò dai gomiti fin quasi a farmi toccare il soffitto: nessuno se ne accorse, tutti pensarono di aver assistito a un fenomeno straordinario.

"Questo è solo un esempio. Le osservazioni di Home, mi creda, non sono molto buone per chi conosce i trucchi del mestiere."

- "Molti però, ancora oggi, affermano che D.D. Home fu visto volare da una finestra e poi rientrare. Lei che ne pensa?"

- "E' questo un esempio di come un fatto viene riferito in modo completamente distorto. Ci sono state indagini accurate, su questo episodio, e la realtà è assai diversa. Intanto era notte. E non c'era <luna piena>, come è stato detto: i dati dell'epoca indicano che quella notte non c'era luna, quindi la visibilità era scarsissima. Secondariamente il fatto è stato riferito da talmente tanti testimoni diretti> che si è calcolato che essi non avrebbero neppure potuto essere contenuti tutti nella stanza, talmente erano numerosi.

"Una delle testimonianze più attendibili afferma in realtà che si sentì arrivare una voce dal soffitto che diceva <Sto volando! >. Poi si ebbe l'impressione di un'ombra che passasse davanti alla finestra (dove c'era un largo cornicione, sul quale si poteva camminare tranquillamente per rientrare nell'altra stanza).

"E' questo un esempio tipico di come un certo fatto viene via via trasformato, nei racconti successivi, fino a diventare un fenomeno del tutto inspiegabile. E' una cosa che accade molto spesso in parapsicologia. L'enigma non è nel fenomeno, ma si sviluppa in seguito col racconto dell'episodio."

Le sorprese della telepatia

Accanto ai "racconti straordinari" fatti da testimoni più o meno credibili (e più o meno anche ingannati), vi furono già a quel tempo esperimenti "scientifici" non solo con i fantasmi e i medium celebri, ma anche ricerche, effettuate sotto controllo, sulla telepatia. A Londra la Società per la Ricerca Psicica, condusse i suoi primi esperimenti nel 1882, sotto la guida di sir William Barrett.

La prima ricerca riguardava le qualità telepatiche delle cinque figlie del reverendo Creery, la seconda le qualità telepatiche di due gentiluomini, di nome Smith e Blackburn.

In entrambi i casi il comitato concluse che vi era indubbiamente la prova della trasmissione del pensiero.

Ma pochi anni dopo, nel 1888, le sorelle Creery ammisero di aver usato trucchi. Rimanevano gli esperimenti SmithBlackburn: essi costituirono la principale prova della telepatia per quasi 30 anni. Sfortunatamente nel 1911 Blackburn,

che era nel frattempo emigrato in Sud Africa, scrisse al "Daily News" ammettendo che aveva usato dei trucchi.

Un altro Premio Nobel, il francese Charles Richet, celebre fisiologo, ebbe lui pure delle disavventure con i fenomeni paranormali.

In una serie di sedute spiritiche osservò l'apparizione di un antico sacerdote egizio, che diceva di chiamarsi Bien-Boa. Richet ne analizzò persino il fiato, che conteneva anidride carbonica. Dunque i fantasmi respirano?

La medium che produceva questo ectoplasma, certa Marta Béraud, confessò più tardi che era lei stessa a travestirsi da Bien-Boa, con una barba finta e con il costume prestatole da un illusionista.

Ma Richet rifiutò di ritrattare le sue osservazioni pubblicate nel suo trattato di metapsichica.

Charles Richet fu ingannato anche dalla celebre medium napoletana Eusapia Palladino; la quale riuscì a far lievitare i tavoli anche di fronte a Cesare Lombroso e ad altri Premi Nobel, come Pierre e Marie Curie.

L'impareggiabile Eusapia Palladino

Eusapia Palladino fu forse la donna che, nella storia della scienza, prese in giro il maggior numero di scienziati e di filosofi. Le sue sedute avvenivano nella semioscurità, sotto il controllo di persone che tenevano le mani e i piedi per assicurarsi che i fenomeni non fossero prodotti da una "forza muscolare".

Malgrado queste precauzioni il tavolo levitava, degli oggetti volavano nella stanza, delle mani toccavano i presenti, si sentivano strani suoni ecc.

Nel 1892 fu esaminata a Milano da una commissione che comprendeva Lombroso e Richet: la conclusione di questi "esperti" fu che nessuno di questi fenomeni poteva esser dovuto a un trucco.

Eusapia Palladino fu tuttavia colta in flagrante varie volte, in particolare negli Stati Uniti: prima dallo psicologo di Harvard Hugo Munsterberg, e poi dagli investigatori che organizzarono per lei una seduta alla Columbia University, dove dei controlli segreti erano stati predisposti a sua insaputa, con l'aiuto di alcuni prestigiatori.

Ce ne parla il prestigiatore Milbourne Christopher.

- "Ebbene, è un episodio poco conosciuto. Io ho avuto la fortuna di parlare con uno di coloro che prepararono i controlli in quella seduta. Mi spiegò che all'insaputa di Eusapia Palladino due uomini, vestiti di nero, andarono sotto il tavolo, e poterono così vedere esattamente la -sua tecnica. Aveva un vestito lungo e si toglieva il piede dalla scarpa, usandolo per alzare il tavolo. In apparenza sembrava che i suoi piedi non si muovessero, perché le scarpe spuntavano normalmente da sotto il vestito."

"Ma nessuno mai si accorse di ciò?" "Sì, la Palladino fu sorpresa altre volte a compiere trucchi, ma come sempre capita in tutte le storie di medium coloro che credono nella parapsicologia dissero che forse qualche volta imbrogliava, ma lo faceva solo quando venivano a mancarle i poteri; le altre volte, invece, si trattava di fenomeni genuini..."

"La verità è che in questi casi essi non riuscivano a capire i trucchi. Ce ne sono moltissimi. Io, personalmente, conosco ben 35 modi diversi per alzare un tavolo."

Come si alza un tavolo?

- "Ma, Milbourne Christopher, come si fa a sollevare certi tavoli molto pesanti?"

- "Questo è un punto interessante: spesso la gente dice che il tavolo si è <sollevato>, mentre in realtà si è semplicemente alzato da un lato, su due gambe.

"In proposito è curioso notare che la tradizione vuole che il tavolino sia a tre gambe, e la ragione è evidente: i tavolini a tre gambe possono inclinarsi più facilmente. Inoltre solitamente sono più piccoli e più leggeri."

- "Ma a volte il tavolino può anche sollevarsi davvero e volare?"

- "Certo, certo. Lo si può anche far volare per la stanza come un fantasma."

- "Senza l'aiuto di complici?"

- "Anche senza l'aiuto di complici. Se poi si dispone di uno o due complici, si possono fare cose straordinarie."

Una di queste cose straordinarie l'ho vista fare al grande prestigiatore inglese David Berglas (altro tenace oppositore dei parapsicologi).

Egli ha invitato sul palcoscenico degli spettatori, li ha disposti intorno a un tavolo rotondo, chiedendo loro di appoggiarvi le mani sopra e di pensare fortemente di alzarlo. Dopo un po' il tavolo si è sollevato da terra per buoni 30 centimetri, e gli spettatori hanno cominciato a girare insieme al tavolo, sempre più veloci, per circa mezzo minuto, fin quando il tavolo è ripiombato a terra. Si è trattato di una cosa davvero sorprendente, che si è svolta in piena luce. Nessuno si è reso conto di come ciò possa essere avvenuto, neppure guardando il tavolo da vicino. Non c'erano fili di alcun genere, né calamite: il tavolo era perfettamente normale, non era truccato.

Eppure il trucco c'è. Non posso svelarvelo perché fa parte del segreto professionale dei prestigiatori, un segreto che è giusto rispettare. Posso solo dirvi che si tratta di un sistema molto semplice e ingegnoso. Come gli altri 34...

Pensateci, stasera prima di andare a letto. Anche le famose sorelle Fox, che iniziarono lo spiritismo in Inghilterra, nella seconda metà dell'800, avevano i loro trucchi (in realtà molto più banali): esse furono studiate da

vari scienziati che non si accorsero di questi semplici imbrogli. Le sorelle Fox divennero celebri in tutto il mondo della metapsichica, e per molti anni i fenomeni che producevano costituirono un enigma, fin quando molto più tardi esse stesse svelarono come avveniva l'imbroglio, dandone pubblica dimostrazione. Ma anche allora, ci fu gente che continuò a credere che si trattasse, malgrado tutto, di fenomeni autentici.

Faraday e i tavoli

A questo punto, penso, è legittimo porsi una domanda. Come si spiega che il tavolo si muove anche quando ci sono persone di cui ci si può completamente fidare? Quando si è in pochi, tra amici intimi o in famiglia? Qui non può esserci trucco.

Questa domanda se la pose, già nell'800, il famoso fisico inglese Faraday. Egli partì cioè dall'idea che in certi tavoli che "ballavano" (come si dice) non ci poteva essere imbroglio o malafede, perché le persone interessate erano degne della massima fiducia.

Egli fece quindi un'inchiesta, che venne poi pubblicata sul "Times" di Londra.

Faraday partì da questa idea. Se il tavolo si muove senza che nessuno lo spinga i casi sono due: o è mosso da forze misteriose, oppure queste persone, involontariamente senza rendersene conto, lo fanno esse stesse muovere.

Faraday fece allora delle prove, con vari sistemi molto semplici e ingegnosi. Eccone uno.

Collocò, sotto le dita dei partecipanti, dei pezzi di cartone sovrapposti, il primo dei quali era leggermente incollato al tavolo. Se qualcuno spingeva, il cartoncino superiore si sarebbe trovato spostato in avanti, a causa della pressione esercitata dalle dita. Se invece era il tavolo a muoversi da

solo, il cartoncino si sarebbe trovato spostato all'indietro, "trattenuto", per così dire, dalla stessa pressione delle dita.

Con questo metodo, e altri accorgimenti (per esempio dei rulli scorrevoli collocati sul tavolo, che indicavano su un grande manometro la direzione della spinta), Faraday giunse alla conclusione che nessun tavolo si muoveva da solo. In altre parole gli spostamenti erano dovuti a pressioni involontarie dei partecipanti, che in perfetta buona fede non si rendevano conto di provocare questi movimenti.

Da allora varie altre prove sono state fatte, con metodi simili; e nessun tavolo si è più mosso. Molti premi sono stati posti in palio, ma nessuno è riuscito a dare la dimostrazione.

E allora? Allora provate anche voi a farlo. Per controllo, potete usare un sistema ancora più semplice.

Fate porre le mani al centro del tavolo, in modo che nessuno possa alzarlo facendo leva sui bordi (è il trucco classico): le mani, cioè, si debbono trovare all'interno della verticale delle gambe. Naturalmente solo le dita debbono essere appoggiate, non i polsi e tantomeno i gomiti...

Se volete migliorare ancor più il controllo ponete sotto le dita un foglio di carta, in modo che possa "scivolare" sul tavolo. O addirittura usate un cartone sotto il quale si trovano delle palline: se qualcuno spinge, lo si vede subito chiaramente.

Naturalmente potrebbe anche darsi che malgrado tutti questi controlli il tavolo si muova davvero, o addirittura voli, come quello "misterioso" del prestigiatore Bergias. in tal caso scrivetemi. Se sotto controllo il tavolo si muovesse davvero sarebbe una delle cose più straordinarie di tutti i tempi. Perché mai nessuno è riuscito a farlo.

Non solo, ma ci sono 10.000 dollari, pari a 9 milioni di lire, messi in palio dal prestigiatore James Randi, per chi riuscirà a compiere una tale cosa.

Un cartone che poggia su delle sfere, permette di vedere facilmente se è il tavolo a muoversi da solo, oppure se è il soggetto che involontariamente lo spinge.

Randi però afferma che, in tal modo, i suoi soldi sono più al sicuro che in una cassetta di sicurezza...

Gli scherzi della fotografia

Ma riprendiamo intanto il discorso sul problema dei controlli nell'indagine dei fenomeni paranormali. E arriviamo a sir Arthur Conan Doyle, il celebre inventore di Sherlock Holmes. Non era forse l'uomo più adatto per indagare sui misteri del paranormale?

Ebbene qui c'è una storia molto curiosa, perché pare che non ci si possa fidare neppure di Sherlock Holmes. Infatti anche il grande Conan Doyle, rimase vittima del suo desiderio di credere nel paranormale, come già altri ricercatori in precedenza.

Due ragazzine lo convinsero che nel loro giardino erano apparse delle piccole fate e dei folletti, e gli mostrarono delle fotografie che avevano scattato loro stesse.

L'autore di Sherlock Holmes non si rese conto che erano dei semplici ritagli di cartone appoggiati sui rami o sull'erba (proprio così! recentemente sono stati trovati persino i disegni originali, in una raccolta di fiabe dell'epoca ...). Convinto del fenomeno, scrisse addirittura un libro di 190 pagine intitolato L'arrivo delle fate cercando di trovare una spiegazione scientifica a questi fatti che evidentemente non gli apparivano "elementari"...

Ma sir Arthur Conan Doyle non è il solo a esser rimasto vittima di fantasiosi trucchi fotografici: tutta la storia della Parapsicologia è accompagnata da fotografie "straordinarie" in cui appaiono spiriti, ectoplasm, levitazioni ecc. Alcune di queste immagini erano già allora chiaramente fasulle, anche per un occhio profano. Altre, invece, hanno continuato a circolare come genuine per molto tempo.

Ho chiesto a un fotografo specializzato in trucchi, Charles

Reynolds, della rivista americana "Popular Photography"

cosa pensa di queste fotografie di fenomeni spiritici o paranormali che dall'800 continuano periodicamente ad apparire su libri e riviste.

- "Si tratta di trucchi di vario tipo: quasi sempre sovrimpressioni o travestimenti del medium. Il più delle volte sono immagini veramente dilettesche.

"Ho visto però anche qualche bella immagine. Una delle fotografie spiritiche meglio riuscite rappresentava una dozzina di teste sospese in aria: purtroppo si scoprì che alcuni di questi personaggi erano viventi. E che, anzi, erano stati clienti del fotografo..."

"Oggi ancora si continuano a pubblicare foto truccate. Penso che fintanto ci saranno macchine fotografiche ci saranno anche fotografie di spiriti."

La cavalla medium

C'è un altro caso, interessante, che mostra quanto possa essere controversa l'osservazione scientifica di certi fenomeni e la scelta dei metodi di controllo da adottare.

E' una vicenda che appartiene già alla storia recente della parapsicologia, quella iniziata all'Università di Duke dal prof. Rhine. Vale la pena di raccontarla.

Il primo studio realizzato dal prof. Rhine, e pubblicato nel 1929, fu dedicato a una straordinaria cavalla sapiente, di nome Lady.

Questa cavalla rispondeva alle domande dei visitatori alzando con il muso delle cifre o delle lettere che si trovavano su una specie di grande tastiera. Riusciva a rispondere a domande come: "Quale è la radice cubica di 64? Come si scrive Mesopotamia?" ecc. Non solo, ma si diceva che riuscisse a indovinare anche cose che non vedeva, così come fanno i ve-genti e i medium.

Rhine, dopo averla esaminata, considerò questa cavalla dotata di poteri paranormali, e pubblicò la sua relazione scientifica.

Il prestigiatore Milbourne Christopher, qualche anno dopo, esaminò anche lui la cavalla, ma giunse a tutt'altre conclusioni.

- "La proprietaria," dice M. Christopher, che si era recato sul posto sotto falso nome, "mi mostrò una lettera scritta dal prof. Rhine, nella quale egli definiva la cavalla <la più grande cosa dopo la radio>.

"Quindi posi anch'io qualche domanda a questo animale straordinario. Cominciai a chiedere quando sarebbe tornato mio fratello dal servizio militare e ottenni una risposta circa il suo ritorno.

"In realtà io non avevo alcun fratello sotto le armi (e questo una cavalla medium avrebbe dovuto saperlo ...).

"Poi venne la prova scritta. Mi diedero un pezzo di carta stretto e lungo e capii subito che c'era di mezzo la cosiddetta <lettura della penna>. E' un trucco molto conosciuto. Si cerca cioè di capire il numero che uno sta scrivendo seguendo i movimenti della penna.

"Probabilmente anche lei a scuola avrà cercato di indovinare il voto che il professore scriveva sul registro seguendo i movimenti della mano.

"Quindi, per vedere un po' come andavano le cose, finì di scrivere un 8, con il movimento della penna. In realtà feci un 3.

"La cavalla disse che avevo scritto... un 8. Era la conferma che si trattava quindi di letture della penna, e non di poteri medianici. Ma chi leggeva? La cavalla o la proprietaria?

"Certo la proprietaria, la signora Fonda. Il trucco consisteva in impercettibili movimenti della frusta che indicavano al povero animale quale lettera o numero doveva alzare."

"Cosa disse Rhine?"

La lettura della penna" è uno dei trucchi classici, nelle divinazioni mentali. Ma se si scrive un 3 fingendo di scrivere un 8 si può capire facilmente se il "medium" sta barando.

- "Beh, Erano passati molti anni, e tornò a vederla. Disse che la cavalla aveva perso i suoi poteri psichici e ammise che riceveva segnali. Ma continuò a pensare che la prima volta che l'aveva vista possedesse veramente questi poteri magici."

Ho chiesto conferma di tutto ciò al prof. Rhine.

- "Sì," mi ha detto Rhine, "quando tornai più tardi mi resi conto che la proprietaria della cavalla aveva sviluppato un evidente sistema di segnali, che non avrebbe però potuto esistere nei primi tempi."

- "Ma lei pensa che quando la esaminò la prima volta, la cavalla aveva poteri extrasensoriali?"

- "Sì."

L'uomo che fotografa il pensiero

Un altro caso, più recente e molto più conosciuto, è quello del famoso Ted Serios, "l'uomo capace di fotografare il proprio pensiero".

Di Ted Serios, e di questa sua straordinaria "facoltà", hanno parlato tutti i giornali del mondo, e molte ipotesi scientifiche sono state avanzate per tentare di spiegare questo misterioso fenomeno, che sfida le leggi della fisica, della biologia, dell'ottica e tante altre ancora.

Uno psichiatra americano, Jule Eisenbud, lo ha studiato a

lungo e ha scritto su di lui un voluminoso libro (uscito anche in Italia) dedicato, come dice il sottotitolo, all'"enigma scientifico dell'uomo che fotografa col cervello".

Ora, quello che è meno noto, è che un giorno due fotografi della rivista americana "Popular Photography", decisero di vederci un po' più chiaro. Uno di essi era anche un ottimo prestigiatore, a livello professionistico, Charles Reynolds. Egli, insieme al suo collega, osservò Ted Serios per quasi tre giorni. Il dott. Eisenbud aveva detto loro che avrebbero potuto fermarlo in qualunque momento, se vedevano qualcosa di sospetto.

Ted lavorava così: aveva un piccolo cilindro di cartone nero e lo applicava ogni volta sull'obiettivo della Polaroid (diceva che questo gli facilitava la concentrazione). I due fotografi scattarono dunque centinaia di fotografie con la Polaroid, ma senza alcun risultato.

Ci fu però una cosa che li insospettì: il dott. Eisenbud, infatti, aveva loro mostrato delle precedenti riprese fatte con

una telecamera, in cui si vedeva Serios produrre delle "immagini del pensiero". Guardando bene la sequenza a Reynolds sembrò ovvio che Serios avesse qualcosa in mano (per esempio un piccolo visore con diapositive, di quelli che si comprano per 25 cents e in cui si vede una donna nuda): infatti, dice Reynolds, l'immagine del pensiero si muoveva

proprio seguendo i movimenti della mano che Ted Serios teneva davanti all'obiettivo..."

Alla fine del terzo giorno, dopo aver scattato centinaia di foto senza risultato, Reynolds ritenne, a un certo momento, di aver visto Ted Serios infilare appunto qualcosa nel cilindro nero. Disse allora: "Stop! fai vedere." Ted non glielo permise, mi ha raccontato Reynolds; anzi lo vide tirar

fuori qualcosa dal tubo e metterselo in tasca. Egli allora insistette: "Fai vedere cosa hai in mano o nella tasca." Esplose a quel punto una gran discussione: né Ted né il dott. Eisenbud, dice Reynolds, permisero di effettuare il controllo.

Questa versione dei fatti, contestata dal dott. Eisenbud (di cui nessuno peraltro mette in dubbio la buona fede, dovuta forse alla sua fiducia in Serios), è stata confermata ora anche dal prof. P. Diaconis della Stanford University ("Science",

14 luglio 1978) anch'egli presente all'esperimento, e esperto in prestidigitazione.

Tornati a casa, i due fotografi provarono a ripetere le "foto del pensiero" usando un minuscolo visore con diapositiva: e ottennero lo stesso risultato! Cioè usando un piccolo aggeggio, e ripetendo i gesti che avevano visto fare a Serios, si otteneva lo stesso, identico tipo di immagini... (il prestigiatore Randi, ormai, è diventato uno specialista di questo trucco: l'ho visto all'opera e nulla distingue le sue foto da quelle dell'"uomo che fotografa col cervello".)

Una sfida fu allora lanciata a Ted Serios perché effettuasse i suoi "esperimenti" sotto controllo, ma egli non accettò...

La cosa ancor più rivelatrice è che furono anche trovate certe cartoline e illustrazioni (come l'Uomo delle Caverne, una cartolina in vendita al Museo di Scienze Naturali) che erano senza dubbio la "matrice" delle "foto" di Serios. Cioè erano perfettamente uguali in ogni dettaglio... Mettendole a confronto si vedeva che erano la stessa foto, malgrado le deformazioni della luce.

Dopo che tutti questi fatti vennero a galla, Serios di colpo... perse i suoi poteri! Da allora cioè non produsse più quelle straordinarie immagini. Malgrado tutto, il dott. Eisenbud, che Reynolds vide a New York sei anni dopo quei fatti, disse che le ricerche continuavano.

"A suo avviso, Reynolds, come mai certi scienziati continuano a non accettare l'evidenza anche dopo che certi trucchi sono stati chiaramente scoperti?"

- "Perché vogliono credere, disperatamente. Anche se scoprono che si tratta di una frode, per loro diventa difficile ammetterlo: ciò distruggerebbe la loro vita, la loro carriera."

Il problema del controllo

Il problema di fondo, che sembra emergere dall'osservazione dei fenomeni paranormali, è in sostanza quello del controllo.

Gli scettici infatti sostengono che è inutile costruire delle teorie (teorie che tra l'altro contraddicono tutte le nostre conoscenze scientifiche) sulla base di fenomeni che quando sono sottoposti a un vero controllo non appaiono più, o si rivelano errori o trucchi. Lo scienziato, dice il prof. Morrison, può essere molto vulnerabile, in questo campo.

"La questione è che gli scienziati in generale non hanno la preparazione adatta per occuparsi di questi problemi. Essi dovrebbero imparare prima la prestidigitazione, le tecniche per ingannare, la psicologia ecc. E poi, dopo 10 anni, cominciare a fare esperimenti.

"Abbiamo gente esperta in elettronica, in computers, in laser, ma non molto al corrente delle tecniche dell'illusionismo."

"Volendo fare un paragone un po' paradossale, è come se un Premio Nobel vedendo una donna segata in due costruisse una complicata teoria sulla possibilità che i due tronchi vivano separatamente, senza accertarsi prima che non ci sia un trucco?"

"Esattamente. È il modo giusto di porre il problema. Quando sento parlare di certi fenomeni da qualche soggetto superdotato e chiedo chi ne è stato testimone, e mi si risponde: < Be! un illustre fisico,> io dico: <E allora? Perché mai dovrebbe essere adatto a scoprire gli inganni? Non nego la sua intelligenza, la sua capacità, e anche la sua onestà. Ma è

forse specializzato in un campo come questo? Direi di no."

- "Vede," dice il prof. Kaufman dell'Università di New York, "la credulità è diffusa in tutti noi, e gli studi di psicologia lo mostrano bene. Se per esempio io prendo questa moneta e la butto in aria, potrei forse anche convincere qualcuno che si è smaterializzata nello spazio. Invece è sempre qui nella mia mano.

"Quello che voglio dire è che in natura, certo, ci sono ancora cose sconosciute, e noi siamo proprio qui per studiarle con la massima apertura mentale. Ma se torniamo al Mago Merlino e cerchiamo delle cose che esistono solo nei nostri desideri, non credo che imboccheremmo una strada promettente. Credo anzi che ciò sia molto diseducativo, perché non abitua la gente ad affrontare i problemi in modo serio, ma

li induce a credere che possano esistere delle soluzioni magiche."

L'altro metodo

Naturalmente gli esperimenti con i medium o i soggetti superdotati di cui abbiamo parlato sinora sono soltanto un aspetto della ricerca parapsicologica. C'è tutto un altro settore in cui i rischi di imbrogli sono assai minori: sono gli esperimenti realizzati con gruppi di persone scelte a caso (studenti, volontari, collaboratori) i cui risultati vengono valutati su base statistica. Esperimenti anche fatti direttamente su macchine elettroniche, registrati da computers.

Ecco quel che dice in proposito Karl Osis, direttore della Società Americana per la Ricerca Psichica.

"Si tratta di metodologie ormai ben collaudate, che seguono dei criteri rigorosamente scientifici. Vengono cioè applicati, in questi esperimenti, i metodi che sono seguiti in tutti gli altri campi della ricerca.

"Del resto, proprio per questo, qualche anno fa, nel 1969 la Società Americana per il Progresso della Scienza ha riconosciuto la parapsicologia come una branca della scienza, accogliendola tra le sue affiliate."

- "Prof. Kaufman, lei che ne pensa?"

- "Vede, qui bisogna stare attenti al significato di certe cose. Io per esempio, potrei andare in giro a cercare sassi e minerali, e scrivere un saggio sulla probabilità di trovare nelle strade di New York un sasso di una certa forma e di una certa dimensione. E potrei fare questo in modo estremamente scientifico. Ciò non significa però che quel sasso esista..."

Ecco l'opinione del prof. Skinner, psicologo all'Università di Harvard.

- "L'affiliazione all'Associazione Americana per il Progresso della Scienza ha creato un grosso equivoco: la ricerca parapsicologica, è bene sottolinearlo, è stata accolta sulla base del fatto che queste persone erano ben intenzionate e quindi bisognava dar loro udienza.

"Subito però si sono cambiate le carte in tavola, dicendo che l'Associazione approvava quello che essi facevano o approvava i loro risultati. Una cosa del genere non è mai stata fatta né detta."

Ma quali sono i risultati raggiunti in questo campo, e quali sono le obiezioni?

Qui infatti si lavora con soggetti normali e con macchine, e non ci sono più (o quasi) problemi di imbrogli. Cosa ne

esce fuori?

3 - Il paranormale statistico

Grattando sotto le cifre

Entriamo qui nella parte più "tecnica" della parapsicologia: quella del metodo statistico.

Naturalmente non è una parte molto divertente, perché colpisce meno la fantasia e dà un po' l'impressione di entrare più che in un gabinetto medianico, in una riunione di matematici.

Ma, in fondo, vuole proprio essere questo l'obiettivo del metodo statistico: sfrondare lo studio della parapsicologia da tutte le possibili suggestioni dell'occulto e "lasciar parlare il freddo linguaggio delle cifre".

Cosa dice, questo freddo linguaggio delle cifre? Ebbene, consiglio vivamente il lettore di leggersi questi 4 prossimi capitoli (ma se si annoia può saltare direttamente a quelli successivi) per una ragione molto semplice: quando si parla di prove scientifiche dell'esistenza dei fenomeni paranormali, si fa riferimento soprattutto agli esperimenti di cui parleremo nelle prossime pagine. E' quindi molto utile documentarsi meglio su queste metodologie e sui risultati ottenuti, anche perché tutte queste cose vengono solitamente presentate dai sostenitori della parapsicologia, soltanto nel loro aspetto più favorevole. E' importante, invece, andare a grattare un po' sotto le cifre e parlare anche con degli esperti che in questi anni hanno rifatto un po' di conti.

Credo che completando il discorso in questo modo ne esca un quadro abbastanza diverso da quello tradizionale e penso che gli elementi qui raccolti consentano anche una visione più smaliziata dei risultati finora raggiunti.

Se si vogliono infatti veramente valutare in buona coscienza degli esperimenti che si propongono di rivoluzionare tutte le nostre conoscenze scientifiche e cambiare le basi della fisica, ebbene è certamente necessario conoscere anche le numerose obiezioni che vengono avanzate.

Per parte mia prometto una cosa: di essere il più possibile chiaro. E, spero, non noioso.

Tuttavia, se il lettore dovesse stancarsi potrà saltare direttamente ai capitoli su Uri Geller, o a quelli successivi. Il libro è fatto in modo che ogni parte è in larga misura indipendente da quelle precedenti.

Cosa misura una statistica

C'è da dire, innanzitutto, che il metodo statistico può apparire una procedura un po' bizzarra (ed effettivamente lo è) per dimostrare l'esistenza di qualcosa. Ognuno di noi si sentirebbe un po' a disagio se dovesse dimostrare, col metodo statistico, l'esistenza di una mucca in un certo punto del prato, o l'amore di una donna, o magari l'esistenza di Dio.

Il metodo statistico, cioè, sembra andar bene per sondare un'opinione, per stabilire una percentuale d'azoto nel sangue, o per prevedere quanti incidenti automobilistici potranno esservi l'anno prossimo: ma utilizzare questo metodo per dimostrare l'esistenza di qualcosa che (se c'è) non si sa cosa sia, e per misurare in percentuali una cosa che non è misurabile negli altri modi, lascia certamente perplessi.

E' tuttavia vero che se qualcuno indovina tutte le carte di un mazzo ottiene percentualmente dei risultati che hanno un significato ben preciso (ma è anche vero che

in tal caso non ci sarebbe bisogno del metodo statistico.) Il problema nasce piuttosto dal fatto che, lo vedremo, i risultati sono in realtà poco al di sopra della media probabilistica, e quindi c'è il rischio di scambiare quelli che potrebbero essere solo degli "ordini di grandezza" per dei risultati probanti, alla virgola.

In altre parole, sappiamo bene che quando si fa, per esempio, un sondaggio d'opinione (per accurato che sia il metodo, per oculata che sia la scelta del "campione", per vasta che sia l'indagine), non si pretende mai di dare dei dati esatti, ma solo degli "ordini di grandezza". Nessun uomo politico si sentirebbe sicuro di vincere le elezioni se i sondaggi lo quotassero al 51-52%, e il suo avversario al 48-49%.

Sono infatti molte le variabili che possono rendere il sondaggio impreciso e non rispondente alla reale situazione.

Non solo: ma il sondaggio può esser fatto male, o in modo parziale, o contenere errori. In tal caso l'incertezza diventa ancor più grande. Supponiamo per esempio che sia stato fatto solo nel collegio del candidato (che gli è favorevole), o che ci siano stati degli errori nella trascrizione dei dati, o che il sondaggio sia stato fatto da una persona che ha interesse a truccare i risultati: in tal caso quale fiducia si può dare a tali cifre?

Certamente molto poca. Specialmente se non si ha modo di ripetere il sondaggio in altri modi per verificare.

E se rifacendo varie volte il sondaggio si ottengono risultati ogni volta diversi, magari anche usando lo stesso "campione" di soggetti? E se si ottengono risultati opposti?

Quali percentuali bisogna considerare giuste? Quelle favorevoli al proprio candidato o quelle sfavorevoli?

Come vedete, se si guardano le cose un po' più da vicino, il metodo statistico può presentare un certo numero di inconvenienti, e può non offrire, di per sé quella certezza di giudizio che in teoria il "freddo linguaggio delle cifre"

sembrerebbe poter garantire.

Credo che sarebbe utile tenere in mente, durante tutto questo capitolo, questo esempio del sondaggio statistico, perché per certi aspetti, lo vedrete, mostra parecchie affinità con

i problemi di cui parleremo a proposito della metodologia statistica in parapsicologia.

Entriamo quindi direttamente in argomento. E parliamo dei famosi esperimenti con le carte.

Le carte Zener

Alcuni di voi, probabilmente, conosceranno le cosiddette carte Zener. Esse rappresentano cinque simboli: il cerchio, la croce, il quadrato, la stella e l'onda.

In un mazzo vi sono 25 di queste carte: cioè cinque per ogni qualità. Gli esperimenti consistono generalmente in questo: due persone sono separate da uno schermo, e una cerca di trasmettere all'altra per via telepatica la carta che sta guardando in quel momento.

Vi sono molte varianti a questo esperimento; si può, per

esempio, cercare di indovinare i simboli anche a carte coperte (quindi, in pratica, senza l'aiuto telepatico del partner); in tal caso si tratterà non più di telepatia ma di chiaroveggenza. Si può inoltre chiedere al soggetto ricevente di annunciare quali carte usciranno prima ancora che vengano mescolate: in tal caso si tratterà di precognizione.

Naturalmente tutti questi esperimenti si possono realizzare a distanza, ponendo i due soggetti in stanze separate, o addirittura in città diverse.

Su questo tipo di ricerca esiste ormai una larghissima casistica, e ne parleremo in seguito. Ma chiediamoci subito: come si possono valutare i risultati?

Ebbene, per la legge della probabilità così come giocando a testa e croce si ha una probabilità su due di indovinare la risposta giusta, analogamente quando i simboli sono cinque si ha una probabilità su 5 di indovinare a caso il simbolo giusto.

Quindi, essendo il mazzo di 25 carte, normalmente, senza alcuna facoltà speciale, si dovrebbero mediamente indovinare 5 carte su 25. Alcune volte di più, altre volte meno, ma la media matematica dovrebbe essere nel complesso 5 su 25.

Se qualcuno possiede invece delle qualità paranormali, dovrebbe indovinarne molte di più. Quante di più?

Con quale percentuale si può dimostrare l'esistenza di una percezione extrasensoriale?

Le ricerche più accurate fatte non solo con le carte, ma con i dadi, e soprattutto con le macchine elettroniche (di cui parleremo in seguito), danno come risultato delle percentuali di successo che si

collocano poco al di sopra della media probabilistica. Vale a dire che se per esempio si buttasse in aria una monetina 100 volte, per semplice legge di probabilità si indovinerebbe, in media, 50 volte: ebbene oggi i soggetti Più dotati, sotto controllo, riescono invece a indovinare, mediamente, da 51 a 55 volte su cento.

Naturalmente la domanda che molti si pongono è: è sufficiente questo piccolo margine per rovesciare le basi della fisica e provare l'esistenza della percezione extrasensoriale?

Lo chiediamo al dr. Helmut Schmidt, uno dei parapsicologi più autorevoli nel campo, i cui risultati vengono oggi indicati tra i più probanti.

- "Anche il 52% è sufficiente per costituire una prova. Con ciò non voglio dire che, per esempio, la telepatia possa essere utilizzata come si utilizza il telefono, ma è fuori dubbio che dal punto di vista scientifico questo tipo di percentuale è fantasticamente significativo."

La teoria e la pratica

Dal punto di vista matematico e statistico ciò è perfettamente corretto, per la legge dei grandi numeri. Perlomeno in teoria.

Se infatti continuando a lungo gli esperimenti con uno stesso soggetto si ottengono sempre risultati al di sopra della media, la probabilità che ciò sia dovuto al caso diminuisce man mano e prende corpo l'idea che si tratti effettivamente di qualcosa di reale, di significativo. Non importa se di basso livello.

Ed è proprio su questa base che l'elaborazione dei dati in sé è stata ritenuta corretta dall'Associazione Americana di Statistica.

Il problema però nasce, secondo alcuni, quando si passa dalla teoria alla pratica (ricordiamoci del sondaggio d'opinione).

Infatti questa teoria statistica è valida soltanto se si pubblicano tutti i risultati. Quelli positivi, e anche quelli negativi, altrimenti non si può più avere una visione d'insieme e giudicare se si tratta di fenomeni paranormali o solo di stranezze statistiche.

ben noto, per esempio, che anche alla roulette ci sono

delle sequenze bizzarre. A Mon'tecarlo un giorno uscì 23 volte di seguito il rosso: tradotta in termini statistici, questa sequenza isolata dal resto darebbe indici di improbabilità astronomici, tali da considerarla un fenomeno inspiegabile. In realtà bisogna valutare questa stranezza in un quadro d'insieme, per cui nel corso di un anno il rosso e il nero, grosso modo, escono un numero simile di volte. Insomma, se si prendono solo certe sequenze isolandole dal contesto, tutto può apparire straordinario.

in parapsicologia, si chiedono gli scettici, quando si pubblicano dei risultati, si tiene veramente conto di ciò?

In parapsicologia si sono effettivamente ottenuti risultati statistici astronomici (già nel 1940 J.B. Rhine nel suo famoso libro *ESP after 60 years* affermava che c'era solo una probabilità su 10' che la massa dei risultati favorevoli fino ad allora ottenuti potesse riprodursi per puro caso); ma circa il fatto che si sia tenuto veramente conto del problema della selezione dei risultati, molti nutrono dei dubbi.

- "Questo è un punto non ben chiaro," dice per esempio il prof. Ray Hyman, dell'Università dell'Oregon. "I parapsicologi, naturalmente, si rendono conto di un tale problema, però (specialmente per quel che riguarda il passato) non è chiaro se, pur rendendosene conto, abbiano cercato di correggere questa situazione."

Il prof. Rhine, nel suo libro, ammetteva che nell'800 i primi ricercatori avevano tendenza a pubblicare solo i dati positivi, ma aggiungeva che in seguito le cose erano cambiate.

Del resto, egli affermava, un solo dato sarebbe bastato a smorzare l'obiezione della selezione dei risultati: prendendo in considerazione i soli rapporti in cui sicuramente tutti i risultati (positivi e negativi) erano stati citati, si otteneva già un indice di successo così alto che sarebbero occorsi 6 mila anni di esperimenti sfavorevoli per controbilanciare una tale Massa di risultati significativi.

Questi argomenti, tuttavia, non hanno convinto gli scettici. Infatti, a parte la considerazione che se, per esempio, si bara in qualche esperimento ottenendo in questo modo risultati astronomici occorrono poi tempi "astronomici"

per controbilanciarli, c'è un altro problema, che non riguarda solo la correttezza professionale o la buona fede dei ricercatori.

Una selezione involontaria

Occorre infatti tener presente che una selezione arbitraria dei risultati può nascere non soltanto da una manipolazione consapevole (cioè la pubblicazione dei soli dati buoni, e delle sequenze favorevoli), ma anche da un meccanismo più sottile, che può operare in modo inconscio nello stesso sperimentatore.

Martin Gardner, nel suo libro *Fads and Fallacies* (Dover 1952, pag. 302) ne suggerisce un esempio. Supponiamo, egli dice, che uno sperimentatore compia dei tests su 100 studenti per determinare se qualcuno ha delle capacità paranormali. Circa 50 di questi studenti otterranno dei risultati al di sopra della media probabilistica, e 50 al disotto (lo stesso Rhine afferma che, grosso modo, questo è ciò che si ottiene con le prove di gruppo).

Supponiamo che lo sperimentatore decida di continuare a saggiare le qualità dei 50 che hanno mostrato di essere al di sopra della media, alla ricerca di un eventuale soggetto superdotato. In questa seconda prova si verifica nuovamente la stessa situazione: metà fanno bene, metà fanno male. Si scartano di nuovo quelli con risultati bassi e si continua con gli altri. E così via.

Alla fine si può rimanere ovviamente con un solo individuo che ha sempre ottenuto risultati al di sopra della media lungo tutta la serie dei tests.

in questo caso il curriculum di questo singolo soggetto, preso individualmente, può apparire veramente impressionante: 7 successi su 7 prove, o magari di più.

Descrivendo il suo caso personale non c'è bisogno di omettere gli insuccessi o di selezionare solo le sequenze giuste: si possono pubblicare tutti i suoi risultati, che visti in questo modo, sembrano indicare la presenza di una percezione extrasensoriale, grazie a una percentuale statistica "molto significativa". Mentre in realtà questo successo va valutato nell'insieme delle prove degli altri soggetti. E in tal caso si vede subito che rientra semplicemente nella media probabilistica.

Un ricercatore competente non si renderebbe naturalmente responsabile di un tale errore di metodo, però ciò mostra quanto sia scivoloso questo terreno.

Se esistesse un cavallo parlante

Prima di continuare in questa disputa statistica (di cui cercheremo di dare nelle prossime pagine un quadro d'insieme) sarebbe comunque bene chiarire a questo punto un concetto fondamentale, che deve sempre accompagnare il lettore in questa materia, cioè bisogna stare molto attenti a non lasciarci intrappolare dalla logica della statistica, altrimenti si perde di vista un punto essenziale: l'obiettivo della ricerca è quello di trovare dei fenomeni paranormali, non delle percentuali...

In altre parole bisogna stare bene attenti a non considerare di per sé queste percentuali come dei fenomeni.

Lo stesso prof. Rhine onestamente lo riconosce. Nel suo citato libro (pag. 117), rispondendo all'obiezione di base che le statistiche non possono provare alcunché (e che qualsiasi cosa può essere provata dalle statistiche) scrive: "Ciò che è dimostrato dalla valutazione matematica non è che la ESP abbia veramente luogo, ma che questi risultati non pos-

sono verificarsi solo per caso, poiché sono al di là della semplice coincidenza. Questo è quanto si può affermare in base all'uso del metodo statistico, niente di più."

Ora, ciò è molto importante perché altrimenti ci si perde dietro le virgole e si dimentica che le statistiche non possono sostituire i fenomeni.

Se si cercasse di dimostrare che gli uomini hanno la capacità di volare non sarebbe necessario trovarne il 52%: basterebbe il 48%. O anche soltanto il 10%, o l'1%. E così pure se si volesse dimostrare che i cavalli possono parlare, non ci sarebbe bisogno di ricorrere a una media statistica. Basterebbe trovare

un cavallo parlante su un milione. Non avrebbe importanza se altri 999.999 studi hanno dato esito negativo.

In parapsicologia, invece, non ci sono "cavalli parlanti", cioè il fenomeno non è osservabile direttamente; quindi il metodo statistico, ammesso che sia legittimo (e ciò può essere contestabile), deve fornire prove molto sicure per essere credibile.

Altrimenti all'ambiguità del metodo di indagine si somma la non credibilità dei risultati. E in questo modo non si può andare certo lontano.

Proprio per questo quando ho chiesto quali erano le difficoltà collegate con il metodo statistico al prof. C.E.M. Hansel, psicologo all'Università del Galles, egli mi ha risposto: "La vera difficoltà è quella di avere dei fenomeni genuini... In assenza di fenomeni chiari i parapsicologi ricorrono a una valutazione statistica per cercare di dimostrare che i fenomeni esistono.

In altre parole, dal momento che la prova non può essere data attraverso una dimostrazione convincente, si ricorre a uno studio probabilistico, con dei risultati, in definitiva, che sono poco al di sopra della media casuale."

Il bilancino del farmacista

E' quindi ben chiaro, a questo punto, che coloro che studiano in modo critico i risultati statistici non lo fanno per pignoleria o per malanimo, ma perché si rendono conto che un tale metodo di misurazione è simile, per così dire, al "bilancino" del farmacista: basta un milligrammo a spostare tutto l'equilibrio e a far alzare un piatto piuttosto che l'altro. Tutto può quindi essere importante in questa "pesatura" :

persino la polvere. Non è come pesare la carne o le patate. Se non si fa bene la tara, e non si cerca di vedere quale è veramente

il "peso netto" (così come obbliga anche la legge per qualsiasi etichetta di un prodotto in commercio), si rischia non soltanto di essere tratti in errore sul peso, ma addirittura sulla natura stessa del contenuto. L'ESP, infatti, è un prodotto che, nella migliore delle ipotesi, esiste solo quando supera il 50% statistico: al di sotto non esiste. La scatola è vuota.

Ecco perché, per tornare al discorso della "selezione dei risultati", è importante sapere bene se veramente si è rispettato questo equilibrio nel pubblicare tutti i risultati, positivi e negativi.

E' ben noto che in tutti i campi della ricerca, c'è tendenza a pubblicare solo i dati positivi, non solo perché fanno notizia (e quelli negativi no) ma anche perché un ricercatore deve mostrare dei buoni risultati, se vuole ottenere nuovi finanziamenti.

Uno dei parapsicologi più seri, il prof. Martin Johnson, che dirige il laboratorio di parapsicologia all'Università di Utrecht in Olanda, è ben consapevole di questo problema e ne parla con franchezza.

- "Lei tocca qui un punto debole. E' certamente pericoloso essere dipendenti dai finanziamenti, nel campo della ricerca. In parapsicologia c'è stata effettivamente tendenza a pubblicare i risultati positivi e a trascurare quelli negativi. La spiegazione che alcuni danno è che quando non si hanno

buoni risultati ciò vuol dire che non c'è stata percezione extrasensoriale, e quindi non val la pena di riferire. Io sono riluttante ad accettare questo metodo.

"Un ricercatore deve dichiarare prima cosa vuol fare e decidere prima se pubblicare o no i risultati, siano essi favorevoli oppure sfavorevoli."

- "Ma è seguita questa regola?"

- "Personalmente ho cercato di seguirla, e di farla seguire a coloro che pubblicano i loro lavori sul nostro giornale europeo di parapsicologia."

E' proprio questo problema di dichiarare prima cosa si vuol fare, e non dopo, che ha provocato un'ondata di critiche a certe ricerche statistiche in parapsicologia, anche per un'altra ragione: infatti esiste un'ambigua tendenza da parte di taluni (i meno seri) a "interpretare" i risultati in base a regole che sembrano inventate apposta per far apparire fenomeni anche dove non ci sono.

Esempio. Supponiamo che un soggetto ottenga un risultato scadente: lo sperimentatore analizza i dati ed esclama: "Ma si tratta di precognizione della carta seguente!" Ed effettivamente spostando tutte le

risposte di una casella in avanti, si trova una maggiore corrispondenza con i bersagli. Si rifanno i conti e si decide che si tratta di percezione extrasensoriale "precognitiva"...

La stessa cosa può avvenire, anche spostando tutti i dati indietro di una casella: in tal caso si tratta naturalmente di post-cognizione...

E se i risultati sono invece estremamente scadenti? Ecco allora una nuova possibilità aprirsi: il "psi negativo", cioè una forma negativa di percezione extrasensoriale intesa come una specie di "rifiuto" (paranormale) da parte del soggetto di indovinare i risultati giusti...

Si arriva così a questa situazione paradossale (che non esiste in alcuna altra scienza o attività umana): se si sbaglia clamorosamente il bersaglio, ciò è considerato ugualmente un

successo! In altre parole, se il punteggio è alto, il fenomeno è paranormale. Se il punteggio è basso, è anche paranormale.

E' proprio a questo tipo di manipolazione dei risultati (peraltro ritenuta da molti legittima...) che appartengono gli esperimenti di telepatia effettuati a bordo dell'Apollo 14 di cui ora parleremo.

La telepatia dall'Apollo 14

Si sentono spesso citare, infatti, le prove di telepatia "realizzate con successo dalla Nasa" a bordo dell'Apollo 14, durante il quarto volo umano sulla Luna. E siccome la Nasa gode del prestigio scientifico che tutti conosciamo, un "successo" riportato in tali condizioni sembrerebbe costituire già di per sé una dimostrazione della fondatezza della telepatia e della serietà della sperimentazione.

Le cose, per verità, stanno in modo assai diverso. La Nasa non sapeva niente di questi esperimenti: era stato l'astronauta Edgar Mitchell, appassionato amatore di parapsicologia, ad accordarsi con 4 persone sulla Terra per effettuare esperimenti telepatici durante i suoi periodi di riposo, a titolo puramente personale.

Quali furono questi risultati? James Randi, oggi membro del Comitato di indagine per il controllo dei presunti fenomeni paranormali, seguì con interesse tutta la vicenda.

- "Ebbene, Mitchell disse dapprima che i risultati erano significativi. Poi disse <veramente notevoli>, e poi ancora disse <al di là di ogni aspettativa>.

"Quando gli chiesero dei dati concreti, disse che c'era solo una probabilità su 3000 che questi risultati fossero dovuti al caso. E 3000 a 1 è davvero una quotazione straordinaria: in quelle condizioni io giocherei su qualunque cavallo, anche se avesse solo 2 gambe.

"Ma quando si approfondì un po' la cosa, venne fuori che l'esperimento era stato un tale insuccesso che c'era solo una possibilità su 3000 che i risultati fossero così cattivi. Si trattava del cosiddetto "psi negativo".

"Cioè è come se lei giocando alla roulette, sbagliasse molto più del previsto, e considerasse questo continuo sbaglio un fenomeno straordinario, al di là di ogni aspettativa. Quindi paranormale. Non solo, ma si venne poi a sapere addirittura che uno dei due periodi di riposo dell'astronauta era stato spostato, e che quindi a terra i 4 riceventi, non sapendolo, avevano cominciato a scrivere i dati prima ancora che Mitchell li cominciasse a trasmettere!"

- "Si è trattato di esperimenti dilettanteschi," conferma il prof. Hansel, psicologo, Università del Galles, "privi di ogni valore. E ciò mostra come è facile far emergere dei risultati favorevoli facendo ricorso al cosiddetto <psi negativo>. Può essere anche un metodo legittimo ma a condizione di dichiarare prima cosa si vuol ottenere, perché è evidente che se si interpretano i risultati a posteriori è molto facile cambiarne il significato."

Il prof. Skinner, Università di Harvard, cita in proposito un caso illuminante.

- "Ricordo che molti anni fa negli Stati Uniti una compagnia radiofonica fece un esperimento: 5 persone che si trovavano nello studio lanciarono in aria una monetina cinque volte e chiesero agli ascoltatori di inviare delle cartoline per indovinare la serie. Fu un grande successo, molto al di sopra della semplice probabilità. La settimana seguente fu rifatto l'esperimento e il risultato fu un insuccesso,

molto al di sotto della probabilità. Il parapsicologo prof. Rhine affermò che anche questo secondo risultato era molto significativo, in quanto poteva essere considerato <psi negativo>..."

Le critiche al metodo

Ma ci sono anche altre critiche molto importanti, che riguardano il metodo statistico. Non c'è infatti soltanto il pericolo di selezionare i risultati favorevoli (alterando così il quadro d'insieme) o quello di valutare i dati a posteriori (dando una interpretazione arbitraria dei risultati): anche quando si applica correttamente il metodo statistico c'è il rischio di prendere abbagli.

Ascoltiamo il prof. Ray Hyman, che ebbe occasione di passare in rassegna in modo accurato i risultati ottenuti in parapsicologia negli "anni d'oro" e pubblicò le sue conclusioni nel "Giornale dell'Associazione Americana di Statistica".

- "Vede, c'è spesso il rischio che certi fenomeni emergano soltanto perché i nostri metodi di indagine sono limitati.

"In altre parole certi fenomeni esistono soltanto in funzione del metodo usato: cambiando metodo non appaiono più.

"Nell'indagine statistica infatti è molto difficile riuscire a

capire se taluni risultati sono dovuti al caso oppure no. Noi definiamo la casualità in base a certi criteri astratti, in funzione delle nostre teorie statistiche. Per molti campi della scienza ciò sembra andar bene, anche perché di solito non si inseriscono nel modello troppi dati, cioè non si <spinge> il modello a grandi potenze.

"In parapsicologia, invece, si raccolgono molti più dati di quanti si è soliti raccoglierne in altri campi della ricerca. E a questo punto può emergere una risposta <significativa> che in realtà è solo in funzione del modello.

"Ciò che voglio dire è che probabilmente ogni modello, spinto ai limiti, non funziona più. I parapsicologi hanno riposto troppa fiducia in modelli statistici chiamati a lavorare in settori per i quali, in realtà, non erano stati predisposti (ma erano stati predisposti per la genetica, la biologia, la psicologia ecc.).

"La parapsicologia è un'area molto particolare, perché il segnale (ammesso che esista) è molto debole; e richiede, quindi, per essere valutato, ordini di grandezza molto alti. Applicare in questo campo certe metodologie statistiche, potrebbe anche non valere più."

- "Quindi è possibile che si ottengano dei risultati <significativi> quando in realtà non c'è niente dentro?"

- "Proprio così."

In altre parole, si potrebbe dire con un'immagine molto approssimativa che un "bilancino" da farmacista può essere adatto per misurare i milligrammi ma non i milionesimi di milligrammi: le regole dei pesi continuerebbero a rimanere

sempre le stesse, i principi anche, ma lo strumento, spinto a questi limiti, potrebbe essere non più adeguato.

Anche perché i "piatti" del bilancino potrebbero essere non perfettamente equilibrati.

Infatti c'è un'altra critica che viene rivolta al metodo statistico in parapsicologia: l'idea (discutibile) che vi sia sempre nell'esperimento, una perfetta casualità, cioè che il 50% sia la cifra esatta cui ci si possa veramente riferire, per valutare ciò che è anormale (o paranormale).

Un esempio può illustrare meglio di cosa si tratta. Se si lancia una monetina in aria un milione di volte, in teoria si dovrebbe ottenere 500.000 volte testa e 500.000

croce.

In realtà non è così: la differenza potrebbe essere anzi notevole (e "significativa") soltanto perché chi lancia la monetina ha un particolare gesto che involontariamente favorisce uno dei due lati, oppure perché il peso non è perfettamente equilibrato, oppure perché esistono altre piccole cose che interferiscono nella casualità pura.

E' assai difficile organizzare perfettamente la casualità: lo sanno bene i direttori dei casinò, che per ottenere una buona casualità, nei loro giochi, debbono cambiare continuamente la mano del croupier, o sostituire la ruota della rou-

lette, o cambiare i dadi, che potrebbero avere un lato più smussato o un peso non perfettamente equilibrato.

Sono piccole cose che però possono, in pratica, rendere non più valide certe teorie statistiche, proprio perché in questo caso la casualità non è più perfetta, e quindi, alla lunga, c'è maggior probabilità di ottenere un certo risultato piuttosto che un altro.

Negli esperimenti di parapsicologia, dicono i critici, non si tiene abbastanza conto di questo problema. E' un problema, del resto, che non è stato neppure risolto del tutto con l'introduzione delle macchine elettroniche (e avremo occasione di riparlare in seguito).

Sono sicure le carte?

C'è inoltre un problema non indifferente, che come abbiamo visto riguarda tutta la ricerca parapsicologica, cioè la possibilità di imbrogli: il metodo statistico, infatti, non pone il ricercatore al riparo da piccoli trucchi che possono compiere i soggetti. Senza essere un prestigiatore, infatti, chiunque può riuscire a "segnare" le carte, magari lasciando qualche piccolo graffio con l'unghia, e a riconoscerle dal dorso (ciò vale naturalmente per gli esperimenti in cui il soggetto vede il dorso delle carte). Martin Gardner, dello "Scientific American", ha osservato in proposito che "segnando" con l'unghia soltanto 3 carte su 25 è possibile ottenere risultati assai "significativi" (con una media di oltre 7 carte indovinate su 25, anziché 5).

La questione del riconoscimento delle carte dal dorso fu, del resto, al centro di una polemica quando nel 1937, alla Duke University, furono esposte le carte servite per i famosi esperimenti degli anni '30. Molti psicologi si accorsero che, in certe condizioni di luce, si riusciva a individuare il simbolo per trasparenza (e uno dei critici, il prof. J.L. Kennedy, della

Stanford University, pubblicò anche una fotografia per illustrare questo fatto).

Furono allora effettuate delle ricerche sulle carte usate negli "anni d'oro" e risultò che entrambi i tipi utilizzati potevano essere riconosciuti, dal dorso, in percentuali diverse. In talune carte i simboli si estendevano fino ai bordi, e potevano essere individuati in questo modo.

E' evidente che, in tali condizioni, era forse tentante per qualche soggetto smaliziato, senza ricorrere a veri e propri trucchi, ottenere facilmente dei risultati superiori alla media.

E il più accurato metodo statistico non poteva che mettere in risalto questo suo "successo".

Il prof. Rhine ha risposto a queste critiche dicendo che c'era molto spesso un testimone che sorvegliava il soggetto (ma sappiamo che in pratica tale sorveglianza non può essere sufficiente). Rhine ha aggiunto poi anche un argomento più convincente: e cioè che ci sono state oltre 900.000 prove durante le quali i soggetti non avevano avuto contatto con le carte, e che i risultati ottenuti erano così elevati da controbilanciare largamente l'obiezione.

Il problema, naturalmente, è di sapere se in quei casi non esistevano altre obiezioni di altro tipo. Le possibilità di errori, coincidenze, trucchi ecc., sono infatti così varie e numerose (le elenchiamo alla fine del capitolo IV) che non si può escludere che vari fattori abbiano agito congiuntamente nel creare i risultati ottenuti in questi esperimenti degli "anni d'oro".

Gli errori di trascrizione

Una delle possibilità, per esempio, riguarda gli errori materiali di trascrizione e conteggio dei risultati. Non è un'obiezione di poco conto, anche se il prof. Rhine, dopo aver studiato onestamente la casistica, in particolare quella del suo

laboratorio, affermava nel 1940 (ESP after 60 years) che tali errori non potevano provocare una "deviazione" statistica significativa nell'insieme dei risultati. In realtà qualcuno più tardi si è preso la briga di fare degli esperimenti di controllo, e si è reso conto che è assai facile sbagliarsi, poiché nel corso di questi esperimenti si riempiono pagine e pagine di numeri e simboli, che si debbono poi correlare con i "bersagli" e conteggiare. In tutte queste operazioni (a volte complesse e ripetitive, quindi tali da incidere sull'attenzione) possono avvenire errori.

Martin Gardner, il noto editorialista dello "Scientific American", riferisce nel suo libro Fads and Fallacies due precisi esperimenti condotti negli Stati Uniti destinati proprio a valutare queste possibilità di errore al momento stesso in cui le prove avvenivano. All'Università di Stanford fu fatta una prova su 1000 carte. Le risposte venivano scritte da una persona che credeva fortemente nei fenomeni paranormali. Il risultato fu di 229 risposte giuste (cioè nettamente superiore alla media probabilistica che avrebbe dovuto essere

200). Senza che lo sperimentatore lo sapesse, però, lo svolgimento dell'intera seduta era stato registrato, e dal successivo controllo venne fuori che egli aveva commesso ben 46 errori; in realtà, quindi, i risultati scendevano al di sotto della media probabilistica.

Quando in seguito fu ripetuto l'esperimento, avvertendo la persona che sarebbe stata registrata tutta la seduta, due soli errori furono trovati.

Un altro test fu condotto nel 1952 a Yale dal prof. Richard Kaufman, su esperimenti di psicocinesi con i dadi. Si chiese a otto persone, quattro "credenti" e quattro "scettici" (Cioè quattro "pecore" e quattro "capre", come si dice) di tenere la contabilità di 40 prove, senza dir loro che il tutto veniva ripreso da una macchina fotografica nascosta. I quattro credenti fecero errori in favore della psicocinesi, mentre i quattro scettici fecero errori in senso inverso.

In base ai dati registrati dalla macchina fotografica, i risultati erano in realtà solo a livello probabilistico. Ma i dati raccolti da due dei "credenti", contenevano invece sufficienti errori per indicare l'esistenza di un fenomeno paranormale.

C'è infine il rischio che, specialmente per esperimenti che si prolungano per decine di migliaia di prove, vi siano errori dovuti alla difficoltà di tenere una contabilità perfettamente corretta.

Ecco quello che mi ha detto il matematico e psicologo inglese Christopher Scott.

- "Sì, è un problema reale. Io stesso ho trascorso molto tempo a studiare alcuni dei risultati ottenuti negli Stati Uniti e ho trovato parecchie cose sbagliate. Ho studiato in particolare gli esperimenti realizzati da Gertrude Schmeidler considerati molto importanti, perché basati su 1 milione di prove. Più andavo avanti e più trovavo il caos nella metodologia: tutto era così mescolato e complicato che era molto facile sbagliarsi.

"E certi errori possono provocare naturalmente conseguenze notevoli quando il numero delle prove è molto elevato, perché in tal caso il < segnale > viene esaltato dalla lunga serie dei test e diventa quindi < significativo > anche quando percentualmente è molto modesto.

"Per tutte queste ragioni qualcuno ha tradotto la sigla ESP con < Error Some Place >. Errore da qualche parte..."

I grandi successi del passato

Tuttavia i parapsicologi a queste critiche rispondono che vi sono stati in passato soggetti che hanno ottenuto risultati talmente alti da essere al di là di ogni possibilità di errore statistico. Ed è vero.

Infatti, espressi in termini matematici certi risultati arrivavano a cifre veramente astronomiche, del tipo 10^{120} . Per dare un'idea di cosa ciò significhi, è stato calcolato che era più probabile che il sole non sorgesse l'indomani di quanto un

tale-risultato fosse dovuto soltanto a una coincidenza.

E allora questi risultati così straordinari, come si spiegano? Se non vi può essere errore o coincidenza, cos'altro può averli fatti apparire?

- "Certo, in passato si sono avuti risultati strabilianti,"

dice il prof. Ray Hyman, dell'Università dell'Oregon. "C'è gente che ha indovinato 23 carte su 25, o addirittura 25 su 25, sia pure in casi isolati. Ci sono state delle persone che riuscivano a indovinare 8 carte del mazzo, in media, anziché soltanto 5.

"Il fatto è che però poi, man mano che si è aumentato il controllo, i risultati sono diminuiti. E in pratica oggi sono scomparsi i soggetti capaci di ottenere grandi successi."

Ce n'è stato uno, per la verità: Bill Delmore, oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche. Ma il prof. P. Diaconis, esperto prestigiatore, ha denunciato pubblicamente i suoi trucchi ("Science", 14 luglio 1978). Questo declino dei risultati come si spiega?

- "Prof. Rhine, proprio lei ha ottenuto qui a Durham, negli anni '30, quei risultati eccezionali di cui spesso si parla. Come mai non si ottengono più oggi, dal momento che in quasi mezzo secolo voi avete cercato di migliorare tutte le condizioni sperimentali, anche quelle psicologiche del soggetto?"

- "Capisco cosa vuol dire: oggi abbiamo i mezzi, e allora perché non accade? Secondo me quello che ha giocato a sfavore, è il fatto che chi entra oggi in parapsicologia comincia a fare esperimenti senza conoscere tutti i lavori precedenti.

"E' come è successo a Troia, dove ci sono dieci livelli diversi. ognuno ha costruito senza tener conto di ciò che c'era già sotto. In altre parole, il lavoro che noi abbiamo fatto finora non è ben conosciuto."

Per il prof, Hansel, dell'Università del Galles, la spiegazione è diversa.

- "La verità è che man mano che aumentano i controlli, spariscono i fenomeni.

"Si potrebbe dire, in modo schematico, che quando il controllo è zero, cioè in pratica non esiste controllo, si hanno fenomeni cento, se il controllo sale diciamo a 50 i fenomeni cominciano a diradarsi. Quando il controllo tende ad avvicinarsi a 100 i fenomeni tendono a scomparire del tutto, cioè tendono allo zero.

"Tutto ciò è evidente dalla stessa lettura degli esperimenti. il prof. Rhine, per esempio, diceva agli sperimentatori di lasciar manifestare il fenomeno, poi stringere i controlli e iniziare gli esperimenti definitivi. Ebbene lo stesso Rhine ammetteva che col tempo si ottenevano sempre minori risultati. Ciò significa che più si stringe il controllo, più i risultati diventavano difficili da ottenere.

"Possiamo quindi legittimamente chiederci: quali erano i controlli su questi esperimenti che in passato hanno dato risultati eccezionali? Io ho studiato tutti questi casi, e personalmente non ho conoscenza di alcun esperimento ben condotto e ben controllato che sia stato poi possibile ripetere da parte di un secondo gruppo di sperimentatori, così come si fa sempre per qualsiasi esperimento scientifico. Non ne conosco alcuno."

La perdita dei poteri

C'è, a questo proposito, un'altra osservazione perlomeno curiosa che si può fare: infatti i soggetti che in passato hanno ottenuto forti punteggi, non sono stati più capaci poi di continuare a ottenere i loro risultati, perché avevano "perso i loro poteri".

Questa, naturalmente, è una cosa che lascia perplessi; infatti sarebbe logico pensare che se qualcuno ha dei poteri di telepatia, o chiaroveggenza (o quanto meno dimostra di essere più "sensibile" di altri a queste cose), dovrebbe poi continuare a possedere queste facoltà anche in seguito. Come è possibile che di colpo i vari soggetti superdotati diventino incapaci di mostrare ancora le loro capacità?

E' comprensibile che possano esserci dei giorni migliori di altri: è comprensibile che possano esserci delle condizioni psicologiche tali da interferire, in certi casi, sui risultati (le "giornate nere" esistono per ogni tipo di attività: un poeta può un giorno essere senza ispirazione, un cantante può rimanere senza voce, un atleta può trovarsi in cattiva forma), ma non è comprensibile che si possano "perdere i poteri", come se non si fossero mai posseduti prima.

Questa situazione aggiunge ulteriore ambiguità ai risultati ottenuti con i soggetti superdotati. Infatti non vi è dubbio che i parapsicologi hanno cercato di creare le situazioni più adatte per "stabilizzare" i soggetti, e non sembra molto convincente il fatto che a un certo punto queste facoltà addirittura evaporino.

Del resto anche prima della perdita definitiva dei poteri da parte di questi soggetti, vi erano delle oscillazioni notevoli dei risultati. Spesso è stata osservata, nel corso delle loro performances, la cosiddetta curva a U: cioè questi soggetti funzionavano bene all'inizio delle prove (ricordiamo però che ciò avrebbe potuto essere frutto di una selezione iniziale), poi le loro facoltà calavano e alla fine delle prove c'era nuovamente una ripresa.

Inoltre, la cosiddetta curva a U non era l'unica regola: poteva benissimo verificarsi l'opposto. Lo stesso prof. Rhine mi ha detto: "Molti mostravano una curva a U, ma non sempre: a volte accadeva il contrario."

Non vogliamo azzardare l'ipotesi che queste curve a U siano semplicemente dei "frammenti" di quella normale "oscillazione statistica" che spesso avviene (sopra e sotto la media): sta di fatto che il noto matematico Warren Weaver scrive nel suo libro *Lady Luck* che parlare di una curva a U significa già, in pratica, operare una "selezione statistica" proprio perché in questo modo non si contano più i risultati dopo la curva.

Dopo la curva, infatti, i parapsicologi affermano che il

soggetto "ha perso i poteri" e quindi è inutile conteggiare i risultati.

E cosa sarebbe successo se si fossero selezionati dei soggetti che ottenevano bassi risultati? (non dimentichiamo che ciò è considerato psi negativo). Si sarebbe avuta una tendenza opposta? Cioè quando i soggetti perdevano il loro psi negativo la curva sarebbe salita oltre la media?...

Insomma tutto questo mostra che c'è molta ambiguità; e

c'è inoltre il fatto, non irrilevante, che oggi, con l'introduzione di migliori controlli, gli alti punteggi ottenuti in America negli anni '30 e '40, con le carte, non si verificano più.

- "Ma anche se ci fosse un supersoggetto," afferma il prof. Hansel, "sarebbe necessario esaminarlo in vari laboratori indipendenti; e certi parapsicologi non dovrebbero compiere l'errore del passato, di monopolizzare gelosamente questi soggetti, senza permettere che altri possano esaminarli."

Il lampeggiatore mentale

Concludendo questo capitolo sulla statistica (che spero non sia stato troppo noioso) vorrei comunque porre un problema che a me sembra fondamentale, nella ricerca con le carte Zener, e di cui non si parla mai.

Non vi siete mai chiesti per quale ragione una media statistica superiore al normale dovrebbe indicare l'esistenza della percezione extrasensoriale? Cosa vuol dire? Vuol dire per esempio che se un soggetto indovina 6 carte su 25 (anziché 5 su 25) ne ha indovinate 5 a caso e 1 grazie all'ESP? Vuol dire cioè che ogni tanto egli ha uno "sprazzo", un "lampo" che gli consente di captare, di vedere con la mente, la carta che deve indovinare?

Leggendo Rhine (*ESP after 60 years*, pag. 152) si direbbe che è proprio questa l'interpretazione che egli dà all'ESP.

Egli dice testualmente: "è del tutto legittimo e logico supporre che ci possa essere una capacità naturale dell'essere umano attraverso la quale, in circostanze che non possono essere ben controllate, emergono dei flashes di percezione che possono essere captati e valutati statisticamente."

In altre parole è come se ci fosse una finestrella, un occhio supplementare, che ci consente di vedere ogni tanto uno squarcio di realtà extrasensoriale. Come appunto un flash, per usare la parola di Rhine, che illumina improvvisamente il buio intorno a noi e che ci permette di captare cose che di solito non riusciamo a vedere.

Se le cose stanno così mi permetto allora di suggerire un esperimento, che consentirebbe subito di verificare questa ipotesi.

L'esperimento consisterebbe nel fare delle prove con un mazzo di 25 carte con simboli tutti diversi. Se è vero che certi soggetti posseggono questo flash di percezione dovrebbero poter percepire quella carta supplementare indipendentemente dal fatto che sia un circolo, una croce oppure un triangolo o un rettangolo. Questo vorrebbe dire che i soggetti che indovinano in media 6 carte su 25 con i mazzi

Zener (cioè che hanno avuto un flash in media ogni 25 carte) dovrebbero poter avere anche un flash, in media, con un mazzo da 25 carte tutte diverse.

Avviene questo? Neanche per sogno... Se avvenisse potrebbe essere presentato davvero come la prova dell'esistenza dell'Esp. Anche perché in tal caso questo "lampeggiatore mentale" riuscirebbe con una certa periodicità a "vedere" qualsiasi cosa ,grazie all'Esp (magari anche i numeri dei biglietti vincenti della lotteria ...).

Quindi è evidente che non si tratta di "flash mentali" di questo tipo, altrimenti i soggetti superdotati avrebbero già vinto tutte le lotterie.

Una spiegazione non paranormale

Più si guardano da vicino questi risultati statistici, insomma, più aumenta la loro ambiguità.

Come si spiegano allora certi risultati clamorosi del passato?

Che i soggetti abbiano barato? Che ci siano stati errori? "In passato," dice il prof. Hyman, "molti ricercatori erano sicuri di aver portato finalmente le prove del paranormale, perché nei loro esperimenti pensavano di aver eliminato tutte le altre possibilità. Invece poi si scoprì, magari per caso, quale era il difetto o l'inganno. Personalmente penso che in molti casi celebri del passato l'errore non sia stato ancora scoperto e forse non lo si scoprirà mai. Oggi, però, è molto difficile indagare, a distanza di anni, su questi esperimenti del passato. Quello che è importante, infatti, in parapsicologia è essere sul posto e vedere ogni cosa, ogni dettaglio."

In certi casi, tuttavia, delle indagini sono state tentate, a

distanza di anni. Non potendo andare a verificare caso per caso, qualcuno ha voluto perlomeno andare a dare una controllata ad alcuni degli esperimenti più famosi per vedere se certi risultati eccezionali ottenuti in passato non potevano avere una spiegazione più semplice di quella paranormale. C'è infatti un vecchio principio, nella ricerca scientifica, che dice che bisogna cercare le spiegazioni semplici, prima di addentrarsi in quelle complesse.

Vediamo dunque un po' più da vicino 5 casi che appartengono alla storia della parapsicologia. I ragazzi Jones (i famosi Welsh Boys); gli esperimenti Pearce-Pratt e Pratt-Woodruff, realizzati all'Università di Duke; gli esperimenti di Soal-Goldney; gli esperimenti condotti da W.J. Levy sugli animali, a Durham.

Ognuno di questi casi, quando fu pubblicato, fu considerato la prova inequivocabile dell'esistenza dei fenomeni paranormali, per l'altissimo risultato statistico ottenuto. Alcuni di questi esperimenti, del resto, fanno ancora oggi testo. Ci è sembrato giusto dare, forse per la prima volta, la parola a coloro che propongono una spiegazione diversa, non paranormale. Infatti sono proprio questi altissimi risultati statistici a costituire in pratica uno dei punti di forza a favore della parapsicologia (e di questi risultati eccezionali si parla sempre in tutti gli articoli e in tutti i libri pubblicati).

Ascoltiamo quindi, per una volta, anche il parere di coloro che ne danno una diversa spiegazione.

4 - La difficoltà dei controlli

I Welsh Boys

Cominciamo dai ragazzi gallesi Jones, i famosi Welsh Boys, due cuginetti che avevano ottenuto, negli anni '50, dei punteggi altissimi in telepatia.

Certe indagini condotte dal prof. Christopher Scott, psicologo e matematico inglese, hanno provocato un forte scricchiolio nella certezza dei risultati.

- " Prof. Scott, lei ritiene che questi ragazzi in realtà barassero? "

- "Sì. E penso anche di aver capito come facevano a realizzare la loro telepatia. Infatti mia moglie ed io, messi nelle stesse loro situazioni, abbiamo ripetuto esattamente i loro risultati. Mia moglie si sedeva a dieci metri di distanza girandomi la schiena, e io ero assolutamente fermo. Mi facevano vedere una carta e mia moglie la indovinava. E, come

i welsh Boys, riuscivamo a indovinare solo se la distanza non superava un certo limite, o se eravamo in stanze diverse a condizione che la porta fosse aperta. "

" E il trucco che usavate quale era? "

"Io avevo una pompetta qui sotto le ascelle, che azionava un fischiotto a alte frequenze appeso al collo. Mia moglie riusciva a percepire quelle frequenze alte, così come possono fare i giovani sotto i 20 anni, mentre generalmente le persone di una certa età non riescono a udirle.

" Noi fummo esaminati varie volte, anche da esperti in acustica, e nessuno riuscì a scoprire il trucco. "

- " Però una cosa è rifare l'esperimento con un trucco, ottenendo gli stessi risultati, altra cosa è esser certi che i Welsh Boys veramente imbrogliassero, e in questo modo. "

- " Verissimo. Proprio per questo li sfidammo a dimostrare davanti a noi i loro talenti di telepatia. La sfida fu organizzata dalla televisione inglese, per la trasmissione Panorama: era stato segretamente predisposto un dispositivo per rilevare le frequenze alte.

" Purtroppo diversa gente venne a conoscenza del fatto prima della trasmissione, e temo che qualcuno lo rivelò ai ragazzi. Essi infatti non usarono alcun trucco, e... sbagliarono completamente. Solo io e mia moglie ottenemmo risultati.

" Comunque da allora essi scomparvero, e a mia conoscenza non mostrarono più alcuna capacità telepatica.

Pearce-Pratt e Pratt-Woodruff

Da parte sua il prof. Hansel dell'Università del Galles decise di andare a vedere un po' più a fondo come erano stati condotti, in America, altri celebri esperimenti: quelli PearcePratt e quelli Pratt-Woodruff, avvenuti all'Università di Duke.

Andò sul posto e si mise esattamente nelle condizioni in cui si trovavano i soggetti. Utilizzando certi piccoli trucchi riuscì, lui pure, a ottenere gli stessi risultati. Anzi persino superiori.

Va detto che gli esperimenti Pearce-Pratt realizzati tra il 1933 e il 1934 sono considerati ancora oggi, da molti parapsicologi, la prova indiscutibile della chiaroveggenza, anzi, come li ha definiti qualcuno, " una prova di importanza oltre che storica anche scientificamente capitale per le condizioni di estremo rigore messe in atto ".

Ecco come avvenivano gli esperimenti. Un giovane, di

nome Hubert E. Pearce, dopo aver sincronizzato il suo orologio con quello dello sperimentatore, il dott. Pratt, usciva dalla stanza e si recava in un altro edificio dell'università. Per un'ora non lo vedeva più nessuno. Tornava consegnando un foglio in cui erano annotate, in ordine, le carte che aveva " visto a distanza, al ritmo di una al minuto.

E' possibile, si chiedono gli scettici, che egli fosse tornato indietro inosservato e avesse trovato il modo di sbirciare le carte che il dott. Pratt girava nella sua stanza al momento del conteggio, secondo i tempi previsti dal cronometraggio?

Poteva, per esempio, esserci una finestra o un buco nel soffitto o più semplicemente (come ha cercato di dimostrare Hansel indovinando addirittura 22 carte su 25) si poteva vedere tutta la scena attraverso un finestrino comunicante con una porta che dava sul corridoio? Solo Pearce conosce la verità. Si poteva forse continuare a esaminarlo, con altre prove, modificando le condizioni ecc. Purtroppo però Pearce dopo gli esperimenti scrisse una lettera dicendo che gli esperimenti lo avevano " terribilmente stancato ", e gli avevano fatto perdere i suoi straordinari doni paranormali... Cosicché non ci fu più il modo di ripeterli.

Anche l'esperimento Pratt-Woodruff è considerato sospetto, agli occhi di Hansel, perché c'era una fessura nello schermo che separava lo sperimentatore dal soggetto, e questa situazione si prestava a un artificio fraudolento. Egli stesso lo dimostrò ripetendo i risultati.

Non entreremo oltre nei dettagli di questi esperimenti, perché ciò ci porterebbe troppo lontano nella trattazione tecnica; rinviamo comunque i lettori interessati alla questione, al libro di Hansel. 1* Ascoltiamo piuttosto dal prof. Hansel quale era il senso di questa sua iniziativa.

- " Be! lo scopo era quello di dimostrare che i controlli adottati erano insufficienti, e che se qualcuno avesse voluto barare avrebbe potuto farlo, così come io l'ho fatto.

1 ESP: a scientific evaluation, Scribner's Sons 1966.

" Vede, il problema è di metodo. Nella ricerca scientifica infatti ci sono certe regole, per cui se si vuole dimostrare la validità di un esperimento occorre che altri sperimentatori possano ottenere gli stessi risultati rifacendo separatamente l'esperimento con lo stesso soggetto. Ora, questo non è mai avvenuto per casi importanti come questi: perché il soggetto diceva di aver perso i suoi poteri, oppure rifiutava di continuare, oppure non si portavano più avanti gli esperimenti. Secondo i parapsicologi tale ripetizione non era necessaria, perché le prove erano state condotte sotto completo controllo: ebbene io ho voluto dimostrare invece che con certi trucchi era possibile ottenere gli stessi risultati, e che quindi il loro controllo non era sufficiente. Per questa ragione non si può dunque affermare che si tratta di esperimenti probanti. "

- " E questi trucchi erano possibili sia da parte del soggetto che da parte dello sperimentatore? "

- " Nel caso di Pearce da parte del soggetto, e nell'altro da parte dello sperimentatore. Se lo sperimentatore avesse voluto barare, col metodo da me indicato, avrebbe ottenuto proprio quei risultati che ha ottenuto.

" Io non lo voglio accusare, non penso che l'abbia fatto; ma un'ulteriore verifica ha confermato l'ipotesi che se lo avesse fatto avrebbe ottenuto quei risultati... "

Il caso Soal

Qui entriamo in un campo molto delicato, quello cioè di ipotizzare un imbroglio da parte dello stesso sperimentatore.

E' possibile che qualche parapsicologo si sia trasformato da dottor Jekyll in mister Hyde? E che abbia truccato certe prove per fare emergere dei risultati positivi?

Personalmente devo dire che i parapsicologi che ho incontrato, e che ho intervistato per questa inchiesta, sono indubbiamente di grande onestà e degni di ogni fiducia. E' però

anche vero che oggi essi ottengono risultati molto bassi rispetto al passato.

Per quanto riguarda certi esperimenti classici del passato, una tale accusa può stare in piedi?

Il prof. Christopher Scott ha fatto un'indagine sugli esperimenti condotti dal famoso matematico inglese Soal. Ecco cosa mi ha detto.

- " Erano esperimenti fatti con le carte, " dice Scott, " numerate da 1 a 5, compiuti negli anni '40. A proposito di queste prove si diceva: < Be! In parapsicologia tutto si può criticare, ma non gli esperimenti di Soal. Sono perfetti. > Tantopiù che si trattava di prove di precognizione, quindi era difficile poter pensare all'esistenza di segnali. Erano veramente esperimenti di grande presa. In realtà incominciammo a

indagare e c'è oggi una evidenza molto forte che Soal truccasse i suoi risultati. Tutto cominciò con la denuncia di una delle persone che parteciparono a quegli esperimenti, una donna. Essa disse che aveva visto il prof. Soal trasformare ,gli <uno> in quattro e in cinque, mentre trascriveva i dati.

" All'epoca fu messa a tacere e minacciata di querela. Ma più tardi, venuti a conoscenza del fatto, io e un altro ricercatore indagammo un po' più a fondo.

" I nostri risultati sono stati pubblicati sulla rivista <Nature>, e provano abbondantemente l'esistenza di un inganno. "

- " Cioè, secondo la teste, come avveniva l'inganno? "

- " In un modo molto astuto: alterando non le risposte del soggetto, ma i <bersagli>. "

" Per esempio, supponiamo che il bersaglio, cioè la sequenza da indovinare, fosse questa, 2, 1, 4, 1, 5, 1, 2 ecc. ebbene man mano che il soggetto forniva i suoi dati, essi venivano trascritti senza alterarli sulla colonna di destra; ma sulla colonna di sinistra gli 1 venivano segretamente trasformati in 4 e in 5, in modo che aumentasse il numero delle risposte giuste.

" Capirà che in questo modo era assai semplice, e relativamente sicuro, modificare i risultati e ottenere degli esperimenti altamente <significativi>. "

- " Cosa rispose Soal alle accuse? "

- " Si sdegnò, dicendo che si metteva in dubbio la sua

onestà. Però dall'indagine, che è stata recentemente confermata da una verifica fatta col computer, risultò che le accuse portate inizialmente corrispondevano proprio alla anormale frequenza di 4 e di 5 nei numeri indovinati, e anche alla diversa periodicità dei numeri-bersaglio.

- " Ma non era possibile studiare al microscopio il foglio originale, per vedere se c'era stata manipolazione? "

- " Esattamente, noi, infatti, lo chiedemmo al prof. Soal; ma egli disse di averlo perso, e di avere solo delle copie trascritte... "

Gli esperimenti coinvolti, dice Scott, riguardavano solo

3 sedute su una serie di 40. Ma tra queste c'era proprio la seduta indicata dalla testimone. E' evidente, egli afferma, che ciò invalida tutta la serie, poiché un uomo non avrebbe bisogno di barare in certe sedute se ottiene risultati positivi nelle altre.

Ulteriori studi sono usciti ora a conferma di tutto ciò (S.P.R. n. 56, 11 maggio 1978). Sotto il titolo " Nuova prova della manipolazione dei dati " l'autrice, la parapsicologa inglese B. Markwick, conclude così lo studio: " la triste e inevitabile conclusione è che tutte le serie sperimentali con le carte del prof. Soal, stando così le cose, debbono essere discreditate. "

La macchina di Levy

Ma è possibile che uno scienziato serio, reputato, si lasci tentare dal desiderio di ottenere certi risultati al punto di giungere a tanto? Per la verità ciò è già accaduto.

Basta citare la vicenda recente di quel genetista che dipinse i topolini di bianco e nero per dimostrare certe sue teorie sugli incroci. O quella, famosa, del teschio di Piltdown: il prof. C. Dawson, autore del falso (un cranio d'uomo primitivo con una mascella di scimmia artificialmente invecchiata) disse di aver fatto la sensazionale scoperta in uno scavo. Diventò celebre e morì senza rivelare l'inganno, scoperto dopo 40 anni.

In parapsicologia, dopo il caso Soal e l'inchiesta di Scott, che rimette in causa esperimenti considerati " perfetti ", c'è stato recentemente un altro caso, ancor più clamoroso: quello del dott. WJ. Levy, che effettuò una serie molto importante di esperimenti a Durham negli Stati Uniti; esperimenti che sono stati spesso citati come la vera prova scientifica dell'esistenza dei fenomeni paranormali, senza possibilità di trucchi da parte dei soggetti perché si trattava di animali.

Levy partì da un esperimento tentato da H. Schmidt. Un gatto veniva lasciato in un recinto all'esterno al freddo, con una lampada da 200 watts che lo riscaldava a intermittenza. Naturalmente il gatto " desiderava " che la lampada stesse accesa più a lungo, e questo fatto, affermavano i ricercatori, sembrava influenzare il generatore di impulsi. Infatti quando il gatto era presente la lampada stava accesa più a lungo del previsto (e ciò avveniva anche se si invertivano i fili del generatore di impulsi); mentre invece se il gatto non era presente le durate di accensione tornavano ad essere normali.

In realtà questi esperimenti furono poi presto abbandonati da Schmidt (che si rese conto che non c'erano risultati positivi): ma a quel tempo Levy effettuò una serie di brillanti ripetizioni con dei pulcini messi in situazioni analoghe, e i risultati crearono sensazione. Ancor più sensazione crearono altri suoi esperimenti con topi. Dei topi in gabbia dovevano cercare di " prevedere " l'arrivo di una scossa elettrica, saltando una barriera: siccome gli impulsi erano generati a caso, e quindi imprevedibili, solo una premonizione poteva spiegare il loro maggior talento a evitare la scossa.

Tali esperimenti dimostrarono a quell'epoca " al di là di ogni ragionevole dubbio " (come fu scritto) l'esistenza della premonizione nei topi.

Senonché cominciarono a sorgere dei dubbi tra gli stessi sperimentatori, perché i risultati erano troppo buoni e per la prima volta erano ripetibili. Il dott. Levy fu sospettato e, in definitiva, fu sorpreso a

barare. Il suo sistema era molto elementare: semplicemente staccava e riattaccava la spina elettrica del numeratore, e questo faceva scattare un punto positivo. Il dott. Levy confessò, e fu allontanato dal laboratorio (che era quello del prof. Rhine). Anzi il dott. Levy era proprio il direttore delle ricerche.

Da allora più nessun animale ha dato segni di percezione extrasensoriale. Neppure Schmidt lavora più con animali. Naturalmente se il dott. Levy non fosse stato colto sul fatto

questi esperimenti rappresenterebbero oggi una pietra miliare nella parapsicologia, in quanto condotti con soggetti che non barano (animali), realizzati con macchine elettroniche, che non fanno errori, e ripetuti con successo. Nessuno potrebbe smentirli oggi. In ogni libro di parapsicologia, come in quello di J. Beloff ' (sezione J. Randall, pag. 92) verrebbero presentati come una prova inoppugnabile dell'ESP.

La massa dei risultati

Ma tutte le critiche sollevate sinora sul metodo statistico (e anche sulla possibilità di certi imbrogli dei quali abbiamo riferito) in quale misura invalidano la grande massa di risultati statistici ottenuti negli ultimi decenni un po' ovunque nel mondo?

Il prof. Hans Eysenck, uno dei più autorevoli psicologi inglesi, compilando la voce " parapsicologia " nell'ultima edizione dell'Enciclopedia Britannica, ha scritto che è vero che la possibilità che siano stati pubblicati soltanto i risultati positivi e non quelli negativi può far nascere dubbi sul valore esatto delle cifre: tuttavia la massa dei dati raccolti in questi anni indicano una così alta probabilità in favore della percezione extrasensoriale che per annullarne il significato bisognerebbe che ogni abitante della Terra d'ora innanzi sbagliasse continuamente per secoli le sue prove con le carte.

Naturalmente, dice ancora Eysenck, non si può escludere in teoria l'esistenza di un grande complotto da parte di un centinaio di rispettabili psicologi e dei loro collaboratori nell'intento di ingannare il pubblico e farlo credere nei fenomeni paranormali. Ma non si vede perché avrebbero dovuto farlo. Se si esclude questa ipotesi di una frode generalizzata, al-

1 New Directions in Parapsychology, Londra 1974.

lora la prova dell'esistenza della percezione extrasensoriale, conclude Eysenck, è maggiore di quella che esiste per molti altri fragili fenomeni nel campo della psicologia.

Il prof. Scott, psicologo e statistico, la pensa invece diversamente.

- " Il fatto è che è molto difficile vederci chiaro in tutta questa massa di dati, perché non si possono controllare tutti gli esperimenti fatti.

" Quello che si può fare è andare a esaminare i migliori come abbiamo fatto noi, e mostrare che non forniscono una prova adeguata. "

Scott afferma che, per esempio, per il caso Soal sono occorsi più di 20 anni per capire come poteva avvenire l'imbroglio: se fosse stato più prudente i risultati non avrebbero potuto essere invalidati. Altri esperimenti, egli dice, magari richiederebbero di più: si fa in fretta a fare un esperimento, ma per smentirlo ci vuole molto più tempo.

" Per quanto riguarda il complotto, " commenta Scott, " è evidente che non c'è alcun complotto, ognuno lavora per conto suo. Il fatto è, però, che nel campo della parapsicologia lavorano solo quelli che credono nel fenomeno.

" Gli altri, che non ottengono risultati, si annoiano e smettono. E non pubblicano i loro risultati negativi. E' proprio per questa ragione che vi sono solo dei rapporti favorevoli. "

- " Lei stesso è stato un ricercatore nel campo della parapsicologia per molti anni? "

- " Sì, ero supervisore per la ricerca sperimentale alla Società Britannica per la Ricerca Psicica; prima ero capo della Società per la Ricerca Psicica all'Università di Canibridge.

" Anch'io avevo cominciato pensando che se c'era una casistica così vasta qualcosa doveva pur esserci. Ma più guardavo nei dati più diventavo dubbioso. Ho fatto io stesso un

gran numero di esperimenti, quasi totalmente senza successo. Dopo 15 anni ho perso completamente la fiducia. "

" Ma qualcuno afferma che se gli scienziati guardassero i risultati si convincerebbero che qualcosa c'è? "
- " Questo posso assicurarle che non è vero: anzi è vero il contrario. Molta gente si è avvicinata con interesse, poi ha finito per smettere. Potrei citarle tutta una serie di nomi di ricercatori seri che hanno totalmente abbandonato il campo. Ma non si parla mai di loro, e dei loro risultati. "

Cosa dice l'elettroencefalogramma?

Intanto altri parapsicologi percorrono nuove strade per cercare di cogliere, attraverso il metodo statistico, la prova dell'esistenza del " segnale " paranormale.

Alcuni hanno cominciato a studiare le onde cerebrali attraverso l'elettroencefalogramma: non potrebbe darsi, si sono infatti chiesti, che i tracciati dell'attività elettrica cerebrale rivelino qualcosa?

I primi studi sono stati realizzati sulle onde Alfa, un particolare tipo di " onde " cerebrali (ricordiamo che non si tratta in realtà di vere onde, ma di differenze di potenziale dei minicampi magnetici del cervello). Si è spesso detto, e si sente ancora oggi ripetere, che queste onde Alfa (che appaiono normalmente quando un individuo è in uno stato di rilassamento vigile) sono associate all'attività ESP, cioè alla percezione extrasensoriale.

Uno di questi studi fu fatto nel laboratorio del dott. Joseph Kamiya, neurofisiologo di San Francisco. Ecco quanto mi ha detto.

- " Non c'è prova di ciò, non bisogna dire una cosa del genere. Una persona qui nel mio laboratorio cercava di vedere se c'era qualche correlazione tra onde Alfa e attività extrasensoriale. Egli fece delle prove su un soggetto posto in condizioni di Esp e trovò qualche corrispondenza in alcuni punti in cui il soggetto aveva indovinato la risposta:

allora disse che i risultati erano promettenti. Nell'insieme invece i tracciati mostravano che non c'era correlazione tra onde Alfa e Esp dal punto di vista statistico. "

Questa mancanza di significato " paranormale " delle onde Alfa mi è stata confermata anche dal dott. Edward Kelly, parapsicologo che lavora sull'elettroencefalogramma in uno scantinato dell'Università di Duke. E-li mi ha detto che, pur essendo una tale ipotesi plausibile, il lavoro specifico non indica tale eventualità.

Il dott. Kelly, dal canto suo, cerca di vedere se qualche altro " segnale " emerge durante gli esperimenti di ESP: se per esempio esaminando i tracciati cerebrali di un individuo sottoposto a prove di telepatia ci sono differenze tra i momenti in cui egli fornisce la risposta giusta e i momenti in cui invece fornisce una risposta sbagliata.

Esiste tale differenza?

- " Sono risultati preliminari, " mi ha detto il dott. Kelly. " Abbiamo fatto 106 prove con un soggetto dotato, e abbiamo visto che mediamente c'è un tracciato diverso per le risposte positive e negative. "

- " Lei vuol dire che quando il soggetto indovina la risposta il tracciato ha una forma e quando la sbaglia invece un'altra? "

- " No, è difficile rintracciare ciò nelle singole prove. Si tratta di una media. "

- " In altre parole se lei desse questo tracciato da esaminare a una persona che non conosce quali sono le risposte giuste e sbagliate, non sarebbe in grado di trovare la differenza? "

- " Questo oggi non è possibile. E' però il nostro obiettivo a lunga scadenza. "

Anche in questo caso, insomma, la " media " viene affidata al metodo statistico, poiché, in realtà, il fenomeno non

esiste sul tracciato elettroencefalografico. Non solo, ma in questo caso, oltre le difficoltà dovute al metodo statistico, si aggiungono anche quelle difficoltà relative all'ambiguità del segnale stesso, poiché altri " rumori " ambientali, di vario tipo, possono entrare nell'apparecchio, dal momento che si tratta di apparecchiature particolarmente sensibili.

E' proprio questa difficoltà, tra l'altro, a rendere poco probanti certi altri esperimenti effettuati dal dott. Kelly (e anche da Targ e Puthoff) sulla sensibilità di un soggetto a segnali inviategli a distanza da lampeggiatori a tre frequenze (si tratta in pratica di vedere se c'è sincronismo tra l'invio di tali segnali e la " risposta " elettroencefalografica del cervello, cioè una specie di " telepatia " tra il lampeggiatore e il cervello),

Vi possono infatti essere altri " rumori " ambientali di vario tipo (non si vede infatti perché il soggetto dovrebbe " rispondere " solo ai lampeggiatori e non a tutti gli altri segnali ambientali come un ascensore che parte, un'auto che o

passa ecc.); non solo, ma potrebbero esservi altri tipi di stimoli cerebrali (esterni e interni) tali da rendere assai difficile l'interpretazione corretta del tracciato elettroencefalografico.

Tanto più che ancora una volta il segnale non appare sul tracciato, ma è solo il frutto di una (debole) media, elaborata su base statistica (con tutti gli inconvenienti del metodo statistico).

Silenzio sensoriale e sogni

Altri studiosi cercano intanto di migliorare i risultati dell'ESP cercando di porre il soggetto in situazioni cerebrali più " disponibili " all'eventuale segnale telepatico.

Al Maimonides Hospital di New York (Brooklyn) C. Honorton e la sua équipe cercano per esempio di creare nel soggetto una maggiore concentrazione eliminando suoni e luci che potrebbero disturbarlo, grazie a cuffie sulle orecchie

e mezze palline di ping pong che vengono applicate sugli occhi.

Prove di telepatia e di chiaroveggenza vengono condotte in queste condizioni di " silenzio sensoriale " (ma anche su questo punto c'è molta discordanza tra i parapsicologi: alcuni ritengono che sia invece più favorevole uno stato di eccitazione, altri ancora uno stato di rilassamento con musica dolce, altri ritengono che la cosa più importante sia stabilire un buon rapporto psicologico col soggetto, magari invitandolo a cena, altri infine pensano che il soggetto debba essere incitato. Anzi, per ottenere una miglior resa, il dottor H. Schmidt mi ha detto che nei suoi prossimi esperimenti di psicocinesi utilizzerà come stimolatori dei venditori professionisti, molto bravi nel convincere la gente ...).

Al Maimonides Hospital, Charles Honorton ha inoltre montato un " Dream Laboratory " dove altri studi vengono condotti durante la fase del sogno su soggetti addormentati, per stabilire se in questa fase un individuo può essere più ricettivo a segnali o messaggi che gli giungono dall'esterno.

Attraverso l'elettroencefalogramma è facile, infatti, sapere in quale momento la persona sta sognando, e in quel momento si cerca di inviarle per telepatia l'immagine di una fotografia. Subito dopo la si sveglia, e le si chiede di descrivere cosa stava sognando.

La valutazione del risultato, naturalmente, non è semplice; perché qui non si tratta di indovinare un numero preciso, ma un paesaggio che può adattarsi a tante descrizioni, anche parziali.

Si cerca di ovviare a questo inconveniente con una classificazione della foto che possa essere tradotta in termini matematici: ad esempio interno-esterno, gente-non gente ecc. In tal modo si può poi esprimere una valutazione statistica.

Inizialmente questi esperimenti sono stati sovvenzionati da un ente governativo americano, ed era la prima volta che ciò avveniva. Però i risultati favorevoli dei primi tempi non sono poi più continuati: e non è stato possibile ripeterli.

Il problema della ripetibilità

Nel corso di queste pagine abbiamo parlato spesso della necessità di ripetere gli esperimenti. Perché è così importante la ripetizione? Veniamo qui a un problema che è fondamentale in ogni campo della ricerca, non solo in parapsicologia.

Noi profani tendiamo a pensare che quando si registra un risultato in laboratorio, e magari si pubblicano anche i dati, la cosa diventi una verità scientifica.

In realtà non è così. Ascoltiamo in proposito il prof. Philip Morrison, fisico al Massachusetts Institute of Technology.

- " C'è un punto molto importante che bisogna capire, e che io ho imparato dopo quasi 30 anni di lavoro: e cioè che quando si compie un esperimento scientifico (anche se ben preparato), malgrado la miglior buona volontà solitamente è sbagliato.

" Gran parte degli esperimenti che si fanno sono sbagliati, o non sono conclusivi, o non danno una risposta certa.

" E' molto difficile, nella scienza, fare un esperimento corretto. Generalmente il primo esperimento non è quello che dà la risposta giusta: occorrono diversi esperimenti, con molti ricercatori indipendenti ognuno dei quali migliora le condizioni e il controllo.

" Questa procedura è necessaria anche per avere maggiore obiettività. Perché solitamente chi crede in una teoria finisce per influenzare l'esperimento proprio a causa del suo desiderio di vederlo riuscire. "

- " Cioè il ricercatore che crede in un'ipotesi tende, anche senza volerlo, a mettere in risalto gli esperimenti che la provano? "

- " Certo. Non nel senso che può alterare l'esperimento, ma nel senso che può tendere a fermarsi prima di fare ulteriori verifiche.

" Soltanto la ripetizione dell'esperimento, da parte di altri

ricercatori indipendenti, consente di confermare veramente i risultati. "

- " Questa verifica non c'è mai stata per alcun esperimento in parapsicologia, " dice il prof. Hansel. " Non conosco alcun caso in cui un soggetto sia passato da un laboratorio all'altro confermando i risultati. Il solo caso di ripetibilità si è avuto con gli esperimenti dei gatti e dei topi, cui partecipò il dott. Levy. Ma, come ora sappiamo, si trattava di un imbroglio. "

Uno degli argomenti di difesa dei parapsicologi è che un sensitivo non è una scatola chimica, con tante provette che se mescolate insieme danno sempre lo stesso risultato. Essi affermano che un sensitivo può rispondere diversamente a seconda delle circostanze, può cioè risentire di flussi negativi, e che quindi la situazione psicologica in cui è messo può stimolare oppure inibire i suoi poteri.

Da tempo infatti uno degli obiettivi della ricerca parapsicologica è proprio quello di studiare le condizioni adatte per riuscire a " stabilizzare " il fenomeno, in modo da renderlo ripetibile. Per ora questo obiettivo non è stato raggiunto, essi dicono, per la difficoltà di affrontare dei fenomeni che si conoscono ancora poco. Ascoltiamo in proposito il prof. Martin Johnson, direttore del laboratorio di parapsicologia all'Università di Utrecht.

- " Effettivamente se riuscissimo a rendere ripetibili i fenomeni nessuno li metterebbe più in dubbio. Il fatto è che è difficile controllarli, perché si tratta di fenomeni assai particolari, diversi da tutti gli altri.

" Le farò un esempio. Supponga che degli extraterrestri rapiscano un uomo e una donna e li facciano accoppiare: dopo nove mesi però essi non vedono nascere un bambino.

" Ciò significa forse che la teoria era sbagliata? No, semplicemente significa che si trattava di una situazione necessaria ma non sufficiente. "

- " La risposta però è che se si fanno copulare 100 coppie (e abbastanza a lungo) il fenomeno si verifica. E si ripete. Lei pensa che, per così dire, i parapsicologi non abbiano <copulato> abbastanza a lungo in cento anni di ricerca? "

" Be! Malgrado 100 anni di esperimenti, devo dire che in fondo molto poche persone hanno lavorato a tempo pieno in questo campo di ricerca. Tuttavia non sono pessimista. Spero che prima della fine del secolo avremo la ripetibilità. Ma è solo una mia impressione. "

Una delle obiezioni, però, che vengono fatte a questa situazione è che in 100 anni tutte le altre scienze, indistintamente, anche le più derelitte, hanno fatto passi da gigante, scoprendo principi, leggi, spiegando fenomeni, realizzando continui progressi.

In parapsicologia, invece, ciò non è avvenuto. Anzi si hanno oggi minori risultati di 40 anni fa.

- " Questo è uno dei punti importanti, " osserva il prof. C. Scott, " perché se non ci fosse nulla di vero nella parapsicologia avremmo proprio questa situazione: cioè gente che continua a ricercare, ma nessun progresso, nessuna legge, nessuna regolarità nelle scoperte, esperimenti portati avanti per anni senza

che nulla venga confermato. Ci sono delle mode che vanno e vengono: a volte sono i medium, a volte le carte, a volte le macchine elettroniche, a volte i cucchiai. Ma non ci sono veri risultati, o leggi o progressi. "

Un elenco di 20 punti

Una nuova " moda " che probabilmente dilagherà in avvenire è quella di cui parleremo ampiamente nel prossimo capitolo: la " visione a distanza " .

A San Francisco i parapsicologi Targ e Puthoff, partendo dall'idea che gli esperimenti con le carte Zener pongono il soggetto in una posizione ripetitiva e poco stimolante, hanno iniziato una nuova serie di esperimenti cercando di far indovinare ai soggetti non delle carte ma dei paesaggi, chiedendo cioè loro di " collegarsi ", mentalmente, con certi punti della città, dove si recavano degli sperimentatori, e di descrivere ciò che vedevano.

Con questo nuovo tipo di esperimenti si entra in un diverso discorso perché la valutazione non si basa solo sul metodo statistico, ma, come vedremo, su un giudizio soggettivo del giudice.

Prima quindi di passare a esaminare questa nuova forma di " chiaroveggenza ", cerchiamo di tirare un po' le somme di quello che abbiamo sentito finora.

Vale la pena, infatti, a questo punto compilare un promemoria delle critiche mosse agli esperimenti basati sul metodo statistico, in particolare quelli con le carte, che spesso vengono citati dai sostenitori della parapsicologia come la prova scientifica dell'esistenza dei fenomeni paranormali.

Ecco dunque un elenco riassuntivo di queste obiezioni, tenendo presente che per alcuni esperimenti le obiezioni sollevate sono più d'una, e comprendono un cocktail dei vari punti.

- 1) Tendenza a pubblicare solo i risultati positivi.
 - 2) " Interpretazione " dei risultati a posteriori.
 - 3) " Psi negativo " (Apollo 14): quando il risultato è molto scadente diventa " paranormale " .
 - 4) Possibilità che il modello statistico spinto alle grandi potenze (per individuare un segnale molto debole) non valga più.
 - 5) Difficoltà di creare macchine (anche elettroniche) che diano una vera casualità.
 - 6) Possibilità di errori nell'applicazione della metodologia e nella trascrizione dei dati.

 - 7) Possibilità che il soggetto rilevi qualche segnale sul dorso delle carte.
 - 8) Instabilità dei soggetti (curve a U, oppure curve contrarie).
 - 9) " Perdita dei poteri " sistematica dopo le prove a successo.
 - 10) Mancanza di verifica di questi soggetti da parte di ricercatori indipendenti.
 - 11) Impossibilità di ripetere gli esperimenti in altri laboratori.
 - 12) Alta probabilità che l'esperimento sia sbagliato quando si verifica una sola volta, specialmente se il ricercatore " attende " il risultato.
 - 13) Impossibilità di verificare tutti gli esperimenti realizzati in passato e scoprire eventuali errori a distanza di anni.
 - 14) Possibilità di frode da parte dei soggetti (Welsh Boys).
 - 15) Possibilità di frode da parte degli sperimentatori (Soal, Levy).
 - 16) Mancanza di un quadro teorico.
 - 17) Assenza di progressi, dopo cento anni di esperimenti.
 - 18) Disinteresse da parte di tutte le più grandi università a questo tipo di ricerca.
 - 19) Declino dei risultati negli ultimi decenni, parallelo all'aumento dei controlli (più controlli =-- meno risultati).
 - 20) Risultati attuali poco superiori al 50%, malgrado persistano le ambiguità dei punti precedenti.
- Certo, non è un quadro molto incoraggiante per chi voglia considerare il metodo statistico come la prova scientifica dell'esistenza dei fenomeni paranormali, e giudichi queste prove sufficienti per capovolgere tutte le leggi conosciute della fisica.

In realtà, diceva il prof. Hansel, la vera difficoltà è l'assenza di fenomeni genuini; infatti il ricorso al metodo statistico e alle sue ambiguità (con risultati in definitiva poco superiori alla media probabilistica) è proprio un'implicita ammissione di questa debolezza di base della parapsicologia:

cioè l'assenza di veri fenomeni sui quali poter fare osservazioni dirette. Perché il metodo statistico, in sé, non è un fenomeno.

Sarebbe come affermare che intorno alla Terra ruota un'altra Luna, ma siccome non è osservabile si ricorre al calcolo probabilistico per "provare" che esiste. E se con lo stesso metodo, si dimostrasse che "statisticamente" il Sole non esiste? Sarebbe anche questo un risultato "probante"?

Al di là del paradosso ciò dimostra che c'è effettivamente una contraddizione di fondo nel metodo usato: e lo stesso prof. Rhine, come già abbiamo ricordato (ESP after 60 years, pag. 117), riconosce che i risultati statistici non provano l'esistenza della percezione extrasensoriale, ma semplicemente sono dei risultati che "non possono verificarsi soltanto per caso perché sono al di là della semplice coincidenza".

Come abbiamo visto dall'elenco dei 20 punti, ci sono molte altre cose che possono spiegare queste stranezze statistiche. E il prof. Hansel ritiene che un anno di ricerche condotte seriamente da sperimentatori indipendenti chiuderebbe definitivamente il problema, rivelandone l'infondatezza.

Riesce la "visione a distanza" a dare una migliore dimostrazione dell'esistenza dell'ESP?

5 - Visione a distanza

Metodi e risultati

Dedicheremo questo intero capitolo agli esperimenti di "visione a distanza", perché si tratta del nuovo grande boom in parapsicologia: questi esperimenti infatti stanno facendo sorgere un dibattito forse ancora più vasto di quelli del passato.

Questa volta ci sono di mezzo persone, riviste scientifiche e centri di ricerca molto conosciuti, come lo Stanford Research Institute, uno dei più noti istituti di ricerca americani, e ricercatori come Russel Tare Harold Puthoff, due fisici con un curriculum professionale ineccepibile, specialisti in laser e in elettronica, e ferventi sostenitori della parapsicologia.

Ho quindi pensato che era utile fornire al lettore una documentazione un po' più dettagliata sul dibattito che è in pieno svolgimento, in modo che possa disporre di un maggior numero di elementi di giudizio (dal momento che i risultati ottenuti da Targ e Puthoff si prestano a essere utilizzati per un'informazione di tipo sensazionalistico, che è già cominciata e che rischia di essere utilizzata, come al solito, a senso unico).

Cercherò quindi di fornire tutti quegli elementi che consentano di far emergere un quadro più completo, in modo che appaiano non soltanto le luci ma anche le ombre e permettano di giudicare meglio lo "spessore" di questi esperimenti.

Vediamo di cosa si tratta. Targ e Puthoff cominciarono a lavorare con un sensitivo, il pittore newyorkese Ingo Swann, il quale affermava addirittura di essere capace di proiettarsi con la mente su altri pianeti e di descrivere, per esempio, la superficie di Giove o di Mercurio.

Decisero di valutare queste sue capacità qui sulla Terra, e organizzarono degli esperimenti così concepiti.

Ingo Swann veniva isolato in una cabina. Con un sorteggio veniva estratta a caso una busta, dentro la quale era indicata una località qualsiasi situata nell'area di San Francisco. Uno sperimentatore rimaneva nel laboratorio col soggetto, altri due uscivano. Soltanto quando erano già a bordo dell'auto aprivano la busta per sapere dove recarsi, così come

avviene nelle missioni segrete di bombardamento, e raggiungevano la località.

All'ora convenuta, Ingo Swann, chiuso in laboratorio, cercava di "proiettarsi" anche lui sul posto e cominciava a descrivere ciò che vedeva nella sua mente, registrando le impressioni sul magnetofono, e schizzando anche dei disegni.

Uno degli esperimenti di maggior successo fu la piazza del Municipio di Palo Alto, un sobborgo di San Francisco. Swann disse, tra le altre cose, che vi erano gli alberi, un edificio lungo, e una fontana. E ne fece anche uno schizzo. Dopo varie prove favorevoli con Ingo Swann altri soggetti furono esaminati in una serie di oltre 50 esperimenti.

I risultati furono elaborati da giudici indipendenti, i quali visitavano le varie località e dovevano poi cercare di abbinare le descrizioni che a loro avviso più corrispondevano ai luoghi visitati, senza sapere quali erano quelle giuste. Con questi controlli, si ottenne mediamente un'alta percentuale di abbinamenti corretti.

Il dott. Puthoff ci parla di alcuni dei successi più significativi ottenuti.

- " Le faccio un esempio: il soggetto disegnò uno schizzo, dicendo che vedeva una specie di disco volante in mezzo alla città. Il bersaglio era il grande stadio di New Orleans. La somiglianza è evidentissima, se si confrontano lo schizzo e la fotografia. Un altro notevole successo lo abbiamo avuto quando il bersaglio era un aeroporto in un'isola vicino alla Costa Rica. Il soggetto disse: vedo un aeroporto con la pista che finisce nell'oceano. E disegnò uno schizzo assai simile alla foto che abbiamo poi presa. Sono solo due esempi, ma

abbiamo tutta una casistica veramente impressionante, che ai nostri occhi dimostra chiaramente che, attraverso qualche canale ancora non identificato, è possibile sviluppare negli individui la capacità di avere percezioni a distanza. "

- " Ma solo alcuni individui o tutti, possono riuscirci? "

- " Questo è un aspetto interessante: noi abbiamo fatto esperimenti con 30 persone, non soltanto sensitivi, ma soprattutto gente comune, volontari, persone di passaggio. Su

30 persone una sola ha sbagliato completamente. Si tratta quindi di una qualità largamente distribuita nella popolazione.

" Del resto dopo la pubblicazione del nostro libro *Mind Reach*, c'è stato un diluvio di lettere da parte di gente che ha provato a farlo e che ci ha scritto: < E' vero! Funziona. > Certo è come per la musica: c'è chi ha più talento e chi ne ha meno. Ma tutti sembrano disporre di questa capacità. "

Il ruolo del giudice

Abbiamo quindi tutti questa capacità di vedere, a distanza, cose che possono trovarsi addirittura a centinaia o migliaia di chilometri? I successi riportati da Targ e Puthoff nei loro studi, pubblicati dall'autorevole rivista degli ingegneri elettronici (" IEEE "), sono indiscutibilmente molto affascinanti. Gli scettici, questa volta, come rispondono? Sentiamo lo psicologo neozelandese David Marks, che ha studiato da vicino il problema.

- < Io ho cercato di rifare questi esperimenti, assieme al mio collega Richard Kammann, che fu proprio uno dei soggetti di passaggio usati negli esperimenti da Targ e Puthoff. Noi seguimmo esattamente la stessa procedura, con località scelte a caso e giudici indipendenti.

" Facemmo in tutto 28 esperimenti con vari soggetti. In nessuno di questi esperimenti ottenemmo dei risultati positivi. Se, come affermano Targ e Puthoff, si trattasse di una capacità così diffusa, dovrebbe essere possibile replicare gli esperimenti, mentre invece non sono ripetibili. "

- " Ma Targ e Puthoff affermano che altri li hanno ripetuti, negli Stati Uniti. "

- " Vede, il problema è legato alla valutazione soggettiva che fa il giudice. Non è come per le carte, in cui il risultato o

è giusto o è sbagliato: cioè se si dice 2 invece di 3 è un errore. Qui il giudice valuta quale dei luoghi che ha visitato si avvicina di più, a suo avviso, alla descrizione fatta dal soggetto. E' ben diverso. Una descrizione si presta a molte interpretazioni.

" Basta guardare, per esempio, il campo da tennis e gli schizzi fatti dal soggetto: la somiglianza sembra impressionante (anche perché le fotografie sono state fatte dopo, e quindi sono state, in un certo senso, <adattate> ai disegni). In realtà il soggetto non ha voluto disegnare un campo da tennis, bensì delle persone all'interno di un museo, come egli stesso ha detto nella sua descrizione. Il che è ben diverso.

"E' un esempio di come l'interpretazione possa essere vaga, perché in ogni posto descritto possono esserci uomini, finestre, alberi, edifici, automobili, e la somiglianza dipende dal dettaglio che si sceglie. "

Come si fanno gli abbinamenti?

Sono andato a trovare uno dei giudici utilizzati negli esperimenti di Targ e Puthoff, il signor Arthur Hastings, che lavora a Menlo Park, vicino a San Francisco per l'Institute of Noetic Sciences (l'organizzazione privata fondata dall'ex astronauta Edgar Mitchell per studiare i fenomeni parapsicologici).

Arthur Hastings ha collaborato spesso con Targ e Puthoff (negli esperimenti con Uri Geller era lui il prestigiatore dilettante che diede i consigli su come effettuare i controlli: con i brillanti risultati che vedremo nel prossimo capitolo ...).

- " Come avveniva la sua valutazione, signor Hastings? "

- " Io ricevevo copia delle descrizioni e l'elenco delle località ma non sapevo quali erano gli abbinamenti giusti.

Dovevo andare in ogni punto e cercare delle correlazioni. "

" E come faceva a correlare? "

" Per esempio, una delle località prescelte era una chiesa. Trovando una descrizione in cui si diceva <Un edificio dal soffitto alto, con legno lucidato, e un'atmosfera solenne> l'abbinavo alla chiesa. "

Naturalmente si potrebbe obiettare che molte altre cose possono corrispondere a una descrizione del genere: una

banca, l'Aula Magna di una università, la sala di riunioni della camera di commercio, una sala da concerto, sono tutti luoghi in cui vi è un soffitto alto, del legno lucidato, e una atmosfera solenne. Il soggetto intendeva veramente descrivere una chiesa oppure " vedeva " qualcos'altro di molto diverso, e solo la coincidenza di questi elementi faceva ritenere al giudice che si trattasse della risposta giusta?

E' un esempio che mostra quanto sia, anche qui, ambiguo il metro di giudizio. Infatti a guardar bene le cose, questa " visione a distanza " non è altro che una versione più spettacolare (ma più imprecisa) degli esperimenti con le carte effettuate da anni dal prof. Rhine.

Gli esperimenti con le carte, malgrado tutti gli inconvenienti di cui abbiamo parlato, avevano però il vantaggio di costituire dei " bersagli " ben precisi e inequivocabili. Se diceva " stella " non era " onda ", se si diceva " cerchio " non era " croce " ecc.: c'era insomma un metro sicuro per sapere se il soggetto aveva indovinato la risposta oppure no.

Con questa tecnica di " visione a distanza ", invece, non si ha più la possibilità di verificare se il soggetto ha veramente azzeccato la risposta, perché il punteggio non è determinato dal fatto di aver indovinato, oppure no, la risposta; ma è determinato solo dall'abbinamento che fa il giudice.

In altre parole se, per assurdo, il giudice dovesse cercare

di correlare 9 località con 9 risposte tutte sbagliate oppure molto ambigue e vaghe, potrebbe arrivare a degli abbinamenti

che, per coincidenza, potrebbero rivelarsi " significativi ", perché, pur non avendo alcun valore, corrisponderebbero, almeno in parte, alle sequenze giuste.

Proprio per questa ragione è necessario poter fare un gran numero di prove, in modo da verificare se certi risultati favorevoli siano stati ottenuti semplicemente per coincidenza o per qualche altra ragione.

Non solo, ma bisogna accertarsi (cosa molto importante) se il giudice non viene influenzato da certi piccoli " suggerimenti " involontari che si trovano già nelle carte che gli sono state consegnate.

Ciò può essere avvenuto? Lo psicologo neozelandese David Marks è riuscito finalmente a persuadere uno dei giudici a mostrargli la documentazione originale di una serie di prove, ed è rimasto letteralmente sbalordito nel vedere la quantità di " suggerimenti " contenuti.

Egli mi ha scritto rivelandomi che il giudice aveva la lista delle località nella sequenza giusta; non solo, ma nelle descrizioni c'erano vari riferimenti ai posti visitati il giorno prima; non solo, ma alcune delle descrizioni portavano persino la data...

L'abbinamento, in tal modo, diventava molto facile. E' evidente che in queste condizioni anche la ripetizione degli esperimenti diventa discutibile (se la procedura rimane la stessa).

Targ e Puthoff affermano che vi sono state almeno 6 ripetizioni con esito positivo. Due di queste sono state realizzate dal loro collaboratore dott. Hastings, il quale mi ha addirittura detto: " Penso che il 75-80% delle persone possa fare della visione a distanza. Chiunque può provare: basta accordarsi con un amico e prendere certi appuntamenti mentali a ore precise, poi chiudere gli occhi e descrivere il luogo in cui si trova l'amico. Si può ripetere l'esperimento varie volte e vedere cosa succede. "

In realtà questo ottimismo di Targ e Puthoff e del loro collaboratore Hastings non è affatto condiviso da altri ricercatori che hanno tentato di ripetere per conto loro (forse con maggiori controlli) gli esperimenti.

Pur lavorando con gli stessi criteri (e a volte persino con gli stessi soggetti) essi sono rimasti del tutto delusi. Sono il dott. Bob Morris dell'Università di California a Santa Barbara, e il prof. Robert E. Ornstein, del Medical Center dell'Università di California.

Il prof. Ornstein, in particolare, ha scritto una durissima recensione al libro di Targ e Puthoff *Mind Reach*, dicendo tra l'altro: " Ho cercato, in collaborazione con questi autori, di ripetere uno dei loro esperimenti e non ho ottenuto risultati, malgrado abbia dedicato molto tempo ed abbia utilizzato lo stesso soggetto, in piena cooperazione con gli autori. "... " Una cosa sarebbe stato dire: <Abbiamo dimostrato alcune piccole cose esistenti in alcuni soggetti che potrebbero essere utilizzati da altri,> ma è ridicolo chiederci di credere che i loro piccoli e preliminari esperimenti provino alcunché sulle capacità psichiche della popolazione in generale. "

Altre critiche

Altre critiche stanno ora emergendo, mettendo in imbarazzo coloro che hanno appoggiato questi studi (la celebre antropologa Margareth Mead aveva scritto letteralmente nella prefazione del libro di Targ e Puthoff *Mind Reach*: " Il libro... dimostra l'esistenza della visione a distanza.

I tradizionali e onorati canoni del laboratorio sono stati osservati ").

Si è venuti a sapere per esempio che in alcuni degli esperimenti il soggetto era collegato con gli sperimentatori attraverso un walkie-talkie (di questo non si parla nel libro).

Malgrado la buona fede dei partecipanti, una comunicazione verbale di questo tipo può lasciar trapelare involontariamente certe indicazioni preziose (vedremo nei capitoli dedicati ai veggenti quanto ciò sia importante).

Altre critiche riguardano poi la stessa elaborazione statistica dei dati d'abbinamento.

Del resto tra gli stessi parapsicologi c'era già scetticismo su

questi esperimenti prima ancora che tutte queste informazioni venissero fuori. Ecco quello che mi avevano detto il prof. Rhine e il dott. R. Rao, direttore dell'Istituto per la Ricerca sulla Natura dell'Uomo a Durham.

- " Sono studi interessanti, " mi aveva detto Rao, " ma

sostanzialmente direi che è del vino vecchio in una bottiglia nuova. Se ci fosse veramente una tecnica e fosse possibile applicarla, ci sarebbero dei risultati. In realtà siamo ben lontani.

" Inoltre le fotografie sono ambigue, perché sono state prese dopo le prove. E' facile ottenere in questo modo delle angolazioni attraenti. "

- " Credo che Targ e Puthoff, " mi aveva detto dal canto suo il prof. Rhine, " pensino di fare delle cose nuove, ma girano intorno a cose già fatte da tempo. Sono lieto che lavorino in questa direzione, e aspetto delle conferme: ma non credo che ci sarà una vera conferma, perché quelli che entreranno nel campo saranno dei nuovi arrivati, senza esperienza. "

- " Ma non pensa che Targ e Puthoff abbiano preparato i tests tenendo conto di tutta l'esperienza precedente? "

- " No. Essi non sanno, è incredibile come ci siano certe lacune. Per dirle la verità non credo che questi esperimenti abbiano molto valore, non più di quelli che hanno fatto con Uri Geller. Non voglio metterli nello stesso bicchiere, ma aspetto. "

Targ e Puthoff, infatti, sono proprio gli scienziati che

hanno lanciato Uri Geller, dopo che egli era riuscito a fare cose strabilianti nel loro laboratorio a Stanford. E violente polemiche erano nate già a quel tempo, proprio perché Targ e Puthoff avevano accreditato come genuini dei fenomeni che, invece, non erano sufficientemente ben controllati e documentati.

Su questi esperimenti con Uri Geller, che meritano un discorso più vasto, ritorneremo in un prossimo capitolo. Vale però la pena di menzionare sin d'ora un fatto abbastanza significativo, che permette di capire meglio la personalità di questi due ricercatori, e di inquadrare quindi meglio anche le ricerche da loro fatte sia su Uri Geller che sulla " visione a distanza ".

La visione scientologica

Non bisogna infatti credere che Targ e Puthoff siano due scienziati freddi e distaccati, capitati quasi per caso in questo tipo di ricerca (così distante dal loro campo di specializzazione, i laser) e disponibili a prender in esame certi fenomeni per semplice curiosità intellettuale, ritenendo che uno scienziato debba essere aperto a eventuali nuove dimensioni, anche se questi fenomeni contraddicono una serie di leggi ben stabilite.

In realtà l'atteggiamento mentale di Targ e Puthoff è assai diverso: essi avevano già prima di iniziare le loro ricerche una forte credenza filosofica (anzi quasi teologica) in queste cose, e la sperimentazione doveva rappresentare, in pratica, un mezzo per dimostrare che la loro fede era fondata.

Non è una differenza di poco conto, e per capire meglio di cosa si tratta basta leggere quanto scrive John Wilhelm nel suo libro *The search for Superman*, circa l'ambiente in cui si sono svolti questi esperimenti. Egli spiega che molti di coloro che effettuano le ricerche sui fenomeni paranormali allo Stanford Research Institute appartengono alla Chiesa della Scientologia. Sono scientologi Harold Puthoff (Classe 111 Operational Thetan) e due dei principali soggetti esaminati, Ingo Swann (Classe VII OT) e Pat Price (Classe IV OT). Wilhelm scrive che secondo Ingo Swann ci sono ben 14 scientologi " chiari " (Clears) che lavorano allo Stanford Research Institute (va ricordato che lo Stanford Research Institute non è una università, né è collegato alla Stanford University, ma è un istituto privato che lavora su contratto con enti, industrie, organizzazioni; per le ricerche parapsichiche i fondi sono arrivati soprattutto attraverso l'ex astronauta Edgar Mitchell, che con il suo istituto di Noetic Sciences e le sue conoscenze personali ha procurato buona parte dei finanziamenti necessari agli esperimenti di Targ e Puthoff).

Ora, secondo il fondatore di questa Chiesa Scientologica, L. Ron Hubbard (un ex scrittore di fantascienza), la scientologia può permettere a un individuo di raggiungere lo stato di " chiaro ", cioè una condizione che lo libera da certi limiti della natura umana. Un " chiaro " diventa capace di ricordare tutte le cose che ha sentito e visto (memoria fotografica), diventa immune da ogni malattia e acquisisce anche qualità paranormali.

Salendo nei gradi si diventa OT (Operational Thetans), con sette livelli: gli individui che raggiungono questi gradi si pensa diventino persino capaci di uscire dal proprio corpo a volontà (proiezione astrale). La dottrina si basa anche sulla credenza di una futura reincarnazione e immortalità. Non solo, ma i Thetans si pensa siano addirittura capaci di ricordare le loro precedenti vite in altre galassie, miliardi di anni prima.

Ebbene, osserva giustamente Robert Crandall sul " *New Humanist* " (maggio-giugno '77) a proposito di questa fede scientologica: " La questione della obiettività [della ricerca] può essere legittimamente sollevata quando degli scientologi, che credono teologicamente nella proiezione astrale

e nella psicocinesi, realizzano <con successo> degli esperimenti in cui i soggetti sono essi pure scienziologi o persone che condividono questa credenza. Sarebbe come chiedere al Vaticano di autenticare i miracoli di Lourdes. "

C'è quindi questa dimensione " teologica " da tener presente quando si parla degli esperimenti di Targ e Puthoff.

Del resto è significativo che la loro credenza in questi fenomeni li porti a credere anche a straordinarie applicazioni della percezione extrasensoriale.

Essi pensano, per esempio, che la " visione a distanza " consenta, in futuro, a un automobilista che viaggia di notte di " vedere " che un ponte è crollato, e quindi di fermarsi in tempo prima di cadere nel baratro...

- " Ma allora se si riuscirà a vedere così bene a distanza, "

ha chiesto a Puthoff la mia collaboratrice Roselyn Gibbs, " dove andrà a finire la mia privacy? La gente potrà vedermi mentre mi spoglio a casa?... "

- " Non si preoccupi, " ha risposto con convinzione Puthoff, " chi acquisisce questa facoltà la utilizzerà a fin di bene, e non per propositi cattivi o maliziosi. "

- " Ma non potrà essere usata dal punto di vista militare? "

- " C'è una possibilità. Anche nella 2a guerra mondiale pare siano stati usati dei veggenti. Si potrebbero usare per il controllo degli armamenti, per verificare se vengono rispettati gli impegni presi nei trattati. Oppure anche per lo spionaggio. "

" E negli affari? " " Ci sono osservazioni fatte su presidenti di grandi compagnie, " dice Russel Targ, " dalle quali risulterebbe che le compagnie in attivo hanno presidenti con buon ESP, le compagnie in pareggio hanno presidenti con Esp di medio livello, e le compagnie in passivo hanno presidenti con ESP negativo. Essi cioè posseggono una percezione extrasensoriale, ma la utilizzano nella direzione sbagliata. "

Targ e Puthoff non sono i soli, naturalmente, a credere a queste cose: è notorio che ai fenomeni paranormali credono le persone più diverse (torneremo su questo aspetto, e sulle ragioni che provocano questa credenza, nell'ultimo capitolo). Ma attribuire pubblicamente a tutto ciò un reale valore scientifico, come se si trattasse di cose davvero provate, significa creare equivoci e confusione di idee, con conseguenze a volte paradossali.

L'atteggiamento fideistico di Targ e Puthoff è criticato persino da certi parapsicologi, che considerano le estrapolazioni fatte sulla " visione a distanza " più dannose che utili alla stessa causa della parapsicologia.

Scrivono il prof. Robert Ornstein (favorevole alla ricerca parapsicologica) nella conclusione della sua recensione critica del libro Mind Reach: " Targ e Puthoff quasi sempre vanno al di là dell'evidenza e dicono di aver provato ciò che affermano, mentre in realtà non hanno fatto niente del genere. Scrivendo questo libro questi due autori hanno forse provocato più danno che beneficio alla loro stessa posizione e al campo di ricerche in cui stanno indagando. "

Una ben maggior prudenza e consapevolezza dei loro limiti dimostrano altri ricercatori in parapsicologia, come il dott. Martin Johnson, dell'Università di Utrecht in Olanda, che mi ha detto:

- " Penso che non si debbano fare affermazioni eccessive in parapsicologia. Io tendo a credere, ma è vero che c'è una propensione a cercare conferma a quello in cui crediamo, e che le osservazioni sono spesso interpretate sulla base delle aspettative. "

Dal canto suo il dott. R. Rao, direttore dell'Istituto per la Ricerca della Natura dell'Uomo, a Durham, ha ammesso francamente:

- " Mi rendo conto di quali sono i limiti dei fenomeni paranormali: il segnale è molto basso, dobbiamo essere molto

modesti. Non è una cosa che può rivoluzionare il mondo. "

Il fatto è, naturalmente, che quando si usa prudenza e consapevolezza... non si trovano più risultati.

O, perlomeno, spariscono i fenomeni spettacolari del tipo " visione a distanza ", e si ricade negli indici statistici, estremamente confutabili, come abbiamo visto, e comunque poco al di sopra della media probabilistica.

Possibile che non ci sia una via d'uscita da questo circolo chiuso? Se nel campo della telepatia e della chiaroveggenza sembra così difficile ottenere dei risultati verificabili e ripetibili, la prova dell'esistenza del paranormale non dovrebbe allora venire da fenomeni più facilmente osservabili, come per esempio lo spostamento di oggetti a distanza, cioè la cosiddetta psicocinesi?

Se infatti è davvero possibile, per esempio, far muovere un oggetto col pensiero o farlo levitare, non dovrebbe essere difficile riuscire a vedere se una cosa del genere è vera. Almeno così sembra a noi profani.

O no? Vediamo un po'.

6 - Psicocinesi

Come Mandrake

La psicocinesi, cioè la possibilità di muovere " cose " a distanza utilizzando certe nostre energie nascoste, è certamente uno dei fenomeni più eccitanti che ci propone la parapsicologia, per via dei suoi molteplici e affascinanti aspetti, anche fantascientifici. In fondo quante volte avremmo voluto anche noi imitare Mandrake, puntando le mani verso una

persona o una cosa e sollevandola in aria a distanza, grazie a qualche misterioso fluido energetico...

Questa facoltà, che appare così straordinaria (e improbabile), non è tuttavia respinta da un gran numero di persone, per una serie di ragioni che hanno una loro logica.

Infatti, più o meno inconsciamente, tutti ricordiamo un altro straordinario (e a quel tempo incredibile) esperimento compiuto da un famoso ricercatore, Guglielmo Marconi, il quale inviando un impulso radio attraverso l'etere riuscì per la prima volta a provocare un effetto fisico a un chilometro di distanza. Se dunque un oggetto può essere mosso a distanza da una energia come è quella della radio, perché non dovrebbero esservi altre forme di energia (che noi possediamo) capaci di produrre effetti analoghi?

La scienza ci ha abituati ormai quotidianamente a esperimenti di " telecinesi ", dei tipi più diversi. Con un impulso

a distanza, per esempio, si può radiocomandare un modellino d'aereo, o aprire la porta di un garage, o anche correggere la posizione di un satellite artificiale.

Il nostro cervello, come ci mostra l'elettroencefalogramma, produce un'attività elettrica che è il risultato dell'attività cerebrale. Teoricamente, collegando i pennini dell'elettroencefalografo con un sistema radio, e imparando a controllare certe " onde " cerebrali, potremmo persino immaginare di riuscire a muovere un satellite col pensiero...

Perché dunque non sarebbe possibile concepire l'esistenza di qualche forma di psicocinesi, sia pure di modesta portata? Come si dice, ci sono più cose fra il cielo e la terra di quante ne conosciamo...

Partendo, dunque, da un ragionamento di questo tipo, molte persone (che non credono né agli spiriti, né ai veggenti, né agli astrologi) ritengono plausibile, o comunque non impossibile, l'idea che possa esistere una psicocinesi intesa semplicemente come un'estensione fisica delle capacità umane.

Non torneremo qui a riesaminare le difficoltà teoriche legate a una tale ipotesi: sostanzialmente sono le stesse della telepatia (segnale debolissimo dei campi magnetici cerebrali, ulteriore diminuzione del segnale col quadrato della distanza, difficoltà teorica di concepire un sistema di codificazione per rendere operativa questa energia ecc.). Come per la telepatia, cercheremo invece di vedere se il fenomeno esiste davvero, oppure no.

Infatti, anche qui, sarebbe inutile costruire dei sistemi teorici che contraddicono tutte le nostre conoscenze della natura (e le leggi di gravità) se poi il fenomeno in realtà non esiste, o comunque non è osservabile.

Anche in questo campo, infatti, ci sono molti racconti meravigliosi, ma le cose cambiano parecchio quando si passa poi alla verifica pratica.

In realtà, cosa si è osservato, finora, dal punto di vista scientifico?

Gli esperimenti della Kulagina

I parapsicologi lavorano da decenni, in questo settore, e attualmente dispongono di macchine elettroniche molto sensibili, capaci di misurare tutte le possibili "spinte" o "energie" che possono esercitarsi su un oggetto.

Il maggior specialista in questo campo è certamente il dott. Helmut Schmidt, il parapsicologo che dirige la Fondazione per la Scienza della Mente, a San Antonio (Texas).

- " Dunque, dottor Schmidt, qualcuno è mai riuscito a spostare oggetti, o sollevarli con la forza del pensiero? "

- " E' una questione molto controversa. Con i nostri esperimenti noi lavoriamo su forze molto piccole. Ma per quel che riguarda per esempio la possibilità di riuscire a

muovere una scatola di fiammiferi, credo che poca gente possa fare una cosa del genere. "

- " Ma si cita spesso, a questo proposito, la russa Kulagina, che riesce a spostar oggetti a distanza: lei che cosa ne pensa? "

- " Be', sembrano fenomeni genuini, ma quando uno vede poi un prestigiatore fare le stesse cose non sa più cosa pensare. "

C'è un famoso documento filmato, che circola da anni, e che costituisce l'unico esempio di presunta psicocinesi: è un breve film, di qualche minuto, in cui si vede la russa N. Kulagina, una prosperosa signora di mezza età, mentre sposta con " il fluido " delle mani dei piccoli oggetti situati su un tavolo. Gli oggetti si muovono lentamente, seguendo il flusso delle mani, tenute a circa 20 cm di distanza. Certe sequenze del film mostrano analoghi esperimenti ripetuti " sotto vetro " : cioè gli oggetti sono situati sotto una campana di vetro, per dimostrare che non vi sono trucchi.

In realtà ogni prestigiatore dilettante sarebbe in grado di fare altrettanto: si tratta di sapere in quali condizioni di controllo è stato effettuato l'esperimento, e quali erano le precauzioni prese per evitare un imbroglio. Era presente un bravo prestigiatore?

Il problema, infatti, consiste proprio in questo: non basta la presenza di scienziati onesti e qualificati, per avere la conferma che il fenomeno è genuino. Vedremo chiaramente nei prossimi capitoli come è facile per gli scienziati cadere in inganno, specialmente se credono nel fenomeno. Solo dei prestigiatori qualificati, con i loro controlli, possono aiutare i ricercatori a difendersi da eventuali trucchi.

Comunque la terza parte del filmato è la più illuminante: si vede la signora mentre cerca di far muovere l'ago di una

bussola con il " fluido magnetico " delle sue mani.

Ed effettivamente l'ago si muove. Ma il prestigiatore James Randi, vedendo questo documento con l'occhio smaliziato del professionista, afferma che tale filmato è effettivamente una chiara dimostrazione: non della psicocinesi, ma dell'imbroglio. Infatti i movimenti rotatori delle mani e del corpo mostrano chiaramente il trucco e sono, a suo avviso, la prova più convincente che tutto l'esperimento è fasullo.

- " Per noi prestigiatori, " dice Randi, " è così evidente il trucco, che è veramente ridicolo (e anche triste per la scienza) che questo film continui a circolare pretendendo di mostrare un fenomeno genuino. Infatti la signora finge di muovere la bussola con le mani, ma si vede perfettamente che l'ago punta verso certe parti della sua generosa anatomia, dove è certamente nascosta una calamita. E' una tecnica che io uso da anni.

" Riguardando con attenzione il film, il trucco appare chiaramente. Si vede benissimo che l'ago si muove ogni volta che il seno della signora si avvicina alla bussola. E' quasi un gioco da ragazzi. "

" Ma quando si osservano questi fenomeni, i soggetti non vengono perquisiti? "

- " No; perché il soggetto dice: <Oh! sono molto sensibile: se lei mi perquisisce mi viene una vibrazione negativa. Deve avere fiducia in me, altrimenti non riesco a far niente E le cose vanno così. Questo è uno dei problemi, in parapsicologia. Se si stringe il controllo il soggetto dice di perdere i poteri. Allora si allenta il controllo e il soggetto fa ciò che vuole. "

Elettronica e statistica

Il dott. Schmidt, in mancanza di un'osservazione diretta della psicocinesi, deve accontentarsi lui pure di ricorrere al metodo statistico, di cui abbiamo visto gli inconvenienti e i limiti, a proposito della telepatia. L'attrezzatura elettronica ideata dal dott. Schmidt tende, tuttavia, ad eliminare alcuni di questi inconvenienti. Egli ha infatti ideato delle macchinette, di vario tipo, che generano a caso delle luci oppure dei suoni: il soggetto, posto dinanzi alla macchina, deve cercare di " spingere " mentalmente questi impulsi in una direzione piuttosto che nell'altra.

In pratica l'esperimento avviene in questo modo. Il soggetto si pone davanti a una delle macchine, per esempio quella della " ruota " luminosa (si tratta di una serie di lampadine disposte a cerchio, come sul quadrante di un orologio): il generatore casuale di impulsi fa viaggiare la luce da una lampadina all'altra, con un ritmo di circa uno spostamento al secondo. Il soggetto si sforza, mentalmente, di far andare la luce in una direzione anziché nell'altra: dopo un certo numero di prove ci si ferma e si controlla se ciò è avvenuto oppure no.

I vantaggi dichiarati di questo sistema sono:

1) evitare gli errori di conteggio (le macchine hanno un contatore elettronico ed è possibile far stampare i dati direttamente da un computer; 2) generare una buona casualità ,grazie a un dispositivo elettronico molto raffinato; 3) rendere gli imbrogli molto più difficili; 4) dare al soggetto, attraverso questi segnali luminosi, l'esatto andamento della situazione, e' in modo che possa valutare i suoi tentativi di influenzare la macchina, e eventualmente imparare a " sentirsi " nel modo giusto.

I risultati?

I risultati di questi esperimenti sono simili a quelli della telepatia statistica: cioè sono poco al di sopra del 50% che si avrebbe per la semplice legge di probabilità. Mediamente i risultati variano tra il 51 e il 55%. Alcuni anche più bassi. Tuttavia, come dicevamo all'inizio, un risultato del 52% è già considerato in parapsicologia estremamente " significativo ", se è basato su una lunga serie di prove.

Ma c'è dell'altro. Alcune macchine, anziché utilizzare delle luci, utilizzano dei suoni: il soggetto ascolta in cuffia dei crepitii che oscillano casualmente verso il basso o verso l'alto. Anche qui egli deve cercare di " spingerli " mentalmente in una direzione piuttosto che nell'altra.

Questa tecnica consente di fare, come sentirete tra poco, anche esperimenti che lasciano assai perplessi, perché portano a conseguenze veramente paradossali.

- " Dottor Schmidt lei utilizza questi impulsi acustici per fare esperimenti anche per telefono? "

" Sì. Il soggetto può starsene a casa sua, e noi gli facciamo ascoltare per telefono questi suoni, in modo che egli cerchi di influenzarli a distanza. Abbiamo ottenuto risultati significativi anche in questo modo. "

" Ma la cosa più sconcertante, dottor Schmidt, è che lei a volte fa ascoltare al soggetto dei suoni che sono già stati . registrati in precedenza. "

" Sì, a volte registro dei segnali e poi, alcuni giorni dopo, li faccio ascoltare al soggetto chiedendogli di influenzarli.

Anche così abbiamo osservato che si ottengono risultati dello stesso livello. "

" Ma, scusi, se sono già registrati, questi suoni, come fa il soggetto a modificarli? "

- " Be', non bisogna sempre pensare in termini di causa

ed effetto. A volte c'è precognizione. Bisogna cercare di capire meglio le relazioni tra spazio e tempo. "

" Ma il soggetto sa in quale momento voi registrate gli impulsi? "

- " No, ma ciò non sembra avere influenza. Egli entra in sintonia soltanto con la registrazione. "

" Lei però in pratica conosce già il risultato prima ancora che il soggetto cerchi di modificarlo, dal momento che lei lo ha registrato. "

" No, non lo conosco, perché per scaramanzia non ascolto prima la registrazione, per evitare d'influenzarla. "

" Ma, scusi, allora se lei mandasse la stessa registrazione successivamente a 10 individui diversi, otterrebbe sempre esattamente lo stesso risultato. "

- " E' un esperimento che non ho ancora fatto, e penso che sarebbe interessante farlo. Potrebbe verificarsi un effetto cumulativo, per così dire, cioè un effetto provocato dalle varie influenze individuali. "

Alice nel Paese delle Meraviglie

Non so cosa voi pensiate di tutto ciò, ma il fatto di far modificare a qualcuno un avvenimento che è già stato registrato, pone certamente una serie di problemi concettuali: sarebbe come chiedere a qualcuno di modificare il film dell'estrazione dei numeri del lotto. Infatti può essere concepibile (anche se improbabile ...) che uno " psicocineta " riesca a influenzare l'uscita dei numeri al momento dell'estrazione: ma che riesca a modificare la registrazione dell'avvenimento,

ciò sembra assai meno probabile. Sarebbe come voler modificare l'ordine d'arrivo di una corsa automobilistica (già avvenuta) guardando la registrazione.

Del resto, anche ammettendo che ciò sia concepibile, per sapere se c'è stata oppure no questa " psicocinesi nel tempo "

bisogna perlomeno sapere quali erano i numeri del lotto usciti, o quali erano stati i vincitori della corsa automobilistica, in modo da poterli confrontare con i nuovi risultati e vedere se c'è differenza. Ma il dott. Schmidt dice di non aver preso conoscenza della versione originale (quella che precedeva la psicocinesi)... Rimane un'altra possibilità: che il soggetto abbia (inconsciamente) influenzato a distanza l'apparecchio del dott. Schmidt al momento stesso in cui avveniva la registrazione " prevedendo " che sarebbe stato chiamato (magari giorni dopo) a compiere un esperimento di psicocinesi.

E se il dott. Schmidt decidesse di sottoporre oggi all'esperimento (con lo stesso nastro) altre 10 persone? Esse pure allora avrebbero dovuto inconsciamente influenzare la registrazione nel momento stesso in cui avveniva (magari mesi prima), prevedendo, senza saperlo, una possibile chiamata del dott. Schmidt?

In tal caso, però, non ci sarebbe più psicocinesi al momento in cui avviene, perché sarebbe già avvenuta prima...

E se uno dei numeri telefonici fosse occupato, o se la persona fosse al bagno, al momento della chiamata? Vale ancora la " psicocinesi retroattiva " oppure no? E cosa accadrebbe all'" effetto cumulativo " ?

Fermiamo qui il " ragionamento ". Ognuno può pensarla come vuole. Però mi sembra che si entri a questo punto in un tipo di logica in cui tutto (e il contrario di tutto) diventa possibile senza neppure il bisogno di provarlo.

Basta dire una cosa qualunque, e sostenere che " appartiene a un'altra dimensione ", dove cambiano i rapporti di spaziotempo e di causa-effetto. Come per Alice nel Paese delle Meraviglie...

Ora, tutto questo può anche essere possibile: però occorre dimostrarlo. La psicocinesi (retroattiva o no) non sembra aver dato per ora questa prova.

Anche perché, come abbiamo detto in precedenza, una percentuale statistica non costituisce di per sé un fenomeno paranormale, ma solo una misurazione (che dipende dal metodo e dalla attrezzatura adottata). Torneremo fra poco su

questo discorso.

C'è tuttavia una domanda che penso anche voi vi sarete posti, e che sarebbe interessante porre a questo punto.

Se la psicocinesi esistesse, non la si potrebbe per esempio osservare in uno stadio di calcio, dove esiste una situazione molto simile a quella sperimentale predisposta da Helmut Schmidt?

L'effetto " occhio pesante "

Ricordo che c'era una volta un tifoso napoletano che affermava di essere capace di influenzare la traiettoria del pallone con lo sguardo. Lo chiamavano " occhio pesante "...

A seconda delle circostanze " occhio pesante " si metteva dietro la porta avversaria per " attirare " il pallone, oppure dietro quella del Napoli per " deviare " i tiri e i calci di rigore.

Perché no? Del resto se si pensa all'" effetto cumulativo " di tutti i tifosi di uno stadio, non c'è una probabilità statistica (magari del 52% ...) che le loro " spinte mentali " riescano a correggere la traiettoria del pallone?

E' vero che in un derby cittadino si potrebbe avere un " effetto bilanciato " (poiché metà degli spettatori " spingerebbe " da una parte e metà dall'altra); ma un effetto " occhio pesante " non potrebbe accadere, allora, in certi incontri internazionali, dove il tifo, nello stadio, diventa in pratica unilaterale?

x

la domanda che ho posto al dott. Schmidt.

- " Dottor Schmidt si potrebbe ottenere un effetto di psicocinesi cioè un <occhio pesante> sul pallone in un incontro internazionale di calcio, quando ottantamila spettatori premono tutti in una stessa direzione? "

- " E' un problema interessante, ma difficile da misurare. Non sappiamo molto su queste cose. "

Secondo il dott. Schmidt sarebbe possibile esercitare la psicocinesi anche attraverso la televisione, se gli spettatori sono ben motivati, come nel caso di un incontro di calcio. Dovrebbe però esserci uno speaker capace di mobilitare le energie.

Possiamo allora chiederci se sarebbe possibile influenzare il risultato di una partita di calcio anche dopo che è già stata registrata, così come i soggetti del dott. Schmidt cercano di influenzare per telefono dei segnali dopo che sono già stati registrati.

In caso di un " occhio pesante " retroattivo, come dovrebbe comportarsi la Lega Calcio?

Cosa pensava Einstein

Al di là dello scherzo c'è comunque una cosa interessante che emerge in tutti questi esperimenti che tendono a dimostrare l'esistenza dei fenomeni paranormali: cioè il fatto che in qualunque modo si effettuino le ricerche, quali che siano le procedure introdotte (anche le più balzane) si ottiene sempre, mediamente, lo stesso risultato statistico. Si oscilla sempre tra il 51 e il 55%, indipendentemente dal fatto di usare un certo metodo o un altro (o magari il suo contrario). Alcuni " rilassano " i soggetti, altri li eccitano, altri li pongono in condizioni di silenzio sensoriale: il risultato rimane sempre lo stesso. Si ottengono le stesse medie sia con esperimenti che hanno

certe probabilità di riuscire che con altri costruiti nei modi più imprevedibili.

Per esempio: si fa un esperimento di telepatia, con le carte, tra due persone e si ottiene un certo risultato. Poi si elimina la persona che " invia " il messaggio e il risultato rimane lo stesso... Si ha lo stesso risultato persino se si chiede al soggetto di indovinare quale sarà l'ordine delle carte prima ancora di mescolarle,

Analogamente la media rimane la stessa sia che il soggetto cerchi di mettersi in " telepatia " con un amico intimo oppure con una persona sconosciuta. E così pure i risultati non cambiano se i soggetti si trovano a qualche metro oppure a migliaia di chilometri, se sono all'aria aperta oppure in una gabbia di Faraday.

Anche per gli esperimenti di " visione a distanza " si è constatato che i risultati sono gli stessi sia che il soggetto cerchi di descrivere una località in cui si trova lo sperimentatore-antenna sia che cerchi di descrivere una località che non è stata ancora scelta.

Anche negli esperimenti di psicocinesi, lo abbiamo visto, si ottengono le stesse percentuali di successi sia che il soggetto cerchi di influenzare direttamente i segnali della macchina, sia che cerchi di influenzare la registrazione dei segnali.

Insomma, si ottengono medie analoghe con qualunque tipo di esperimento, sia che si faccia una cosa o il suo contrario, magari introducendo le procedure più strampalate.

Non è un po' strano, tutto questo? Possiamo allora - legittimamente porci questa domanda: l'origine di questi risultati " significativi " non può trovarsi in qualcos'altro che nei fenomeni paranormali?

Non può essere in funzione proprio dei metodi usati, come diceva il professor R. Hyman?

E' proprio quello che pensava Albert Einstein, in una lettera inedita del maggio 1946 ora venuta alla luce (spesso i credenti hanno indicato Einstein come incline a credere alla

percezione extrasensoriale). Martin Gardner la rende pubblica nella rivista " The Zetetic ".

Einstein riteneva che questa indipendenza del fenomeno da certi fattori (come la distanza) costituisse " una forte indicazione della presenza di una sorgente di errori sistematici non ancora identificata ", e dichiarava apertamente il suo

" scetticismo verso tutte queste credenze e teorie ".

Oggi le macchine elettroniche, dicono i parapsicologi, hanno introdotto nuove garanzie contro l'errore (ma tutto il problema, fondamentale, della selezione dei risultati non è per nulla risolto da queste macchine; e neppure quello dell'imbroglio, come si è visto nel caso del dott. Levy).

Ma anche dal punto di vista tecnico, possiamo fidarci veramente di queste macchine elettroniche? Sono davvero perfette? O possono sbagliare anch'esse?

Le macchine e l'uomo

Ascoltiamo il prof. Ray Hyman che ha esaminato i lavori di Helmut Schmidt per conto della Fondazione Nazionale della Scienza degli Stati Uniti.

- " Bei queste macchine elettroniche, che sono state ora adottate in molti centri di parapsicologia, hanno dimostrato di non essere così perfette. " Io stesso ne ho avuto l'esperienza. Allo Stanford Research Institute i dottori Targ e Puthoff mi fecero provare una di queste macchine. Nel giro di due giorni riuscii a realizzare dei risultati astronomici, superiori a quelli di qualsiasi soggetto superdotato. Rimasero molto imbarazzati: si resero conto che il meccanismo di casualità non era molto perfezionato, e che io ero riuscito a individuare certi colori che uscivano più spesso di altri. Venne l'ingegnere a scusarsi e a riprendersi la macchina.

" Un infortunio assai più grave è accaduto al dott. Charles Tart, noto parapsicologo dell'Università di Davis in California, che ha scritto addirittura un libro mostrando come sia possibile migliorare statisticamente i propri risultati esercitandosi su queste macchine. Ora è venuto fuori che le macchine da lui usate per gli esperimenti soffrivano di un grosso difetto, cioè non avevano una giusta casualità.

" Tre matematici della sua stessa università hanno pubblicato uno studio in cui dimostrano che la serie che usciva dal generatore di impulsi era fortemente <parziale>.

" i risultati, quindi, sono tutti invalidati. " (Aggiungiamo che Tart ha ora rifatto gli esperimenti con un sistema corretto, e il risultato è zero! Ma intanto il libro che proclama la loro bontà continua a circolare...).

" Tenga del resto presente, continua il prof. Hyman, che tutta la storia della parapsicologia è piena di gente che ha creato macchine molto elaborate, ma poi si è visto che esistevano sempre dei modi per aggirare i controlli.

" Ricordo un esempio celebre, a proposito di frodi: una

volta si cercò di controllare un medium collegandogli gambe e braccia con un circuito elettronico, in modo che appena si muoveva scattava un suono d'allarme. Malgrado questo controllo il medium riuscì a produrre i suoi fenomeni, al buio. Si scoprì poi che era possibile muovere in un certo modo un braccio senza interrompere il circuito.

" E' difficile, insomma, quando si costruisce una macchina, prevedere tutti i suoi possibili lati deboli.

" Gli scienziati si sentono tranquilli perché hanno degli apparecchi elettronici. Questo è uno sbaglio. Non soltanto per quel che riguarda le possibili frodi, ma anche per quanto riguarda le possibili imperfezioni della macchina stessa. "

Malgrado tutte queste riserve, R. Hyman in un recente studio ha segnalato con interesse i lavori di H. Schmidt: non perché essi riescano a dimostrare l'esistenza del paranormale, ma perché sono fatti seriamente e, secondo Hyman, vale la pena di studiare con attenzione quali altri fattori possano essere all'origine di certi risultati, statisticamente significativi.

La bottiglietta di Felicia Parese

Naturalmente tutti questi problemi, sia per la psicocinesi che per la telepatia, nascono dal fatto che in mancanza di fenomeni genuini, chiaramente osservabili, i ricercatori debbono far ricorso al metodo statistico, per cercare di dimostrarne l'esistenza.

Ma è possibile che in tutti questi anni, almeno una volta, non si sia veramente visto o filmato in laboratorio un

fenomeno chiaro, sul quale non ci siano dubbi? Per esempio un oggetto che si muove da solo, spinto da qualche energia umana?

Ebbene sì, c'è un esperimento (che è stato anche filmato) realizzato nel laboratorio di Charles Honorton al Maimonides Hospital di New York, uno dei più reputati laboratori di parapsicologia.

Si tratta di una bottiglietta che si muove da sola, spinta dall'" energia " di Felicia Parese, una giovane che lavorava nel laboratorio e che improvvisamente rivelò queste doti.

Nel film si vede una bottiglietta di plastica trasparente, posata su un tavolo chiaro: la signorina Parese è chinata e

tiene le mani appoggiate sul tavolo, a una ventina di centimetri di distanza dalla bottiglietta, come se volesse strozzarla.

A un certo punto la bottiglia comincia a muoversi da sola, e a piccoli scatti effettua un tragitto di qualche centimetro, con le mani di Felicia che la " accompagnano " a distanza.

E allora? E' finalmente questo l'esperimento da tutti atteso, che prova l'esistenza della psicocinesi?

Ancora una volta il prestigiatore James Randi ha fatto la parte del guastafeste. Quando ha visto il film, ha chiesto di rivederlo una seconda volta, e poi ha rifatto anche lui esattamente lo stesso esperimento, anzi con un bicchiere ancora più pesante.

La dimostrazione di Randi è stata filmata da Christopher Evans, uno psicologo inglese che ha realizzato una acuta serie di programmi televisivi per la ATV sulla parapsicologia (" Into the Unknown "). Il trucco di Randi consiste in un filo sottilissimo di nylon tenuto teso tra le dita, che diventa praticamente invisibile non

solo alla cinepresa ma anche all'occhio di chi sta guardando.

Questo è solo uno dei modi per realizzare un tale exploit. Ce ne sono altri.

L'esperimento di Felicia Parese è anch'esso un trucco oppure è un fenomeno genuino?

Naturalmente sarebbe molto facile dimostrare che non si tratta di un imbroglio: basterebbe che Felicia rifacesse questo esperimento sotto controllo.

- " io sono a disposizione, " assicura James Randi. " Ma ora Felicia Parese afferma di non essere più in grado di farlo, perché dice che lo sforzo la rende debole e le dà mal di testa.

" E' sempre così: quando si trovano di fronte a veri controlli, queste persone diventano improvvisamente incapaci di produrre dei fenomeni.

" Comunque io ho messo in palio 10 mila dollari, circa 9 milioni di lire, per chi riesce a fare muovere un oggetto in mia presenza. Finora, però, nessuno si è presentato. "

Ho telefonato a Charles Honorton, chiedendo di poter incontrare Felicia Parese, per chiederle di rifare l'esperimento, ma non è stato possibile ottenere un appuntamento.

Charles Honorton mi ha confermato che Felicia non fa più questi esperimenti perché la indeboliscono.

Ognuno ne tragga le conseguenze che vuole. Naturalmente l'offerta di Randi vale anche per l'Italia.

Chiunque ritiene o afferma di avere il potere di muovere oggetti, di generare apporti misteriosi, di spostare tavoli ecc., non ha che da farsi vivo e i 10.000 dollari saranno suoi.

Poltergeist

Ma se la psicocinesi non esiste, come si spiegano certi fenomeni " spontanei " di cui spesso si sente parlare? Per esempio o-getti che volano in una stanza, quadri che cadono, lampadine che si rompono ecc., cioè i famosi casi di poltergeist?

Si dice che esistano autorevoli testimonianze (spesso anche rapporti di polizia) sull'autenticità di questi fenomeni. Secondo certe teorie tale " psicocinesi spontanea " sarebbe provocata da certe persone che si trovano in condizioni psicologiche particolari: molto spesso dei ragazzi in età puberale, o persone con tendenze nevrotiche.

I fenomeni, infatti, si verificano solo quando essi sono nella zona: quando essi vengono allontanati tutto ridiventa calmo.

Coloro che credono nei fenomeni paranormali ritengono che i poltergeist siano appunto la prova di un'attività psicocinetica spontanea, che si rivela in particolari condizioni, non riproducibili in laboratorio.

Il guaio è che le osservazioni fatte sui fenomeni di poltergeist non sono molto buone, per varie ragioni. Di solito quando si arriva sul posto per investigare, il fenomeno è già finito, e occorre basarsi semplicemente sulle testimonianze dei presenti, cioè di persone non qualificate per giudicare l'autenticità o meno del fenomeno. Non solo, ma le persone che giungono in seguito sul posto per studiare il " caso " sono solitamente parapsicologi, o persone appassionate a questi problemi, che partono già dall'idea che il fenomeno possa essere genuino, e che spesso cercano, più che altro, una conferma a questa loro credenza.

In realtà non risulta che vi sia stato alcun caso di poltergeist avvenuto in condizioni di vero controllo. E quando dico controllo intendo dire alla presenza di persone veramente competenti, e non di amatori.

Infatti i casi sono due: o il poltergeist è un trucco oppure è un fenomeno autentico. Se è un trucco, allora soltanto un prestigiatore è qualificato a indagare (non certo uno psichiatra o un filosofo, che non sanno niente di trucchi); oppure il fenomeno è autentico, e anche in tal caso occorre l'aiuto di un prestigiatore per eliminare quelle eventualità di imbrogli che sempre sono possibili in casi del genere.

Altrimenti si corre il rischio di dichiarare autentico un fenomeno solo perché non si è capito il trucco.

Abbiamo visto in quale imbarazzo si trova attualmente Charles Honorton, parapsicologo molto rispettabile che, in buona fede, ha dichiarato autentico il fenomeno della bottiglietta di Felicia Parese, divulgando persino il film dell'esperimento...

I parapsicologi, quindi, non sono le persone più adatte a scoprire i trucchi, per il semplice fatto che non è il loro mestiere: come possono allora pretendere di esser proprio loro a dichiarare autentici i fenomeni di poltergeist, che per di più avvengono in condizioni prive persino di quel minimo di controllo che può esservi in laboratorio?

Se è già difficile vedere un filo di nylon in laboratorio, sotto la luce di una lampada, come si può pretendere di eliminare la possibilità di trucchi in fenomeni che avvengono a casa della gente (anzi il più delle volte sono già avvenuti quando l'investigatore arriva), basandosi sulle testimonianze, certamente in buona fede, di coloro che " erano presenti " ?

C'è un altro elemento che dovrebbe poi indurre a riflettere: come mai i " portatori " di queste misteriose energie sono proprio dei ragazzi in età puberale?]@ troppo malizioso pensare che è proprio questa l'età in cui i ragazzini tendono a fare scherzi, per prendere in giro gli adulti e per richiamare su di sé l'attenzione?

Forse non è un caso che dopo l'apparizione di Uri Geller, l'israeliano che piega i cucchiari con la mente, gli imitatori di

Geller siano proprio quasi tutti ragazzini in età puberale (ne parleremo in un prossimo capitolo, e mostreremo anche come siano stati poi sorpresi a piegarli manualmente ...).

Insomma si torna alla vecchia legge enunciata dal prof. C. E.M. Hansel: controllo zero = fenomeni cento, controllo cento - fenomeni zero.

In altre parole quando non c'è controllo (o quando il controllo è fatto da persone incompetenti) avvengono cose straordinarie: appena l'osservatore è una persona che conosce i trucchi, o si scopre l'imbroglione o il fenomeno improvvisamente evapora. Cosa dicono i prestigiatori del poltergeist?

Le case degli spiriti

Ascoltiamo Melbourne Christopher, che è uno dei maggiori esperti in trucchi parapsicologici ed è attualmente presidente del Comitato per l'indagine sull'occulto dei prestigiatori americani.

- " Ho personalmente indagato su molti casi di poltergeist senza mai trovare nulla di autentico. Ricordo di aver indagato su un caso avvenuto qui negli Stati Uniti, e riportato come genuino da un libro di parapsicologia: si trattava di strani fenomeni avvenuti in una scuola, alla presenza di una nuova insegnante, con oggetti che volavano, altri oggetti che prendevano fuoco ecc.

" Andando sul posto e conducendo una piccola indagine, scoprii che i bambini avevano antipatia per questa nuova insegnante; non solo, ma che l'insegnante era molto miope e portava occhiali con lenti spessissime. Senza occhiali non riusciva neppure a vedere bene le prime file: ed era lei ad aver visto volare oggetti, e prodursi altre cose fantastiche in classe...

" Un'altra volta indagai su un famoso caso di poltergeist av-

venuto qui a New York: in una casa in cui c'erano un ragazzo e una ragazza le bottiglie scoppiavano, i tappi saltavano, e altri oggetti volavano in aria.

" Il caso fece molto clamore e giunse qui a indagare dall'Università della Virginia un famoso parapsicologo, specialista in poltergeist, il dott. Pratt, che rimase molto colpito da questi fenomeni.

" Saputo che io ero scettico entrammo in contatto, e io gli dissi che se voleva vedere un bel caso di poltergeist poteva venire a casa mia. così venne nel mio appartamento, e mentre eravamo seduti nel living-room una bottiglia scoppiò in bagno: egli corse e vide una bottiglia coricata che stava versando il contenuto in terra. Tornò nel living-room e vide una statuetta volare attraverso la stanza e cadere in terra!...

" Gli permisi di investigare, ed egli cominciò a rovistare: cercò nello scaffale, nella parete e -nella stanza attigua, senza trovare spiegazione.

" In realtà non avevo usato alcun trucco complicato, ma solo certi astuti artifici che anche un ragazzo intelligente avrebbe potuto immaginare.

" Ciò mostra come è facile produrre fenomeni che appaiono inspiegabili: specialmente quando avvengono in un certo clima di mistero (e di credenza) e sono prodotti da qualcuno di cui non si sospetta, cioè da un ragazzo... "

" In altre parole i casi di poltergeist vengono solitamente presentati come autentici solo perché gli investigatori non riescono a capire i trucchi? "

- " Esattamente. E' la mia opinione. "

- " La parola poltergeist significa <spirito rumoroso> a proposito di spiriti e di rumori, che si dice delle cosiddette <case degli spiriti> ? "

- " Be'!, naturalmente, per chi non crede ai fantasmi c'è una spiegazione diversa. C'è una storia molto bella negli appunti di Houdini, il grande prestigiatore che fu anche un grande smascheratore di presunti fenomeni paranormali.

" Houdini racconta di una famosa casa degli spiriti in cui si sentivano strani suoni nei mesi invernali. Nessuno voleva più prendere in affitto la casa; un investigatore allora vi rimase chiuso dentro per parecchio tempo, e riuscì a scoprire di cosa si trattava: era un minuscolo strumento a fiato che qualcuno, probabilmente un bambino, aveva incastrato in un buco della casa. Con il vento forte, d'inverno, produceva dei suoni che assomigliavano a dei lamenti...

" C'è un altro caso curioso, di cui riferisce lo studioso inglese Trevor Hall. In Scozia vi era una casa in cui, ogni tanto, le porte si chiudevano da sole, i quadri si staccavano dalle pareti ecc. Trevor Hall indagò, e scoprì che sotto la casa passava un antico binario, ormai sepolto. Quando degli autocarri

pesanti passavano sulla strada vicina, trasmettevano le vibrazioni lungo il binario che creavano questi effetti in casa, mentre non provocavano effetti nelle case vicine. "

E Uri Geller?

Ma veniamo ora a una domanda che è naturale porsi a questo punto: se non si sono mai visti autentici fenomeni di psicocinesi, come si spiega il caso Uri Geller, l'israeliano che piega i cucchiai e le chiavi con la forza della mente? Uri Geller non è stato forse esaminato in molti laboratori scientifici sotto le più strette condizioni di controllo?

I suoi fenomeni, infatti, sono stati presentati come autentici non solo dalla televisione, dalla radio, dai giornali, ma da molti autorevoli scienziati, in America, in Inghilterra, in Francia ecc., dove è stato sottoposto a prove di laboratorio.

E allora? Il caso di Uri Geller resterà certamente nella storia della parapsicologia (e della scienza) come emblematico perché permette di vedere come un personaggio estremamente abile e

intelligente riesca a mettere nel sacco scienziati, parapsicologi, esperti in metalli, e persino alcuni prestigiatori, guadagnandosi le credenziali di fenomeno superpsichico.

Attraverso il caso Geller si possono vedere in trasparenza molte cose, estremamente istruttive. Proprio per questo dedicheremo al Superman dei cucchiai i due prossimi capitoli.

7 - Uri Geller in azione

Sotto controllo?

Nella storia della parapsicologia Uri Geller, " l'israeliano che piega i cucchiai con la mente ", rimarrà certamente uno degli episodi centrali. Mai nessuno prima di lui, infatti, era riuscito a mobilitare l'interesse di tanti parapsicologi, scienziati, prestigiatori, giornalisti e premi Nobel. Neppure l'Eusapia Palladino, ai suoi tempi d'oro, ebbe tanti successi, tanti riconoscimenti e tanta popolarità.

Il caso Uri Geller è interessante per molti aspetti, come vedremo, ma in particolare per le autorevoli dichiarazioni di autenticità, che sono giunte da ogni parte. Diversi ricercatori hanno dichiarato infatti di averlo esaminato in laboratorio " in condizioni di stretto controllo " confermando che i fenomeni da lui prodotti " non sono spiegabili con le nostre attuali conoscenze scientifiche ".

Quanto abbiamo visto nei capitoli precedenti, a proposito dei tranelli in cui sono caduti in passato celebri scienziati, ci induce naturalmente a essere molto circospetti di fronte a dichiarazioni del genere, e ci spinge ad essere un po' più curiosi sulle circostanze reali in cui si sono svolti gli esperimenti, per accertare se una tale patente di autenticità (che proviene soprattutto, è bene ricordarlo, da scienziati come

Targ e Puthoff, scientologicamente credenti nel paranormale) sia davvero attendibile oppure no.

Non vorremmo infatti essere trascinati noi pure, da questi illustri specialisti in laser e in elettronica, a prendere per vera un'altra Eusapia Palladino, anch'essa dichiarata a suo tempo autentica da vari premi Nobel. Non dimentichiamo infatti che tutta la storia della parapsicologia è piena di medium " esaminati in condizioni di stretto controllo ", che si sono poi rivelati essere degli astuti e simpatici imbrogliatori.

Questo sospetto diventa tanto più fondato quanto più si scopre che gli stessi " fenomeni " prodotti da Uri Geller vengono riprodotti da abili prestigiatori, che sono altrettanto bravi nel piegare chiavi e cucchiai " con la forza della mente

"...

Allora?

James Randi contro Uri Geller

Allora, per cominciare è molto istruttivo guardare più da vicino questi " fenomeni " e comparare i risultati che ottiene Uri Geller e quelli che ottiene un celebre prestigiatore come James Randi. Vediamo. Geller riesce a piegare, semplicemente chiavi e cucchiari, forniti dagli stessi presenti.

Anche Randi. Geller riesce talvolta a piegare le chiavi (a detta dei presenti) senza neppure toccarle: addirittura certe persone dichiarano che " sentono " la chiave piegarsi mentre la stringono essi stessi in pugno.

Anche Randi riesce a produrre questi " fenomeni ". Geller riesce a far avanzare di colpo un orologio di un'ora. Anche Randi riesce a farlo. Geller riesce a indovinare un disegno che è stato fatto segretamente da qualcuno, poi chiuso in una busta e custodito in tasca: si concentra, chiede alla persona di rifare mentalmente il disegno e lo riproduce, tra lo stupore dei presenti.

Anche Randi riesce a fare la stessa cosa; persino in condizioni più difficili di quelle di Geller, come vedremo in seguito.

James Randi ha compiuto centinaia di volte questi esperimenti, in pubblico, alla televisione, nelle conferenze e anche nelle università. In tutto ciò, egli assicura, non c'è niente di paranormale: c'è solo la sua abilità di fare trucchi.

Randi è il nemico dichiarato di Geller: egli afferma che Geller è solo un buon prestigiatore, e nient'altro. E aggiunge che è disonesto impiegare dei trucchi di questo tipo per convincere la gente di possedere delle facoltà paranormali. In questo modo, dice Randi, non soltanto si prende in giro la gente (e si traggono in inganno onesti scienziati), ma si contribuisce a creare nel pubblico delle credenze in " dimensioni " e in fenomeni che sono soltanto il frutto di giochi di prestigio.

Ma come è possibile che questi " fenomeni " siano dei trucchi? Si tratta forse di ipnosi, di suggestione collettiva?

No. Il " repertorio " di Uri Geller, dice Randi, rientra nella normale tecnica del prestigiatore.

Una brillante dimostrazione delle sue capacità Randi l'ha data una sera a casa mia, di fronte a un pubblico di una ventina di invitati, che avevo scelto io stesso per essere sicuro che non fossero complici.

Dopo aver stupito tutti piegando cucchiari e chiavi (e, maledizione, spezzando la mia chiave di casa ...), facendo avanzare orologi e muovendo l'ago di una bussola a distanza, Randi è passato all'esperimento della busta chiusa, indovinando qualcosa di ancor più difficile di un disegno: una parola (per di più una parola italiana e Randi non conosce l'italiano).

Ecco come si sono svolti i fatti, nel racconto di Stefania, una ragazza intelligente, laureanda in medicina, che si è sottoposta all'esperimento.

Il mistero della busta

- " Dunque Stefania, come sono andate le cose? "

- " Ebbene, Randi mi ha chiesto di prendere un libro a caso nello scaffale, nella stanza accanto, di scegliere una pagina a caso e una parola a caso. E di trascrivere questa parola su un foglio. Poi di mettere il foglio in una busta, chiuderla, piegarla e metterla in un'altra busta, in modo che non fosse trasparente. Io ho fatto esattamente tutto questo. Senza che nessuno mi vedesse. Anzi ho messo mio padre di guardia per evitare che qualcuno si avvicinasse. "

- " Quindi nessun altro poteva conoscere quella parola? "

" No, nessun altro. Neanche mio padre. Poi ho messo

la busta chiusa qui nella tasca, e sono tornata nella sala. E sono sempre stata bene attenta che nessuno me la portasse via. Infine, prima dell'esperimento, l'ho posata sul tavolo dove è rimasta ben in vista di tutti. "

Ed ecco il seguito della storia. Randi, a un certo punto, ha chiesto un pezzo di carta e ha disegnato un edificio con sopra una parola: " BANCA ".

Stefania ha aperto la doppia busta, ha aperto il foglio che era ancora piegato in quattro, e ha mostrato la parola: era

proprio quella!

- " Come ha potuto fare, Stefania, a tuo avviso? "

- " Non lo so. Nessuno mi ha potuto vedere quando ho scelto la parola, e la busta chiusa è sempre rimasta qui con me, dentro la tasca, oppure sul tavolo, in vista di tutti. "

- " Sé l'avesse fatto Uri Geller, a tuo giudizio, poteva essere considerato dai presenti un fenomeno paranormale? "

-- " Penso proprio di sì. Per lo meno per chi crede a queste cose. Ma certamente è un fatto inspiegabile. "

Eppure c'è il trucco. Ci sono molti modi (non uno solo) per riuscire a realizzare un " colpo " del genere: in particolare ci sono due modi principali (con diverse varianti che si adattano alla situazione):

1) Impadronirsi momentaneamente della busta, senza che nessuno se ne accorga. Questo si può fare con l'aiuto di un

assistente o anche senza. Si può fare aprendo la busta o anche senza aprirla (in certe condizioni si può vedere per trasparenza il contenuto). Si può fare portando via la busta o

anche lasciandola apparentemente al suo posto (cioè sostituendola provvisoriamente con un'altra busta uguale che ci si è procurati in precedenza),

2) L'altro modo, ancora più astuto, consiste nel non toccare per niente la busta, e facendo apparire il disegno in un certo modo, al momento opportuno.

Chiedo scusa se non posso andare oltre nella spiegazione, ma non mi sembra giusto svelare certi " trucchi del mestiere ", per rispetto a certi prestigiatori professionisti che li utilizzano, a soli fini di spettacolo, per la loro nobilissima professione.

Ma naturalmente, l'arte principale del prestigiatore, più ancora che nel trucco, consiste nel deviare l'attenzione dello spettatore. Non solo, ma nel fargli ricordare le cose in modo diverso da come in realtà sono avvenute.

Ho provato infatti a riferire il racconto di Stefania a Randi (e Stefania ha raccontato esattamente ciò che anche gli altri hanno visto). Egli mi ha detto, con un sorriso malizioso: " Se le cose fossero andate veramente così, non sarei mai riuscito a fare il mio esperimento...

Niente nella mano destra

Quest'arte di deviare l'attenzione (e di far ricordare le cose in modo diverso da come sono in realtà accadute) vale per la maggior parte degli esperimenti dei prestigiatori. E ciò spiega anche come certe persone affermino: " E' riuscito

a piegare la mia chiave senza neppure toccarla! " Mentre, in realtà, le cose sono andate in altro modo.

Ho visto, in proposito, la registrazione televisiva di un

esperimento di Randi, in cui una persona era convinta, in perfetta buona fede, che la chiave si fosse piegata senza che Randi la toccasse (così come erano convinti anche gli altri presenti).

Riguardando attentamente la registrazione e sapendo dove guardare, ci si rende conto invece che Randi la chiave l'aveva toccata, eccome!

Tutte queste cose è importante tenerle a mente, quando si parla di fenomeni straordinari prodotti da personaggi che si dicono dotati di poteri sovranaturali: una testimonianza portata in buona fede, anche da una persona intelligente, non costituisce una prova certa che le cose siano effettivamente andate così come egli crede di averle viste.

Anzi, i prestigiatori ritengono che più una persona ha una

forma mentis razionale (come appunto uno scienziato) più è facile l'inganno, perché una persona razionale ragiona solitamente lungo una certa linea causa-effetto che non vale più in questi casi: il prestigiatore va invece dal punto A al punto B per vie traverse e sinuose.

Proprio per mostrare quanto sia facile ingannare anche persone che si ritengono esperte in parapsicologia, Randi ha giocato qualche anno fa una beffa feroce alla rivista " Psychic News " che si pubblica a Londra, dedicata ai fenomeni paranormali.

D'accordo con un amico, uno scrittore scientifico, si fece presentare al direttore della rivista come un medium straordinario, di passaggio a Londra.

Si recò alla sede della rivista, vestito in modo originale (con una grande cintura a forma di pipistrello) e sbalordì tutti piegando chiavi e cucchiari, facendo andare avanti e indietro orologi, bloccando una macchina da scrivere ecc.

" Psychic News " uscì con un grande articolo in prima pagina, nel quale si parlava degli straordinari fenomeni prodotti da questo nuovo medium...

- " La cosa curiosa è che l'autore dell'articolo, " mi ha detto Randi, " scrisse che era rimasto con gli occhi incollati su di me per controllare tutto, che non aveva mai visto alcun movimento sospetto, che in quelle circostanze era impossibile compiere trucchi ecc. Naturalmente si sbagliava di ,grosso. Disse persino che non ero stato mai nella stanza accanto (invece c'ero andato 2 volte a prendere il caffè). Insomma fui presentato, con gran rilievo, come un fenomeno genuino... "

Una sorprendente seduta con Uri Geller

Naturalmente nasce qui subito una obiezione spontanea, che penso alcuni di voi si saranno già posta: cioè Randi e

altri prestigiatori possono benissimo rifare queste cose con dei trucchi, ma ciò non vuol dire necessariamente che Geller faccia dei trucchi. I suoi potrebbero essere dei fenomeni genuini. In altre parole: anche se si riesce a fare la stessa cosa

con un imbroglio ciò non significa che Geller abbia imbrogliato.

Ed è un'osservazione giustissima. Allora, come si fa a sapere se Geller imbroglia oppure no?

Qualcuno ha avuto un'idea molto semplice: quella cioè di chiederlo direttamente a lui.

Ascoltiamo il prof. Ray Hyman, psicologo all'Università dell'Oregon.

- " Un giorno ero a pranzo con Uri Geller e con un rappresentante del dipartimento della difesa americana; eravamo allo Stanford Research Institute, dove Geller veniva esaminato, e noi eravamo stati invitati perché ci rendessimo conto dei fenomeni che sapeva produrre.

" Questo funzionario chiese direttamente a Geller: <Lei

non ha mai usato dei trucchi durante le sue dimostrazioni? > " Geller diventò serio, e disse con profonda convinzione che mai aveva usato dei trucchi. <Se usassi dei trucchi,> disse, < mentirei a me stesso. Del resto, se fossi sorpreso anche una sola volta a barare sarei finito. > "

Prendiamo dunque atto di questa dichiarazione, che appare molto giusta e coerente: cioè se qualcuno viene sorpreso a barare, una o più volte, è poi difficile che venga creduto quando afferma che le altre volte i suoi fenomeni sono genuini.

Ascoltiamo allora il sig. Sandy Mac Crea, tecnico del suono

di un'équipe di televisione in-lese, la Thames Television, che realizzò un documentario su Uri Geller negli Stati Uniti, qualche anno fa.

- " Bene, stavamo filmando Geller in una camera d'albergo, a New York. Sul tavolo c'erano molti oggetti (chiavi, cucchiari, orologi). A un certo momento, mentre il cameraman stava cambiando il film, Geller attirò l'attenzione degli altri su un certo punto del tavolo e forse dimenticò che io ero seduto sul letto dietro di lui; ebbene in quel momento io lo vidi fisicamente piegare il cucchiaino con le mani!

" Non solo, ma poco dopo disse: <Oh! guardate! il cucchiaino si è piegato da solo! > E tutti credettero veramente che si fosse piegato in quel momento, grazie a qualche forza misteriosa. Ho anche la registrazione di queste frasi perché il magnetofono era ancora in funzione. "

- " Lei non reagì? "

- " No. Ero rimasto completamente sbalordito. Io fino a quel momento pensavo che i suoi fossero fenomeni genuini. Non fiatai e aspettai di vedere cosa accadeva in seguito. "

- " Però poi lo disse agli altri, che aveva visto Geller piegare il cucchiaino con le mani? "

- " Certo. E alcuni pensarono che avessi visto male. Ma io avevo visto benissimo. Allora decidemmo di controllare

meglio Geller. Decidemmo che ognuno di noi avrebbe tenuto d'occhio un solo oggetto che si trovava sul tavolo, in modo da non essere mai distratti. Io per esempio dovevo sempre sorvegliare una sbarra di metallo, il cameraman un orologio ecc.

" Durante la seduta successiva Geller, come suo solito, passava da un oggetto all'altro: era difficile seguirlo, attirava l'attenzione in vari punti.

" A un certo momento però il cameraman vide Geller prendere l'orologio e riposarlo, varie volte. E si accorse che era riuscito a far avanzare le lancette. Allora il cameraman prese l'orologio e rimise a posto le lancette, senza che Geller se

ne accorgesse.

" Poco dopo Geller lo riprese in mano e fece avanzare nuovamente le lancette: e questa volta il cameraman lo vide proprio fisicamente fare questo con le dita... Allora egli riprese nuovamente di nascosto l'orologio, e rimise indietro le lancette ancora una volta. Quando, più tardi, Geller riprese in mano l'orologio lo guardò e lo posò senza dire niente. "

" E nessun altro si era accorto di tutto questo tramestio? "

- " No. Io non ricordavo neppure che Geller avesse toccato l'orologio. E la cosa curiosa è che neppure Geller si era accorto che il cameraman gli rimetteva indietro le lancette ogni volta. "

Vista la svista?

Questo primo esempio è particolarmente importante non solo perché rappresenta una testimonianza diretta di qualcuno che ha visto Geller piegare il cucchiaino con le mani, ma anche perché mette in evidenza almeno altri due aspetti " tecnici " da tener sempre presenti: 1) Geller crea una gran confusione, quando lavora, attirando l'attenzione in vari punti, passando da un esperimento all'altro (questa è una

cosa sulla quale concordano tutti coloro che l'hanno visto all'opera). 2) E' molto facile non accorgersi di cosa sta accadendo in un punto se l'attenzione è concentrata in un altro (e questo vale per tutti, persino per Geller ...).

Del resto, non è questa la sola volta che Geller è stato sorpreso a barare. Ascoltate il racconto di Joe Hanlon, un

giornalista scientifico inglese che scrive per il " New Scientist ". Anche lui ha avuto un'esperienza rivelatrice con Uri Geller.

- " Be', quando lo incontrai mi chiese una chiave per piegarla. Gli diedi quella del mio portone di casa. Dopo un

certo numero di tentativi disse: <Oh, non riesco a piegarla. Andiamo nell'altra stanza staremo più tranquilli. >

" E così andammo nell'altra stanza. Egli fece esattamente questo: si sedette bruscamente su una sedia, aprendo molto le gambe perché c'era un tavolino davanti, e così facendo si strappò i pantaloni qui davanti. Questo fatto richiamò la mia attenzione, e allora vidi come faceva a piegare la chiave: la premeva contro il bordo della sedia.

" In seguito, vidi nettamente che la chiave era già piegata quando comincio a strofinarla. Lo vidi benissimo. Egli invece faceva finta che fosse ancora diritta, e dopo un po' disse: <Vede ora comincia a piegarsi, ecco, ecco.> Eccetera. "

Anche David Marks, uno psicologo neozelandese, ebbe la stessa esperienza.

- " Geller diede una dimostrazione delle sue capacità davanti a dei giornalisti. Egli chiese una chiave, e poi muovendosi e distraendo l'attenzione dei presenti riuscì a piegarla senza che nessuno se ne accorgesse.

" Poi cominciò a strofinarla, facendola tenere a una ragazza da un lato. Sfortunatamente per Geller, però, un fotografo colse un'immagine in cui si vedeva che la chiave era già piegata prima ancora che iniziasse l'esperimento con la ragazza. Nella fotografia infatti si vede benissimo che la chiave è già curvata. "

- " Cioè quando la foto è stata scattata non era ancora iniziata la <procedura psichica>. In quel momento quindi la chiave avrebbe dovuto essere ancora intatta? "

- " Esatto. E invece era già piegata. Geller finse in seguito di strofinarla, dicendo: <Ecco si piega, si sta piegando ecc.> Ma la foto prova che era già piegata prima di iniziare questo abracadabra. "

Come si piega una chiave

Vorrei qui precisare che i modi per piegare le chiavi sono moltissimi (per i cucchiai i metodi sono ancor più numerosi).

Il " colpo " del bordo della sedia è classico ormai (anche Randi vide fare a Geller una cosa analoga quando lo osservò all'opera negli uffici della rivista " Times ", a New York): ma vi sono molti altri modi. Dipende dalle circostanze. E anche dalla durezza della chiave.

In proposito bisogna dire che Geller, di solito, si fa consegnare dai presenti molte chiavi, in modo da scegliere le più adatte, cioè le più " dolci ". Una volta tuttavia, racconta il prestigiatore Milbourne Christopher, Geller aveva in mano una chiave durissima, e esclamò: " Dell'acqua, dell'acqua! "

e corse in bagno, seguito dai presenti: quando essi arrivarono Geller mostrò loro che la chiave " si stava piegando "

sotto il getto del rubinetto... In realtà, dice Christopher, queste persone avevano probabilmente perso la prima parte della scena: la chiave che era stata rapidamente piegata facendo leva sul tubo del rubinetto...

Ma si può obiettare: molte volte le chiavi si sono piegate anche quando questo tipo di manipolazioni non era possibile, quando la gente non aveva mai perso di vista la chiave.

La risposta è che in tal caso, naturalmente, le manipolazioni potevano essere di altro tipo. Ce ne sono alcune elegantissime. James Randi ha mostrato, per esempio, come

sia possibile piegare una chiave sotto gli occhi di una persona senza che questa se ne accorga e, per di più, usando una mano sola... Questo " trucco " è stato pubblicato anche in un suo libro di magia, e credo quindi che possa essere divulgato.

Si tratta di scegliere, tra le varie chiavi offerte dai presenti, una chiave non d'acciaio. In mano si ha già un'altra chiave, dotata di un buco largo nella " testa ".

Prendendo in mano la chiave che si vuol piegare, si ha cura di fare in modo che vada a incastrarsi nel buco dell'altra. così, senza che nessuno se ne renda conto, è possibile fare leva e piegare la chiave con una mano sola.

Dopodiché si porge questa chiave (la cui " testa " è sempre rimasta in vista) a una persona, tenendola dalla parte già piegata, e accarezzandola pian piano: a un certo punto si indietreggiano le dita dicendo " Guardi, si sta piegando! ", e l'impressione è effettivamente che si stia piegando in quel momento.

L'effetto è ancor maggiore se, come fa Geller, si aggiunge un pizzico di suggestione, dicendo: " Guardi, guardi! continua a piegarsi, vede? " Spesso è così che la persona ricorderà l'esperimento (ed è così che avrà piacere di raccontarlo, anche se non ha proprio visto che la chiave continuava a piegarsi).

Per dare un tocco finale all'esperimento si può fare in modo, che, mezz'ora dopo, la chiave (rimasta sul tavolo) venga ritrovata molto più curva di prima...

Questo ulteriore trucco, realizzabile senza difficoltà, convincerà i presenti che effettivamente la chiave ha continuato a curvarsi " da sola " anche dopo l'esperimento!

Una preziosa lezione

Io ho dato qui solo alcune indicazioni, ma mi sembra che siano già sufficienti per mostrare come sia ricco di inventiva e di possibilità il repertorio dei prestigiatori. C'è anche un altro aspetto, estremamente importante, che vorrei che il lettore tenesse a mente sempre, durante tutta la lettura di questo libro: cioè quanto sia facile ingannare il prossimo, soprattutto quando si variano continuamente i metodi, adattandoli alle circostanze.

Ho avuto modo di constatare come certe cose elementari riescano a trarre in inganno persone che normalmente sono molto attente e acute.

Credo che ci sia una grande lezione da imparare, osservando il lavoro dei prestigiatori: e direi che questa per me è stata una delle esperienze principali che ho avuto realizzando l'inchiesta. Il guaio è che se si spiega in cosa consiste il trucco, solitamente la gente sorride, dicendo: " Ma è così semplice? Non è possibile che tutti ci caschino! Non è in questo modo che si possono ingannare degli scienziati! E certamente non è così che fa Geller, altrimenti sarebbe già stato preso. E' troppo semplice. E' abbastanza diffusa l'idea, infatti, che se l'esperimento è molto difficile il trucco debba essere molto complicato: invece non è necessariamente così. Anzi, le cose semplici sono quelle che funzionano meglio, anche perché sono le più sicure. Per quale ragione? Perché non lasciano traccia.

Se Geller, come alcuni hanno ipotizzato, utilizzasse delle sostanze chimiche per piegare i metalli, o dei microtrasmettitori per fare della telepatia, correrebbe forti rischi, perché se venisse preso in flagrante ci sarebbe la prova materiale che bara. Invece con dei sistemi semplici del tipo di quelli sopra descritti non rimane alcuna traccia, e nel caso il trucco venga " visto " da qualcuno e denunciato, il medium può sempre rovesciare la situazione, accusando questo spettatore di essere uno scettico in malafede, pronto a dire le cose più malvagie per calunniare coloro che dimostrano l'esistenza di forze paranormali (e atteggiandosi a vittima il medium riesce sempre ad attirarsi le simpatie dei credenti...

Malgrado tutte le precauzioni, Geller è stato però sorpreso

alcune volte anche con delle " tracce " materiali, che indicavano la frode.

Ascoltiamo ancora il giornalista scientifico Joe Hanlon.

" Sì, una volta Geller è stato tradito dal cestino della carta.

" Faceva il famoso esperimento del disegno nella busta chiusa. Egli fece il suo disegno, poi chiese di aprire lui stesso la busta, ed effettivamente il disegno corrispondeva a quello originale. Ma Geller, dopo averla aperta, stracciò la busta e la buttò nel cestino.

" Qualcuno andò in seguito a guardare nel cestino e recuperò la busta: osservandola bene si vedeva che era stata aperta da un lato. Evidentemente Geller (o un suo complice) senza essere visto era riuscito ad aprirla e a guardare il disegno. Buttandola via in quel modo cercava di far sparire le tracce. "

- " Anche noi, " dice il tecnico del suono Mac Crea, " esaminammo attentamente le buste in cui avevamo chiuso i disegni che Geller doveva indovinare. Ebbene una o due di queste buste erano state certamente aperte. "

- " Ma non erano ben sorvegliate, queste buste? "

- " Sì, ma vede Geller crea sempre una gran confusione e un gran movimento intorno a sé. Passa da un oggetto all'altro, da un esperimento all'altro. E tutto questo dura ore e ore. Magari comincia un esperimento al mattino, poi smette, dicendo di non riuscirci, e passa a fare altre cose. Poi si va a pranzo e si esce.

" Nel pomeriggio magari ritorna a un esperimento iniziato al mattino. E così via.

" In queste condizioni è difficile controllare di continuo lui e le persone che sono con lui, e che vanno e vengono continuamente. "

Come vedere in una busta chiusa

Ma la dimostrazione più lampante della frode di Geller nell'" esperimento " della busta chiusa l'ha data lo psicologo David Marks dell'Università di Otago, in una serie di osservazioni fatte durante il passaggio di Geller in Nuova Zelanda.

Egli presenziò a tre di questi esperimenti (il primo in un Hotel di Wellington e -li altri due in uno studio radio). E dopo averli visti ebbe un'idea molto semplice: far rifare lo stesso esperimento a 48 suoi studenti, utilizzando lo stesso tipo di busta e gli stessi disegni. Egli spiegò ai suoi studenti che dovevano cercare di capire i disegni senza aprire le buste (ogni disegno era chiuso in due buste, una dentro l'altra). Potevano guardarle in trasparenza, o usare qualsiasi altra tecnica, ma non lacerarle.

Gli studenti furono divisi in quattro gruppi: alcuni avevano 50 secondi di tempo per cercare di capire il disegno, altri 20 secondi, altri 10, e altri soli 5 secondi.

I risultati si possono vedere nell'illustrazione ' riportata alla pagina seguente.

Nella prima colonna (target) si vedono i tre disegni originali che Geller doveva indovinare (un veliero, un fiore, una coppa).

Nella seconda colonna (target folded) si vedono i tre disegni così come apparivano una volta piegati. E' interessante in particolare osservare che il disegno della coppa una volta piegato assomigliava a un quadrato nero, a causa della sovrapposizione delle varie parti.

Nella terza colonna (Geller) si vedono le risposte di Geller. Nelle colonne seguenti si vedono le risposte dei migliori studenti, con l'indicazione del tempo che essi avevano a disposizione per " captare " il disegno (5 secondi, 10 secondi, 20 secondi, 50 secondi).

Pubblicata dalla rivista c "The Zetetic ", 1977.

La cosa che colpisce immediatamente è che questi studenti (alcuni in soli 5 secondi) sono riusciti a fare esattamente gli stessi disegni di Geller...

Non solo, ma a causa della piegatura del foglio i disegni appaiono del tutto simili: nel disegno del fiore infatti non appare il sole (che una volta piegato non era più visibile). E soprattutto nel disegno della coppa sia Geller che gli studenti hanno disegnato un quadrato nero, prova evidente che il disegno è stato visto non per chiaroveggenza, ma per trasparenza!...

Gli studenti (che avevano potuto esercitarsi in precedenza su due altri disegni) hanno infatti scoperto una cosa molto semplice: cioè che tenendo tesa la busta e piegandola, in certe condizioni di luce è possibile intravedere le linee del disegno. Alcuni, ricordiamolo, avevano a disposizione solo 5 secondi, e hanno fatto bene quanto Geller. Non è possibile che Geller abbia avuto almeno 5 secondi di tempo per " indovinare " (per trasparenza) il disegno?

Nel primo esperimento, durato 11 minuti, certamente sì, dice D. Marks (Geller allontanò con un pretesto le due persone presenti: a una chiese di rifare il disegno, all'altra di procurargli una nuova penna, malgrado ne avesse già una).

La cosa curiosa è che prima di aprire la busta per controllare, Geller disse che il veliero aveva qualcosa di giallo: in effetti nel foglio ripiegato il marchio giallo che si trovava in alto sulla carta da lettera andava a finire proprio sul veliero...

Gli altri due " esperimenti " (durati rispettivamente 18 minuti e 1 ora e 25 minuti) si svolsero in uno studio radiofonico: in quelle condizioni non era difficile trovare pochi secondi per dare un'occhiata al disegno, distraendo l'attenzione dei presenti. Lo stesso psicologo David Marks ne ha fatto l'esperienza diretta. Nell'ottobre del 1977, in occasione di una seconda tournée di Uri Geller in Nuova Zelanda, egli si presentò nello studio televisivo in cui Geller doveva dare dimostrazione delle sue capacità: venuto a conoscenza che David Marks avrebbe partecipato al programma, Geller rifiutò di andare in onda. David Marks mostrò allora pubblicamente in trasmissione, assieme a un altro psicologo, Richard Kammann, come si potevano realizzare i " prodigi " di Uri Geller (chiavi e cucchiari piegati, telepatia, disegni in busta chiusa).

Geller, in seguito a questa trasmissione, fu costretto ad annullare due dei suoi quattro spettacoli in Nuova Zelanda.

Ma la cosa interessante, mi ha scritto recentemente David Marks, è la facilità con cui si possono realizzare trucchi in uno studio televisivo: egli infatti ha potuto constatare personalmente che

l'atmosfera di lavoro della trasmissione (i partecipanti sono occupati a preparare e mettere in onda il programma) permette a un bravo prestigiatore di agire senza alcun problema...

Preso con le mani nel tappo...

C'è anche un altro " corpo del reato ", che prova i trucchi di Uri Geller: una fotografia " psichica ", o meglio quella che avrebbe dovuto essere una fotografia psichica, e che

invece è diventata un documento lampante dell'imbroglio di Geller...

James Randi ci parla di questo " infortunio sul lavoro ".

- " Sì, in quell'occasione Geller fu molto sfortunato. Un fotografo americano, Joel Yale, stava facendo un servizio sui suoi esperimenti. A un certo punto Geller disse: < Proviamo a fare una fotografia psichica, cioè una fotografia fatta con l'obiettivo chiuso dal coperchio. >

" Capirà, in queste condizioni è ovvio che a noi mortali la fotografia viene tutta nera. Geller, invece, era riuscito, altre volte, ad ottenere delle fotografie con la sua immagine! Una cosa prodigiosa, naturalmente. Aveva fatto questo esperimento in Inghilterra, con grande successo. E tutti i giornali ne avevano parlato. Propose quindi a questo fotografo americano di ritentare l'esperimento. Fissarono il coperchio all'obiettivo con del nastro adesivo, e Geller si pose la macchina direttamente sulla fronte. Dopo alcuni tentativi, disse: < Be'! Non riesco, lasciamo perdere. > Poi fece altre cose, e a un certo momento, con il pretesto dell'esperimento del disegno nella busta, chiese al fotografo di andare nella stanza accanto. Geller approfittò di questo momento in cui era rimasto solo per sollevare il coperchio dall'obiettivo, scattarsi una foto da solo e rimettere tutto a posto.

" Con questo trucco Geller pensava probabilmente di ottenere una fotografia molto suggestiva e misteriosa: si vedeva una grande zona d'ombra (il tappo a metà sollevato) e sullo sfondo la sua testa che affiorava.

" Le cose andarono diversamente: Geller, infatti, non si rese conto che aveva a che fare con una lente grandangolare, da 17 millimetri. Per sua disgrazia una tale lente aveva ripreso tutta la scena. Nella fotografia che Joel Yale trovò sul suo rullino, infatti, si vede non solo la testa di Geller, ma si vede benissimo l'intero coperchio alzato e si vedono persino... le dita che tengono il coperchio alzato al momento della foto!

" Io ho provato a rifare la stessa fotografia, d'accordo con

Joel Yale, usando la stessa macchina e lo stesso obiettivo: ho ottenuto esattamente la stessa immagine.

" Qui Geller è stato proprio preso, come si dice, con le mani nel sacco... "

Segnali e rimborso del biglietto

In un'altra occasione Geller fu visto mentre si scambiava segnali con i suoi complici. Ce ne parla lo psicologo neozelandese David Marks.

- " Quando Geller venne in Nuova Zelanda io lo seguii in tutta la sua tournée, andando a vedere tutti gli spettacoli che fece nelle varie città.

" Avevo colto per caso, sin dall'inizio, una frase che Geller aveva detto a un suo assistente quando io gli avevo chiesto di poter osservare le sue dimostrazioni. Aveva detto precisamente: < Tenetemi lontano quel tipo. E' uno che può cogliere i nostri segnali. > E la parola segnali, capirà, in questi casi ha un significato ben preciso. Stetti quindi all'erta.

" Mi misi d'accordo con un amico, e durante lo spettacolo io osservavo Geller e il mio amico osservava continuamente Solvy Clark, una ragazza che l'accompagnava. A un certo punto Geller doveva indovinare dei colori, che venivano scritti su una lavagna dietro di lui. Vedemmo con molta chiarezza che questa ragazza gli mandava dei segnali in codice. Senza ombra di dubbio.

" Anche altre persone hanno visto questo sistema di segnali in altre occasioni. C'è diversa gente che può testimoniare. "

C'è del resto una storia bellissima, in proposito, che risale ancora al periodo in cui Uri Geller era poco conosciuto e si esibiva nei teatri di Israele: Geller fu citato in giudizio da un certo Uri Goldstein, il quale reclamò... il rimborso del biglietto! Ecco la ghiotta notizia apparsa nel luglio del 1971 sul " Jerusalem Post ".

Beersheba - Il Tribunale locale ha confermato l'accusa che Uri Geller (che si autodefinisce dotato di capacità telepatiche) è colpevole di inadempienza contrattuale, nel senso che prometteva di mostrare esperimenti di telepatia, parapsicologia, ipnotismo e psicocinesi, mentre in realtà utilizzava giochi di prestigio e trucchi di scena.

Geller è stato condannato a pagare 20 sterline israeliane per le spese di giudizio e rimborsare al sig. Uri Goldstein -

uno studente di ingegneria dell'Università del Negev - la somma di 7,50 sterline israeliane per la somma da lui pagata per l'acquisto del biglietto.

Questa notizia, naturalmente, non figura nelle biografie ufficiali di Uri Geller...

Come si rovescia una situazione

Come reagisce Uri Geller quando qualcuno lo coglie a fare trucchi? E' interessante ascoltare il tecnico del suono Mac Crea.

- " Signor Mac Crea, lei disse personalmente a Geller di averlo visto piegare il cucchiaino con le mani? "

"Sì, alla fine glielo dissi. Ed egli reagì esclamando: <Ah! lei è uno di quegli scettici che cercano di tirarmi dei colpi bassi! > Quindi rovesciò la situazione: era lui ad accusarmi, ed io ad essere un mentitore. Capirà! E pensare che io credevo che fosse un fenomeno genuino... "

- " E gli altri della troupe che cosa dissero? "

- " Ce ne furono due, tra cui una ragazza, che presero comunque le difese di Geller, dicendo che mi ero sbagliato o che avevo mentito, e che io e il cameraman (che lo aveva

visto spostare le lancette dell'orologio) eravamo degli scettici, con la mente chiusa alle nuove dimensioni dello spirito. Ecco, cosa dissero! "

- " E' un modo di reagire tipico, questo, " dice lo psicologo Ray Hyman, " e lei lo incontrerà spesso in questa sua inchiesta nel paranormale.

" La gente che vuol credere a queste cose non si convince neppure di fronte all'evidenza dei fatti.

" Oppure, in certi casi può ammettere che ci sia stato un

trucco, ma solo perché in quel particolare momento il medium non riusciva a produrre i suoi poteri e non voleva deludere il suo pubblico...

" In altre parole chi vuol credere in questi fenomeni ammette che qualche volta il soggetto ceda alla tentazione di barare, ma continua a credere che le altre volte, quando non si scopre il trucco, il fenomeno sia genuino. "

" Tenga poi presente, " aggiunge James Randi, " che vi sono due altri fattori importanti che giocano a favore di persone come Uri Geller. Se infatti questi medium vedono che le circostanze non sono favorevoli possono benissimo dire che l'esperimento non riesce, che non sono in forma, che quel giorno non hanno poteri...

" Io, che sono un prestigiatore, non posso dirlo ma loro sì. Anzi, il fatto che certe volte non producono alcun fenomeno, torna a loro vantaggio, perché la gente dice: <Vedete? Non può farlo. Se fossero dei trucchi riuscirebbero sempre, invece no. > Cioè, paradossalmente, il tirarsi indietro quando le circostanze non sono adatte, costituisce un ulteriore punto a loro favore. Quando vincono, vincono; quando perdono vincono lo stesso!

" Non solo: ma possono facilmente far allontanare gli scettici dicendo che creano delle <vibrazioni negative> ...

" In questo modo tengono lontano coloro che sarebbero

in grado di fare dei veri controlli, a cominciare appunto dai prestigiatori.

" Io ho riassunto tutto questo in 4 regole, che sono sempre ricorrenti:

- 1) Il medium ha diritto a non produrre fenomeni, cioè a < passare >.
- 2) Può allontanare gli scettici (perché gli creano < vibrazioni negative >).
- 3) Può barare talvolta; è una sua debolezza.
- 4) Se non si spiegano diversamente tutti i fenomeni che produce, le cose che rimangono (cioè i trucchi non capiti) sono la prova del paranormale... "

Orologi che riprendono a funzionare (e altro ancora)

Ma se si ammette che i fenomeni prodotti da Uri Geller sono soltanto frutto di trucchi come si spiega allora che quando Geller appare in televisione molta gente a casa segnala fenomeni strani?

E' noto per esempio che Geller chiede agli ascoltatori di portare davanti al televisore degli orologi vecchi e rotti, e di concentrarsi. Moltissima gente telefona poco dopo dicendo che certi vecchi orologi hanno ricominciato a funzionare; alcuni addirittura segnalano che dei cucchiaini si sono piegati ecc. Come si spiega tutto ciò?

Cominciamo dagli orologi, e ascoltiamo lo psicologo David Marks.

- " Anche noi ce lo siamo chiesto. Siamo andati quindi a parlare con degli orologiai. Essi ci hanno spiegato che naturalmente gran parte degli orologi fermi non sono realmente rotti, e che i movimenti che si fanno nel prenderli, e soprattutto l'effetto che il calore della mano produce sull'olio del meccanismo, può rimetterli in moto.

" Abbiamo chiesto allora a sei orologiai di fare una prova

per noi. In una settimana su 100 orologi provati in quelle condizioni, ben 57 ricominciarono a funzionare.

" La media ci sembrò così elevata che volemmo rifare la prova nella nostra università con degli studenti.

" Su 16 orologi 14 ripresero a funzionare; alcuni addirittura continuarono per ore o anche giorni. "

Ma i cucchiaini che si curvano a domicilio, come si spiegano? Ascoltiamo James Randi.

" Ebbene io sono andato a verificare a casa della gente che aveva telefonato dicendo che dei cucchiaini si erano piegati, e in molti casi ho potuto dimostrare che erano stati dei bambini a farlo. Ho ottenuto anche delle confessioni di bambini che piegavano i cucchiaini senza dirlo ai genitori, lasciando loro credere che si erano piegati da soli. Altre volte semplicemente la gente vede delle chiavi o dei cucchiaini leggermente piegati, senza rendersi conto che erano già così prima.

" lo stesso ho voluto fare un esperimento per vedere come stavano realmente le cose. Mi sono messo d'accordo con una stazione radio di New York, e ho mandato il mio assistente James Pyczynski a partecipare a un programma nel quale fingeva di essere un medium con grandi poteri psichici. Egli disse che strani fenomeni avrebbero avuto luogo in casa della gente quando avrebbe cominciato a parlare. Poco dopo cominciarono a piovere le telefonate. Ecco una lista di cose che furono riferite dagli ascoltatori.

- Il tubo della doccia si era piegato
- una pentola del latte era bruciata
- dei gatti si comportavano in modo strano
- le lancette di un orologio avevano cominciato a girare a tutta velocità
- un televisore si era acceso da solo
- un uccello imbalsamato perdeva i pezzi
- un frigorifero si era fermato

- due specchi si erano rotti

un orologio che non funzionava da anni (e che aveva ripreso a camminare per qualche minuto il giorno prima, quando Geller era apparso in televisione) aveva di nuovo ripreso a funzionare mentre Pyczynski parlava.

- un quadro a soggetto religioso era caduto in terra
- una finestra si era spaccata
- un gabinetto aveva gorgogliato per tutto il tempo in cui Pyczynski aveva parlato
- una lampadina era esplosa
- della carta igienica si era staccata da sola dal rotolo

- tutte le luci di una casa si erano spente
- un giradischi aveva cominciato a girare da solo
- un cane aveva ululato
- un candeliere da 10 chilogrammi era caduto in terra
- un salvadanaio si era rotto.

" Eccetera, eccetera, eccetera. " Questo esperimento, " dice ancora Randi, " penso mostri abbastanza bene come Geller ottenga i suoi famosi fenomeni a domicilio. Molta gente è suggestionata dalla situazione e interpreta in modo anormale degli avvenimenti che hanno invece una diversa spiegazione.

" Tenga inoltre presente che su milioni di ascoltatori solo alcuni telefonano. Gli altri non chiamano per dire che non è accaduto nulla. E tra la gente che chiama c'è anche chi vuole <entrare nel gruppo>, come si dice, per non essere escluso da questi avvenimenti meravigliosi... "

Ma c'è un fatto ancora più significativo: un altro celebre prestigiatore americano, Milbourne Christopher, ha provato a presentarsi ai microfoni senza neppure pretendere di avere capacità psichiche.

" Sì, in un programma radio a Chicago ho voluto provare a produrre a domicilio dei fenomeni strani dicendo agli ascoltatori: <Non sono un medium, non ho poteri psichici ma

quando dirò "Via!" strane cose accadranno a casa vostra: cucchiai si piegheranno, orologi riprenderanno a funzionare ecc.> Immediatamente cominciarono a giungere telefonate. Uno disse: <Avevo 5 vecchi orologi in un cassetto, 3 hanno ricominciato a funzionare. > Un altro disse: < Avevo un orologio fermo da 6 mesi: ora ascolti il tic-tac. >

" Una madre telefonò dicendo che suo figlio di 7 anni, mentre ascoltava il programma, era corso a farle vedere un cucchiaino che si era piegato (i bambini cooperano spesso a produrre queste cose meravigliose ...). Ci fu poi gente che telefonò per le cose più diverse. Uno mi disse: <Grazie: la spia luminosa della cucina a gas si era guastata, e ora ha ripreso a funzionare.> Un altro addirittura affermò che durante il programma si era raddrizzato il telaio della sua bicicletta, piegato in un incidente il giorno prima...

" E tutto questo malgrado io avessi detto che non ero un medium, non avevo poteri psichici. Questo programma lo rifeci, alla radio e alla televisione, in otto altre città. Sempre con lo stesso risultato. "

Quattro combinazioni di base

A questo punto, prima di passare agli esperimenti " scientifici " condotti in laboratorio con Uri Geller, varrebbe la pena di tentare di definire uno schema riassuntivo molto utile per inquadrare le varie situazioni che si verificano a seconda che il prestigiatore dichiari di essere un semplice uomo di spettacolo oppure si proclami un medium, e a seconda che lo spettatore sia un credente, oppure no, nei fenomeni paranormali.

Tutto ciò vale non solo nel caso di Uri Geller, naturalmente, ma vale anche per i celebri " medium " di cui abbiamo parlato nei primi capitoli del libro (e in quelli che verranno...

Ecco, schematicamente, le quattro possibilità:

1) Il prestigiatore si dichiara un semplice uomo di spettacolo, e lo spettatore è uno scettico. I fenomeni " paranormali "

prodotti in queste condizioni vengono considerati un semplice gioco di prestigio, e si rimane nell'area del puro divertimento.

2) Il prestigiatore si dichiara un semplice uomo di spettacolo, ma lo spettatore è un fervente credente nei fenomeni paranormali: in tal caso può capitare che lo spettatore creda comunque che c'è una parte di paranormale in ciò che il prestigiatore fa quando produce fenomeni " inspiegabili "... Per quanto strano possa sembrare diversa gente pensava che Houdini (il celebre prestigiatore del primo '900, grande smascheratore di medium fasulli) fosse dotato lui stesso di poteri paranormali.

3) Il prestigiatore si presenta come un autentico medium, dotato di poteri paranormali, e lo spettatore è uno scettico: in questo caso si ha la situazione più volte descritta in questo libro. Cioè la ricerca del trucco. Una ricerca che può avere successo (come in molti dei casi citati) oppure no. Ma che pone lo spettatore in posizione di estrema circospezione nei confronti del " medium ".

4) Il prestigiatore si presenta come un autentico medium, dotato di poteri paranormali, e lo spettatore è un fervente credente nella parapsicologia. In tal caso è molto facile che il fenomeno venga dichiarato " genuino ".

Questo è vero sia quando gli " esperimenti " vengono fatti di fronte a un pubblico non specializzato (teatro, TV, conferenze ecc.), sia quando gli spettatori, invece, sono degli esperti e ritengono di aver avuto un buon controllo dell'esperimento (vedi la presa in giro di Randi alla rivista "Psychic News "), sia quando il " medium " viene esaminato in laboratorio da celebri scienziati (vedi i vari trucchi di cui sono stati vittime in passato scienziati illustri che credevano nei fantasmi o nei fenomeni di natura paranormale).

Naturalmente esiste tutta una serie di sfumature intermedie, che rendono più articolato il rapporto tra prestigiatore e

spettatore. Il prestigiatore per esempio può dichiarare che alcuni fenomeni sono genuini altri no; o può lasciare tutto nell'ambiguità; oppure può anche credere veramente di possedere alcune facoltà, cosa questa che capita ad alcuni mentalisti (i quali, in realtà fanno semplicemente della " lettura muscolare ", e ne parleremo in seguito).

Anche lo spettatore può trovarsi in una situazione intermedia, tra il totale scetticismo e la credenza fervente: può credere in alcune cose e in altre no, può essere scettico ma possibilista, oppure credente ma prudente ecc. Esiste insomma una gamma di " abbinamenti incrociati ", in questo rapporto.

Penso però che si possa dire che gli esperimenti fatti allo Stanford Research Institute appartengono alla quarta categoria.

Dalle galassie al cucchiaino

Allo Stanford Research Institute Uri Geller trovò infatti due scienziati, i dottori Russel Targ e Harold Puthoff, fermamente credenti nei fenomeni paranormali.

In questa atmosfera di credenza è molto facile per uno scienziato cadere nel trabocchetto in cui sono caduti tanti altri in passato: cioè fidarsi troppo del soggetto, perché si crede nei fenomeni che produce, e vedere in questi fenomeni la conferma delle proprie teorie. Due fattori che rendono assai difficile, psicologicamente, un controllo efficiente.

In proposito James Randi, nel suo bellissimo libro The Magic of Uri Geller, un libro che costituisce una micidiale requisitoria contro Uri Geller, cita il caso del medium Henry Slade, un americano che nella seconda metà dell'800 riuscì a ingannare un autorevole astrofisico austriaco, J.C.F. Zöllner, il quale scrisse un intero libro, intitolato Fisica trascendentale

sui trucchi di Slade, dichiarando che i fenomeni da lui prodotti erano assolutamente genuini.

Il medium fu poi preso con le mani nel sacco varie volte, e alla fine firmò una piena confessione.

Il prof. Zöllner rimase convinto dai " fenomeni " di H. Slade non soltanto perché incapace di scoprire i trucchi, ma forse ancor più a causa della sua credenza nei fenomeni: egli aveva infatti già pronta una teoria di " fisica trascendentale ", e H. Slade era la dimostrazione che serviva a coronare il suo lavoro.

E' facile capire che questo atteggiamento mentale è poco adatto per predisporre tutti quei controlli che invece servirebbero a dimostrare l'infondatezza dei fenomeni e l'esistenza di trucchi da parte del medium.

Dopo questa necessaria introduzione, vediamo ora un po' cosa è successo allo Stanford Research Institute dove due scienziati, indifesi e credenti, si sono trovati alle prese con un uomo abile come Uri Geller.

8 - Uri Geller e gli scienziati

Il famoso articolo di " Nature "

Gli esperimenti fatti da Uri Geller allo Stanford Research Institute costituiscono, per gli amatori di parapsicologia, un fiore all'occhiello.

Per la prima volta, essi dicono, un grande e moderno istituto, utilizzando tutti i mezzi più avanzati (cabine insonorizzate, gabbie di Faraday, computers, procedure strettamente scientifiche ecc.), ha esaminato e dichiarato genuino un

grande medium, capace di produrre i fenomeni più straordinari: non solo, ma il rapporto scritto dai due scienziati, è stato pubblicato dall'autorevolissima rivista scientifica inglese " Nature ".

Tutto questo, concludono gli amatori di parapsicologia, è la prova che la scienza comincia oggi a riconoscere la realtà dei fenomeni, e persino riviste come " Nature ", che fanno testo in campo scientifico, avallano la serietà di questi studi, pubblicando il rapporto dei due sperimentatori.

Cominciamo allora a chiarire subito questa faccenda della rivista " Nature ", sulla quale sono stati creati molti equivoci.

Infatti è vero che il rapporto di Targ e Puthoff fu pubblicato da " Nature " (nell'ottobre del 1974): ma chiunque può andarsi a rileggere la rivista e avere la sorpresa di trovarvi scritto che " Nature ", lungi dall'avallare questo rapporto, in realtà lo criticò in modo molto duro...

Per avere le idee più chiare, su questa vicenda, è bene quindi ascoltare proprio uno degli esperti che esaminarono il rapporto di Targ e Puthoff per l'eventuale pubblicazione su " Nature ": il prof. Ray Hyman.

- " La prima versione di questi studi era veramente impubblicabile, tanto era infantile. L'articolo fu mandato indietro ai due autori, che inviarono una seconda versione. A quel punto il direttore della rivista mi chiamò da Londra, dicendo che erano già sorte tante controversie su questo caso Geller che era meglio pubblicare l'articolo, in modo che tutti si rendessero conto di quanto era fatto male il lavoro; e in questo modo si sarebbe rapidamente chiusa la discussione.

" L'articolo fu pubblicato con un'introduzione molto critica, in cui si diceva che i dettagli forniti sugli esperimenti erano troppo vaghi, che gli autori non avevano tenuto conto delle lezioni del passato sulle possibilità di trucchi, che certi metodi impiegati mostravano una mancanza di talento, e che le precauzioni prese contro possibili frodi erano assai deboli...

" Non solo, ma la rivista rinviava il lettore a un altro articolo che sarebbe apparso nei giorni seguenti (in base ad accordi espressamente presi) sull'altra grande rivista scientifica inglese, < New Scientist >, dove veniva pubblicato uno studio che demoliva questi esperimenti, in seguito ad un'indagine fatta sul posto da un giornalista scientifico.

" Quindi come vede la pubblicazione del lavoro di Targ e Puthoff su <Nature> era ben lontana dal costituire una legittimazione di Uri Geller. Anzi, metteva proprio in guardia il lettore, contro questi esperimenti. "

Le prove in cabina

Vediamo dunque in cosa costituivano questi famosi esperimenti fatti allo Stanford Research Institute. Vi furono vari tipi

di prove. Cominciamo da quelle che furono considerate il maggior successo: l'indovino di certi disegni. Geller si trovava in una stanza schermata acusticamente e senza finestre. Gli sperimentatori (Targ e Puthoff) avevano preso posto nella stanza attigua. Veniva fatto un disegno a caso, per esempio aprendo una pagina di un dizionario e prendendo spunto da una qualsiasi parola, oppure facendo fare un disegno da qualche scienziato dell'istituto estraneo all'esperimento oppure usando un computer. Geller doveva cercare di rifare lo stesso disegno, in condizioni di isolamento (in certi casi fu persino messo in una " gabbia di Faraday ").

La prima serie fu di 13 prove. Il primo disegno da replicare era un mortaretto. Geller fornì due risposte, con molti piccoli disegni. Questa prima prova fu considerata negativa.

Secondo disegno: un grappolo d'uva. La risposta di Geller fu straordinariamente precisa: Geller replicò il grappolo persino con l'esatto numero di acini.

Terzo disegno: un diavolo col forcone. Qui Geller fornì 3 risposte, con moltissimi piccoli disegni (34 in tutto). Nell'ultima risposta però appariva due volte il forcone del diavolo. La prova venne comunque considerata negativa.

Quarto disegno: il sistema solare. La risposta di Geller fu nettamente positiva (non nel disegno ma nel concetto).

Quinto, sesto e settimo disegno: in queste tre prove Geller passò.

Ottavo disegno: un cammello. La risposta fu molto simile: un cavallo. Venne considerata buona.

Nono disegno: un ponte. Altra risposta valida. (Anche qui nel concetto, più che nella somiglianza del disegno.)

Decimo disegno: un gabbiano. Un altro grosso successo per Geller.

Undicesimo disegno: un aquilone. Qui la risposta fu così precisa, che Geller appose anche la sua firma.

Dodicesimo disegno: una chiesa. Geller fornì due serie di disegni, con molti oggetti. Malgrado uno di questi (un bicchiere rovesciato) ricordasse un po' la chiesa, il risultato fu considerato negativo.

Tredicesimo disegno: un cuore trafitto. Geller fornì due risposte: in entrambe figurava una freccia. Risultato positivo.

Queste prove furono dunque un grosso successo per Geller, su questo non ci sono dubbi. Sette successi su 13 costituiscono una eccellente performance.

Il fatto è che vi furono in seguito (anche se non se ne parla mai) altri 100 disegni da indovinare, nei quali Geller fallì completamente.

Allora? Quelle 7 prove azzeccate all'inizio erano dovute veramente a telepatia e chiaroveggenza oppure c'era stato qualche trucco?

In altre parole: è possibile che in quei 7 casi il sistema di controllo fosse stato aggirato? C'era la possibilità, da parte di un complice, di trasmettere certe informazioni a Geller, malgrado le varie situazioni di isolamento predisposte?

Coloro che non credono nelle doti paranormali di Geller ne sono convinti. Sono convinti che Geller in quei casi sia semplicemente riuscito a mettere nel sacco due onesti scienziati. Come?

Il problema di fondo, essi dicono, è che nessun bravo prestigiatore era presente al momento delle prove, per tenere gli occhi bene aperti. A distanza di tempo è quindi solo possibile azzardare delle ipotesi. Ascoltiamo il prestigiatore James Randi.

- " La sola cosa certa che sappiamo è che mancava un vero sistema di controllo, fatto da persone che di trucchi se ne intendessero, cioè dei veri professionisti dell'illusionismo. Infatti da come gli esperimenti sono stati descritti, personalmente vedo molti modi di aggirare le precauzioni prese e fare giungere comunque un messaggio in cabina.

" Bisogna infatti sapere che nell'istituto, durante le prove, erano presenti ben tre complici di Geller, cioè tre suoi accompagnatori, in particolare Shipi Strang, che col pretesto di fare fotografie poteva muoversi senza essere troppo notato.

" Essi non erano nella stanza degli esperimenti, ma nella stanza adiacente, e da indagini fatte è risultato che attraverso la porta potevano vedere i disegni originali, che a volte erano addirittura appesi al muro come nel caso del grappolo d'uva, che fu il più grosso successo di Geller. "

- " E avrebbero potuto comunicare con Geller isolato nella stanza? "

- " Sì, ci sono vari modi e varie tecniche per farlo. Il fatto è, purtroppo, che solo un professionista può accorgersi di queste cose stando sul posto e osservando ogni minimo dettaglio. Un non professionista non coglie certe piccole cose che invece sono essenziali. E' come se un profano in chirurgia dovesse descrivere in modo particolareggiato un'operazione; potrebbe non annotare che il chirurgo si è lavato le mani e ha sterilizzato i ferri. Per esempio, siamo venuti a sapere per caso che Geller ebbe il permesso di uscire tre volte

dalla cabina durante gli esperimenti, per andare a prendere un caffè. E questo non è neppure menzionato nel rapporto. E' solo un esempio. Ma tutto è importante in questi casi, persino quante volte il soggetto si soffia il naso. "

Potevano esserci microtrasmettitori?

Sulle possibilità di comunicare all'interno dei segnali ci

sono varie ipotesi. Una è stata avanzata dal brasiliano padre Quevedo. Padre Quevedo è un parapsicologo, quindi crede nell'esistenza di energie e di fenomeni paranormali, ma considera Geller solo un buon prestigiatore.

- " Vede, la cosa che mi insospettì subito, sin dall'inizio, sul caso Geller, era il fatto che il suo scopritore era stato il dott. Andrea Pouharich, ben conosciuto qui in Brasile per aver pubblicato una quantità di fantasie sui guaritori brasiliani e filippini, e anche sui dischi volanti. Pouharich, come forse sa, è anche l'uomo che ha scritto la biografia di Uri Geller, affermando che Geller ha ricevuto i suoi poteri in un altro pianeta al centro della galassia, ed è poi arrivato qui sulla Terra a bordo di una astronave chiamata Spectrum. Pouharich anzi afferma che addirittura possedeva anche la registrazione di questo fatto straordinario, ma che tale documento storico è stato poi misteriosamente cancellato da certe forze occulte. Dunque, lei vede già il personaggio..

" Così volli andare a verificare meglio le cose sul suo conto. E venne fuori che Pouharich possiede i brevetti di certi microtrasmettitori che sono persino già stati usati da alcuni prestigiatori: sono piccolissimi apparecchi ricetrasmittenti grandi come una lenticchia, che si possono nascondere nei capelli, nelle orecchie, in un dente, o anche sotto la pelle. In questo modo è possibile trasmettere una serie di impulsi in base a un codice. Il numero del brevetto è US. 3156787. Migliorato poi con un nuovo brevetto US. 3267931. "

" Ma Geller dice di aver fatto delle radiografie per mostrare che non aveva microtrasmettitori. C'è in proposito il referto di un dentista di New York. "

- " Sì, certo. Ma il fatto è che Geller diceva lui stesso dove dovevano fargli le radiografie. Inoltre, tenga presente che questi apparecchi si possono togliere e mettere. E Geller non è stato frugato né prima né dopo gli esperimenti. "

- " Dott. Hanlon, lei è l'autore dell'articolo pubblicato su

< New Scientist > estremamente critico verso questi esperimenti. Lei è stato sul posto e ha visto i luoghi in cui si sono svolte le prove. La cabina in cui si trovava Geller, non era schermata contro le onde radio? "

- " No. Solo gli ultimi tre esperimenti vennero condotti dentro la cosiddetta gabbia di Faraday. Ma anche in questo caso si trattava di una gabbia trasparente alle alte frequenze: e i microtrasmettitori di cui Pouharich ha il brevetto sono appunto apparecchi ad alta frequenza. "

Altri metodi di segnalazione

La possibilità di utilizzare dei trasmettitori, dunque, esisteva. Ma non è la più probabile: anzi, gente del mestiere, come Randi, tende a scartare questa ipotesi.

Per varie ragioni. Sia per il rischio (anche se Geller, come abbiamo sentito, non veniva frugato: quindi tecnicamente la cosa era fattibilissima), quanto perché c'erano altri metodi possibili.

Ascoltiamo il prof. C.E.M. Hansel, psicologo nell'Università del Galles.

- " C'era per esempio un altro sistema. Arrivando prima sui luoghi, ed esplorando il posto, era possibile interferire sul collegamento elettrico che dà luce all'interno, e inviare segnali attraverso l'attenuazione della lampada. Oppure si potevano

inviare segnali sonori attraverso il condotto del ventilatore. Queste sono cose facilmente realizzabili, se si hanno assistenti in gamba. Tenga poi presente che Geller parlava continuamente verso l'esterno attraverso un microfono, quindi era possibile guidarlo utilizzando un codice binario, così come avviene in quel famoso gioco < caldo-caldo, freddo-freddo > ecc. "

- " Ci sono molte altre possibilità, nel nostro mestiere, " aggiunge Randi, " il fatto è che Targ e Puthoff non lasciano esaminare i luoghi. Io ho scritto molte volte per poter visitare questa famosa stanza <isolata> e vedere dove erano i punti deboli, ma non hanno mai accolto questa mia richiesta. "

Bisogna infatti tenere presente che la stanza, in cui si trovava Geller, da un lato comunicava con il locale in cui si trovavano Targ e Puthoff, ma aveva, naturalmente, altri lati che confinavano con altre zone, fuori portata dal controllo degli sperimentatori. Ora sembra accertato che l'isolamento acustico del locale in cui si trovava Geller non fosse molto buono (anche perché questo locale non era stato costruito per esperimenti che richiedessero un completo isolamento acustico, ma per esperimenti di elettrofisica): stando all'interno si potevano distinguere le voci nel corridoio, e a maggior ragione si potevano sentire eventuali segnali convenzionali

" bussati " a una delle pareti non controllate.

Randi ritiene che probabilmente i complici di Geller usarono tecniche diverse, a secondo delle circostanze, e che ciò è chiaramente indicato dai risultati.

Effettivamente c'è stata una grande diversità nelle varie prove di Geller (e questo è un altro elemento sospetto): alcune pienamente azzeccate, altre per niente, alcune indovinate solo in parte, nella forma geometrica del disegno, altre invece solo nel concetto. Tutto ciò rafforza l'idea che esistessero varie possibilità di codice, tra Geller e i suoi assistenti: verbale, visivo, concettuale, a seconda delle circostanze. E a seconda delle condizioni d'isolamento predisposte.

Mai nessuno si accorse di nulla? Diversa gente, all'interno dello Stanford Research Institute, parlò già a quel tempo di possibilità di frode.

Per esempio il dottor Charles Rebert, che assistette a una delle prove (si trattava di 6 disegni chiusi in una busta, dei quali uno fu indovinato da Geller: ma Geller ebbe il permesso di uscire durante le prove ...): " Ero presente e sono convinto

che Geller usò un trucco, " afferma il dottor Rebert.

Purtroppo i controlli di Targ e Puthoff non erano così " stretti " come essi affermano. Anche perché Uri Geller minacciava di andarsene se non venivano soddisfatte certe sue esigenze e certe sue condizioni.

Ecco cosa disse a J. Hanlon lo stesso Edgar Mitchell, l'ex astronauta dell'Apollo 14, fondatore dell'Institute for Noetic Science, grande sostenitore di Uri Geller (fu proprio lui a introdurlo allo Stanford Research Institute e a trovare dei fondi per il lavoro di Targ e Puthoff): " Ero praticamente sempre presente, come co-investigatore di tutto questo lavoro... Francamente il problema fu che Targ e Puthoff erano così preoccupati di evitare che Geller se ne andasse via che finirono per assecondare ogni suo desiderio, facendo ciò che egli voleva. Naturalmente, persero il controllo della situazione e le cose andarono sempre peggio, peggio, peggio... "

Niente cucchiaini sotto controllo

Edgar Mitchell disse anche che ci fu un gran numero di esperimenti che non furono mai menzionati nel rapporto, perché Geller non accettò neppure certe basilari regole di controllo sulle quali Targ e Puthoff insistevano.

E' molto interessante, in proposito, notare che la più grande " specialità " di Uri Geller, la piegatura di chiavi e cucchiaini, non fu mai convalidata durante gli esperimenti allo Stanford Research Institute.

Ho posto la specifica domanda a Targ e Puthoff, ed essi hanno così risposto:

- " Non è mai accaduto sotto condizioni di controllo, "

ha detto Puthoff. " Vi sono stati alcuni metalli piegati, ma in condizioni di non sufficiente controllo. Li abbiamo comunque passati a degli esperti per le analisi. "

- " E nei metalli è stato trovato qualche fenomeno strano? "

- " Non per quanto riguarda i nostri esperimenti. "

- " Ma Geller non riuscì mai, durante le varie prove, a dimostrare di saper piegare chiavi e metalli? "

- " Ogni volta che le condizioni di controllo erano buone, " afferma il dott. Targ, " Geller non fu capace di piegarli. Riusciva solo se poteva maneggiarli prima, oppure se forniva lui stesso i cucchiari e gli oggetti da piegare. "

Queste dichiarazioni, se non altro, pongono fine alla leggenda che Geller sia riuscito a dimostrare allo Stanford Research Institute, sotto controllo, i suoi poteri di piegare chiavi, cucchiari o altre cose. Questo non è mai avvenuto, per esplicita dichiarazione degli stessi Targ e Puthoff...

Anche per quanto riguarda le prove di chiaroveggenza (successive alle 13 prove iniziali), Geller fallì completamente.

Come abbiamo detto in precedenza, in un secondo tempo furono sottoposti a Geller 100 disegni chiusi in busta: per tre giorni Geller tentò inutilmente di indovinarli. Queste prove diedero un risultato del tutto negativo.

Il fatto è che questi esperimenti... non erano stati preparati da Targ e Puthoff, ma da un gruppo di psicologi dello Stanford Research Institute, in condizioni di controllo più efficienti.

Ne riferisce un articolo apparso nella rivista dell'Associazione Americana di Psicologia (" Monitor ", febbraio 1974). In esso si dice che questi psicologi prepararono degli esperimenti col sistema " doppio-cieco " (cioè né il soggetto né i giudici sapevano quale era la risposta giusta). Gli esperimenti dovevano durare 5 giorni. Geller provò per tre giorni, senza mai ottenere risultati: ogni volta " passò ".

Successivamente gli psicologi cedettero, con riluttanza, alle insistenze di Targ e Puthoff di allentare le procedure sperimentali. Geller ottenne allora un successo. Disse in proposito il dott. C. Rebert: " Sono convinto che Geller riuscì a impadronirsi di una delle buste. " E gli esperimenti vennero abbandonati proprio per il sospetto di trucco.

Questo episodio è anche importante per un'altra ragione: infatti mostra che solo quando il disegno originale era " accessibile " in qualche modo a Geller o ai suoi assistenti c'erano risultati. Nelle altre occasioni no.

- " Sì, " dice il prof. Hansel, " è molto significativo il fatto che Geller non riusciva a replicare il disegno quando veniva fatto da qualcuno estraneo al laboratorio, che non lo rivelava fin dopo la fine dell'esperimento. In quel caso evidentemente i complici non potevano trasmettergli nulla, e Geller sbagliava. Nella serie dei 100 disegni, infatti, Geller non poté che <passare>. In questi esperimenti i disegni venivano rivelati solo dopo l'esperimento: erano chiusi nelle buste e le buste venivano scelte a caso, senza aprirle.

" Insomma Geller riusciva solo in situazioni in cui poteva ottenere facilmente informazioni dai complici, ma non quando i complici stessi non potevano conoscere il disegno. Questo fatto mi sembra un ulteriore elemento molto significativo. "

La scrittura senza penna

< Tenga presente inoltre, " aggiunge Randi, " che noi prestigiatori adattiamo sempre le nostre tecniche alle circostanze. E certamente Geller ha usato molte tecniche diverse, in questi esperimenti, non <una> sola. In certi casi non è

neppure necessario l'aiuto dei complici, per indovinare il disegno.

" Per esempio: supponiamo che Geller esca dalla cabina al termine di una prova col foglio in mano, ma senza penna. E supponiamo che dica: <Ah! come era difficile! Cosa era?> E gli fanno vedere il disegno originale. A quel punto esclama: <Ah! sì! avevo avuto quell'immagine ecc. > e subito dopo consegna il foglio. Ebbene in quei pochi attimi è possibile, con un sistema ingegnoso, aggiungere qualcosa al disegno, senza che nessuno se ne accorga. E senza avere in mano una penna. E' una cosa che i prestigiatori professionisti sanno fare molto bene. Anzi è una delle tecniche classiche. "

- " Può averlo fatto Geller? "

- " Io penso di sì, in almeno una circostanza. Guardi per esempio il disegno del diavolo. Qui Geller ha fornito tre risposte, e si vede bene dalla prima e seconda risposta che non sapeva proprio che pesci pigliare. Ha riempito i fogli di disegni. Nella terza risposta, invece, insieme ad altri disegni, appaiono

due forconi del diavolo. Però se lei osserva bene i due forconi, si rende conto che sono disegnati in un modo completamente diverso dal resto. Infatti tutti gli altri 32 disegni sono fatti con cura e ben contornati.

" Questi due forconi, invece, sembrano proprio schizzati in fretta, con le linee che persino non corrispondono.

" Uno, in particolare, sembra proprio fatto rapidamente; come da qualcuno che traccia delle linee senza guardare. Addirittura il forcone si sovrappone in parte al disegno che sta sotto.

" Per chi conosce i trucchi del mestiere questi dettagli sono illuminanti!.. "

- " Dott. Hanlon, lei che ha studiato sul posto le condizioni in cui Geller è stato esaminato, pensa che una cosa del genere fosse possibile? "

" E' certamente una possibilità, perché non sappiamo

bene come Geller consegnò i disegni uscendo dalla cabina. Targ e Puthoff non hanno specificato nel loro rapporto se

stavano sempre attenti a ritirare il foglio prima di fargli vedere

il disegno originale. Evidentemente non pensavano che fosse un dettaglio importante.

" Del resto sappiamo bene che Geller crea sempre molta confusione intorno a sé quando lavora, ed è bravissimo nel profittare di ogni situazione.

" Va detto poi che Targ e Puthoff avevano molta fiducia in Geller.

" Puthoff, per esempio, era convinto che Geller gli avesse fermato l'auto sull'autostrada con i soli poteri mentali!

" Questa fiducia, e il modo in cui gli esperimenti sono stati condotti e descritti mostrano che i controlli, in realtà, erano poco efficienti. Personalmente fui molto sorpreso nel vedere quanto scadenti fossero le precauzioni prese. "

Il mistero dei dadi

Ma c'è un altro esperimento di cui si parla spesso a proposito del passaggio di Uri Geller allo Stanford Institute. I dottori Targ e Puthoff affermano infatti che egli è riuscito a indovinare (ben 8 volte su 10) il numero prodotto da un dado scosso dentro una scatola di metallo. Un risultato eccezionale.

- Sì, un risultato davvero straordinario, " osserva il prof. Hansel, " con un significato statistico astronomico. Ma direi che è ancora più straordinario il fatto che non si sia continuato a provare dopo sole 10 volte. Perché? E' una cosa

incomprensibile. Bisognava investigare, vedere come era

agitata la scatola e da chi, se c'era una possibilità di imbroglio.

" Perché è proprio in questo modo che agiscono i prestigiatori: essi infatti non vogliono ripetere troppo a lungo l'esperimento, poiché lo spettatore può finire per accorgersi del trucco.

" Tutto questo è estremamente sospetto. E come sempre non

c'è modo di verificare come le cose siano veramente andate. C'è soltanto la relazione di Targ e Puthoff, ma nessun esperto in manipolazione era presente al momento in cui l'esperimento fu fatto. "

- " Lei che ne pensa, Randi? "

- " Io ho una teoria, perché questo esperimento è quasi identico a quello con cui si esibiva una cinquantina d'anni fa lo spagnolo Joaquin Argamasilla, soprannominato Juomo che vedeva attraverso i metalli >. Argamasilla riuscì a farsi credere da numerosi scienziati del suo tempo, tra i quali il Premio Nobel Richet, fin quando il grande prestigiatore Houdini mostrò quali erano i suoi trucchi, e da allora Argamasilla sparì dalla circolazione.

" Il trucco di Argamasilla consisteva nel disporre di un lucchetto truccato e nel sollevare leggermente il coperchio della scatola metallica da un lato. Così gli era possibile dare una rapida occhiata all'interno, affermando poi di averne visto il contenuto direttamente <attraverso> il metallo.

" Nel caso di Geller le cose erano forse ancor più facili, perché la scatola, s'immagini un po', non aveva neppure il lucchetto! Era facilissimo (come io ho dimostrato con una analoga scatola di metallo) sollevarla leggermente di lato e

dare un'occhiata all'interno; Geller poteva farlo mentre fingeva di scuoterla, o mentre fingeva di sentire le <vibrazioni> del dado... "

- " Targ e Puthoff, però, nella loro relazione dicono che la scatola è sempre stata scossa dallo sperimentatore, e mai da Geller. "

- " Sì, ma si è venuti a sapere dopo, dall'inchiesta fatta dal giornalista Skip Whilelm che Targ e Puthoff avevano in realtà consentito a Geller di toccarla o scuoterla ancora un

po', dopo che già loro l'avevano scossa, pensando probabilmente che ciò non potesse modificare la situazione.

" Io ho scritto più volte a Targ e Puthoff per avere maggiori dettagli su questo punto e su molti altri, ottenendo però solo risposte evasive.

" Il fatto è che, ancora una volta, un non professionista non può competere con qualcuno che è maestro nell'arte dell'illusionismo, come Uri Geller.

" Specialmente, poi, se chi deve controllare è estremamente miope come lo è il dottor Targ, il quale porta delle lenti spessissime. Ognuno deve fare il suo lavoro e non pretendere di improvvisarsi esperto in un campo in cui non ha alcuna competenza. "

- " Secondo lei, Randi, come andava fatto questo esperimento in assenza di un prestigiatore? "

- " Prendendo almeno una serie di precauzioni di base, che credo chiunque avrebbe preso. Cioè: 1) chiudendo la scatola con un lucchetto; 2) impedendo a Uri Geller di toccarla, qualunque fosse stato il pretesto; 3) scrivendo le risposte di Geller prima di aprire la scatola. In questo modo, sono certissimo, non ci sarebbe più stato alcun fenomeno < paranormale > ... "

Tra gli esperimenti compiuti da Geller allo Stanford Research Institute, ce n'è uno che anche James Randi compie frequentemente nelle sue dimostrazioni: quello di muovere l'ago di una bussola con il " fluido " delle mani.

E' un esperimento analogo a quello che compie la Kulagina. Per un prestigiatore, dice Randi, questo è un trucco così scontato (una calamita nascosta) che è ridicolo presentarlo come un fatto autentico.

- " Quando ho visto questo esperimento fatto da Geller, in un film girato allo Stanford Research Institute, sono quasi cascato dalla sedia dal ridere, a pensare che questo film è stato presentato in forma ufficiale alla comunità scientifica, mentre mostra in realtà un gioco da ragazzi...

" E' veramente incredibile che si giunga a tanto. "

- " Ma Targ e Puthoff non hanno perquisito Geller prima della prova? "

- " Sì, lo hanno perquisito ma gli hanno guardato solo le mani e le braccia.

" In realtà si vede benissimo nel film che Geller non usa le mani o le braccia per far muovere la bussola. La bussola si muove soltanto quando Geller avvicina la testa: e l'ago segue esattamente i movimenti della sua testa. Ed è lì che è nascosta la calamita. "

I controlli dei prestigiatori

Cosa rispondono Targ e Puthoff a questa serie di feroci

critiche che vengono fatte ai loro esperimenti con Uri Geller? Essi rigettano in blocco tutte le accuse di ingenuità e di mancanza di controlli, e affermano invece che tutte le misure erano state prese perché non vi fossero trucchi, compresa quella di possibili trasmissioni radio con microtrasmettitori.

Per quanto riguarda la presenza di possibili complici essi affermano che una serie di strette precauzioni erano state attuate per evitare che tali eventuali complici potessero entrare nella " zona dei disegni ". Su questo punto però la controversia continua, perché i critici dicono che questi complici erano subito dietro la porta...

A proposito della possibilità che Geller avesse una calamita in bocca o nei capelli il dott. Targ respinge questa eventualità, dicendo:

- " No. Non avrebbe potuto farlo in questo modo. "

- " Ma a parte la questione della calamita, " ho chiesto al dott. Puthoff, " gran parte delle critiche, sostanzialmente, verte sul fatto che solo la presenza di un prestigiatore esperto avrebbe potuto stabilire se le precauzioni prese erano veramente buone, e se da parte di Geller non vi erano dei comportamenti apparentemente innocenti, ma che in realtà nascondevano delle trappole. "

- " In molti dei nostri esperimenti, " ha risposto Puthoff, " c'era un prestigiatore. Altri prestigiatori hanno visto i film e i video-tapes. Non hanno scoperto alcun trucco. Hanno studiato tutti i modi possibili in cui Geller avrebbe potuto imbrogliare, ed è risultato che non potevano esserci trucchi nelle condizioni da noi poste. "

" Per quanto riguarda le critiche, direi anzi che ci sono servite come ulteriore verifica, perché abbiamo visto che tutte le ipotesi avanzate circa eventuali trucchi non potevano realizzarsi, in pratica, nelle circostanze in cui si sono svolti gli esperimenti. Quindi per noi queste critiche in realtà costituiscono una nuova conferma che, in quelle condizioni, Geller non ha potuto compiere trucchi. "

Targ e Puthoff, per i loro controlli, hanno utilizzato in particolare due prestigiatori: un dilettante, il dott. Hastings,

e un professionista. Lasciamo in pace il dilettante, il buon dott. Hastings, e parliamo invece del professionista: un

professionista altamente qualificato. Egli è stato, anzi, presidente dell'Associazione dei prestigiatori americani, e ha studiato in particolare la possibilità di trucchi nei fenomeni paranormali. Quindi un vero competente del settore. Allora?

Questo prestigiatore non è altri che Milbourne Christopher, un personaggio che già abbiamo incontrato spesso in questo libro. Sarebbe, quindi, interessante ascoltare il suo parere, visto che è proprio lui che si è recato allo Stanford Research Institute, invitato da Targ e Puthoff, per vedere i film e i video-tapes, e rendersi conto di come erano stati condotti gli esperimenti.

Christopher però mi ha detto che una clausola del contratto fatto con lo Stanford Research Institute lo obbliga ad astenersi dal commentare le cose viste o sentite sul posto. Tuttavia nulla gli impedisce di dire il suo parere personale su Uri Geller (il che, in fondo, è la stessa cosa ...).

- " Be! Geller è un bravo prestigiatore. Punto e basta. " Conosco esattamente i metodi che usa e non c'è niente di paranormale in quello che fa. Quando fui chiamato allo Stanford Institute a vedere il materiale raccolto e le procedure degli esperimenti diedi dei consigli. Uno di questi era di far tornare Geller per rifare gli esperimenti in mia presenza. Ma ciò non avvenne. Geller ha sempre evitato di farsi controllare da un prestigiatore competente. E la ragione è facilmente intuibile... "

il rapporto al Dipartimento della Difesa

Allo Stanford Research Institute fu invitato, per valutare il fenomeno Geller, anche un'altra nostra conoscenza, il prof.

Ray Hyman, dell'Università dell'Oregon, che prima di essere professore di psicologia era stato anche prestigiatore professionista, specializzato in particolare nei trucchi mentali.

- " Mi recai allo Stanford Research Institute, " mi ha detto Hyman, " durante gli esperimenti di Uri Geller. Facevo parte di una commissione di tre membri incaricati dal Dipartimento della Difesa americana di accertare se c'era qualcosa di vero in questa faccenda. Si era infatti sparsa la voce, in seguito alla pubblicazione di un libro, che i russi erano molto avanti in questo campo, e che bisognava stare attenti a non perdere eventualmente la corsa in un settore che poteva avere delle implicazioni strategiche. In concreto c'era una grossa richiesta di finanziamento da parte dello Stanford Research Institute per portare avanti questi studi, e quindi, il Dipartimento della Difesa, pur non volendo entrare in questa storia, ci mandò a vedere di che si trattava. "

" Passammo una giornata intera con Targ e Puthoff e Uri Geller. Geller fece molte cose (telepatia, chiavi, orologi, aghi della bussola, disegni in busta chiusa ecc. Insomma tutto il suo repertorio). Osservai con molta attenzione tutto, e tornato a casa compilai il mio rapporto per il Dipartimento della Difesa. "

" E quale fu il suo rapporto? "

" Il mio rapporto fu il seguente: consigliavo il Dipartimento della Difesa di mandare Targ, Puthoff e Uri Geller in Unione Sovietica, con la speranza che ci tradissero, passando al servizio dei russi... Infatti, era la cosa migliore che ci potesse capitare: cioè far buttar via i loro soldi e non i nostri, in queste ricerche! " E difatti il Dipartimento della Difesa non sborsò una lira per queste ricerche (come si vede anche qui la realtà è assai diversa dalle leggende ...).

Naturalmente questo fatto viene spesso riferito dagli amatori di parapsicologia in tutt'altri termini: viene detto semplicemente che " anche il Dipartimento della Difesa si è interessato a Geller ", lasciando credere che ci siano degli studi segreti, di cui nessuno vuole parlare...

Ma cosa vide esattamente il prof. Ray Hyman?

- " Targ cominciò col pregarmi di non dire che ero un prestigiatore o uno psicologo, altrimenti Geller avrebbe rifiutato di produrre i suoi fenomeni, essendo <sensibile> a una atmosfera di sfiducia. Fui quindi presentato semplicemente come un consulente del Dipartimento della Difesa. E passammo la giornata a vedere le cose che Geller produceva. "

- " Lei si accorse dei trucchi? "

- " Sì. Fece le cose che avrei fatto anch'io. Una delle sue cose preferite era quella di indovinare dei numeri che faceva scrivere con una grossa matita su un piccolo block notes. Cioè il classico trucco del <Pencil reading>, la <lettura della penna > .

" Geller fingeva di mettersi la mano sugli occhi, ma vedeva attraverso le dita. Io ero seduto accanto a lui. Quando lui riusciva a indovinare anch'io riuscivo: se io non riuscivo neanche lui riusciva.

" Del resto già Randy aveva avuto un'esperienza analoga: quando esaminò Geller presentandosi come redattore della rivista < Time > , prese cura di scrivere i numeri evitando che si vedessero i movimenti della penna, e anche in quell'occasione Geller non riuscì più a indovinare. "

Chiuda gli occhi, please...

- " Prof. Hyman, con lei, a esaminare Geller, c'era anche un parapsicologo? "

- " Sì, il dott. Van De Castle; faceva parte della nostra commissione, assieme a un funzionario del Dipartimento della Difesa, George Laurence.

" Van de Castle, credente nei fenomeni paranormali, fu lui pure vittima di Geller nel trucco della busta.

" Aveva preparato un disegno in una busta chiusa, tratto da una vignetta umoristica. <Non è abbastanza personale,> disse Geller. E Van de Castle rifece allora un altro disegno, a memoria, tratto dal precedente e lo richiuse in un'altra busta. Malgrado vari tentativi Geller non riuscì a indovinarlo. Neppure durante il pranzo.

" Van de Castle, che sperava nel successo di Geller, chiese come poteva aiutarlo. E Geller disse: <Andiamo in una

stanza noi due soli. > Così si isolarono, e dopo mezz'ora uscirono dalla stanza tutti eccitati: <Successo! successo! > Tutti si abbracciavano e ballavano: Geller aveva replicato il disegno!

" Le buste purtroppo erano già state aperte all'interno: e

naturalmente era stato un grave errore. Van de Castle se ne

rese conto: <Non potevo rifiutarglielo... > disse per scusarsi. Ma in questo modo veniva distrutta ogni prova.

" Gli domandai allora cosa era accaduto esattamente all'interno, e Van de Castle mi disse che Geller gli aveva chiesto di chiudere gli occhi e di tenere il braccio sopra la busta! Gli chiesi: <Ma è rimasto da solo mezz'ora con Geller a occhi chiusi?> Mi disse: <Sì, lo aiutavo... > <E l'altra busta, durante questo tempo, la controllava? > < Non so, > ammise.

" Il bello è che il disegno di Geller risultò più assomigliante non a quello contenuto nella busta che Van de Castle teneva sotto il gomito, ma all'altro. "

" A suo avviso cosa era capitato nella stanza? "

" Ma naturalmente Geller si era impadronito dell'altra busta e aveva visto il disegno! Ne sono certo. Il gioco della busta si fa in tanti modi diversi. Randi è maestro in questo: e le persone che non conoscono questi trucchi si lasciano facilmente ingannare, specialmente se rimangono per mezz'ora da sole... a occhi chiusi con chi deve < indovinare > il disegno! "

" E Targ e Puthoff cosa dissero? "

" Dissero che si trattava di un esperimento valido... "

" Vide altre cose allo Stanford Research Institute? " " Sì, ricordo una cosa molto divertente. Il pomeriggio, finiti gli esperimenti, Geller andò via, e noi cominciammo a commentare la giornata. Dopo un po' ci accorgemmo che Geller era seduto in un angolo della stanza. Lo guardammo con aria interrogativa ed egli si rivolse a George Laurence, dicendo: <Non torni a Washington! ho avuto una premonizione, già quando eravamo a pranzo, di un incidente aereo. > E citò anche altre sue precedenti premonizioni di incidenti aerei, di cui avevano parlato i giornali israeliani (più tardi andai a controllare e non era vero). Laurence non doveva partire per Washington, ma Van de Castle sì, e si precipitò ad annullare la prenotazione. Telefonammo a una stazione radio locale: e risultò che alle 15 c'era stato effettivamente un incidente aereo sulla linea Chicago-Washington. Targ e Puthoff si abbracciarono e danzarono, dicendo che se volevamo una prova l'avevamo avuta.

" Io dissi: <Controlliamo gli orari. > Venne fuori che l'incidente era avvenuto alle 15 ora di Washington, vale a dire alle 12 ora di California, dove eravamo noi, poiché ci sono 3 fusi orari di differenza. In California, quindi, la notizia aveva cominciato a circolare all'ora di pranzo.

" Probabilmente Geller, uscendo, aveva appreso la notizia ed era tornato indietro per fare una <previsione>. Più di 4 ore dopo il fatto!...

" Persino Targ e Puthoff dovettero convenire che <non era probante>. Geller non insistette, e mi guardò con un'aria che sembrava voler dire < Be'! ci ho provato... > "

Non era questa la prima volta che Geller ricorreva a

un'astuzia del genere: già aveva usato lo stesso trucco, come vedremo, per annunciare in un teatro israeliano, la morte di Nasser.

Queste dunque sono state le prove e gli esperimenti compiuti da Geller allo Stanford Research Institute, esperimenti che, stando a quanto è stato detto, dovrebbero provare in modo incontrovertibile e inconfutabile la genuinità dei fenomeni prodotti da Geller, e quindi rovesciare tutte le leggi conosciute dalla fisica ... Insomma, la più grande rivoluzione scientifica dopo Galileo! Che ve ne pare?

9 - Come ingannare gli scienziati (con sorpresa finale)

La lettera del Premio Nobel

Vorrei, a questo punto, rispondere a una domanda che il lettore si sarà forse nuovamente posta.

Possibile che le cose siano andate veramente così? Possibile che degli scienziati intelligenti, ben preparati nel loro campo, consapevoli delle trappole che può tender loro un medium, cadano nel trabocchetto e dichiarino validi degli esperimenti che invece possono essere soltanto il frutto di un imbroglio? Davvero certi scienziati, malgrado il loro talento professionale, sono così disarmati di fronte a un bravo prestigiatore?

James Randi ha voluto dimostrare che effettivamente è così: e per darne la prova ha rifatto gli esperimenti di Uri Geller di fronte a un comitato di scienziati, in una delle più prestigiose università inglesi. Il King's College.

Questa è la dichiarazione che essi hanno rilasciato al termine degli esperimenti. E' un documento veramente illuminante, che porta la firma di 5 scienziati (un chimico, uno psicologo, un geofisico, uno specialista in raggi cosmici, e un

biologo, Maurice Wilkins, Premio Nobel per la scoperta della struttura del DNA).

Ecco la traduzione della loro lettera:

Il sig. James Randi è comparso oggi dinanzi a noi al Dipartimento di Biofisica e ha dimostrato in laboratorio la

sua capacità di piegare e spezzare cucchiari e chiavi che noi avevamo fornito.

Egli ha inoltre fatto muovere un contatore Geiger, ha reso flessibile e infine spezzato un cucchiaino. Poi ha provocato la flessione dell'ago di una bussola di 15°.

Noi eravamo perfettamente al corrente che il sig. Randi era un prestigiatore, e lo osservammo attentamente sapendo che stava facendo dei trucchi.

Non gli demmo neppure alcuno dei vantaggi che possono venir dati a un medium. Dopo la dimostrazione egli ci rivelò come aveva compiuto queste cose.

Noi crediamo quindi che per indagare fenomeni di apparente natura paranormale sia necessaria la stretta collaborazione di un prestigiatore qualificato. Il luglio 1975

Maurice H.F. Wilkins FRS (biologo) Farooq Hussain Ted Richard (chimico) Christopher Evans (psicologo) David Davies (geofisico) Roger Woodham (raggi cosmici)

Un confronto interessante

La cosa interessante è che Randi fece questi esperimenti proprio nella stessa università in cui, qualche tempo prima, Uri Geller era stato esaminato (da altri scienziati) e dichiarato genuino. Geller infatti fu esaminato non solo allo Stanford Research Institute, ma anche al King's College, University of London, da un gruppo di fisici e di matematici, tra i quali primeggiava il prof. John Taylor. Geller dimostrò anche a loro di esser capace di far muovere un contatore Geiger, provocare la flessione di una bussola, far avanzare parecchi orologi ecc.

Randi, nelle stesse condizioni, nella stessa università, rifece gli stessi esperimenti, senza che i presenti scoprissero un trucco.

Tutto ciò è estremamente istruttivo, perché quando si confrontano queste due esibizioni in parallelo, appare chiarissimo il meccanismo che fa sì che certi scienziati siano indotti a dichiarare autentici i fenomeni: rifacendoci alle " Quattro combinazioni di base " di cui abbiamo parlato alla fine del capitolo vii, appare evidente che la differenza tra gli esperimenti di Randi e quelli di Geller consiste semplicemente nel fatto che: 1) l'uno si presentava come un prestigiatore, l'altro come un medium; 2) gli scienziati che esaminavano Randi erano scettici (e preavvisati), quelli che esaminavano Geller erano ferventi credenti, per di più privi dell'assistenza di un prestigiatore.

In queste condizioni è evidente che se Randi si fosse presentato (al posto di Geller) come un celebre medium dinanzi al gruppo degli scienziati credenti avrebbe sicuramente ottenuto una patente di genuinità.

Le condizioni di controllo, infatti, erano analoghe (vale a dire inadeguate).

Del resto sulle condizioni di controllo messe in opera all'Università di Londra durante gli esperimenti di Uri Geller, ecco quanto mi ha detto (senza voler citare esplicitamente i nomi) il prof. Philip Morrison, fisico al Massachusetts Institute of Technology.

- " A Londra un fisico nucleare molto noto fece un esperimento su un soggetto superdotato, il quale pose le mani vicino a uno strumento Geiger, facendo aumentare il segnale che indicava la radioattività. Questo scienziato fu molto sorpreso, ma non fece alcuna perquisizione personale sul soggetto.

" Non solo, ma i segnali registrati sul rullo di carta mostravano che questa <sorgente radioattiva> andava fino a fondo scala e vi rimaneva parecchio; cosa, questa, che non era materialmente possibile perché l'amplificatore che faceva muovere l'oscillografo non poteva produrre una tale ampiezza! Pensarono allora che fosse entrata una <forza> misteriosa nell'apparecchio...

" In realtà la spiegazione era più semplice. Chiesi: <E' possibile che qualcun'altro, nella stanza, abbia spinto il pennino a fondo scala e poi richiuso il coperchio? Ve ne sareste accorti?> <No. Stavamo guardando il punto in cui avveniva l'esperimento. >

" Questo è tipico dei fisici. Infatti è raro che nei laboratori qualcuno bari, toccando l'ago dell'oscillografo situato nell'altra parte della stanza. I protoni non lo farebbero mai! Gli uomini sì... "

Non bisogna credere, naturalmente, che questo sia il solo metodo, per fare una cosa del genere. Ce ne sono molti altri.

Quando Randi era a 2 metri dall'apparecchio faceva già entrare in funzione il contatore Geiger...
Ho potuto anch'io constatare di persona l'ingenuità di certi scienziati che stavano facendo in un laboratorio esperimenti di parapsicologia con soggetti palesemente fasulli, rifiutando tuttavia di valersi dell'uso di prestigiatori. Di fronte alle mie obiezioni, uno mi disse: " Bene, ci faremo dare da un prestigiatore una lista dei trucchi possibili, in modo che potremo noi stessi controllare. "
Ora, questo atteggiamento è di un'ingenuità disarmante: sarebbe come farsi dare la lista delle lettere dell'alfabeto per capire una lingua straniera...
La forza di un " medium " (e dei suoi complici) è proprio quella di improvvisare ogni volta cose nuove, adattandole alla situazione e anche ai controlli messi in opera.

Altre bussole, altri metalli

Uri Geller fu esaminato anche in Italia da 25 parapsicologi e scienziati e fu dichiarato genuino (il repertorio era quello consueto: chiavi, bussola, galvanometro ecc.). Sfortunatamente non esiste una documentazione critica su questi esperimenti: cioè non era presente, per esempio, un vero esperto come Silvan.

L'assenza di indagini critiche (in generale) sugli esperimenti di parapsicologia condotti in Italia è del resto proprio una delle ragioni che mi hanno indotto a non occuparmi del-

la ricerca italiana. Nei paesi anglosassoni, infatti, non c'è solo l'oste che afferma che il vino è buono: ci sono anche i nuclei antisofisticazione che lo controllano. Qui no. E diventa quindi difficile valutare i risultati. Anche se realizzati in buona fede.

Altri " esaminatori ", dopo aver avallato Uri Geller, hanno fatto marcia indietro. A volte clamorosamente. Val la pena di citare, in proposito, una curiosa lettera del fisico Jack Sarfatti, di San Francisco, che dopo aver visto Randi all'opera ha ritrattato pubblicamente una sua precedente dichiarazione in favore di Geller.

Ecco il testo:

Ritratto la mia dichiarazione apparsa nella rivista " Notizie scientifiche ", nella quale dicevo che Geller aveva dimostrato genuine facoltà psicoenergetiche al di là di ogni ragionevole dubbio.

Ho visto il sig. Randi spezzare metalli e muovere le lancette di un orologio in un modo che non è distinguibile da quello che ho potuto osservare nelle dimostrazioni cosiddette psicocinetiche di Uri Geller.

Ci sono altri scienziati che hanno fatto marcia indietro, dopo aver incautamente dichiarato autentici questi fenomeni.

Due testimonianze, particolarmente importanti, sono ora cadute: riguardavano le analisi dei metalli piegati da Geller. Secondo queste analisi c'era qualcosa di misterioso, di inspiegabile.

Recentemente uno dei due studiosi ha invece dichiarato che, dopo un più attento esame, la piegatura si era rivelata perfettamente normale (si trattava di un esperimento realizzato su una nuova lega di nickel e titanio, chiamata Nitinol: va detto, in proposito, che era circolata la voce che la prova era stata fatta dalla u.s. Navy, mentre in realtà era stata

fatta, in privato, da un dipendente della u.s. Navy, e ora smentita).

L'altro caso è ancor più clamoroso: riguarda le analisi fatte da uno dei più noti specialisti americani in metalli, il prof. W. Franklin, della Kent University. Nel suo rapporto, riportato con grande evidenza in un libro (Geller's papers, di Charles Panati) il professor Franklin affermava che in un anello di platino spezzato da Geller, che egli aveva attentamente esaminato, la frattura presentava caratteristiche del tutto inspiegabili e misteriose: e la sua conclusione dopo aver riempito la sua relazione di formule matematiche era la seguente (pag. 100): ... la conclusione è che le fratture non

sono avvenute con tecniche conosciute in laboratorio. L'evidenza, basata sull'analisi metallurgica delle superfici, indica che nella formazione delle fratture deve aver operato un'influenza paranormale.

Quando ho interpellato per telefono il prof. Franklin, per saperne di più, mi ha testualmente detto: " Ho commesso un errore. Dovrò scusarmi! "

Infatti l'anello spezzato da Geller aveva, proprio in quel punto, una precedente saldatura, e ciò aveva tratto in inganno il professore...

Randi in azione

Ma Randi è riuscito a spingersi ancora più in là, e a dimostrare che persino gli esperti in trucchi possono cadere in trappola. C'è un esperimento che io considero veramente eccezionale. Si tratta di una trasmissione televisiva realizzata negli studi della televisione canadese. L'autore del programma, Alan Spraggett, parapsicologo convinto, autore di libri, e anche esperto in trucchi, aveva invitato James Randi alla sua trasmissione, per dimostrare che Randi, in realtà, non era capace di fare le cose che Uri Geller faceva.

La tesi di Spraggett era la seguente: James Randi è un bravo prestigiatore, ma messo nelle condizioni di Uri Geller non potrebbe mai ripetere gli stessi esperimenti, proprio perché Uri Geller li compie grazie ai suoi poteri paranormali, mentre Randi riesce a ottenerli solo con dei trucchi.

Contrariamente agli accordi presi (cioè la trasmissione doveva esser solo una chiacchierata) nel corso del programma Spraggett improvvisamente sfidò Randi a cimentarsi con degli esperimenti che aveva accuratamente preparato.

Spraggett estrasse due cucchiaini che aveva portato egli stesso da casa, due cucchiaini antichi da collezione. E chiese a Randi di piegarli strofinandoli semplicemente, alla maniera di Geller.

Doveva essere questa la dimostrazione che Randi non avrebbe mai potuto fare una cosa del genere, in quelle condizioni.

Randi accettò di buon grado la sfida e chiese a Spraggett di tenere i due cucchiaini in mano; cominciò ad accarezzarli lievemente alla maniera di Geller.

A un certo punto chiese: " Le pare che ve ne sia uno più caldo? " " Sì, questo, " disse Spraggett.

Randi continuò con il cucchiaino indicato e pochi secondi dopo, continuando ad accarezzarlo dolcemente, il cucchiaino si spezzò netto in due!..

Spraggett impallidì. La sua sperata dimostrazione si ritorceva proprio contro di lui. Diventava cioè la dimostrazione lampante che Randi, messo nelle stesse condizioni di Geller, poteva fare le stesse cose!

Dopo avergli proposto un altro esperimento (la piegatura di un chiodo, sul quale Randi " passò ")

Spraggett estrasse dalla tasca una busta che conteneva un disegno: chiese a Randi di indovinare cosa era. Si trattava di un disegno che egli stesso aveva fatto a casa, e chiuso accuratamente in una busta non trasparente.

Le condizioni, quindi, erano quelle imposte a Uri Geller,

anzi più severe ancora: perché a Randi venne presentata questa busta durante la trasmissione, senza preavviso, mentre Geller sapeva prima cosa doveva fare.

Riporto ora qui di seguito il dialogo integrale che seguì, perché mi pare estremamente istruttivo.

Randi. " Se riuscissi a indovinare il disegno nella busta, lei cosa direbbe? " Spraggett. " Sarei molto impressionato. Sarei estremamente impressionato. " Randi. " Ma sarebbe abbastanza impressionato per dire che sono un medium? "

Spraggett. < Non lo so. Dovrei prendere la cosa in considerazione. Ma certamente direi che lei è un diavolo di prestigiatore, più bravo ancora di quanto pensassi. " Randi. " Ma, scusi un momento: lei ha detto che Uri Geller è un medium perché è riuscito a fare questo? " Spraggett. " Be! Vediamo se lei sa farlo! " Randi. " No, scusi; vorrei che lei concludesse. Lei dice che Uri Geller è un medium perché è riuscito a farlo: se io riuscissi a farlo, lei direbbe che io sono un medium? " Spraggett. " Lo faccia, e io dirò che lei mi ha sorpreso! "

Randi chiese allora di tenere per 10 secondi la busta tra le mani (sotto gli occhi di tutti) per " sentire le vibrazioni ", così come aveva fatto Geller. In quel momento nulla poteva accadere: Randi tenne semplicemente le mani tese sopra la busta.

Poi chiese carta e penna: e disegnò un bastimento con due comignoli in mezzo al mare, col fumo che andava verso destra.

Spraggett aprì, impallidendo, la busta: il disegno era proprio un bastimento con due comignoli in mezzo al mare, col fumo che andava verso destra...

Randi si rivolse allora a Spraggett:

Randi. " Allora, ho riprodotto il disegno: sono un medium Sì o no? " Spraggett. " Lei è straordinario... "

Randi. " Ma non sono un medium? " Spraggett. " Lei è straordinario... "

Motorini e Kawasaki

Sembra quasi incredibile, eppure c'è un trucco. Io so come Randi ha fatto, ma non posso dirlo...

Questo esperimento, a mio avviso, è estremamente significativo per due aspetti.

1) Mostra a che punto un bravo prestigiatore riesce a mettere nel sacco persino persone che si ritengono esperte in trucchi, e che prendono tutte le precauzioni per evitare gli imbrogli e tenere sotto controllo il medium (figuriamoci cosa succede quando non- si è invece esperti in trucchi oppure si rimane mezz'ora ad occhi chiusi con il medium ...).

2) L'altro aspetto significativo è il rifiuto psicologico di trarre le conclusioni da un esperimento del genere. Infatti Geller viene ritenuto un medium perché fa certe cose in certe condizioni: se Randi fa le stesse cose nelle stesse condizioni non è invece considerato un medium...

C'è qualcosa che non va, in questo ragionamento. Infatti delle due l'una: o Randi viene considerato lui pure un medium (cosa che non è), oppure si deve ammettere che le condizioni dell'esperimento non erano sufficientemente buone per dichiarare che Geller aveva usato poteri paranormali.

- " Questo è un atteggiamento tipico di chi crede nei fenomeni paranormali, " dice il prof. Hyman. " Uno stesso esperimento è ritenuto probante se viene fatto da qualcuno che si proclama un medium, mentre invece non lo è più se viene ripetuto esattamente nelle stesse condizioni da un prestigiatore. Evidentemente, per esser certi che il medium dice

la verità bisognerebbe farlo controllare da qualcuno, come Randi, che conosce bene i trucchi del mestiere. Ma ciò non viene mai fatto. "

Eh già! Perché per controllare un grosso professionista occorre un altro grosso professionista.

L'idea che basti un semplice prestigiatore (così come pensavano Targ e Puthoff, affidando al dott. Hastings il controllo ...) è troppo semplice.

Un poliziotto in motorino non può acchiappare un ladro in Kawasaki...

Proprio per questo non tutti i prestigiatori sono in grado di capire i trucchi di Geller, e alcuni sono persino stati tratti in inganno da lui. Come il prestigiatore Arthur Zorka, di Atlanta, Georgia (che è stato poi sconfessato dall'Associazione dei prestigiatori americani) o come il dilettante William Cox. (Non solo, ma alcuni prestigiatori hanno capito che è un

campo redditizio e " ci marciano ", assecondando i parapsicologi per trarne vantaggio pubblicitario ...)

E' quindi estremamente rischioso effettuare esperimenti con un bravo medium senza l'aiuto di un bravo prestigiatore. Così come un astronomo ha bisogno di un buon telescopio per scrutare il cielo o un biologo di un buon microscopio per vedere meglio le cellule, analogamente chi fa esperimenti sui fenomeni paranormali deve, nel suo stesso interesse, cercare di vedere meglio come stanno le cose, mettendosi il più possibile al riparo dalle cattive sorprese. Altrimenti sarà il primo a subirne le conseguenze (e anche le beffe ...).

Eppure, malgrado tutto c'è molta riluttanza, o anche aperta ostilità, a far collaborare i prestigiatori nelle ricerche.

Ascoltiamo il prof. Rhine, decano dei parapsicologi.

- " Non sono mai stato d'accordo sull'idea che i prestigiatori potessero avere un ruolo nel nostro settore. Avevo un amico prestigiatore, abbiamo parlato spesso, ma non ho mai pensato di dipendere da lui.

" Più tardi c'è stato qui da noi un giovane che conosceva la prestidigitazione: ma non abbiamo mai conferito su questo argomento. I prestigiatori hanno idee sbagliate su cosa è la parapsicologia. "

Tre numeri sul medaglione

Alcuni parapsicologi hanno invece capito la lezione, come il prof. Martin Johnson, dell'Università di Utrecht, in Olanda.

Per l'inaugurazione del Congresso di Parapsicologia, tenutosi a Utrecht nell'agosto del 1976, il prof. Johnson fece intervenire un suo amico svedese prestigiatore, Ulf Moerling.

Ulf Moerling salì sul podio e spiegò che era un prestigiatore. Disse che aveva nella tasca posteriore dei pantaloni un

medaglione, dentro in una custodia in pelle chiusa da una cerniera lampo. Il giorno prima, affermò Moerling, aveva fatto incidere su questo medaglione tre numeri. Egli chiese a un parapsicologo presente di dire un numero, da 0 a 9: questi lo disse ad alta voce e Moerling lo annotò su un pezzo di carta. Chiese quindi a questo parapsicologo di invitare un suo collega a fare altrettanto. Questo secondo parapsicologo scelse un secondo numero, e così fece un terzo.

Moerling consegnò il foglietto con i tre numeri a un quarto parapsicologo, scelto di comune accordo, e gli chiese di venire a prendere il medaglione che si trovava chiuso nella tasca, dentro la custodia.

Il medaglione portava incisi esattamente questi tre numeri!...

In seguito Ulf Moerling indovinò anche il disegno (di un'auto) che il prof. Martin Johnson aveva fatto (chiuso a chiave nel gabinetto) e sigillato in una busta...

Quando chiesi a Randi come era il trucco del medaglione, si mise a ridere, e disse che era un vecchio trucco, e mi spiegò in cosa consisteva (abbastanza ingegnoso).

Ora, la cosa più straordinaria di tutta la vicenda, a mio avviso, è l'interpretazione che diversi parapsicologi diedero di questo gioco di prestigio.

Vale la pena di citare testualmente quello che lo stesso prof. Martin Johnson scrisse sul " European Journal of Parapsychology " (novembre '76).

" Dopo la seduta accadde qualcosa che considero piuttosto imbarazzante: diversi parapsicologi cominciarono a discutere la possibilità che il sig. Moerling fosse un medium senza che se ne rendesse conto lui stesso... "

(Ricordate? Vale qui il secondo punto contemplato dalle < Quattro combinazioni di base ". Vedi fine del capitolo VII.)

" ... Fui veramente sconcertato, " continua il prof. Johnson, " dal fatto che tanti parapsicologi (da dieci a venti, secondo le stime del sig. Moerling e mie), malgrado le sue assicurazioni che tale performance fosse basata su un trucco, avanzarono seriamente l'ipotesi paranormale per spiegare quello che avevano visto. "

Trovo questa testimonianza (insospettabile, perché viene proprio da un parapsicologo) più illuminante di mille discorsi. Questo atteggiamento mentale spiega molte cose in parapsicologia... -

La Gellerite, ovvero il virus del cucchiaino

E' con questo atteggiamento che si incorre in incidenti del tipo di quelli capitati al prof. John Taylor, autorevole matematico dell'Università di Londra.

Egli infatti non solo esaminò Geller e lo dichiarò genuino (aggiungendo ai consueti fenomeni " paranormali ", cucchiaini, chiavi, orologi, bussola, anche un nuovo fenomeno " inspiegabile ": la " materializzazione " di un cucchiaino, e di un altro pezzo di metallo che in due diverse occasioni erano "

piovuti " dal soffitto mentre stava passeggiando nell'università con Geller, " fenomeno " straordinario che verrà tra poco spiegato in modo... ordinario), ma Taylor commise un'ingenuità ancora più grande: quella di credere che anche dei bambini, che si erano presentati da lui dopo aver visto Geller in televisione, avessero la capacità paranormale di piegare i cucchiaini...

Il prof. Taylor studiò sotto suo controllo questi bambini fenomenali, e giunse alla conclusione che si trattava di cose autentiche!

Naturalmente la nostra mente corre subito a quei bambini che a casa piegavano di nascosto i cucchiaini durante i programmi televisivi di Uri Geller, o a quegli altri bambini coinvolti negli " inspiegabili " casi di poltergeist.

Il prof. Taylor studiò a lungo questi mini-Geller, assicurando che non vi era trucco, che si trattava di fenomeni genuini, e formulando ipotesi scientifiche per tentare di trovare una spiegazione.

Forse per trovare la spiegazione gli sarebbe bastato fare quello che fecero altri ricercatori in un'altra università inglese, la Bath University. Anch'essi, infatti, esaminarono dei

5

mini-Geller, ma adottarono una procedura di controllo un po' più efficace.

Ascoltiamo uno degli autori dell'esperimento, il dott. Collins.

- " Il nostro obiettivo era quello di cogliere con una cinepresa l'esatto momento in cui il cucchiaino si piegava.

" Perciò nascondemmo la cinepresa dietro un finto specchio in modo da poter fotografare e filmare i ragazzi senza essere visti.

" I bambini venivano esaminati uno alla volta. Qui nella sala c'era uno sperimentatore che dava loro un cucchiaino e li invitava a fornire la loro dimostrazione. Dopo un po' di tempo, in base agli accordi presi, lo sperimentatore fingeva di distrarsi, girandosi dall'altra parte. Ed ecco le fotografie che

abbiamo preso in quei momenti. Lei vede chiaramente che i ragazzi piegano i cucchiaini con le mani, senza ombra di dubbio. Cercando di farlo di nascosto in vari modi, anche sotto il tavolo. A volte, come qui, addirittura facendo leva con il piede!...

" Naturalmente le nostre osservazioni riguardano solo questi bambini da noi esaminati. Per gli altri, esaminati in altri laboratori, non sappiamo come sono andate le cose. "

- " Faceste poi vedere ai bambini queste fotografie? "

- " Sì, più tardi, alla fine della serie di esperimenti, a

due di questi ragazzi fu mostrata la loro fotografia. Essi ammisero che era vero, che avevano piegato il cucchiaino con le mani. Ma aggiunsero che lo fecero perché si trovavano, per così dire, sotto <pressione psicologica>, cioè si sentivano obbligati a produrre qualcosa.

" A casa invece, dissero, riuscivano a piegare cucchiaini con la sola forza del pensiero. "

Il segreto del sigillo

Il prof. John Taylor, dal canto suo, aveva costruito persino una macchina per vedere se strofinando il metallo in un certo modo non ci fosse stato il caso che reagisse...

Per Randi il prof. Taylor era un boccone troppo ghiotto. Pensò quindi di andargli a fare visita, travestito da reporter...

Ce ne parla Joe Hanlon, giornalista scientifico del " New Scientist ".

- " Ebbene, il prof. J. Taylor, in quel periodo aveva

costruito degli speciali tubi di plastica, chiusi da un tappo sigillato con la cera: dentro questi tubi c'erano delle bacchette di metallo.

" Se i bambini fossero riusciti a piegare queste bacchette senza rompere il sigillo, ciò significava che la piegatura era av-

venuta solo attraverso la mente, senza alcuna manipolazione.

" Il prof. Taylor distribuì diversi di questi tubi ai ragazzi: alcuni glieli riportarono con la bacchetta piegata e il sigillo intatto! Questi esperimenti furono descritti dal prof. Taylor nel libro Superminds (Supermenti), come una prova del carattere paranormale del fenomeno. Randi, presentandosi come reporter, ebbe modo di vedere da vicino uno di questi tubi, e seduta stante, senza che il prof. Taylor neppure se ne accorgesse, fu capace di aprire e chiudere il tubo senza danneggiare il sigillo!... Il sistema di chiusura, in altre parole, era molto poco sicuro. E credo che anche i ragazzi siano stati capaci di fare altrettanto.

" Del resto Randi inviò al prof. Taylor 5 tubi che egli stesso aveva preparato, ma nessuno riuscì più a piegare i metalli che c'erano dentro. "

Randi mi ha mostrato uno dei tubi che ha preparato con adeguate misure di sicurezza per evitare che possa essere aperto. E mi ha detto: _ " Chi riesce a piegare questo metallo che c'è dentro, senza rompere il sigillo, avrà da me in premio 10.000 dollari (cioè quasi 9 milioni di lire).

" I medium che dicono di saperlo fare, hanno qui una buona occasione per provarlo.

" In realtà nessuno si è mai presentato. E credo che mai nessuno si presenterà. "

Nessuno, del resto, è riuscito a superare un'altra prova, preparata dallo psicologo inglese Christopher Evans: piegare un semplice cucchiaino che si trova all'interno di una sfera di vetro, senza aperture.

Infatti nessuno riesce più a piegare neanche un ago da balia quando si trova fuori portata di manipolazione diretta.

Periodicamente riemergono comunque dei bambini che riuscirebbero a piegare dei metalli con l'"energia della mente ". Anche qui in Italia sono apparsi dei mini-Geller. Ma questi loro exploits sono avvenuti sotto il controllo di prestigiatori qualificati? I tubi erano davvero ben sigillati?

Randi è a disposizione di qualsiasi sensitivo (o prestigiatore-medium) che affermi di saper fare queste cose. In realtà tutta l'esperienza insegna che quando si prendono certe precauzioni per evitare gli imbrogli il fenomeno non si verifica più.

Questo vale per tutti: anche per Uri Geller. Il celebre presentatore televisivo Johnny Carson lo invitò nel suo programma, ma chiese prima consiglio a Randi sulle precauzioni da prendere. Randi spiegò come bisognava fare, e in quelle condizioni Uri Geller non fu più capace di produrre i suoi prodigi... Per venti imbarazzanti minuti fu un fiasco continuo.

Anche il prof. J. Taylor sembra ora essersi convinto dei

suoi errori, e ha pubblicato su " Nature " un imbarazzante (e sorprendente) articolo sulla non-possibilità del fenomeno...

Un cucchiaino da 80 milioni

Siamo così quasi giunti alla conclusione di questo dossier Uri Geller.

Abbiamo sentito le pesanti testimonianze a suo carico da parte di persone che lo hanno visto piegare il cucchiaino con le mani, o curvare la chiave sul bordo della sedia, o che lo hanno sorpreso a togliere il tappo della macchina fotografica, o a gettar via delle buste già aperte, o indovinare i disegni per trasparenza.

Abbiamo visto come James Randi riesca a produrre gli stessi fenomeni anche sotto controllo di illustri scienziati e Premi Nobel, che hanno certificato per iscritto di non essersi accorti dei suoi imbrogli. Abbiamo visto poi in quali condizioni si sono svolti gli esperimenti di Geller allo Stanford Research Institute e all'Università di Londra, e come persino dei bambini siano riusciti a trarre in inganno illustri scienziati.

Tutta la massa di testimonianze e documenti, credo, avranno permesso ad ognuno di trarre le proprie conclusioni sull'uomo che aveva detto: " Se fossi sorpreso a barare anche una sola volta sarei finito. "

Cosa risponde Geller a tutte queste cose? La miglior risposta che potrebbe dare è di piegare un cucchiaino sotto controllo.

Quando svolgevo questa inchiesta negli Stati Uniti avevo chiesto al suo rappresentante americano di girare un'intervista con Geller per la Televisione Italiana e filmare anche qualche esperimento dimostrativo. Egli disse che era d'accordo e che Geller avrebbe prodotto tutto il suo consueto repertorio (chiavi, cucchiaini, orologi, bussola ecc.). Compenso?

10.000 dollari (quasi 9 milioni di lire).

Gli scrissi qualche tempo dopo dicendo che ero d'accordo per il compenso, ma poiché si trattava di un programma scientifico avrei predisposto io le condizioni in cui gli esperimenti dovevano aver luogo.

Egli mi rispose dicendo che io avevo capito male: i 10.000 dollari erano da intendersi solo per l'intervista... La dimostrazione di Geller avrei potuto riprenderla nel corso di un'esibizione pubblica a pagamento (cioè in un teatro) e mai in uno studio televisivo... In altre parole: niente esperimenti sotto controllo.

Geller non ha risposto neppure all'invito di comparire di fronte al Comitato Scientifico americano per l'indagine sul paranormale, e non ha accettato le varie sfide che gli sono state lanciate.

Mi sono messo in contatto con alcuni di coloro che gli avevano offerto forti somme per dimostrare le sue capacità: il prestigiatore inglese Berglas, il circolo dei prestigiatori di Oslo, il giornale tedesco " Die Zeit ", il prestigiatore Silvan, oltre a Randi e a noi stessi. La somma di queste varie offerte supera gli 80 milioni di lire!

80 milioni solo per piegare un cucchiaino, sotto controllo. Geller non ha mai accettato...

Un supertestimone

Il " caso Uri Geller " potrebbe finire qui. Ma alla fine del mio viaggio ho potuto intervistare un supertestimone. E credo che tale intervista costituisca la più illuminante conclusione per questa inchiesta.

Si tratta di uno di coloro che aiutavano Geller a compiere i trucchi!...

E' il suo ex-manager. Yasha Katz, l'uomo che ha portato Uri Geller in giro per il mondo tra il 1972 e il 1975.

Sono andato a trovarlo in Israele assieme a James Randi. Egli si è deciso a parlare perché si è reso conto, mi ha detto, di esser stato preso in giro da Geller, nel quale inizialmente credeva.

Le cose cominciarono in Germania, quando Shipi Stran- (colui che viene indicato come il vero complice di Uri Geller) era assente, e Geller chiese appunto a Yasha Katz di aiutarlo per certi esperimenti. Katz accettò, pensando ingenuamente che avesse bisogno solo di un po' di carica.

- " Sig. Katz, lei dice che aveva un codice per trasmettere certe informazioni a Geller e far credere che egli aveva, invece, qualità di veggenza e telepatia: in quali casi lei lo ha fatto? "

- " Ciò avveniva usualmente per l'esperimento dei colori. Uri chiedeva alla gente di scrivere un colore sulla lavagna alle sue spalle, e io gli inviavo dei segnali.

" Per esempio se guardavo in alto, o rivolgevo la sigaretta verso l'alto ciò significava azzurro, se rivolgevo la sigaretta verso il basso ciò significava nero, e così via. Per ogni colore c'era un segnale. "

- " E la gente ingenuamente credeva che ciò fosse dovuto ai suoi poteri? "

- " Sì, la gente ci credeva. Una volta però rischiammo di essere sorpresi. Ad Amburgo, durante un'intervista, un giornalista se ne accorse e disse: <Ehi! Voi state facendovi dei segnali. > Uri Geller esclamò: <No! Non è vero!> e mi mandò via. Dopo l'intervista mi fece una sfuriata che non finiva più, perché m'ero fatto sorprendere. "

- " Un'altra volta lei lo ha aiutato a scoprire il disegno chiuso nella busta? "

- " Sì, fu durante una trasmissione televisiva a San Francisco. Geller mi chiese di cercare di vedere il disegno, e riuscii a scoprire che era una bandiera, e glielo comunicai in tempo. " - " Naturalmente il trucco del disegno della busta, dicono i prestigiatori, può essere fatto anche in molti altri modi, persino senza complici. Geller usava anche altri sistemi? "

- " Probabilmente usava anche altri sistemi, perché io non ho partecipato ogni volta. Spesso mi diceva: <Yasha, non ti voglio troppo intorno, perché la gente può pensare che tu collabori con me. > Ma Shipi Strang, il fotografo, era

sempre con lui. "

- " Pensa che fosse il vero complice di Uri Geller? "

- " Sì, e penso che sia tuttora il suo vero complice. Geller e Shipi sono sempre insieme: mangiano insieme, dormono insieme, pensano insieme, giocano insieme. Ricordo che varie volte Geller mi ha detto: < Senza Shipi io non sono nulla. > "

- " Signor Katz, lei mi ha detto che queste cose lei le ha fatte in buona fede, credendo di aiutare Geller solo quando ,gli mancavano i poteri. "

- " Sì, potrà sembrare strano, ma è proprio così. Io come moltissimi altri ero convinto che Geller avesse delle qualità soprannaturali, e pensavo che fosse necessario aiutarlo, ogni tanto, per dargli una carica morale. In realtà oggi mi rendo conto di essere stato un ingenuo, e di aver subito un vero e proprio lavaggio di cervello. Geller mi usava; così come ha usato altra gente che gli era intorno, mi sono reso conto che, a volte, agivamo uno all'insaputa dell'altro. Per esempio io gli inviavo i segnali per i colori, ma mi sono accorto che altri gli inviavano segnali per i numeri, o altre cose.

" C'erano molti fenomeni che a quel tempo non mi spiegavo, ma ora che ho incontrato Randi, ho capito molte cose anche perché ho visto che egli sa produrre gli stessi fenomeni di Geller, nello stesso identico modo. Anzi direi persino meglio.

" Geller era più lento, ma dava naturalmente più teatralità ai suoi gesti, e riusciva a convincere con la sua carica psicologica, che lo faceva apparire sincero e autentico. "

- " Lei ha visto varie volte Geller compiere dei trucchi? E' al corrente di altri episodi? "

- " Sì, a volte cose molto semplici, quasi stupide, ma che avevano molto effetto. Per esempio una volta a Monaco, prima di una conferenza stampa, mi resi conto che aveva visto arrivare un giornalista con una macchina francese, e durante la conferenza finse di indovinare il numero della targa, che naturalmente aveva visto prima.

" Ricordo un altro episodio, che avvenne in un teatro in Israele. Lei sa che quando si va a teatro in Israele bisogna aprire le borse all'ingresso, per mostrare al poliziotto che non ci sono bombe. Ebbene un suo complice era solito stare vicino al poliziotto. Se per esempio vedeva dentro la borsa di una signora un fazzoletto rosso, annotava dove si sedeva, poi lo comunicava a Geller. E Uri Geller, durante lo spettacolo, fingeva di concentrarsi, e di indovinare che quella signora aveva un fazzoletto rosso nella borsa.

" La stessa cosa avvenne (e ne parlarono tutti i giornali) quando a metà dello spettacolo gridò: Al presidente egiziano Nasser è morto! Lo sento! Lo so! > In realtà qualcuno aveva avuto la notizia e subito gliela aveva comunicata durante lo spettacolo. "

- " Una delle cose che alcuni raccontano, è che in presenza di Geller dei metalli o delle forchette cadono dal soffitto. Il prof. Taylor, dell'Università di Londra, cita due volte questo fenomeno nel suo libro Superminds (ne ha parlato anche la figlia di Gary Cooper, fervente seguace di Geller.)

" Come si spiegano questi fenomeni di cadute di forchette dall'alto, presentati come fenomeni di < materializzazione > ? "

- " Anch'io ho visto cadere forchette e altro. Ricordo per esempio che eravamo in un ristorante a Parigi con un rappresentante dell' < Express >, e quando uscimmo vidi con certezza fare così da Uri Geller: egli mise una mano dietro la schiena e, plik! fece volare la forchetta dall'altra parte... "

- " Fu presentata come una <materializzazione energetica > ? "

- " Sì. Del resto anche una mia amica lo vide fare la stessa cosa in un ristorante a New York. "

- " A proposito di prestigiatori: lei è testimone di un episodio significativo avvenuto in Inghilterra. "

- " Sì, fu la prima presentazione di Uri Geller in Inghilterra, a Birmingham: venimmo a sapere che i migliori prestigiatori avevano deciso di venire a vedere lo spettacolo in prima fila. Geller diventò isterico. Gridò: <No! Dovete annullare lo spettacolo! Non lo farò! Dovete annullarlo! > Decidemmo così di annullare lo spettacolo dicendo che avevamo ricevuto la minaccia di un attentato. Avvisammo

Scotland Yard, andammo alla polizia. Poi Geller disse a tutti che lui avrebbe voluto far comunque lo spettacolo, ma che eravamo stati noi ad averglielo impedito... "

- " Si ricorda di aver visto Geller in qualche esperimento di telepatia aggiungere all'ultimo momento sul foglio di carta qualcosa, dopo aver visto il disegno originale? "

- " Sì, ciò poteva avvenire non solo nei disegni ma nei numeri. Per esempio: se lei pensa a un numero, io fingo di scrivere per telepatia questo numero, e quando lei annuncia < il numero 37 > io dico: < Esattamente! Vede? > "

- "Cioè lo scrive rapidamente di nascosto, senza farsi accorgere? "

- " Sì, ho visto Geller fare questo varie volte. "

- " C'è anche un altro episodio curioso che riguarda la firma di un contratto a Londra. Vuole raccontarcelo? "

- " Sì. Era il contratto per il suo libro. Aspettavamo i rappresentanti del suo editore nella mia camera d'albergo. Uri andò nella sua stanza, mi chiamò al telefono e mi disse di mettere l'apparecchio sotto al letto, lasciando la linea aperta, in modo che potesse ascoltare la conversazione. Più tardi arrivò nella stanza e disse: <So tutto: ero lontano ma ho captato ogni parola che avete detto. > In questo modo convinse queste persone di avere dei poteri paranormali e ottenne migliori condizioni per il suo contratto. "

- " Ma come spiega il grande successo di Uri Geller? Molte volte i suoi trucchi appaiono molto banali: a volte è stato anche sorpreso: è vero che la gente crede facilmente a queste cose, ma c'è qualche altra cosa che spiega questo suo successo? "

- " Be' penso di sì. Penso che Uri Geller abbia un grande fascino e una personalità molto forte. Sa come affascinare la gente con la sua spontaneità, con la sua apparente ingenuità. Quando fa qualcosa è come se fosse la prima volta che ciò accade, anche per lui. Dice: <Oh guarda! guarda!> E' come se si stupisse lui stesso. Penso che questo candore appaia molto convincente, per chi lo osserva, e che anche per questo la gente creda in lui.

" Io stesso sono rimasto preso in questo fascino, e ho subito come le ho detto un vero lavaggio del cervello, dal quale solo ora sto uscendo. "

Si capisce bene, a questo punto, perché Geller abbia sempre rifiutato gli esperti, cioè i prestigiatori...

Un'osservazione finale, che vale sia per Geller che per tutti coloro che producono " fenomeni " straordinari: se qualcuno vi propone un brillante, cosa fate per sapere se è vero? Vi rivolgete a un esperto. Ma se il venditore rifiuta ostinatamente di farlo vedere a un esperto, cosa dovete pensare?

Ricordatevi, quando vi parlano di celebri sensitivi che accettano tutti... meno i prestigiatori!

10 - Aureole, fluidi e piante

Un'aura misteriosa

Bene, cambiamo ora argomento. Ne abbiamo viste abbastanza su Uri Geller per renderci conto di quanti siano i modi per mettere nel sacco degli scienziati. E' stata forse una trattazione fin troppo lunga e dettagliata, ma era molto importante che il lettore si rendesse conto di come vanno le cose in parapsicologia quando si esamina un medium...

Abbiamo ormai tutti capito che una cosa è sentir dichiarare che certi fenomeni sono genuini, altra cosa è che lo siano veramente.

E' proprio questa, infatti, la lezione che dobbiamo tener sempre a mente, quando sentiamo dire che questo o quel fenomeno paranormale è stato dimostrato " scientificamente ". Come? Da chi? In quali condizioni?

C'è qualcuno che è stato esaminato meglio di Geller? No. Uri Geller è stato il soggetto più studiato, più sottoposto a " rigidi controlli "; mai nessuno, nella storia della parapsicologia, è stato sottoposto a tante prove e ha ottenuto tanti certificati di autenticità.

Se i controlli sono dunque di questo tipo, quale affidamento possiamo mai dare alle affermazioni dei parapsicologi che dichiarano autentici dei fenomeni, o dei medium? (Se gli esperimenti fatti con Uri Geller erano i più controllati, figuriamoci gli altri ...)

Il caso Uri Geller dimostra proprio in modo lampante che i metodi e i controlli usati in parapsicologia (anche quelli considerati più moderni e sicuri) sono in realtà pieni di buchi come un formaggio groviera, e attraverso questi buchi può passare qualunque bravo prestigiatore. Tanto più facilmente se si traveste da medium.

Non è quindi il caso di continuare oltre nell'analisi di questi " esperimenti " di laboratorio con i medium: ciò che abbiamo sentito ci permette di avere un'idea abbastanza precisa della situazione.

Torneremo, comunque, sul problema dei medium nell'ultima parte del libro, per vederli all'opera non più nei laboratori, ma nella vita reale in mezzo alla gente di tutti i giorni. Con i risultati che facilmente si possono immaginare.

Passiamo ora ad un altro aspetto considerato molto importante e " scientifico " dagli amatori di parapsicologia: la fotografia Kirlian, cioè quel procedimento fotografico che consente di vedere l'" aura vitale " intorno a una foglia, o il " fluido " energetico intorno alla mano di un guaritore.

Quei misteriosi aloni di luce, dall'aspetto quasi mistico, che cosa sono e cosa rappresentano? Sono la prova che esistono flussi di energia che escono da ogni sostanza vivente?

O addirittura rappresentano, come nelle aureole delle icone bizantine, una forza trascendentale che anima la materia e che in certe condizioni può persino essere vista e fotografata?

O quantomeno queste " aure " dimostrano che anche le piante posseggono una forza vitale, una " bioenergia ", tale da giustificare l'ipotesi di una comunicazione di emozioni, per esempio, tra la pianta e l'uomo?

La fotografia Kirlian

La fotografia Kirlian, come dice il suo nome, è stata inventata dal signor Semyon Davidovich Kirlian, un cittadino

sovietico riparatore di macchine fotografiche, che scoprì il fenomeno nel 1939.

L'effetto alone era già conosciuto alla fine del secolo scorso, ma non era mai stato investigato fin quando il signor Kirlian iniziò a produrre le sue curiose (e bellissime) fotografie. Il sistema di ripresa (da effettuarsi solitamente al buio) consiste in sostanza nel posare per esempio una foglia su una pellicola fotografica (o su una lastra di vetro, sotto la quale si pone la macchina fotografica) facendovi poi passare una scarica elettrica.

Ne risultano quelle suggestive immagini di cui parlavamo prima, e che in questi ultimi anni abbiamo visto riprodotte su giornali e settimanali (specialmente dopo che nel 1970 certi parapsicologi americani si recarono in Unione Sovietica e videro e divulgarono il sistema). „La dottoressa Thelma Moss, che in questi anni ha contribuito forse più di ogni altro a diffondere l'esistenza dell'" effetto Kirlian ", continua ancora oggi a studiare il fenomeno all'Università di Los Angeles dove, con pochissimi mezzi e un giovane volontario, fotografa foglie, insetti, semi.

Thelma Moss ha una sua spiegazione di questa " aura ". Ecco cosa mi ha detto.

- " Penso che si tratti di qualcosa di simile a ciò che viene chiamato il < corpo astrale > o < corpo energetico >. Cioè, un'energia che è molto simile, nella forma, al corpo fisico, e che permette all'individuo di svolgere le sue funzioni. Noi abbiamo gambe, braccia, cervello, muscoli ecc., ma tutto ciò è solo materia, fin quando non si mette dentro l'energia.

" Ed è proprio questa energia che la fotografia Kirlian mostra. Non allo stato puro, però, perché è mischiata a elettricità. "

- " Anche gli animali e le piante hanno quest'< aura > ? "

- " Certo, tutto ciò che esiste. Abbiamo fatto persino delle fotografie con la sola aria, e anche lì abbiamo trovato dei tracciati di questa energia. "

- " Questa < aura > cambia a seconda delle situazioni emotive o di salute del soggetto? "

< Certamente. Questo lo abbiamo potuto vedere fotografando, per esempio, l'aura di un dito di un uomo e di una donna: se si guardano negli occhi già producono una diversa luminosità, che è registrabile sulla pellicola.

" Abbiamo fatto inoltre studi con dei topi di laboratorio fotografando la loro coda: quelli malati di cancro avevano un alone diverso da quelli sani.

" Nell'Unione Sovietica e in Romania studiano attivamente questi fenomeni, che essi chiamano di <elettronografia>. Hanno anche scoperto che le fotografie della mano cambiano durante l'agopuntura. "

La dottoressa Thelma Moss mi ha quindi mostrato varie fotografie, fatte nel suo laboratorio e altrove, per comprovare come l'" aura ", in un soggetto, cambi a seconda della situazione. fisiologica o patologica, in cui si trova.

- " Lei vede qui dei germi soja: e vede quelle bollicine rosse e gialle che escono, molto caratteristiche.

" Quando i semi vengono, per così dire, <uccisi> non appaiono più le luci gialle. Quando invece facciamo germinare altri semi, vediamo nuovamente emergere le radici con quel colore giallo brillante. "

" In un'altra fotografia, " continua la dottoressa Moss, " presa dal prof. Andray in Argentina, si vede la notevole differenza tra un insetto ancora vivo, sotto anestesia, e lo stesso insetto dopo morto. Si può notare chiaramente che tutta la parte vivente gialla che si vedeva prima non c'è più. Noi pensiamo che quella parte gialla indichi appunto la presenza di energia vitale.

" Inoltre esiste quello che noi chiamiamo <l'effetto fantasma>, cioè una foglia viene tagliata su un lato, e malgrado ciò l'intera foglia è ancora visibile. "

" Mi vuole spiegare meglio di cosa si tratta? "

- " Sì. Volendo fare un paragone è come quando qualcuno viene amputato di una gamba ma continua a sentire la presenza dell'arto, continua a sentire un <dolore fantasma>. Analogamente qui una foglia viene tagliata poi fotografata: e si continua a vedere ancora la parte mancante. E' un fenomeno che non riusciamo a ottenere ogni volta, ma solo una volta su cento. Penso che questo effetto fantasma sia il <corpo energetico> della foglia. "

- " Lei sa che questo suo esperimento è stato particolarmente criticato? "

- " Sì, hanno detto che noi facciamo prima la foto con la foglia intera poi tagliamo la foglia, e quello che si vede è la traccia della fotografia precedente. Mi permetta di dire che è idiota pensare che noi possiamo barare in questo modo. "

Ma l'apparecchio Kirlian riesce a fotografare anche le eventuali energie prodotte dai guaritori?

Riesce a captare il momento in cui un fluido può uscire dalle loro mani? Olga Worrall, una delle più famose guaritrici negli Stati Uniti, è stata appunto esaminata dalla dottoressa Thelma Moss.

- " Sì, noi abbiamo lavorato qui con Olga Worrall ed abbiamo realizzato alcune fotografie eccezionali.

" Una prima fotografia è stata fatta in condizioni di riposo, cioè normali. Poi abbiamo chiesto a Olga di entrare in attività psichica, e di trasmettere la sua forza pensando a qualcuno. Allora si produce un cambiamento straordinario: si vedono delle grandi luci gialle uscire dalle sue dita. Tutt'intorno ci sono dei piccoli globuli. Ebbene noi pensiamo che tutto ciò sia collegato all'energia della guarigione. "

Cosa rispondono i critici a questa documentazione fotografica? E come possono spiegare queste strane aure e aureole che appaiono negli esseri viventi?

L'aureola della padella

Ebbene essi rispondono con un'altra immagine: quella di una chiave da meccanico fotografata con l'apparecchio Kirlian (nello stesso modo e nelle stesse condizioni): anch'essa ha la sua " aura ", esattamente come una mano o una foglia...

Infatti, cosa curiosa, questa " energia vitale " la si ritrova in qualunque oggetto si fotografi: una chiave da meccanico, una padella o un pezzo di carburatore d'automobile!

E in queste foto di tenaglie, monete, bulloni, appaiono non soltanto le stesse " aureole ", ma gli stessi colori: i bianchi, i blu, i gialli, i rossi, gli arancione. E anche qui i colori cambiano a seconda delle condizioni in cui l'oggetto viene fotografato. Basta un piccolo spostamento, un cambiamento nel voltaggio elettrico e nell'umidità, per modificare anche il risultato della fotografia.

Allora? Allora per capire il senso di queste luminescenze non bisogna dimenticare che le fotografie Kirlian sono realizzate con uno speciale apparecchio elettrico, la cui tensione di uscita è di ben 2000 volts. In certi casi anche 10 o 20 mila volts (con basso amperaggio).

Gli oggetti si trovano in pratica tra due elettrodi, e al momento della fotografia si ricevono addosso questo po' po' di scarica. E' una specie di sedia elettrica fotografica.

Le luci che si vedono, dicono quindi i ricercatori specializzati, non sono altro che i gas presenti intorno all'oggetto ionizzati da questo intenso campo elettrico.

Sono andato a trovare tre ricercatori americani, Richard Petrini, David Lord e R. Carter che lavorano da tempo con la camera Kirlian al Lawrence Livermore Laboratory vicino a San Francisco.

A loro la fotografia Kirlian interessa solo per osservare meglio le superfici dei metalli e gli effetti delle vernici.

E per questo hanno studiato a fondo tutta la tecnica Kirlian relativa all'apparizione delle aureole e al significato dei vari colori.

- " Secondo voi l' < aura > non indica dunque l'esistenza di alcun fluido vitale o di alcuna energia, ma si tratta semplicemente della corrente che passando nell'oggetto illumina i gas presenti? " - " Esattamente, " mi ha risposto Petrini. "E anche i colori che appaiono dipendono dai gas che sono presenti in quel momento nella atmosfera, intorno all'oggetto. In altre parole quello che è importante non è l'oggetto, ma solo i gas presenti nell'atmosfera. E i colori variano col variare delle situazioni. "

- " Le farò un esempio, " dice David Lord, " se lei prende un vecchio penny inglese, con la foto Kirlian, l'aureola intorno appare interamente di un colore rosato. Questo colore è dovuto all'aria presente tra l'elettrodo n. 1 e la pellicola.

" Gli effetti cambiano a seconda che i gas si trovino tra la pellicola e l'elettrodo oppure tra la pellicola e l'oggetto. "

" In quale modo i gas influenzano i colori? "

" Il neon per esempio dà l'arancione, " spiega Carter, " gli idrocarburi il rosso, l'ossigeno il giallo, l'azoto il blu. Inoltre l'ordine dei filtri di colore è diverso a seconda che si usi una pellicola negativa oppure positiva. "

" Insomma quello che si vede non è un < fluido > che esce dalla mano del guaritore ma soltanto dei semplici gas ionizzati che si trovavano per caso intorno alla mano, così come intorno a qualsiasi altro oggetto? "

" Esattamente. " " E le variazioni dell'aureola e del colore sono dovuti soltanto ai cambiamenti delle situazioni in cui l'oggetto viene fotografato? "

" Certo, " dice Petrini. " Molti fattori possono contribuire: non solo i gas e il tipo di pellicola, ma il tipo di voltaggio, l'umidità, la posizione dell'oggetto, persino la pressione che si esercita sulla lastra con un dito o con la mano. "

- " Ma come si può spiegare il cosiddetto <effetto fantasma > ? "

- " Ecco, " risponde Lord, mostrandomi un'immagine realizzata con la camera Kirlian, " lei vede qui una foto in cui non c'è nulla di particolare: si vede un vetro con un elettrodo situato sotto.

" Quest'altra foto, invece, mostra che il vetro porta delle tracce di cariche ionizzate. Sono le tracce dell'oggetto esaminato in precedenza rimaste impresse sul vetro... "

- " Cioè l'elettricità viene per così dire fotocopiata sul vetro, e riappare poi in una fotografia successiva? "

- " Sì. E rimane impressa anche dopo che il vetro viene pulito e lavato e tenuto in disparte per mesi e anni. "

- " Sarebbe questo l'<effetto fantasma>? "
- " BeI " conclude Petrini, " se lei crede che i fantasmi esistano e non si vedano... "

Le piramidi sollevate col pensiero

La dottoressa Thelma Moss, naturalmente, rifiuta questa interpretazione elettrochimica, e difende i suoi studi affermando che tutti gli oggetti posseggono un'energia, che gli yogi tibetani chiamano pranah, e che non vi è niente di inanimato in natura.

E del resto, sostiene Thelma Moss, come avrebbe potuto l'uomo sollevare le pietre delle Piramidi, se non con l'energia del pensiero?...

Questa affermazione mi lasciò un po' perplesso. Le chiesi allora se credeva nella levitazione: mi disse di sì. E aggiunse di averne la prova. Quale? Mi descrisse un " esperimento " ben conosciuto: quello di sollevare in 4 una persona mettendole due dita sotto le ascelle e sotto le ginocchia...

Obiettai che non mi sembrava si trattasse di levitazione (anche l'operatore Mario Vitale, che era con me, ricordava che faceva questo gioco quando era ragazzo). " Anche con un uomo di 120 chili? " soggiunse Thelma Moss. Risposi che

120 chili divisi per 4 fanno trenta chili a testa, cioè il peso di un bambino. Vidi che guardava me e l'operatore come si guardano due scettici impertinenti.

Mi permisi comunque, prima di partire, di suggerire un piccolo (e ovvio) accorgimento, per verificare se la persona in questione veramente sfida le leggi di Newton oppure se viene semplicemente sollevata di peso: quello cioè di mettere i quattro sollevatori su una bilancia, e vedere se, per caso, il peso non si " scarica " su di loro...

Thelma Moss, bisogna dirlo, è abbastanza isolata persino tra gli stessi parapsicologi. Ecco per esempio cosa pensano della fotografia Kirlian il dott. Rao, direttore della Fondazione per la Ricerca della Natura dell'Uomo, a Durham.

- " Non penso che appartenga per nulla alla parapsicologia. Si tratta di un semplice fenomeno fisico. Non vedo nulla, nella fotografia Kirlian, che possa avere una qualsiasi rilevanza dal nostro punto di vista. "

Sentiamo cosa pensa della foto Kirlian il prof. Rhine, decano dei parapsicologi.

- " Non ne penso molto, perché credo che non abbia nulla a che fare con il nostro campo di ricerche. " Sostanzialmente alla stessa conclusione è giunto uno studioso simpatizzante della parapsicologia: il prof. William Tiller della Stanford University. W. Tiller ha studiato la fotografia Kirlian dal punto di vista tecnico (la dottoressa Moss è una psicologa, non ha una preparazione specifica in materia fotografica ed elettrica) e si è reso conto che una differenza anche minima nella posizione del dito può cambiare completamente il tipo di " aura ".

Per scrupolo Tiller ha chiamato un sensitivo molto conosciuto, e gli ha chiesto di porsi in vari " stati " di meditazione e attività psichica. Le fotografie, in pratica, non hanno mostrato alcuna differenza.

Il prof. Tiller, che pratica la meditazione da 10 anni, ha provato a mettersi lui stesso in varie situazioni mentali: l'alone luminoso non cambiava. Uguale esito negativo hanno avuto delle prove fatte con degli psicotici. Egli è giunto alla conclusione che i cambiamenti fisiologici che potrebbero produrre eventuali differenze nell'alone luminoso, sono troppo piccoli per interferire sulla scarica elettrica.

Di questo parere sono anche tutte le persone competenti che si sono occupate di questi fenomeni. La tecnica Kirlian, essi pensano, potrà forse avere applicazioni interessanti per l'esame dei gas di superficie, per studiare le vernici o l'usura dei metalli. Potrà forse essere utile (come ogni altra analisi) per studiare le condizioni della pelle, o magari altre caratteristiche relative a certe situazioni fisiche o chimiche. Ma l'" aura " non sembra davvero provare l'esistenza di alcuna " energia vitale " irradiata dal corpo.

Ho chiesto al prof. Guido Palmieri, dell'Istituto di Biofisica e Cibernetica del CNR, a Genova, se non è mai stato osservato qualche altro tipo di radiazione o fluido, emesso dal corpo umano, oltre agli odori.

- " No, " mi ha risposto, " l'unico irraggiamento è quello termico: cioè il nostro corpo ha una certa temperatura e quindi disperde calore verso l'esterno. Siamo come delle stufe, da un centinaio di watts. "
- " Neanche per quanto riguarda i guaritori? Nessun fluido? "

- " No, mi spiace dover deludere coloro che pensano che ci siano fluidi o energie che escono dalle mani dei guaritori: le cose che si vedono con la fotografia Kirlian sono un fenomeno dovuto semplicemente al passaggio di elettricità.

" Se si stacca la corrente non c'è più niente... "

Ho chiesto al prof. Palmieri se si poteva ottenere una fotografia " psichica " con una mano finta, e gli ho consegnato

una mano di metallo: egli ha acconsentito a fare la dimostrazione, ottenendo con la foto Kirlian un'" aura " del tutto simile a quella della guaritrice Olga Worrall...

E' come per le piante: una foglia di plastica ha anch'essa la sua " aura ", come una foglia vivente.

La comunicazione con le piante

Ma se le piante non hanno l'" aura ", hanno però la capacità di comunicare con gli esseri umani?

Ne abbiamo sentite tante sulla " sensibilità " delle piante (c'è stato persino un telefilm su una pianta " supertestimone "

che reagiva in presenza dell'assassino ...) che veramente non sappiamo più dove finisca la verità e dove cominci la fantasia.

Istintivamente ci piace l'idea che le piante siano sensibili alla nostra presenza, che reagiscano " bene " o " male " alle nostre cure, e magari persino ai nostri umori. Non sono forse degli esseri viventi? Se un cane, un gatto, o una formica, o

un verme, o un microbo reagiscono in un modo o nell'altro a una nostra azione, perché (in misura limitata) non potrebbero reagire anche le piante?

Lasciamo perdere le notizie più fantasiose, come quella di quell'elettrotecnico del New Jersey, tale Pierre Paul Sauvin, che affermò che la sua pianta di casa " reagì " quando, durante il weekend, egli ebbe relazioni sessuali con la sua ragazza, a 120 km di distanza: l'oscillografo che doveva registrare le reazioni segnò il massimo proprio al momento dell'orgasmo...

A parte queste fantasie, cosa c'è di vero nei tanto pubblicizzati esperimenti dell'americano Cleve Backster? IL vero

che, come egli afferma, le piante hanno una " vita segreta "

e che possono comunicare con gli esseri umani, captando certe loro emozioni o addirittura i loro pensieri, così come si

afferma in un libro che è stato venduto a centinaia di migliaia di esemplari in tutto il mondo? La vicenda è assai nota: il sig. Backster, dilettante in botanica, provò un giorno ad applicare a una pianta gli elettrodi che solitamente usava per la cosiddetta " macchina della verità ".

Nel tracciato poligrafico emersero delle linee che vennero interpretate come una risposta della pianta a certi stimoli o a certe situazioni.

La teoria di Backster, come è noto, è che le piante non

solo reagiscono alla presenza umana ma sono sensibili, soffrono, intercettano le emozioni altrui, e addirittura " svengono " di fronte a una crudeltà.

Si è spesso parlato di questi studi: ma raramente si è sentito il parere di qualche vero esperto, che si sia occupato seriamente di verificare la possibilità che esista una comunicazione del genere.

Ascoltiamo quindi il prof. Galston, botanico all'Università di Yale che ha studiato molto da vicino questi problemi.

- " Innanzitutto, " afferma Galston, " bisogna dire che parecchia gente ha lavorato in passato sui fenomeni elettrici delle piante; non è un campo nuovo. Sappiamo che esistono correnti, resistenze elettriche nelle membrane, e che i fenomeni elettrici possono essere modificati dalla luce, dalle temperature, da certe sostanze chimiche ecc.

" Backster dice che riesce a rilevare dei cambiamenti collegati ai suoi pensieri? Benissimo. Ma lo deve dimostrare. Altrimenti è come dire che Urano è fatto di formaggio groviera. Nessuno può dirlo fin quando non va lassù.

" Ora, Backster non ha mai potuto dimostrare tutto questo. Ha pubblicato i suoi risultati una sola volta, parecchi anni fa. E badi bene, nessuno è mai riuscito a replicarli, neppure lo stesso Backster, come lui stesso ha ammesso quando ci siamo incontrati due anni fa.

" Come lei sa, è molto facile ottenere dei fenomeni una sola

volta: ma non hanno valore se non vengono ripetuti da altri ricercatori indipendenti. Questa è una delle regole di base della ricerca scientifica. "

- " Lei stesso si occupò di organizzare delle ricerche per verificare gli esperimenti di Backster? "

" Sì, di fronte alla diffusione di questa credenza, dovuta al successo di libri e di articoli sensazionalistici, visto che persino alcuni dei miei studenti ci credevano, mi sentii in dovere di raccogliere delle prove. Facemmo noi qui alla nostra Università delle ricerche, e poi altri 2 sperimentatori, delle Università di Cornell e San Antonio, rifecero tutti gli esperimenti, esattamente così come erano stati descritti da Backster.

" Vennero rifatti anche gli esperimenti dei gamberetti nell'acqua bollente.

" I risultati furono completamente negativi, malgrado fossero stati ripetuti varie volte. "

" Ma secondo lei come si spiegano i risultati ottenuti da Backster la prima volta? "

- " Il fatto è che la sua apparecchiatura era regolata a una sensibilità così alta, e schermata in modo così primitivo che entravano molti altri rumori di fondo. Inoltre Backster ha utilizzato male il metodo statistico. Se lo avesse usato correttamente si sarebbe accorto che il fenomeno non era significativo.

" Io non ho nulla contro i dilettanti, anzi essi molte volte hanno scoperto cose importanti, ma nella scienza esistono certe procedure accettate da tutti: se non si seguono è molto facile sbagliarsi. "

Sensibilità, memoria, aggressività nelle piante?

" Prof. Galston, vorrei cogliere l'occasione perché lei

e

ci parlasse un po' della vita delle piante, e della loro < sensibilità >. Lei diceva che nelle membrane cellulari esistono correnti e resistenze elettriche che possono essere modificate dalla luce, dalla temperatura, da certe sostanze chimiche. Non potrebbe esservi qualche sostanza chimica, tipica dell'uomo in certe condizioni, alle quali le piante reagiscono? "

- " Naturalmente tutto, in teoria, è possibile. Però vi sono stati studi anche in proposito. Per esempio, la maturazione di un frutto è il risultato dell'efelina sulle cellule: l'efelina è un ormone gassoso che rende le cellule più molli, il frutto diventa masticabile, il gusto diventa zuccheroso ecc. Le banane sono solitamente raccolte verdi (perché il loro trasporto è più facile) poi, 48 ore prima di venderle, si dà loro dell'efelina. Se un essere umano, sotto emozione, producesse dell'efelina, sarebbe una possibilità teorica perché tale emozione venisse <sentita> dalla pianta. Ma abbiamo esaminato anche questo aspetto: non c'è alcuna prova. "

- " Le piante possono avere altre < sensibilità >? "

- " Certo. Il problema, però, è sempre cosa si intende per < sensibilità >. Ci sono piante che possono rispondere al tocco, come le mimose, o alle vibrazioni come quelle piante < carnivore > che si nutrono di insetti: vi sono dei piccoli peli che fungono da grilletto e che fanno richiudere la pianta intorno all'insetto, che viene così preso come in gabbia e successivamente < digerito >. "

- " Cioè certe piante possono avere, a loro volta, certi comportamenti < aggressivi >? "

- " Diciamo che possono dimostrare a volte una certa < territorialità >. " Certe piante del deserto, per esempio, che hanno bisogno di acqua e quindi di spazio, lasciano cadere nel terreno delle sostanze chimiche per impedire la germinazione delle altre. C'è anche un altro meccanismo di territorialità attraverso le radici, con la secrezione di sostanze chimiche che uccidono le piante giovani nelle vicinanze. E' una specie di guerra chimica, per assicurarsi l'esclusività di una certa zona. "

- " Ma le piante non possono avere una loro forma di < memoria >? "

- " Le piante non hanno < memoria >, ma ci sono fenomeni che indicano una risposta a segnali precedenti. Si è visto in laboratorio che si può indurre artificialmente la fioritura con della luce, agendo su una specie di segnale già acquisito in precedenza.

" Per questa ragione si può ritenere, per esempio, che è forse giustificato dal punto di vista scientifico seminare con certe fasi della Luna, perché sappiamo che la luce della Luna è abbastanza brillante per produrre un effetto sui semi e produrre anche un piccolo segnale; cosicché un mese dopo la luce della Luna può funzionare in modo supplementare a quella diurna, nello stimolo della fioritura. "

Preghiere e insulti

Insomma le piante, come ogni altra forma vivente, reagiscono ai segnali e all'ambiente che le circonda. Una rosa, o un asparago, sono sensibili all'umidità, al calore, alla luce, ai gas, alle sostanze chimiche ecc. (persino i binari ferroviari sono sensibili a diverse di queste cose). Ma da qui a pensare che vi sia una comunicazione " mentale " tra le piante e gli esseri umani c'è una distanza che solo la buona volontà di chi crede a queste cose può colmare.

Tuttavia l'idea che esista una possibilità di comunicazione tra l'uomo e le piante (che l'uomo riesca, per esempio, a

influire sulla crescita dei semi con l'amore o con la meditazione, grazie a qualche energia o fluido sconosciuto) ha indotto alcune persone a tentare degli esperimenti di " psicobotanica ", cercando di far crescere le piante in terreni poco fertili, oppure di comparare lo sviluppo di certe piante che venivano " amate " con altre che venivano invece " insultate " .

Altri hanno persino cercato di vedere se la musica rock o quella di Beethoven potevano in qualche modo influenzarne la crescita.

- " Che pensa di tutto ciò, prof. Galston? "

- " Vede, io cerco di insegnare ai miei studenti delle cose per quanto possibile corrette, che li aiutino nella comprensione del mondo. Naturalmente sono sempre aperto a qualunque possibilità, ma a condizione che non si tratti di semplici credenze, senza alcuna base scientifica.

" Un giorno chiesi ai miei studenti: < Quanti di voi credono che parlare alle piante faccia bene? > Alcuni alzarono la mano. < Perché? > chiesi. < Perché abbiamo letto dei libri che lo affermano. > Uno di questi libri era stato scritto da una coppia di Pasadena, e io in quel momento insegnavo in un'università poco distante, il California Institute of Technology.

" Così andammo con gli studenti a vedere questi esperimenti. E ci rendemmo conto che queste persone, senza accorgersene, curavano di più le piante che benedicevano di quelle che maledicevano. Ed era quella piccola differenza di cure fisiche a provocare una diversità nel loro sviluppo, e non il modo in cui parlavano alle piante. Se il ricercatore non conserva un certo distacco dall'esperimento, rischia sempre di influenzarne i risultati. Questa è una vecchia regola, che va di pari passo con quella di un controllo efficiente, e della ripetibilità dei risultati. Quando si va fuori da questa strada, diventa facile ingannarsi. "

La stanza delle fiabe

Naturalmente sarebbe più piacevole pensare diversamente: sarebbe più bello credere che la pianta ornamentale che abbiamo nel tinello " senta " le nostre emozioni e reagisca alle nostre parole e ai nostri pensieri; o credere che le sue foglie abbiano un'" aura ", una specie di " corpo astrale "

che le avvolge con la sua energia, così come avvolge tutte le altre forme viventi e le rende animate; o che quest'" aura "

si modifichi con i nostri sentimenti e i nostri pensieri.

Sarebbe fantastico anche credere che tutti noi possediamo un " fluido " capace di agire sulle cose o sulle persone, attraverso dei trasferimenti o degli scambi di " energie " .

Se si vuol però credere in questi fenomeni straordinari è bene non informarsi troppo, perché si rischia di rimanere delusi, dal momento che la scienza sembra proprio smentirci tutte queste cose, una per una. Naturalmente possiamo (come fanno molti parapsicologi e molti medium) accusare la scienza di non saper vedere al di là di un palmo dal proprio naso, e di fermarsi alla dimensione fisica.

Può darsi. Il fatto è, però, che non si possono confondere le credenze con la conoscenza: sono due cose diverse. Altrimenti si confonde Galileo col Mago Merlino.

E' una storia vecchia quanto il mondo, e che è cominciata forse quando la prima eclissi di sole vista dall'uomo delle

caverne venne interpretata come un segno magico, appartenente a una " dimensione " che non poteva essere solo fisica.

E' forse deludente scoprire che l'eclissi non è un fenomeno paranormale? E' meglio continuare a credere che appartenga a una dimensione misteriosa?

Personalmente penso che le qualità dell'uomo vengono esaltate dalla sua capacità di elevarsi nella conoscenza, più che nel suo talento di coltivare antiche illusioni.

Per far questo, purtroppo, è però necessario rinunciare a un certo mondo incantato; è necessario cioè uscire dalla stanza delle fiabe e dei racconti fantastici.

Ciò può essere scomodo e anche deludente. Personalmente non lo penso. Penso che l'avventura dell'intelligenza sia molto più stimolante di quella della credulità. E che il desiderio di scoprire sia più eccitante di quello di rimanere nella stanza delle fiabe.

E credo che, comunque, sia difficile rimanerci quando la porta è ormai aperta.

Ritourneremo su questo argomento, nell'ultimo capitolo. Ma mi sembrava opportuno già accennarne qui, prima di affrontare un altro aspetto magico del " paranormale " che spesso tocca da vicino molte persone: quello dei guaritori, che con il loro " fluido " affermano di riuscire a combattere le malattie più diverse.

Cosa c'è di vero?

11 - Il corpo e la mente

Il fluido dei guaritori

I guaritori rappresentano certamente un aspetto assai particolare, nel mondo del paranormale, soprattutto perché la loro azione coinvolge uno dei problemi fondamentali dell'uomo, in tutti i tempi: quello della salute.

Sappiamo che vi sono molte testimonianze su " guarigioni "

ottenute attraverso trattamento dei malati da parte di maghi e guaritori, e anche nei paesi tecnologicamente più avanzati torna a fiorire come una medicina magica che in passato era in pratica la sola che l'uomo conosceva per affrontare i suoi mali e la paura del dolore e della morte.

Ma i guaritori producono veramente un effetto sulla malattia o sul paziente?

Incominciamo a parlarne con uno degli scienziati più competenti nello studio delle relazioni tra mente e corpo: il prof. Neal Miller, della Rockefeller University, di New York. E cominciamo a chiedere anche a lui se, in tutti gli studi che sono stati finora compiuti, è stata mai scoperta l'esistenza di qualche fluido o energia, che esce dalle mani o dal corpo del guaritore.

- " No. Tutti gli studi fatti per vedere se c'era un tale fluido hanno dato esito negativo.

" Anche due secoli fa, quando si fecero i primi esperimenti sull'ipnotismo, qualcuno sosteneva che esisteva una specie

di forza magnetica che passava da un individuo all'altro. E' stato poi dimostrato che ciò non era vero e che l'ipnotismo è invece un modo di influenzare la mente del tutto simile a quello che si ottiene con la parola, quando si parla a un individuo. "

" Ma se non c'è un fluido come si spiegano certi risultati che ottengono i guaritori, in base alle stesse testimonianze dei loro pazienti? "

- " Ebbene, entriamo qui in quello che in medicina viene chiamato <effetto placebo>, cioè un effetto di suggestione, provocato da una cura in cui si crede o da un guaritore in cui si ha fiducia. Ciò può dare sollievo psicologico al malato, e può fargli bene. E' una cosa che è stata spesso usata dalla medicina in passato, e lo è ancora oggi. "

Le sorprese dell' " effetto placebo "

Per capire meglio in cosa consista questo " effetto placebo " facciamo subito un esempio concreto.

Supponiamo di avere due pillole: un tranquillante e una semplice pillola di farina senza alcun potere medicamentoso.

Quale delle due può provocare un maggior effetto? Naturalmente il farmaco.

Ma se si fa credere al paziente che la pillola di farina che sta prendendo è un farmaco molto efficace, quale potrà essere la conseguenza? La suggestione potrà provocare nel paziente un effetto benefico malgrado si tratti di una pillola innocua, cioè di un " placebo " (parola che in latino significa appunto " io farò piacere ")?

Ascoltiamo il prof. Arthur Shapiro, psichiatra al New York Hospital, che ha studiato a fondo questi problemi attraverso una sorprendente sperimentazione.

- " L'effetto placebo è un effetto molto potente, " mi ha detto il prof. Shapiro. " Se il paziente crede che la

pillola che gli viene data sia un farmaco efficace, nel 60% dei casi reagisce bene.

" Noi abbiamo fatto per esempio degli esperimenti in cui sostituivamo con dei placebo molti dei medicinali in uso

oggi in psichiatria: tranquillanti, antidepressivi ecc. Ebbene, con queste finte pillole oltre la metà dei pazienti dichiarava di sentirsi meglio. Il 10-20% diceva di sentirsi peggio, e il 25-30% di non sentire alcun effetto. Inoltre il 60%, prendendo queste finte pillole, denunciava effetti collaterali (nausea, mal di testa, visione sdoppiata ecc.).

" Abbiamo fatto in particolare uno studio con 230 pazienti, sostituendo uno dei più noti e diffusi tranquillanti in uso in psichiatria con un placebo. Per sei settimane questi pazienti (che avevano anche un contatto di 20 minuti con il medico) hanno preso il placebo credendo che fosse il farmaco; poi abbiamo comparato l'effetto con altri pazienti che invece prendevano veramente il farmaco. Ebbene durante la prima settimana vi fu una piccola differenza tra i due gruppi ma nelle successive 5 settimane non vi fu più alcuna differenza. La pillola finta e quella vera funzionavano nello stesso modo. Ad ogni visita il paziente risultava migliorato. "

- " Lei pensa che l'effetto placebo sia spesso presente non solo in psichiatria ma più generalmente in campo medico? "

- " Oh, certo, in larghissima misura. Specialmente in passato, il placebo costituiva in pratica la cura principale per ogni tipo di malattie. Oggi, grazie alle nostre conoscenze tecniche, possiamo renderci conto che la stragrande maggioranza delle sostanze medicamentose usate in passato non aveva in realtà un'azione farmacologica attiva. Lo si può benissimo dimostrare oggi con una prova <doppio-cieco>.

" Tutta la storia della medicina è stata in larga misura la storia dell'effetto placebo.

" Basta pensare alle pozioni magiche, agli intrugli fatti con le cose più strampalate (pietre, gioielli, parti del corpo), alle piante ritenute miracolose, come la mandragola.

" Anche le erbe curative erano, in realtà, pochissime: tutte le altre erano soltanto dei placebo che funzionavano bene se riuscivano a mobilitare la fede del paziente.

" Nella medicina del passato, inoltre, vigeva il principio della catarsi, cioè quello di tirare il male fuori dal corpo. Anch'esso aveva il suo potere di suggestione.

" Ciò avveniva con esorcismi, fatture, pratiche magiche, oppure con mezzi fisici: vomito, purghe, salassi (cose che, tra l'altro, potevano essere pericolose perché disidratavano il malato). "

- " Anche i guaritori, quindi, a suo avviso, rientrano in questo quadro generale dell'effetto placebo? "

- " Sì, nessuno ha mai potuto dimostrare che posseggono capacità particolari. Quello che è importante anche qui è la possibilità di mobilitare la fiducia del paziente. In tal caso

si può ottenere un effetto placebo, così come con una falsa pillola si possono ottenere certi risultati. "

" Perché avviene questo? " " E' difficile dirlo. Una cosa importante è comunque che la pillola o il guaritore ispiri fiducia e il malato creda in essi. La stessa cosa del resto avviene nel rapporto tra malato e medico. Noi abbiamo fatto un'indagine su 2000 pazienti, e abbiamo visto che se le relazioni con il loro medico erano buone sul piano umano e psicologico, la cura funzionava assai meglio. "

- " Tutto questo mostra anche in definitiva la grande importanza che ha il rapporto psicologico tra medico e malato, che un tempo esisteva per esempio col medico di famiglia, e che oggi è invece - difficile avere con lo specialista della mutua, che spesso visita per qualche minuto e prescrive semplicemente una pillola. "

E' vero, senz'altro. "

" Prof. Shapiro, stavo pensando poco fa, mentre lei parlava, a una famosa scena del film *Miracolo a Milano*, in cui tra i baraccati e i barboni c'è un tale che si improvvisa

veggente e installa una tenda dove prevede il futuro a chi viene -a consultarlo.

" Quello che dice non ha alcun fondamento, però le persone quando escono dalla tenda si sentono meglio. Egli dice più o meno questo ai clienti: < Che fronte! Che sguardo! Chissà chi era suo padre! Lei andrà molto lontano! 100 lire.> E il cliente, entrato con pensieri cupi, esce sollevato e pieno di speranza. In fondo, tutto questo è anche un effetto placebo ? "

- " Sì, questo può essere un buon esempio. Ciò avviene spesso nei rapporti umani. E' importante che si riesca a mobilitare l'energia e le risorse del malato. Cioè agire in definitiva anche sul comportamento, in modo che abbia un atteggiamento più costruttivo. Questo è molto importante anche in medicina. "

- " Si potrebbe quindi dire che anche un medico svolge, a volte in un'altra dimensione, un po' il ruolo di guaritore psichico? "

- " Direi senz'altro di sì. Ma con una differenza importante però: che un medico è in grado di curare anche le malattie, e quindi di agire nel vero interesse del malato e non di abbandonarlo a dei rituali che possono magari far bene alle sue speranze, ma non alla sua salute. "

La potenza della suggestione

Da quanto abbiamo sentito finora, sembra dunque emergere una cosa abbastanza precisa: cioè che è possibile provocare negli individui un'autosuggestione con una finta pillola, con un'erba priva di potere medicamentoso, o con qualsiasi cosa o rituale che il paziente sia convinto gli faccia bene, quindi anche con qualcuno che affermi di essere un guaritore. Se il paziente crede in queste cose, il più delle volte potrà trarne un beneficio.

Si tratta quindi di qualcosa che non viene dall'esterno, ma che si sviluppa all'interno di un individuo.

Il guaritore, insomma, non c'entra: qualunque cosa o persona può innescare questo processo: un farmaco fasullo, un medico, un amico, un rituale.

Si tratta, in altre parole, di suggestione, di sensazioni " immaginate ", che attraverso la mente possono agire sul corpo.

Si potrebbe persino ipotizzare che tutto ciò avvenga forse grazie a un meccanismo analogo a quello che faceva secernere saliva al famoso cane di Pavlov, che associava il suono del campanello alla zuppa: anche noi, associando mentalmente una buona pillola alla cura, o un buon medico alla guarigione, rispondiamo forse in modo analogo, con una reazione che è dovuta più all'idea della pillola e della guarigione, che al contenuto reale del farmaco o della cura.

Anche l'ipnosi, in fondo, agisce in modo simile, attraverso certe " sensazioni immaginate " che provocano alterazioni della percezione e quindi anche nelle risposte, sia a livello dell'organismo che del comportamento.

Naturalmente, a questo punto, nasce una domanda importante: questo beneficio dell'effetto placebo è reale o apparente? Cioè agisce veramente sulla malattia, oppure soltanto sull'interpretazione che il malato dà alla sua malattia?

In altre parole, i risultati dell'effetto placebo possono essere un sintomo di un processo, per così dire, di autoguarigione? Oppure si tratta di una semplice illusione, di un sollievo temporaneo che però non riesce a modificare il decorso del male?

La risposta del prof. Shapiro è abbastanza netta.

- " Questa autosuggestione non modifica le condizioni fisiche dell'individuo, ma agisce solo a livello psicologico, a livello di sensazioni. L'individuo può essere così stimolato a fare cose che diversamente non farebbe, e cioè può essergli utile. Può per esempio mettere più entusiasmo nel cercare di

camminare senza più strascicare un piede, o può impegnarsi di più nel fare certe cose che lo aiutano a guarire.

" Quindi l'effetto placebo può agire sia come suggestione, modificando l'interpretazione del dolore o della malattia, sia modificando il comportamento, con conseguenze positive. Ma non può agire sulla malattia, specialmente quando essa

è di origine organica.

" L'effetto placebo può agire eventualmente sulla componente psicologica della malattia, entro certi limiti, a seconda delle condizioni e delle circostanze. "

Il fuoco sotto la pentola

Naturalmente si può cercare di articolare ancora un po' più il discorso, e vedere se la " componente psicologica "

non rappresenti, a volte, proprio il carburante della malattia.

In altre parole sembra ragionevole pensare che quando un individuo soffre, per esempio, di ansietà e preoccupazioni, il suo organismo non solo risenta fisicamente della conseguente mancanza di sonno, o dell'inappetenza, o del cattivo umore, ma risenta anche delle molteplici conseguenze indirette, provocate dall'insonnia, dal fumare di più, o dalla maggiore secrezione di succhi gastrici ecc.

" Rimuovendo " la causa psicologica, cioè diminuendo il fuoco sotto la pentola, anche l'organismo (e la malattia) possono forse trarne beneficio.

In questo senso si può pensare che un effetto placebo, diminuendo lo stress, possa esser capace di innescare conseguenze più lontane.

E' questa sostanzialmente l'opinione del prof. Neal Miller, che ha studiato l'influenza negativa dello stress sulla salute.

- " Be', direi che vi sono numerosi esempi dell'influenza negativa che ha per esempio lo stress sulla salute. La morte di un coniuge sembra aumentare la probabilità di disturbi di

pressione, di ulcere, di malattie croniche o può peggiorare certe malattie come la tubercolosi. Può naturalmente influenzare il sonno, l'appetito, la sessualità ecc. E anche creare psicosi. "

- " Ma possiamo spingerci anche più in là, prof. Miller, e immaginare che questa situazione di stress possa, in qualche modo, influenzare negativamente anche le difese dell'organismo, cioè la capacità di risposta del sistema immunitario? "

- " Qui non sappiamo ancora molte cose. Noi per esempio facciamo degli esperimenti con dei ratti, effettuati dal dott. Weiss. Abbiamo posto due ratti in due diverse gabbie, e abbiamo collegato le loro code a un sistema elettrico che provoca delle scosse a intermittenza. Essi ricevono lo stesso numero di scosse, ma il primo ratto girando la ruota può interrompere la corrente (e la interrompe automaticamente anche

per l'altro). Il secondo ratto invece non può far nulla, subisce semplicemente le scosse senza poter intervenire nella scelta dei tempi, che sono regolati dall'altro che gira la ruota.

" Questa semplice differenza di situazione psicologica provoca notevoli conseguenze nelle lesioni allo stomaco e anche nella produzione di sterone corticale, che è collegato al sistema immunitario.

" Insomma tutto ciò sembra indicare che certe situazioni psicologiche influenzino la salute. E che se una persona ha meno ansietà, se le sue relazioni familiari sono buone, se il suo modo di vivere e di

lavorare è meno stressante, forse è più capace di resistere meglio a certe malattie, anche a quelle collegate con il sistema immunitario. "

Qui naturalmente occorre stare bene attenti a non equivocare. Una cosa è ritenere, come fa il prof. Miller, che uno

stato ansioso può influire negativamente sulla salute, e che quindi è importante vivere in buone situazioni psicologiche per evitare di essere esposti alle conseguenze dello stress

(e magari riuscire anche a resistere meglio alle malattie); altra cosa invece è dire che, di fronte a una malattia grave, sia possibile intervenire con una semplice cura psicologica, così come fanno i guaritori. In altre parole, un conto è evitare che qualcuno cada in un precipizio: altra cosa è riportarlo su solo con le buone parole (così come nessuno penserebbe di poter far ricrescere un braccio con le buone parole, o anche soltanto curare una carie dentaria).

Molti, del resto, sono ancora più prudenti del prof. Miller. Ascoltiamo il prof. Shapiro.

- " A mio avviso questa relazione tra condizioni psicologiche e salute non è stata ancora del tutto dimostrata. Ci sono delle ipotesi, degli esperimenti su animali, ma bisogna vedere se sono veramente validi anche per l'uomo.

" Quello che succede, è invece un'altra cosa. Le faccio un esempio, che tutti conoscono: quello che negli ospedali viene chiamato il desiderio di vivere oppure il desiderio di morire. C'è tendenza, per esempio, a non operare un malato depresso, poiché si pensa che nel decorso postoperatorio ,muoia più facilmente. Ed è vero. Alcuni però studiarono il problema per capirne il perché e trovarono una spiegazione assai semplice: i pazienti depressi, con idee suicide, quando tornavano dalla sala operatoria, non collaboravano, non facevano le cose che venivano loro dette (mangiare, sedersi sul letto, tossire, e così via), e stavano immobili, sdraiati. Questo li predisponeva alla polmonite, e morivano. Cioè non vi era niente di misterioso, in questa maggiore mortalità: essa era solo il risultato di un certo tipo di comportamento.

" Quello che voglio dire è che una diversa situazione psicologica crea un diverso comportamento del malato, ed è questo diverso comportamento che può aiutarlo. "

Il corpo e la mente

Possiamo naturalmente chiederci a questo punto, in quale misura uno stato d'animo, un'emozione, una suggestione o anche un pensiero possano effettivamente produrre modificazioni nel funzionamento dell'organismo.

Che questo avvenga è indubbio, poiché lo osserviamo quotidianamente su di noi: per esempio quando ci arrabbiamo o quando ci eccitiamo.

E' lecito quindi domandarsi se al di là dell'" effetto placebo "

esistono certe connessioni tra il cervello e il corpo che noi stessi potremmo cercare di migliorare, sviluppando un più approfondito " controllo interno " del nostro organismo; cioè imparando, come alcuni dicono, a " parlare al corpo ". E magari a influire anche sul funzionamento dell'organismo e quindi sulla salute.

Sappiamo che questo " dialogo interno " sembra -essere una delle facoltà tipiche degli yogi (e riprenderemo in seguito il discorso), e alcuni sembrano attribuire a queste capacità delle caratteristiche trascendentali.

Lo studio dei meccanismi neurofisiologici, cosa ci dice in proposito? E' un discorso di estremo interesse che vale la pena di fare, poiché può permettere di chiarirci alcune idee sulle effettive relazioni tra il corpo e il pensiero.

Vediamo un po' questi meccanismi.

Il cervello è indubbiamente la stanza dei bottoni del nostro corpo. Di solito noi pensiamo al cervello come la sede dell'attività mentale, della memoria, del pensiero, il punto in cui convergono le nostre percezioni e le nostre sensazioni, il posto da cui partono gli ordini per i nostri movimenti, il nostro comportamento ecc.

Ed è certamente così. Ma accanto a tutta questa attività nervosa (che è quella del cosiddetto sistema nervoso centrale), vi è tutta un'altra

serie di attività che fa capo al cervello, attraverso altri canali nervosi: quelli del sistema neurovegetativo. Il cervello infatti controlla anche il battito cardiaco, la pressione arteriosa, la respirazione, il funzionamento dei reni, dell'intestino, la digestione, la temperatura del corpo, l'attività delle ghiandole endocrine, il ciclo mestruale, l'attività sessuale, la fame e la sete, il sonno e la veglia ecc.

E' proprio per questo che se una pallottola attraversa il cervello un individuo muore, perché cessano di colpo le funzioni vitali del corpo. Ora, il problema consiste nel sapere in quale misura i due sistemi nervosi (quello centrale e quello neurovegetativo) possono influenzarsi a vicenda, dal momento che coabitano nel cervello, e fanno in pratica parte di un sistema unico. Noi sappiamo che questa influenza reciproca esiste.

Per esempio: se si ha mal di pancia, oppure la febbre, è difficile concentrarsi mentalmente. E viceversa: dei pensieri cupi possono influenzare la digestione o il sonno. La paura può alterare la pressione o l'attività intestinale ecc.

Possiamo allora chiederci: sarebbe possibile influenzare volontariamente certe funzioni del corpo semplicemente attraverso il pensiero così come attraverso un comando mentale riusciamo volontariamente ad alzare un braccio o muovere una gamba? In una certa misura ciò è effettivamente possibile.

Per esempio: se vogliamo accelerare il battito cardiaco o

alzare la pressione arteriosa possiamo pensare intensamente a qualcosa che ci irrita, o che ci mette in collera.

Se vogliamo influenzare l'attività sessuale possiamo indugiare su pensieri erotici che metteranno in moto una serie di attività ormonali.

Sono due esempi semplici. Ma fin dove è veramente pensabile che la nostra mente possa influenzare certe funzioni del corpo? E quindi agire per esempio su una malattia, attraverso dei meccanismi psicosomatici?

Ci sono oggi sperimentazioni interessanti, in questo campo.

Bio-feedback

Ascoltiamo, per cominciare, il dott. Kenneth Le Pelletier, di San Francisco, che ha scritto un libro intitolato: *La mente come distruttrice, la mente come guaritrice*, e lavora attivamente in un centro clinico privato dove vengono sperimentate apparecchiature del cosiddetto bio-feedback (cioè di retroazione biologica).

- " Dott. Le Pelletier, vuole spiegarci il principio del biofeed-back, di cui si sente oggi parecchio parlare? "

- " Ebbene, in poche parole, si tratta di questo. Noi sappiamo che molte funzioni del corpo (battito cardiaco, pressione, tensione muscolare ecc.) possono essere rilevate da un apparecchio e amplificate.

" Oggi, con certi apparecchi appositamente costruiti, è possibile far apparire questi segnali su un quadro di controllo e

farli vedere e ascoltare al paziente.

" Il paziente, in questo modo, può imparare a <sentirsi> e può imparare quindi a regolare meglio certe sue funzioni, <sintonizzando> (per così dire) la mente sul corpo.

" Le faccio un esempio pratico. Noi abbiamo qui vari apparecchi; uno serve a controllare la tensione muscolare.

" Il paziente si siede comodamente in poltrona, vicino all'apparecchio, e gli vengono applicati dei piccoli elettrodi per misurare l'attività elettrica dei muscoli del viso (infatti la contrazione dei muscoli, dovuta alla tensione, genera una attività elettrica che si può rilevare).

" Il paziente vede così raffigurati sull'apparecchio, attraverso le oscillazioni di una lancetta, i cambiamenti della sua tensione muscolare, e può imparare a rilassarsi. Più si rilassa più diminuisce l'attività elettrica indicata dalla lancetta. E questo feedback lo aiuta a <sentirsi> nel modo giusto.

" Si può inviare il segnale anche sotto forma di un crepitio che varia di intensità in modo che lo si possa ascoltare direttamente in cuffia. "

- " Che risultati avete ottenuto? "

- " Ebbene, l'esperienza ha mostrato che i pazienti imparano rapidamente a sentirsi nel modo giusto e una volta che hanno imparato potranno poi continuare da soli anche senza l'aiuto dell'apparecchio. In questo modo è possibile curare efficacemente certi dolori alla testa e alla schiena, collegati agli stati di tensione.

" Questo è solo un esempio, ma lo stesso principio vale per molte altre cose.

" Noi lavoriamo anche sul battito cardiaco, la pressione, la rieducazione di infortunati e paralizzati. Infatti anche quando un braccio non si muove più, ma c'è sempre un'attività elettrica, è possibile imparare a sfruttare quel canale residuo che ancora esiste. "

- " A suo avviso, sarebbe possibile estendere questo autocontrollo anche ad altre funzioni? "

- " Non lo sappiamo. Per ora lavoriamo con i rilevamenti elettrici, e con buoni risultati. Il prossimo passo sarà quello di avere un bio-feedback biochimico. Personalmente sono molto fiducioso. Oggi con la semplice attività mentale già possiamo influenzare le ghiandole sudoripare o l'attività sessuale; penso che con l'aiuto del bio-feedback in avvenire potremo esser capaci di controllare altre funzioni come quelle del fegato o del rene, o forse persino controllare il livello dei globuli bianchi, se avremo le indicazioni giuste. E' una speranza. Finora, nelle relazioni tra mente e corpo abbiamo utilizzato dei circuiti distruttivi, quelli per intenderci che provocano le ulcere. Dobbiamo cercare di capire come funzionano i circuiti costruttivi. "

- " Lei, prof. Miller, che ne pensa? "

- " Penso che il bio-feedback sia utile per ridurre la tensione muscolare e anche per la rieducazione degli arti paralizzati. Ma bisogna anche dire che la stampa ha esagerato l'importanza di questa tecnica, presentandola in modo sensazionalistico. "

La medicina psicosomatica

Il discorso potrebbe farsi a questo punto assai più lungo e articolato, e varrebbe certamente la pena di entrare un po' più a fondo nel campo della neurofisiologia.

Si potrebbe parlare anche della biochimica cerebrale, e del ruolo delle cosiddette " morfine endogene ": si è infatti scoperto che il cervello produce normalmente proprie morfine per combattere il dolore (è una specie di autodifesa dell'organismo, dopo che il dolore ha cessato di svolgere il suo preziosissimo ruolo di campanello d'allarme, e ciò ci

permetterebbe di capire meglio certe " misteriose " diminuzioni di dolore). E si potrebbe parlare anche del ruolo delle emozioni, degli affetti, delle alterazioni della percezione.

Non è però nostro proposito entrare in argomenti di questo tipo perché, pur essendo di estremo interesse, esulano dal nostro campo di indagine, che è quello del paranormale.

La medicina psicosomatica, infatti, non appartiene al mondo della magia, e neppure rovescia le conoscenze attuali della fisica e della chimica: si basa sulle leggi classiche della scienza per studiare l'" ecosistema uomo " nella sua dinamica interna, psicologica e fisiologica. Cerca cioè di chiarire il ruolo delle reciproche influenze tra corpo e cervello per spiegare meglio certe cause e certi effetti.

Esistono, come abbiamo sentito, delle divergenze tra i ricercatori, ma esse rimangono nell'ambito della scienza tradizionale, e non richiedono alcun intervento del paranormale.

Al di là di queste divergenze, piuttosto, appare chiaramente, come abbiamo visto, che un eventuale effetto non proviene dall'esterno (" fluido " di un guaritore) ma dall'interno, cioè è una reazione dell'individuo stesso, che può essere innescata in vari modi.

Anche per quanto riguarda il bio-feedback vale lo stesso discorso.

Tutte queste cose non hanno niente di paranormale, ma rientrano semplicemente nella sfera dell'apprendimento fisiologico. Ci si può interrogare sulla portata di questi effetti (placebo, autosuggestione, bio-feedback, ipnosi ecc.), ma

non sulla loro natura, che non richiede alcuna spiegazione paranormale o magica. Del resto, anche per quel che riguarda la loro portata, abbiamo visto che sembra in realtà esser contenuta entro certi limiti, e pare che funzioni piuttosto nel senso di mantenere la salute (superando gli stress) anziché nel senso di combattere le malattie, specialmente quando si tratta di malattie molto gravi.

L'agopuntura

E l'agopuntura? Rientra anch'essa nello stesso discorso? Ebbene ` sembra proprio che anche l'agopuntura, in base alle indicazioni che si hanno oggi, rientri in un discorso analogo.

Non entreremo dettagliatamente nel merito, perché, come dicevamo prima, ci allontaneremmo dal nostro discorso principale, cioè quello dei fenomeni paranormali: ma poiché l'agopuntura, oggi in gran voga, sembra per alcuni indicare l'esistenza di particolari " fluidi energetici " nell'organismo, vale la pena parlarne brevemente.

L'idea di base, nella tradizione cinese, è infatti che le malattie siano dovute a interruzioni di flussi energetici all'interno dell'organismo, e che certi aghi (d'oro e d'argento) piazzati in certi punti particolari possano ristabilire il corretto passaggio di tali energie, evitando che il loro " accumularsi " provochi danni e dolore.

Oggi molti di coloro che praticano l'agopuntura, tendono piuttosto a credere che gli aghi (non più d'oro o d'argento ma di acciaio inox) producano delle stimolazioni nelle cellule nervose e provochino una " inibizione competitiva " all'interno del sistema nervoso, con conseguenze benefiche in certe malattie.

Come è noto questi aghi non vengono necessariamente messi nei punti dolenti: anzi il più delle volte vengono collocati in punti molto distanti dalla zona malata: per esempio in un piede per curare la schiena.

In questa rete di collegamenti nervosi (o " energetici ") l'orecchio viene considerato, dagli agopuntori, un po' il cruscotto di bordo: così come in un aereo si può avere il quadro della situazione schiacciando i vari pulsanti per controllare se ci sono guasti o perdite (circuiti elettrici, olio dei freni, livelli dei serbatoi, luci, collegamenti fonici ecc.), analogamente " pungendo " l'orecchio si dovrebbe poter fare

una diagnosi della malattia. Esiste cioè una precisa " mappa " dell'orecchio, con una serie di punti, ognuno dei quali dovrebbe corrispondere a una certa area del corpo.

Proprio per questo quando visitai l'Acupuncture Pain Control Unit all'Università di California, Los Angeles, venni sottoposto a una " diagnosi " attraverso la puntura dell'orecchio per individuare (senza che io lo dicessi) i dolori di cui soffrivo. La dimostrazione non riuscì (avevo dei dolori alle ginocchia, ma dalla puntura dell'orecchio risultarono invece altri mali di cui non soffrivo).

Ma, diagnosi a parte, questo trattamento risulta efficace? Sì, mi hanno risposto certi pazienti che ho visto con gli aghi infilati nei punti più diversi.

Ci si può allora porre una domanda pertinente, dopo quanto abbiamo visto finora: può trattarsi di un semplice effetto placebo? Cioè la diminuzione del dolore può essere collegata a un'autosuggestione, più che a un'effettiva stimolazione del sistema nervoso?

Aghi nei bambini e negli animali

Ci sono ricerche e esperimenti, in merito. In particolare quelle effettuate dal prof. Patrick Wall, dell'Università di Londra, uno dei più noti esperti mondiali negli studi sul dolore.

Egli fu molto interessato dall'agopuntura, ritenendo che l'antica medicina cinese avesse forse individuato (per caso) una serie di punti che potevano veramente agire su certi circuiti nervosi. Si recò in Cina e studiò il problema: ne ritornò molto deluso, per una serie di cose che aveva visto, ma soprattutto per il fatto che l'agopuntura (come gli confermarono -li stessi medici cinesi) non funzionava

né con i bambini né con gli animali. Questo è infatti un punto fondamentale: perché, sono proprio i trattamenti placebo a non funzionare con bambini e animali, cioè con quei soggetti che non hanno una "interpretazione" psicologica della cura.

In altre parole, un vero trattamento, farmacologico o di altra natura (penicillina, narcosi ecc.) agisce su tutti (adulti, bambini, animali); un "placebo" invece agisce solo sugli adulti, cioè su coloro che "credono" di aver preso un farmaco.

Se l'agopuntura non funziona con bambini e animali, ciò porta quindi a ritenere che i suoi eventuali benefici siano dovuti, in realtà, solo a un effetto psicologico di suggestione.

Gli agopuntori affermano che le loro cure funzionano anche con bambini e animali, ma vari altri studi, condotti da ricercatori indipendenti, confermano invece che ciò non sembra essere vero.

Il prof. A. Shapiro, dal canto suo, mi ha perfino detto che è possibile ottenere gli stessi risultati mettendo gli aghi nei punti giusti, oppure, a casaccio, nei punti sbagliati...

Il dottor David Bressler, dell'Acupuncture Pain Control Unit dell'Università di California, a Los Angeles, sostenitore dell'agopuntura, mi ha invece assicurato di aver provato a spostare gli aghi, controllando i risultati con la camera Kirlian (in collaborazione con la dottoressa Thelma Moss) e di aver osservato che gli aghi nei punti sbagliati non producono gli stessi effetti fotografici. Ma oggi sappiamo bene che ciò non sembra avere alcuna base scientifica, in quanto le differenze nell'"aura" e nei colori non è dovuta a variazioni fisiologiche nel soggetto, ma a tutt'altre ragioni.

Sull'agopuntura c'è una testimonianza molto interessante, quella del prof. M.E. De Bakey, il famoso cardiocirurgo di Houston, che per primo fece esperimenti sul cuore artificiale. Egli si recò in Cina qualche anno fa e assistette a 6 operazioni a cuore aperto in cui il paziente veniva anestetizzato con l'agopuntura. In un articolo (1) giunse alla conclusione che con

1: "Reader's Digest", settembre 1973.

ogni probabilità si trattava di autosuggestione del paziente. Osservò infatti che solo una piccola percentuale di volontari venivano operati in quel modo e che essi ricevevano sedativi (plienobarbital e morfina). A volte veniva praticata persino un'anestesia locale prima dell'incisione (il resto dell'operazione, afferma De Bakey, non causa dolore). Non solo, ma osservò che gli aghi venivano ogni volta messi in punti diversi (a volte un solo ago). Secondo De Bakey l'agopuntura rilassa certi pazienti, ma dubita che si tratti di qualcosa di veramente importante per la medicina.

Il prof. A. Shapiro, anzi, si spinge ancora più in là nella critica, e formula l'ipotesi che l'agopuntura, come molte altre

"cure placebo" della storia della medicina, possa aver avuto anche effetti negativi. Egli osserva infatti che vi sono sempre state in Cina due malattie endemiche: la scabbia e l'itterizia. Ed entrambe queste malattie si possono trasmettere con l'agopuntura, usando aghi non disinfettati...

Tutto questo non significa che l'agopuntura non funzioni: anzi, come tutti gli effetti placebo, può aiutare molto il paziente. Specialmente quando il paziente crede in queste cure.

Può anche darsi che un giorno si dimostri che agisce veramente sui nervi. Dal nostro punto di vista, comunque, la cosa interessante era vedere se l'agopuntura dimostrava l'esistenza di particolari "fluidi energetici" nel corpo. L'osservazione attuale non sembra in realtà indicare nulla di paranormale.

Quanto abbiamo visto finora sulle relazioni tra il corpo e la mente, sull'effetto placebo, sui "fluidi" ecc., pare insomma riportare certi fenomeni di cui spesso si parla in un ambito molto meno spettacolare, e sembra anche mostrare che questi effetti abbiano sostanzialmente una portata abbastanza limitata.

Ma se le cose stanno così come si spiegano allora certi risultati clamorosi che vengono attribuiti a taluni guaritori?

Come si spiegano le testimonianze che si sentono sui curanderos brasiliani o su quelli filippini?

Come si spiegano le facoltà che sembrano avere gli yogi e i fakiri?

E come si spiega il fatto che certe persone riescono addirittura a camminare sul fuoco?

Sono domande che vengono spontanee, e alle quali la nostra curiosità desidera trovare una risposta.

12 - Yogi e fakiri

Yogi e controllo cardiaco

Come sempre il problema è naturalmente di sapere se certe cose sono davvero state accertate, se sono state osservate sotto controllo, oppure no. E, eventualmente, come è stato fatto il controllo e da chi. Entriamo quindi in argomento e cominciamo proprio dagli yogi e dai fakiri.

- " Prof. Miller, lei ha studiato i vari rapporti scientifici fatti finora sugli yogi: ritiene che essi abbiano davvero la capacità di dominare certe attività interne del loro corpo? "

- " Penso che gli yogi, attraverso la meditazione trascendentale e altre tecniche, riescano probabilmente a ridurre lo stress, e a dare sollievo ai sintomi collegati. Al di là di questo, la portata di queste tecniche deve ancora essere provata. "

- " Ma pare che certi yogi riescano a fermare il loro battito cardiaco? "

- " Ciò avviene solo in apparenza: in realtà si tratta di una simulazione. La tecnica consiste in questo: essi respirano profondamente e creano una pressione all'interno del torace, facendo collassare le vene che riportano sangue al cuore. Così si ha l'impressione che il battito e il polso scompaiano per mezzo minuto. "

- " Ci sono degli yogi che riescono a accelerare o rallentare il loro ritmo cardiaco, molto più di quanto noi possiamo farlo? "

- " Sì, ma le osservazioni scientifiche sono così rare che è possibile che si tratti di individui che hanno semplicemente una situazione cardiaca anormale, più facilmente influenzabile della nostra. "

Una di queste osservazioni riguarda uno yogi che riusciva, molto rapidamente, a portare le sue pulsazioni cardiache a 300 battiti al minuto.

E' certamente un fatto notevole, ma può essere definito un fenomeno " paranormale "?

Ricordo che un giorno ero in uno studio per una trasmissione televisiva sulle capacità cardiache umane, e il regista aveva collocato su dei volontari dei microtrasmettitori che segnalavano il bip-bip delle loro pulsazioni attraverso un

altoparlante. In questo modo si potevano " ascoltare " le variazioni del battito cardiaco in varie situazioni (sotto sforzo, o sotto emozione).

Uno dei volontari fu a un certo punto chiamato in causa e fu aperta la sua " linea " per ascoltare i battiti: rapidamente, da 70 pulsazioni passò, per l'emozione, a 170...

Lo yogi è arrivato a 300? Bene. Questo però non sembra uscire dall'ambito di una naturale capacità psicofisiologica, del tipo di quella che si può ottenere con la simulazione mentale o con il bio-feedback.

Questi casi rari, del resto, sembrano indicare particolari condizioni cardiache in questi soggetti, e anche una particolare influenzabilità, come diceva il prof. Miller. Infatti ogni individuo, lo sappiamo, è diverso e reagisce in modo diverso: ricordo che a Capo Kennedy, durante le partenze dei voli Apollo, l'altoparlante della NASA dava, tra gli altri dati, i ritmi cardiaci degli astronauti: c'era spesso una differenza notevole, nelle loro pulsazioni. Durante il lancio dell'Apollo 9, per esempio, un astronauta aveva 140 battiti al minuto, un altro solo 65...

Del resto anche il cuore, come ogni altro organo, è fisicamente diverso in ogni individuo. Coppi, che possedeva un

cuore da grande atleta, aveva solo 35 pulsazioni al minuto, cioè circa la metà della norma.

In altre parole, certi individui presentano capacità che appaiono straordinarie, ma che sono in realtà dovute a certe caratteristiche anatomiche o fisiologiche particolari. Non vorrei sembrare qui irriverente, ma nell'800 esisteva un individuo in Francia che riusciva ad aspirare aria dal deretano (il famoso " petomane ") ed espellerla modulando piacevoli arie musicali...

Il fatto non fu mai considerato paranormale.

Performances e primati

Naturalmente, come dicevamo all'inizio, possono esservi anche dei trucchi, o delle simulazioni, che possono trarre in inganno l'osservatore. Anche Randi conosce un trucco per far svanire il polso.

- " Sì, ho provato persino a farlo in ospedale, sorprendendo dei medici, che sentivano rallentare e svanire il mio polso, e non riuscivano a spiegarsi la cosa. "

- " Ma si sente a volte parlare di yogi che si fanno seppellire e rimangono giorni interi sotto la sabbia. Di questo, cosa si sa? "

- " Una cosa del genere non è mai stata fatta sotto controllo, " dice ancora Randi. " Eccetto una volta, nel 1971 a Bombay, da un giovane di 18 anni. Fu seppellito in un tubo di cemento a due metri di profondità e rimase così per 12 giorni.

" L'unico problema fu che quando lo tirarono fuori era morto. Si stabilì poi che era morto nelle prime 2 ore dell'esperimento. "

- " Lei non ha mai visto un fenomeno paranormale prodotto dagli yogi? "

- " No. Ho girato tutto il mondo in lungo e in largo, e ogni volta ho cercato di vedere dei fenomeni inspiegabili, ma non ne ho mai trovati. Né arresti cardiaci né tantomeno cose leggendarie come la levitazione."

Io stesso, devo dire, ho avuto occasione di recarmi recentemente in numerosi monasteri tibetani dell'Himalaya. Ho parlato con monaci e lama, mi sono arrampicato fin oltre i 4000 metri, per raggiungere certi monasteri isolati dove si pratica la meditazione trascendentale, e dove mi avevano detto che certi monaci riuscivano a sciogliere la neve col pensiero e anche a fare della levitazione, cioè sollevarsi da terra.

In realtà questi lama e monaci hanno detto di non essere per nulla capaci di fare questo: non solo, ma di non avere mai visto fare una cosa del genere da altri. Due, anzi, si sono messi a sghignazzare quando ho posto loro la domanda.

E i fakiri? Come si spiega la loro sopportazione al dolore, quando rimangono distesi per ore sopra un letto di chiodi, o si trafiggono con ferri e aghi?

- " Le dirò una cosa che forse la sorprenderà, " afferma sorridendo Randi. " Sa chi detiene il record di durata su un letto di chiodi, ufficialmente omologato sul libro dei record Guinness? Il mio assistente Jim.

" Egli non è per nulla un fakiro. Ma è rimasto ben 24 ore e 50 minuti disteso sui chiodi, con 5 minuti di intervallo ogni ora. E non è un trucco. E' una tecnica. Abbiamo fatto questo esperimento per mostrare che tutti possono essere capaci, anche se naturalmente è un po' penoso. "

- " Ma non si rimane trafitti dai chiodi? "

- " No, questo è un punto interessante. Noi abbiamo steso una sagoma di carta su un letto di chiodi omologato, con chiodi situati a 5 centimetri di distanza, e abbiamo visto che un individuo disteso copre circa 80 chiodi.

" Questo vuol dire che per un uomo di 70 chili c'è un appoggio di meno di un chilo a chiodo. E' quindi una cosa che

si può fare senza essere trafitti. Specialmente se si hanno delle mutandine rinforzate su cui scaricare un po' di peso.

" Devo dire che ho visto molti fakiri in India, e ho visto anche dei film, in cui i chiodi erano situati a distanza di 1 centimetro. Così allora diventa facilissimo.

" Infatti con chiodi distanti 1 centimetro si hanno sotto il corpo 2000 chiodi, invece di 80, e quindi c'è un appoggio del corpo di meno di 40 grammi a chiodo. E' un gioco da ragazzi. Si potrebbe quasi ballare il tip tap sopra un simile letto di fakiri... "

- " Lei, Randi, detiene personalmente due records mondiali, ufficialmente omologati: uno di resistenza (oltre 2 ore) in una piccola cassa metallica con pochissima aria, l'altro di resistenza (43 minuti) in una bara di ghiaccio. Si trattava di trucchi? "

- " No, non c'era trucco. Si è trattato in entrambi i casi solo di una performance fisica. Per l'esperimento della cassa

immersa nell'acqua ho digiunato, come fanno gli yogi, nelle 24 ore che hanno preceduto la prova: non ho mangiato né bevuto nulla, cosicché il mio corpo funzionava al rallentatore. Inoltre stavo completamente immobile. Dall'esterno un medico sorvegliava di continuo il mio battito cardiaco e la mia respirazione, pronto a intervenire. E' una cosa che si può fare senza possedere alcun potere paranormale. "

" E per la bara di ghiaccio? " " Ci sono rimasto dentro disteso ben 43 minuti, nudo. Anche qui non c'era trucco. Ero sorvegliato dai medici, che mi avrebbero tirato fuori se qualcosa fosse andato di traverso. E' stata un'esperienza dolorosa, glielo assicuro, ma fattibile. "

- " Ecco, ma come ha potuto resistere sdraiato sul ghiaccio per quasi tre quarti d'ora, dal momento che nessuno di noi riesce a tenere in mano un pezzo di ghiaccio per più di qualche minuto? "

- " Ebbene spostavo continuamente i punti di appoggio del mio corpo, e ho potuto resistere: ma naturalmente dopo

un po' in queste condizioni il corpo diventa sempre più freddo e ciò influisce sulle funzioni vitali. A un certo punto bisogna smettere. "

Come infilarsi un ferro

Sulle tecniche di sopportazione del dolore ci sarebbe molto da dire. Di solito, infatti, tendiamo a credere che certe cose non siano possibili, o siano talmente dolorose che solo un fakiro, dotato di poteri trascendentali, potrebbe sopportarle.

In realtà ci sono esercizi molto spettacolari, che però chiunque con un po' di tecnica (e molta buona volontà) può riuscire a ripetere.

Il famoso prestigiatore Houdini, per esempio, nelle sue conferenze dava spesso la dimostrazione di come fosse possibile trafiggersi le guance con un lungo chiodo, facendolo passare da una parte all'altra della faccia. Oppure trafiggersi un braccio.

Padre Quevedo, un parapsicologo brasiliano che si è specializzato nel denunciare tutti i trucchi e gli imbrogli che possono creare equivoci nella ricerca parapsicologica, mi ha mostrato un'altra tecnica del dolore, cioè come si maneggia il fuoco (non bisogna avvicinare al corpo la punta della fiamma ma la parte laterale, ci sono punti specifici del corpo dove la sensibilità è minore, il cherosene è meno caldo dell'alcool e della benzina ecc.). Egli mi ha poi mostrato come ci si può " trafiggere " la gola con un ferro: si pizzica la pelle sopra il pomo d'Adamo, si stringe fortemente per renderla esangue (questo è un punto poco sensibile), poi si infila con forza il ferro nella pelle, facendolo uscire dall'altra parte.

Quando si lascia la presa il ferro rimane infilzato come una cravatta a farfalla. E' molto impressionante, ma non

troppo doloroso.

" Non è un esercizio raccomandabile ogni giorno, come farsi il nodo alla cravatta, " mi ha detto Padre Quevedo, con il suo ferro di traverso nella gola, " ma si può fare, senza possedere speciali facoltà. "

Ma certi fakiri, nelle loro pubbliche dimostrazioni, riescono a produrre fenomeni che hanno addirittura del prodigioso, e che sembrano veramente appartenere al mondo del paranormale. Ascoltiamo il prestigiatore Milbourne Christopher.

- " Ci fu un fakiro straordinario, che conobbi; non era un orientale, ma un olandese, Arthur Henskes (in arte Mirin Dajo). Egli riusciva a farsi attraversare totalmente il corpo da una spada, senza alcun trucco. La spada, molto sottile, entrava da dietro la schiena e usciva davanti. Egli fece molte volte questo esercizio. Era il figlio di un macellaio e aveva imparato molte cose sull'anatomia.

" Infatti è possibile attraversare un corpo con una spada senza ledere parti vitali. Si sono fatte prove anche con degli animali. L'assistente naturalmente deve sapere molto bene come infilare la spada. E' un esercizio molto pericoloso, ma

non c'è niente di paranormale. Ci vuole tecnica e coraggio.

" Mirin Dajo fece moltissime volte questo esercizio, prima nei teatri poi (quando la polizia glielo proibì) in privato. Dopo ogni esibizione pronunciava un appello pacifista.

" Sfortunatamente morì nel giugno del 1948, mentre compiva un altro pericoloso esercizio: ficcarsi un lungo ferro in gola. Lese dei tessuti dello stomaco, e malgrado le cure morì, a soli 36 anni. "

Camminare sul fuoco

C'è anche un altro fenomeno che appare inspiegabile: quello di riuscire a camminare sul fuoco. Abbiamo sentito parlare parecchie volte di quei riti religiosi in cui i fedeli attra-

versano a piedi nudi un grande braciere senza rimanere ustionati. Come è possibile?

Ascoltiamo il parere di tre esperti.

- " Secondo me non c'è trucco, " dice il brasiliano Padre Quevedo. " Ma non è neppure un fenomeno paranormale. Intanto bisogna dire che non si cammina sul fuoco (nessuno potrebbe resistere), ma sulla brace. Anzi il più delle volte su

uno strato di cenere che si trova sopra la brace. Poi bisogna considerare che solitamente si tratta di persone abituate a

camminare scalze, che hanno perciò un callo protettivo sotto il piede. Inoltre c'è un'autosuggestione che attenua la sensazione del dolore. Ma soprattutto bisogna tener presente che, quando si cammina, ogni parte del piede rimane a contatto per pochissimo tempo con la brace e che la pelle ha una sua umidità naturale e protettiva. "

- " Sì," conferma Randi, " ognuno ha una certa umidità nella pelle, che può proteggere temporaneamente producendo vapore. Ricordo che da ragazzo provai a leccare con la lingua un ferro incandescente. Ne uscì una gran fumata di vapore: tutti si spaventarono, ma io sentii soltanto un effetto di acqua frizzante.

" Penso quindi che si possa camminare sulla brace, se si cammina rapidamente e decisamente. Pochi passi e poi fuori. "

- " Io ho provato a camminare sul fuoco, " soggiunge Milbourne Christopher, " perché era il solo modo per convincermi che era possibile farlo. Ho visto le diverse tecniche in India, in Giappone e nelle isole del Pacifico. E' una cosa fattibile. Si passa nella parte centrale, dove non ci sono i carboni rossi come sui lati, ma parecchia cenere, specialmente dopo vari passaggi. Del resto il miglior camminatore sul fuoco è un mio amico, un pakistano, Kuda Box, che attualmente vive a Hollywood. Ha superato i percorsi più lunghi in certe prove internazionali che sono state fatte a Londra. Kuda Box è un uomo Distinti saluti spettacolo, e posso assicurarle che non c'è niente di paranormale in quello che fa. "

Sul " Magic Magazine " del febbraio 1975, il giornale dei prestigiatori americani, è stato pubblicato uno studio " come

camminare sul fuoco ". In esso si conferma che possono esservi una serie di piccoli espedienti nelle cerimonie religiose che facilitano questo esercizio: per esempio in India i fuochi sono a volte fatti con canne e bastoni leggeri, che bruciano rapidamente e diventano presto solo cenere. In Giappone, il rituale Shinto prevede che il camminatore passi prima su del sale, che contiene allume, e ciò può aiutare la protezione del piede. Questo studio conferma che nella parte centrale, meno ventilata, la brace è meno incandescente, e il passaggio risulta facilitato.

Tuttavia, aggiunge, certe prove sono state fatte in condizioni di controllo, su un " percorso " di circa 3 metri e mezzo, largo 2 e profondo un palmo. Il fuoco era stato fatto con una tonnellata di legna leggera e 7 tonnellate di legna di quercia; la temperatura, in superficie, era di 465°0, e i piedi del camminatore erano stati esaminati, per evitare che fossero cosparsi di sostanze protettive. Egli attraversò il tappeto infuocato con quattro passi e uscì senza scottature.

Si provò ad alzare la temperatura (6100) e ad allungare il percorso (circa 6 metri): questa volta gli furono necessari

sei passi e si bruciò.

Si provò allora ad alzare ancor più la temperatura (8450)

ma a riportare la lunghezza del percorso alla misura precedente (quattro passi): il camminatore tornò a passare indenne.

Ci sono state altre prove sui 6 metri (al Radio City Music Hall in New York), ma con un monticello di terra a mezza strada, sul quale il camminatore poteva sostare un momento.

La conclusione degli sperimentatori è che in assenza di trucchi o di accorgimenti speciali è possibile camminare sul fuoco a condizione che ogni piede non abbia più di due contatti successivi con la brace, per una durata di meno di 1/4 di secondo.

Del resto è bene ricordare che non tutti escono indenni da questa esperienza (anche qui giocano fattori di resistenza, estremamente personali): alla fine di questi riti i dintorni del braciere sono pieni di gente con i piedi ustionati...

Non bisogna infine dimenticare che esistono naturalmente anche veri e propri trucchi per camminare sul fuoco: non

solo certe sostanze protettive, ma addirittura, mi diceva il prestigiatore Silvan, esistono dei tubicini che possono venir

impiantati sotto la pelle del piede e che consentono di camminare per breve tempo senza ustionarsi.

Silvan mi ha anche spiegato come certi fakiri riescono a rimanere sepolti a lungo sotto terra. La cassa ha un'apertura ruotante dietro la testa: il fakiro esce da questa apertura e, abbattendo un piccolo diaframma di terra, si ritrova in un

tunnel precedentemente scavato che lo porta a un vecchio albero cavo. Egli rimane nascosto all'interno dell'albero tutto il tempo necessario e poi, poco prima del momento della " liberazione ", ripercorre il cammino inverso...

13 - Guarigioni miracolose

150 Medium in " trance "

Se la marcia sul fuoco rappresenta uno degli aspetti più spettacolari dell'atmosfera di misticismo (e a volte di fanatismo) che si crea in certi riti magici, c'è un altro aspetto forse altrettanto spettacolare e certamente assai più vasto per ampiezza e ripercussioni, di cui val la pena di parlare: quello dei guaritori miracolosi e dei chirurghi psichici.

Nel Brasile e nelle Filippine, come tutti sanno, questi fenomeni hanno assunto proporzioni talmente vaste da diventare un fatto (anche sociale) che non può più essere sottovalutato.

Ciò avviene anche perché in quei paesi (e in particolare in Brasile), i riti magici hanno assunto dimensioni nazionali, superando ormai largamente il carattere di un semplice folklore locale.

Basta andare a Rio de Janeiro per rendersene conto. Mi è capitato di assistere una sera a un rito Umbanda in un grande " Centro Espiritico " (un palazzo di vari piani, con saloni e salette per cerimonie e sedute di guarigione psichica). Quella sera erano riuniti nel salone centrale oltre 150 medium, tutti vestiti di bianco; le donne con lunghi abiti ricamati, gli uomini con candidi pigiami a maniche corte. Per entrare in trance danzarono per quasi 2 ore su ritmi scanditi dai tamburi, fumando grossi sigari, o pipe, e bevendo una specie di vino.

Alla cerimonia assisteva un folto pubblico, che alla fine delle danze entrò in sala per consultarli. Seduti a terra i medium ascoltavano i problemi di famiglia di ognuno, le preoccupazioni d'amore, di interessi, di malattia. E per ognuno avevano una profezia, un consiglio, o eventualmente un trattamento curativo praticato con il " fluido " delle mani. Chiunque in Brasile, può diventare medium, se sente di avere certe attitudini: e in queste cerimonie, che si svolgono una volta la settimana, c'è la più grande mescolanza non solo di razze, ma di età e di classi sociali. Vi sono giovani e anziani, ricchi e poveri, ignoranti e laureati (avvocati, architetti): tutti in abito bianco, protesi alla ricerca di una dimensione medianica che permetta loro di diventare veggenti e guaritori.

In questi ultimi anni i riti Umbanda e Condomblé sono dilagati in tutto il Brasile. Si calcola che ci siano oggi 20.000 centri tra grandi e piccoli solo nella zona di Rio de Janeiro: e che ben 40 milioni di brasiliani si rechino regolarmente a consulto da questi medium.

In questo clima affascinante e suggestivo è naturale che molti finiscano per accordare più fiducia ai guaritori che alla medicina ufficiale. E questo crea un terreno fertile non solo per cure inadatte ma anche per imbrogli e speculazioni.

I curanderos brasiliani

In Brasile sono diventati per esempio celebri certi medium che compiono operazioni chirurgiche col coltello da cucina, come il celebre Arigò, morto qualche anno fa.

Sulla strada di Arigò, molti altri hanno continuato. Ce ne parla il parapsicologo brasiliano Padre Quevedo.

- " Arigò è stato il più famoso, anche perché su di lui scrisse un libro il dott. Andrea Pouharich, il quale (cosa

curiosa, ma non troppo) diventò in seguito anche il biografo e il tutore di Uri Geller.

" Vi furono poi altri guaritori famosi, come Arigosíño, Nerone Cavalcanti ecc.

" Noi abbiamo girato alcuni film in cui si vedono questi curanderos in azione. Si vede per esempio Nerone mentre si lava le mani con il fuoco, cosa che so fare anch'io, ma che sulla gente semplice produce un grande effetto. Poi lo si vede mentre sta compiendo in pubblico un'operazione di tonsille, senza anestesia e senza asepsi, con una forbice che non è neppure lavata.

" In realtà nel film si vede benissimo che egli ha già qualcosa nella forbice, poi la rimette in gola e finge di tirarla fuori. Il malato è un suo complice. Nerone spesso ricorre a dei complici per iniziare le sedute, così come faceva Arigò. "

Padre Quevedo mi fece vedere a questo punto un vecchio film in cui si vedeva il celebre Arigò " operare " all'occhio. Si trattava di una cosa talmente agghiacciante che quando portai in Italia il filmato per inserirlo in una mia trasmissione televisiva, il montatore Eugenio Varriale montò la sequenza lavorando praticamente... di schiena, quasi senza guardare il film, mentre l'assistente, Eugenia Traverso, sparì letteralmente dalla moviola. Col tecnico Gianni Agamennone studiammo dei segnali acustici di " allarme " e " cessato allarme " in modo da preavvisare i telespettatori più sensibili.

La scena è veramente orrida, da Grand Guignol: si vede Arigò ficcare un coltello nell'occhio di un vecchietto, in piedi contro un muro, e girarlo dentro come se dovesse fare una majonese... Poi il coltello penetra in profondità all'interno, e

rimane addirittura piantato nell'occhio, mentre Arigò si gira per prendere altri arnesi.

- " Si tratta di un vecchietto che si vedeva spesso, " dice padre Quevedo, " ed era d'accordo con Arigò. Questo poveretto, per pochi soldi, fingeva di farsi fare un'operazione di cataratta in piedi, con un coltello da cucina. "

- " Ma la scena è impressionante... "

- " Sì, però si tratta solo di una scena a effetto. Non è una cosa molto dolorosa, chiunque può farla. "

" Ma non c'è pericolo d'infezione? " " Be', la lacrimazione dell'occhio ha molto potere disinfettante.

" Anch'io del resto so farlo, e posso darle subito una dimostrazione. Prendo un coltello, lo strofino sotto la scarpa, e poi me lo infilo nell'occhio.

" Si può anche girare dentro l'occhio il coltello, facendo finta di operare. "

Padre Quevedo rifece, a questo punto, la scena agghiacciante che avevamo visto nel filmato, sia pure in modo meno spettacolare.

- " Ma non fa male? "

- " Non particolarmente, perché l'occhio è duro, qui, poi si punta il coltello sotto l'osso del sopracciglio, e può anche rimanere piantato, in questo modo.

" E' solo tecnica. E questi guaritori la usano per far credere che compiono operazioni straordinarie in pochi minuti. Dicono persino di operare dei tumori; in realtà tolgono soltanto delle cisti e dei lipomi sottopelle.

" Ma la fama in questo modo cresce, e cresce anche il loro potere. Attualmente Nerone ha una grandissima influenza, persino tra i politici, nell'esercito, nella polizia. Non c'è nessun poliziotto che

oserebbe andare contro di lui, perché tutti credono che veramente abbia dentro di sé, così come lui stesso dice, lo spirito di un morto.

" Sua moglie lo ha denunciato rivelando tutti i trucchi, ma questo non ha cambiato la situazione: la gente pensa sempre che abbia dei poteri paranormali. Ora Nerone sta cercando sua moglie dicendo che vuole ucciderla e lei è terrorizzata. Vive nascosta, e solo io e il suo avvocato sappiamo dov'è. "

" Si dice che questi curanderos lavorino gratis. E' vero? "

- " In apparenza, sì. Ma c'è un piccolo particolare: quando Arigò morì si scoprì che era miliardario...

" Il perché è molto semplice. Questi guaritori attirano una grandissima folla che viene da tutto il Brasile e anche dall'estero. Essi costituiscono quindi un grosso affare turistico per la zona, e oltre alle donazioni volontarie prendono anche la percentuale dalle compagnie di viaggio, dagli alberghi, dai taxi, dai negozi di souvenir, e persino dai night clubs.

" Così come fanno anche i guaritori filippini. "

I guaritori dalle mani nude

I guaritori filippini non hanno naturalmente bisogno di presentazione. Se ne è parlato tanto che non c'è bisogno di ricordare che essi operano a mani nude, " penetrando " all'interno del corpo e " estraendo " tessuti malati, cisti, calcoli, tumori maligni ecc., senza lasciare alcuna ferita o cicatrice... Molti prestigiatori, come il nostro bravissimo Silvan (che merita un elogio particolare per il suo atteggiamento serio e responsabile, in quanto lascia sempre chiaramente intendere, a differenza di altri, che i " fenomeni " da lui prodotti sono soltanto trucchi e non avvenimenti paranormali ...), molti prestigiatori, dicevo, hanno mostrato pubblicamente come si possono realizzare queste " operazioni psichiche ", fingendo di aprire varchi nella pancia (con emorragie di... acqua colorata di rosso) e estraendo, come da un cappello a

cilindro, ogni sorta di finti organi e tessuti.

L'effetto è così efficace che tali " operazioni " sono indistinguibili da quelle che si vedono nei filmati dei filippini.

Padre Quevedo mi ha detto che spesso ha dato queste dimostrazioni alla televisione brasiliana, per far vedere i trucchi: ma le sue finte operazioni apparivano così convincenti che, malgrado egli spiegasse che si trattava di giochi di prestigio, alcuni rimanevano comunque convinti che egli avesse speciali poteri e stesse veramente compiendo della chirurgia psichica... (vedi, " Quattro combinazioni di base ", capitolo vii, pag. 171).

Naturalmente come sempre, si può obiettare che anche se un prestigiatore può riprodurre con un trucco un fenomeno paranormale, ciò non significa necessariamente che il fenomeno originale sia un trucco. Giustissimo (anche se è curioso osservare che gli amatori in parapsicologia non facciano mai il ragionamento rovesciato: cioè ipotizzare che un certo fenomeno sia un imbroglio fin quando un esperto in trucchi non lo abbia passato al setaccio ...).

Uno dei modi più semplici, naturalmente, per verificare se si tratta di operazioni vere o finte è quello di esaminare i tessuti estratti dal corpo del paziente. Si tratta di tessuti umani oppure no?

Ecco cosa scriveva già nel 1972 il prof. F. Granone, primario neurologo dell'Ospedale Generale di Vercelli, molto noto per i suoi studi sull'ipnosi, dopo aver assistito, per 15 giorni, a vari interventi " chirurgici " dei filippini:

- " L'autore constata come i guaritori filippini si valgono di trucchi, per cui fingono di asportare dalle cavità del corpo frammenti di tessuto che, all'esame istologico, si rivelano come conservati al di fuori dell'organismo e putrefatti: simulano operazioni con fuoruscita di sangue che all'esame si rivela però come un liquido colorato simulante sangue; barattano per calcoli estratti dal corpo umano pezzettini di sale da cucina e sassolini precedentemente preparati e nascosti spesso sotto la sponda del tavolo operatorio. "

La stessa esperienza la ebbero altri medici e investigatori. Malgrado ciò il commercio delle guarigioni è continuato, poiché le informazioni sensazionalistiche hanno praticamente sommerso le pochissime

relazioni scientifiche (e vedremo meglio, in un prossimo capitolo, perché ciò avviene continuamente nel campo del paranormale).

1 Rassegna di ipnosi e medicina psicosomatica, vol. 8, n. 19, 1972.

Qualche reperto dalle Filippine

Negli ultimi anni i guaritori si sono fatti molto più guardinghi, come testimonia questo racconto di Leslie Woodheads, della Televisione Indipendente inglese (Granada), che accompagnò un gruppo di malati dall'Inghilterra fino alle Filippine e poi seguì l'evolversi delle loro malattie nei mesi seguenti, dopo il rientro in patria.

- " Noi filmammo tutti gli interventi, e sin dal primo giorno chiedemmo ai guaritori di poter avere, per analisi, i tessuti che essi estraevano dal corpo. Ma ci crearono mille difficoltà. Ci dissero che gli spiriti erano contrari, e cominciarono a renderci difficile anche il lavoro.

" Vedendo che filmavano troppo da vicino introdussero anche una novità: fecero alzare le gambe ai pazienti e posero una Bibbia sul ventre, in modo che non si potesse vedere come operavano. Uno dei pazienti ci diede comunque i suoi abiti insanguinati, e li facemmo esaminare in Inghilterra: non era sangue umano come avevamo previsto, ma di maiale. All'ultimo giorno ci diedero finalmente un pezzetto di tumore che dissero di aver estratto dalla nuca di una ragazza che era con noi (e che era affetta da una rara forma di paralisi).

" Facemmo esaminare anche questo reperto, in Inghilterra, e i medici ci dissero invece che si trattava in modo certissimo di un frammento di tumore al seno di una donna anziana. Evidentemente se lo erano procurato in qualche ospedale locale. "

" I pazienti ebbero un beneficio da questo trattamento?" " No, quelli malati di cancro morirono tutti secondo le previsioni mediche. Ricordo con commozione una giovane donna che dichiarò di aver trovato grande beneficio dalle cure, e quando tornò a Londra lo disse a tutti entusiasta. Sosteneva di essere guarita. Fu la prima a morire, prima ancora che il programma andasse in onda. "

" Lei ha filmato anche una specie di conferenza introduttiva, che viene fatta a questi gruppi di malati al loro arrivo nelle Filippine. "

- " Sì, è una cosa molto interessante. Un signore anziano, che appartiene all'organizzazione dei guaritori, spiega ai malati come debbono comportarsi durante l'operazione; in pratica sembra quasi che dica: <Non guardate troppo da vicino, altrimenti vedete i trucchi e così non c'è più l'effetto placebo dovuto all'autosuggestione... >

" E' esattamente l'impressione che si ha ascoltandolo. Guardando troppo da vicino, infatti, si vedono proprio le cose che noi abbiamo filmato al rallentatore. Si vedono cioè chiaramente le dita che invece di penetrare nel corpo si piegano, e si nascondono sotto la mano. E sotto la mano già si trovano i tessuti che essi fingeranno poi di estrarre dal corpo. Il trucco è molto evidente. "

Un dito da 25 centesimi

Ma c'è un altro filmato ancora più interessante sulle operazioni dei filippini: è stato girato da una troupe della Televisione canadese. Dopo aver realizzato il documentario il realizzatore chiese al prestigiatore Randi di visionare le sequenze " chirurgiche ", e Randi scoprì una cosa che solo un occhio allenato poteva vedere: la guaritrice che stava " operando " aveva un pollice più lungo dell'altro...

A noi questo fatto non dice molto, ma a Randi sì.

" E' la prova lampante del trucco, " spiega Randi. " Si tratta di una tecnica abbastanza nota, tra i prestigiatori.

" E' un <mezzo dito> di plastica che si può infilare nel pollice come un ditale. Allunga un po' il dito, ma ciò non si nota, specialmente se si tengono le mani in un certo modo. Nella cavità di questo <ditale> ben mimetizzato, possono mettere dei pezzetti di tessuto, del sangue o altro. Poi, con un po' di tecnica, si riesce facilmente a far uscire il contenuto al momento opportuno, dando l'impressione che ciò esca direttamente dalla pancia...

" Questo aggeggio costa 25 centesimi di dollaro, e si compra nei negozi di articoli magici. E con questo pezzetto di plastica da 25 centesimi si può prendere in giro parecchia gente. Specie coloro che vogliono credere a queste cose. "

In questi anni moltissime persone si sono recate nelle Filippine a farsi curare da questi guaritori. Le autorità americane, di fronte al moltiplicarsi dei voli charter, e il fiorire di agenzie specializzate, hanno chiesto che si mettano in guardia i passeggeri contro le speculazioni e i trucchi.

- " Ma, signor Woodheads, svelando i trucchi, non si finisce per togliere certe illusioni, a coloro che in fondo potrebbero, se non altro, trarre un beneficio psicologico da queste cure, o perlomeno tener accesa una speranza di guarigione miracolosa? "

- " Sì, anche noi ci siamo posti questo problema prima di mettere in onda il nostro documentario, e ne abbiamo parlato con i medici curanti e con gli stessi malati.

" Tutti ci hanno detto che bisognava denunciare questa situazione.

" Vede, una cosa è se queste finte cure avvengono come avvenivano anche in passato, là dove non c'è nient'altro, dove non ci sono ospedali, non c'è assistenza o medicine. Allora i guaritori possono avere un ruolo sociale, così come l'avevano gli stregoni, perché aiutano il malato a sopportare meglio il suo male.

" Altra cosa, invece, è se qualcuno fa 20.000 chilometri in aereo, rinunciando magari a altre cure, spendendo somme notevoli per un lungo viaggio, per sé e per un accompagnatore, semplicemente per farsi prendere dei soldi da un'organizzazione di finti chirurghi e per farsi fare dei giochi di prestigio sulla pancia.

" Credo che di fronte a questa situazione non si può rimanere zitti. Non sarebbe molto civile. "

In cerca di miracoli

Rimane un ultimo punto. Si parla spesso di certe guarigioni miracolose, e persino di certe analisi ben documentate che accertano una inspiegabile regressione della malattia (anche di casi di cancro) dopo le cure del guaritore.

Questi casi di guarigioni miracolose sono stati veramente accertati? E come si possono spiegare?

C'è una possibilità che i guaritori (filippini, o di altri paesi) riescano a provocare in certi pazienti una tale autosuggestione da innescare una reazione positiva, che agisca non solo psicologicamente, ma anche dal punto di vista della malattia?

Un medico americano, William Nolen, si è posto la stessa domanda, e ha scritto un libro intitolato: Healing, a doctor in search of a miracle (Un medico alla ricerca di un miracolo).

In questo libro descrive il suo peregrinare per oltre due anni tra i guaritori e tra i malati alla ricerca di qualche caso autentico di guarigione inspiegabile e prodigiosa.

Ascoltiamolo.

- " Dott. Nolen, a parte certi errori di diagnosi (che possono far credere che un individuo sia guarito da una malattia che in realtà non ha mai avuto), ha mai visto delle guarigioni miracolose prodotte da qualche guaritore? "

- " No, mai. Esistono delle regressioni spontanee di malattie, anche del cancro, indipendentemente dal fatto che il guaritore intervenga oppure no. C'è oggi una casistica abbastanza documentata, in proposito: il dott. Cole, presidente dell'Ordine dei Chirurghi americani, ha raccolto in un libro la documentazione su casi di regressioni spontanee di cancro.

" C'è stato un caso recente, abbastanza sorprendente, reso noto da un'associazione medica che studia queste regressioni: una donna affetta da tumore al seno, con metastasi generalizzata, rifiutò di curarsi e di prendere medicine. Il tumore regredì completamente, in modo spontaneo. "

" A cosa sono dovute queste regressioni spontanee? "

" Pensiamo che si tratti di una reazione immunitaria dell'organismo. Il nostro corpo, infatti, produce continuamente difese contro le cellule cancerose; queste difese agiscono così come gli anticorpi agiscono per esempio contro il vaiolo, dopo la vaccinazione. E' possibile che io abbia già avuto 20 volte

il cancro, e che il mio organismo lo abbia <rigettato>. Il guaio grosso succede quando il nostro organismo non <ricosce > e non combatte efficacemente le cellule cancerose: questo permette ai tumori di svilupparsi. "

- " Agendo psicologicamente sullo stress, è possibile, a suo avviso, migliorare le condizioni generali dell'individuo, e quindi consentirgli una migliore risposta, anche immunitaria? "

- " Non credo, perché la risposta immunitaria è legata al <ricoscimento> delle cellule cancerose. Teoricamente, si può forse migliorare la capacità di resistenza dell'individuo: ma il guaritore non c'entra. Chiunque potrebbe svolgere questa azione psicologica: lei o io, o la sua collaboratrice Penny Hutcheson, che è qui presente. "

" Cioè siamo tutti guaritori e nessuno lo è. E non esiste un collegamento tra certe guarigioni spontanee e l'azione dei guaritori? "

- " No, non c'è alcuna prova che tra i clienti dei guaritori vi siano più regressioni di cancro. Vi sono regressioni spontanee indipendentemente dal fatto che uno vada dal guaritore oppure no. Andando dal guaritore non aumentano le probabilità. Tutte le indicazioni che abbiamo indicano, anzi, che il guaritore non interviene in nessun caso in cui entra in funzione il sistema immunitario. "

- " Ma naturalmente se un paziente ha un caso di regressione spontanea mentre è in cura da un guaritore, nessuno potrà convincerlo che si tratta di una coincidenza: rimarrà convinto che ciò sia dovuto a un fluido miracoloso... "

" Esattamente. " " A parte i casi di cancro, i guaritori possono avere, a suo avviso, una qualche azione sul paziente? "

- " Dipende. Se la malattia del paziente è solo organica (cancro, infezioni, tubercolosi ecc.), allora il guaritore non

ha alcun effetto: se il malato deve morire, muore.

" Se invece la malattia è psicogena (per esempio una paralisi isterica, perché il paziente <si rifiuta> di muovere le gambe) allora il guaritore può curarlo. "

- " Penso che tutti stiano ricordando in questo momento il film Luci della ribalta, in cui anche Charlie Chaplin, nei panni del vecchio comico Calvero <guarisce> (una prima volta con le parole, una seconda volta con una sonora sberla) la giovane ballerina che si <sentiva> paralizzata alle gambe e credeva di non poter più ballare... E per quanto riguarda le malattie che sono in parte organiche e in parte psicogene? Cioè le cosiddette malattie psicosomatiche? "

- " Be', sappiamo che esistono malattie collegate allo stress, come l'ulcera duodenale (dovuta all'aumento dei succhi gastrici), l'emicrania, certi disordini mestruali ecc. In questi casi il guaritore (come il medico, o anche un amico comprensivo) può aiutare a superare l'aspetto psicogeno (che è spesso l'aspetto più rilevante). "

- " Cioè rimuovendo certe cause di tensione, si può agire sui disturbi? "

" Certo. Se uno impara a rilassarsi, cioè può fargli bene per l'ulcera, l'emicrania ecc. "

- " Per quanto riguarda la possibilità di imparare da soli a rilassarsi, attraverso il bio-feedback, quale è la sua opinione? E fino dove è possibile spingere queste capacità di autocontrollo del proprio organismo? "

" Il bio-feedback è certamente un sistema che permette di agire sul sistema neurovegetativo. Sappiamo tutti, per esempio, che pensando al mare che lambisce dolcemente la spiaggia la nostra pressione diminuisce, pensando a cose che

ci irritano la nostra pressione aumenta. E' quindi un sistema valido, perlomeno dal punto di vista teorico.

" Il problema è piuttosto pratico: sembra cioè difficile mantenere la pressione bassa per lunghi periodi, attraverso il bio-feedback, perché la gente tende inevitabilmente a ricadere in comportamenti e in attività che sono piuttosto lontane da questo tipo di <consapevolezza interna>.

" Le faccio il mio caso personale. Io soffro appunto di pressione alta: ma non posso passare il mio tempo a pensare al mare che lambisce le spiagge... Forse se stessi seduto in cima a una montagna a contemplarmi l'ombelico potrei vivere fino a 100 anni, ma purtroppo non ho il tempo (e francamente

neppure la voglia) di farlo. E credo che la maggior parte della gente la pensi come me. La gente preferisce muoversi, vivere la propria vita, divertirsi anche. Non si possono applicare continuamente certe tecniche: sarebbero poco pratiche. Ci aiuterebbero da un lato, ma ci toglierebbero molte altre cose dall'altro.

" Per tutte queste ragioni io prendo delle pillole, per curarmi la pressione: se ci sono delle buone pillole, senza effetti secondari (e ce ne sono) io penso che, tutto sommato, rappresentino una cura più adeguata. "

Altre guarigioni miracolose

- " Torniamo ancora per un momento alle guarigioni <miracolose>, dottor Nolen. Esistono studi accurati sulle guarigioni, per esempio, di Lourdes? "

- " Ho letto molti libri e rapporti che sono stati scritti su Lourdes, e credo che il libro più attendibile sia quello scritto da un medico inglese, il quale al termine della sua indagine concluse che non vi era un solo caso documentato di guarigione miracolosa. Del resto, sappiamo che non c'è mai stato nessuno che si sia tolto l'occhio di vetro e a cui

sia ricresciuto un occhio vero, oppure si sia tolta una protesi e gli sia ricresciuta una gamba. Si vedono solo persone che si tolgono l'apparecchio acustico.

" Questo è anche il pezzo forte dei guaritori: mettono il malato sul podio e dicono: < Mi sente? > Se il paziente si concentra può anche sentire. Ma dopo 3 settimane deve ricomparsi un altro apparecchio.

" Chi è paralizzato davvero (lesioni al midollo) resterà paralizzato. Se invece si tratta solo di una paralisi <isterica> è anche possibile che dopo la seduta getti via le stampelle... "

- " Lei ha avuto delle esperienze anche con i guaritori filippini? "

- " Sì, sono andato sul posto, ho visto molte <operazioni>, anzi sono anche stato <operato> da uno di loro.

" Mi ha estratto dalla pancia un pezzo di carne giallognola, dicendo: <Ecco il tessuto maligno,> e l'ha gettato in un secchio dove c'era dell'alcool che bruciava, per <liberarmi> dagli spiriti maligni. "

- " Così non ha potuto analizzare il tessuto? "

- " No. Però un altro paziente riuscì ad afferrare il suo <calcolo> prima che il guaritore potesse disfarsene: era zucchero... Tutti quelli che sono riusciti ad afferrare gli organi estratti hanno poi visto che erano di pollo o di altri piccoli animali. "

- " Quanto guadagnano questi guaritori? "

- " Ho fatto un calcolo per T. Agpaoa, che è forse il più conosciuto: egli operava 20 pazienti al giorno, a 200 dollari. Cioè 4000 dollari al giorno [oltre tre milioni e mezzo]. Sua moglie organizzava viaggi dagli Stati Uniti alle Filippine, prima che la Federal Trade Commission se ne occupasse. A quel tempo c'era anche un grand tour per farsi operare 11 volte in 10 giorni, da 11 guaritori diversi. Uno di questi mi propose di sistemarmi in un hotel di 1° categoria a Manila con tutte le spese se gli procuravo 12 clienti. E' una enorme truffa! "

" Vorrei porre anche a lei una domanda che ho già posto ad altri: smascherando questi guaritori non si finisce per togliere le illusioni a certa gente, che non ha più altre speranze? " _ " Capisco, cosa vuol dire. Effettivamente alla gente non

fa piacere sapere come stanno le cose: smascherando questi individui non si fa certo un favore a chi crede. Ma i giornali scandalistici sono così pieni di informazioni false sui <Guaritori Miracolosi> che chi non ha denaro per portare i suoi congiunti alle Filippine pensa che li si sta privando di cure miracolose. Ciò è triste ed ingiusto. Per questo ho ritenuto opportuno scrivere nel mio libro che nessuno li sta privando di nulla: queste <cure> sono solo del denaro buttato dalla finestra. E lei sa che quando un padre di famiglia muore, la famiglia non è certo nella migliore situazione per gettar via denaro dalla finestra.

" Ho ricevuto lettere di gente che mi ringraziava per queste informazioni, forse deludenti, ma oneste. "

Tre abbracci

Si potrebbe continuare a lungo su questo tema dei guaritori: ognuno può avere un esempio da citare, un caso particolare da segnalare.

Naturalmente non è possibile entrare nella casistica di ogni giorno.

Così come non è possibile raccontare tutti i drammi umani di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle le esperienze nefaste delle cure dei guaritori, non solo spendendo a volte tutti i loro risparmi, ma rinunciando, in pratica, a cure mediche più efficaci.

Noi abbiamo voluto semplicemente vedere se certi fenomeni di cui spesso si parla possono appartenere a un'altra dimensione, quella del paranormale. Abbiamo visto che esiste

certamente una influenza reciproca fra mente e corpo, proprio perché fanno parte di uno stesso sistema, sono due componenti inscindibili di uno stesso individuo.

Abbiamo sentito anche che esistono delle divergenze sulla portata di questa influenza, cioè sulla portata dell'effetto placebo, dell'autosuggestione e dei meccanismi psicosomatici.

Ma si tratta di un dibattito che rimane all'interno della medicina, senza dover implicare la revisione delle leggi della fisica e della chimica così come le conosciamo, o senza dover implicare l'esistenza di qualche fluido misterioso o magico di cui i guaritori siano detentori.

Questo è quanto, credo, si possa onestamente dire se si cerca di vedere i problemi in modo serio e non sensazionalistico.

C'è comunque una lezione, che esce da tutto quanto abbiamo sentito, e che a me è parsa particolarmente significativa. E cioè l'importanza di curare non solo la malattia ma l'uomo, cioè non solo l'organismo malato, ma l'individuo che soffre.

L'uomo è infatti al centro di un ecosistema assai più vasto in cui tutto influisce sulla sua salute fisica e mentale: la famiglia, l'amicizia, i rapporti personali quotidiani, l'ambiente di lavoro, gli affetti ecc.

Abbiamo bisogno non solo di buoni farmaci ma anche di un buon ambiente psicologico, che ci consenta di ritrovare un equilibrio interno che la biochimica da sola non può compensare.

Un medico mi ha detto una frase che mi è rimasta impressa, mentre realizzavo questa inchiesta. Mi ha detto: " Vede, c'è gente che viene da noi e avrebbe bisogno non di tre pillole al giorno, ma di tre abbracci al giorno. "

Ed è forse proprio di questo che molti cominciano a sentire il bisogno. Non solo negli ospedali, ma anche nella vita.

14 - Medium e veggenti in azione

Testimoni oculari

Torniamo ora al repertorio " classico " del paranormale, per addentrarci in un vasto campo che ancora non abbiamo esplorato e che, per molti versi, costituisce uno degli aspetti più interessanti: quello delle sedute spiritiche, dei medium in trance, delle chiaroveggenze, delle profezie, della lettura del passato e del futuro ecc. Cioè di tutti quei fenomeni che vengono prodotti da medium e veggenti professionisti nella loro attività quotidiana e che molti testimoni hanno visto " con i propri occhi ", rimanendone a volte colpiti e sconcertati. Cosa c'è di vero?

Si potrebbe cominciare col fare una prima osservazione generale: quella del controllo.

Abbiamo visto finora quanto sia facile sbagliarsi (o essere ingannati) nello studio di questi fenomeni: in laboratorio, man mano che si predispongono bene le cose per evitare errori, suggestioni, e anche imbrogli, i fenomeni tendono a non più verificarsi. E abbiamo visto che c'è una specie di legge ricorrente: più aumentano i controlli più i fenomeni spariscono.

E' inutile ricordare quali cantonate hanno preso illustri scienziati in passato, certificando come autentici dei medium o dei fenomeni che poi risultarono appartenere non a nuove ma a vecchie dimensioni.

Quindi la prima domanda che ci dobbiamo porre a proposito di certi medium è se i fenomeni sono avvenuti in buone condizioni di osservazione e di controllo oppure no. Se, infatti, possono sbagliarsi dei Premi Nobel nell'osservare un fatto, malgrado tutte le precauzioni, non è altrettanto facile che ci sbagliamo anche noi?

Cominciamo subito con certi fenomeni " classici " che oggi ancora conoscono molta fortuna: quelli che avvengono durante le sedute spiritiche, grazie ai " poteri " di questi medium.

Le sedute spiritiche

Le sedute spiritiche hanno appassionato soprattutto i ricercatori dell'800, ma la loro voga non è mai cessata: oggi un interesse crescente torna a essere rivolto a questo tipo di " contatto " medianico (rilanciato anche dalla tecnica del " bicchierino ", di cui parleremo più avanti). La seduta spiritica consente infatti di ottenere, quando il medium è particolarmente dotato, dei risultati stupefacenti. Ma si tratta di fenomeni genuini?

Parliamone con un medium che fino a qualche tempo fa aveva molto successo negli Stati Uniti: Lamar Keene.

Lamar Keene è un personaggio unico nel suo genere. Per

13 anni è stato un medium. professionista, poi un bel giorno ha deciso di abbandonare lo spiritismo e di rivelare tutto: in un libro dal titolo molto eloquente, *La Mafia dei Medium* egli non soltanto rivela che i fenomeni da lui prodotti erano dei trucchi, ma che anche tutte le cose che avvengono nelle sedute spiritiche sono soltanto imbrogli, fatti per prendere in giro la gente e per spillar quattrini.

Ascoltiamo Lamar Keene.

- " Sì, è così. E' tutto un imbroglio. Lo so benissimo

1 *The Psychic Mafia*, St. Martin's, New York 1976.

perché per 13 anni ho vissuto all'interno di questo mondo dei medium. E sfido chiunque a produrre qualsiasi fenomeno spiritico in mia presenza. Coloro che dicono di saper fare queste cose sono dei ciarlatani. Oppure sono degli illusi, cioè gente che crede di avere certi poteri che in realtà non possiede. "

- " Ma lei come mai si è deciso a abbandonare la professione e a denunciare tutto? "

- " Be'! all'inizio era divertente: mi sentivo molto più intelligente degli altri, mi dava un senso di compiacimento riuscire a esercitare questa specie di potere. E poi guadagnavo parecchi quattrini: è un mondo in cui ci si arricchisce facilmente.

" Poi con l'andar del tempo ho cominciato a divertirmi sempre meno e anche ad avere dei rimorsi. Quando per esempio si vede una signora anziana versare 10.000 dollari, cioè buona parte dei suoi risparmi, per finanziare solo dei trucchi, allora uno comincia a perdere la stima di sé. Alla fine non ne potevo più, mi sarei ammalato se non smettevo. Decisi quindi di ritirarmi, e di scrivere questo libro per rivelare tutto; anche per mettere in guardia la gente contro chi cerca di portargli via i suoi risparmi. "

- " Che reazioni ha provocato il suo libro nel mondo dei medium? "

- " Prima ancora che scrivessi il libro fui seriamente minacciato, da lettere e telefonate anonime. Una sera qualcuno attentò alla mia vita. Mi spararono con un fucile, mentre rientravo a casa, e solo per caso riuscii a sfuggire alla morte.

" Dovetti abbandonare precipitosamente la città, vendendo la bella villa in cui abitavo, per trasferirmi in un appartamento con una guardia armata alla porta. In 6 anni dovetti cambiare 12 volte casa. "

" E adesso? " " Adesso va meglio, le minacce sono finite. Anche perché il libro è uscito e quello che sapevo è ormai stato pubblicato. E poi i miei nemici hanno visto che, malgrado tutto, la gente continua ad andare alle sedute spiritiche. "

- " Ecco, in proposito volevo proprio chiederle: le sedute spiritiche vanno ancora veramente di moda? Non sono state soppiantate dalla parapsicologia? "

- " No. L'interesse per lo spiritismo oggi continua a crescere, direi proprio grazie alla parapsicologia. La parapsicologia ha rilanciato, in un certo senso, le sedute spiritiche. Infatti si comincia per curiosità a interessarsi di telepatia, di psicocinesi, di chiaroveggenza, e poi coloro che credono fermamente in questi fenomeni finiscono per arrivare alle sedute medianiche. "

E', insomma, un po' come passare dalle droghe leggere alle droghe pesanti. Le emozioni sono più forti. E in queste sedute le emozioni forti non mancano davvero.

Il tavolo vola...

Lamar Keene mi ha mostrato alcuni dei fenomeni truccati che egli produceva. Mi ha mostrato, per esempio, come è facile far volare un tavolino, in piena luce, senza che le persone che partecipano riescano a capire come ciò possa accadere.

E' veramente un trucco ingegnoso e sorprendente, molto diverso dai trucchi che si possono solitamente immaginare (e mi spiace di non poterlo rivelare). Lamar Keene semplicemente posa le sue mani sul tavolino, così come fanno le altre due o

tre persone che sono con lui (e che non sono complici), e improvvisamente il tavolino comincia a muoversi e ad alzarsi, al punto che tutti si alzano e cominciano a girare per la stanza con questo tavolino che praticamente vola in aria. Non ci sono fili, né calamite, i pollici sono bene in vista sul tavolo, i piedi non si possono usare in queste condizioni. Eppure il trucco c'è (ed è un trucco completamente diverso da quello

che usa il prestigiatore inglese Berglas, e di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo).

Questi fenomeni costituiscono per persone che già fermamente credono nel paranormale uno choc emotivo che rafforza la loro convinzione, specialmente se il medium sa creare un'atmosfera mistica, quasi religiosa intorno a queste sedute (non dimentichiamo infatti che l'essenza dello spiritismo consiste nello stabilire contatti con forze misteriose o con gli spiriti dei morti).

La credenza negli " spiriti " non deve apparire troppo ingenua o antiquata, perché anche nel campo della parapsicologia esistono ormai studi " scientifici " su fenomeni non molto diversi, come l'OBE (Out of Body Experience) cioè la cosiddetta " esperienza fuori dal corpo " : cosa che presuppone ovviamente un'essenza, un'energia, o qualcosa di simile allo spirito, che se ne vada in giro fuori dal corpo e magari si " materializzi " altrove, a migliaia di chilometri di distanza. (Questi studi sono compiuti dal dott. K. Osis alla American Society for Psychical Research, New York e dal dott. William G. Roll, del Psychical Research Foundation Inc., che effettua anche ricerche sulla sopravvivenza dopo la morte e

sulla reincarnazione. Molti parapsicologi credono nella reincarnazione, che in pratica è proprio la materializzazione di uno spirito in un altro corpo. Segnaliamo, en passant, che il dott. Karl Osis ha ottenuto qualche tempo fa da un tribunale americano l'assegnazione di una somma equivalente a circa 200 milioni di lire lasciata per testamento da un texano a chi compiva " studi per fotografare l'anima ".)

Non bisogna quindi stupirsi troppo se i clienti, convinti che il medium riesca veramente a produrre fenomeni paranormali, sono pronti ad accettare non solo che certe " entità " o " energie " o " forze " si manifestino durante la seduta per mezzo (medium) suo, ma che talvolta riescano persino a " materializzarsi ".

Questa " materializzazione " chiamata ectoplasma, dal

Premio Nobel francese Richet, è, in sostanza, il nome scientifico per fantasma. E se agli ectoplasmi hanno creduto in passato i Premi Nobel, perché non dovrebbero crederci i comuni mortali?

Naturalmente possiamo chiederci: come può il medium far credere ai presenti che si tratti veramente della materializzazione di uno spirito, senza farsi accorgere dell'imbroglione?

Lamar Keene mi ha mostrato il suo trucco (ce ne sono diversi) usato con grande successo per 13 anni durante le sedute medianiche.

Arriva l'ectoplasma

Bisogna tener innanzitutto presente che le luci sono spente: vi è una unica tenue lampadina rossa che lascia in pratica soltanto intravedere le forme che si muovono, contribuendo anche a creare un alone di mistero e di paura.

In un angolo della stanza i presenti vedono a un certo punto emergere una forma biancastra, che si alza dal pavimento (un po' come lo spirito della lampada di Aladino) e si dirige verso il gabinetto medianico: poco dopo da dietro la tenda emerge una figura femminile, avvolta in questa sostanza biancastra. Naturalmente si tratta di una complice, e l'ectoplasma non è altro che... un pezzo di tulle, comperato al mercato! Poi complice e tulle scompaiono nuovamente dietro la tenda.

Ma come è possibile che la gente scambi un pezzo di tulle per un'apparizione medianica?

E' interessante ascoltare in proposito la testimonianza di uno psicologo inglese, il dott. Christopher Evans, acuto (e scettico) studioso dei problemi paranormali.

- " Un giorno partecipai a una seduta spiritica, " racconta C. Evans. " Ci sedemmo in cerchio intorno a un tavolo tenendoci per mano, e le luci furono spente, tranne una tenue lampadina rossa. Io ero seduto dalla parte opposta del

medium. Dopo un po' mi accorsi che dalla sua bocca sembrava uscire una cosa stranissima, una specie di fiume luminoso: qualcosa che si muoveva e vibrava. Molto impressionante. Era davvero la cosa più strana che avessi mai visto.

" Decisi allora di tornare una seconda volta, e mi sedetti proprio di fianco al medium, per vedere meglio questo <ectoplasma>: guardando attentamente mi resi conto che era un semplice pezzo di stoffa, che egli teneva tra i denti e le ginocchia, e che faceva oscillare muovendo le gambe...

" Ma rimasi comunque colpito dal fatto che la volta precedente, a poca distanza, non ero riuscito a rendermi conto di ciò, e capii come poteva esser facile ingannare la percezione dei presenti, anche con mezzi così rudimentali come un semplice pezzo di stoffa. "

Bisogna inoltre tener presente che gli appassionati di sedute spiritiche credono profondamente in questi fenomeni, e non cercano di scoprire se ci sono trucchi. Spesso, infatti, il rapporto è quasi di tipo religioso: e un fedele non cerca di scoprire se il prete fa dei trucchi mentre dice la messa...

Il paragone non è troppo lontano dalla realtà, specialmente per quel che riguarda gli Stati Uniti, dove lo spiritismo (come molte altre attività analoghe) vengono praticate nell'ambito di una vera e propria chiesa.

Ascoltiamo Lamar Keene.

- " Vede, negli Stati Uniti, è vietato praticare l'occultismo, la veggenza ecc. Allora si ricorre a una scappatoia: si fondano delle finte chiese, con i nomi più strani e curiosi. E sotto coperta di questi culti è possibile fare ciò che si vuole: i clienti vengono preparati con sessioni di meditazione e di preghiere. E solo quando sono psicologicamente pronti, hanno il diritto di partecipare alle sedute spiritiche.

" Tenga inoltre presente che già durante il periodo di preparazione essi vedono accadere intorno a sé cose molto

misteriose che rafforzano la loro convinzione sui poteri paranormali del medium.

" Per esempio il medium può strabiliarli indovinando cose molto personali o anche intime sul loro conto, citando fatti precisi che nessuno può avergli detto. "

Il cliente schedato

Come fa il medium a sapere queste cose? Ci sono molti metodi. Lamar Keene me ne ha mostrato uno davvero sorprendente.

Egli si benda gli occhi in modo molto accurato, con nastri adesivi e un gran fazzoletto nero. Poi chiede a una persona presente di scrivere qualcosa su un bigliettino e di metterglielo tra le mani. Semplicemente toccando questi bigliettini con le dita e avvicinandoli alle tempie, egli riesce a capire esattamente il contenuto delle domande e a rispondere.

E' un " esperimento " di grande effetto, che crea un clima molto " drammatico " e che convince facilmente il cliente dell'esistenza di poteri paranormali nel medium. Naturalmente è un trucco. Ma io stesso ho potuto constatare la sorpresa delle persone cui avevo chiesto di sottoporsi all'esperimento, nel vedere Lamar Keene indovinare esattamente quello che avevano scritto.

Ci sono altri trucchi, che creano effetti ancor più sorprendenti.

- " Un altro metodo, " dice Lamar Keene, " col quale si ottengono molti successi, consiste nel far scrivere ai clienti dei biglietti chiedendo loro di raccontare certi fatti personali, e spiegando che devono bruciare subito dopo tali biglietti in un portacenere, in modo che non ne rimanga traccia. In realtà lo scrittoio è truccato (c'è sotto una carta carbone), per cui rimane la doppia copia di ciò che hanno scritto...

" Queste informazioni (fatti personali, problemi intimi, numeri e colori preferiti, persone care, nomi di parenti deceduti ecc.) serviranno per <stupirli>, in varie circostanze. E andranno a finire, insieme a tutte le altre informazioni, nel dossier segreto di ogni cliente. "

- " Cioè voi schedavate i clienti? "

- " Certo. Noi schedavamo i nostri clienti, con tutti i dati di cui entravamo in possesso, con le loro storie personali ecc. Poi ci scambiavamo le informazioni con altri medium. Se per esempio un cliente giungeva da noi provenendo da un'altra città, chiedevamo informazioni su di lui ai medium di quella città. "

- " Esiste quindi una specie di rete di informazioni e schedature? "

- < Esattamente. Di solito questi clienti passano da un medium all'altro, e non è difficile trovare la loro storia intima già bell'e pronta presso un altro medium.

" Un altro metodo è quello, per esempio, di rubare la borsetta di una cliente durante la seduta spiritica. E' molto facile, perché di solito è appoggiata alla sedia, e si è nel buio. Un complice vestito di nero la porta in un'altra stanza, prende nota di tutto il contenuto, compreso il numero della patente o del libretto postale, e dopo la riporta al suo posto.

" Alla prima occasione, il medium fingerà di indovinare dei dati che l'interessato crede di essere il solo a conoscere. La stessa cosa si può fare con i portafogli degli uomini. L'effetto è straordinario. E il cliente racconterà a lungo questa sua esperienza. Tutto ciò, sommato agli altri racconti, rafforzerà la fama del medium e la credenza in certi fenomeni. "

Ammirazione e paura

Ma il medium non deve essere solo ammirato: deve essere anche temuto. E' bene cioè che il pubblico abbia di lui anche

un certo timore, così come si ha timore per le cose soprannaturali. In questo modo il medium si può porre meglio al riparo da eventuali controlli che qualche cliente dubbioso avesse in mente di fare. Infatti, così come nessuno osa tirare la barba a uno iettatore (per timore di rappresaglie " psichiche "), analogamente, se si crea un clima di timore, ben pochi osano mettersi contro il medium, pensando che egli potrebbe vendicarsi con " fluidi negativi " sulla salute, sulle finanze, sull'amore ecc.

Naturalmente tutto questo fa parte del gioco, e Lamar Keene mi ha confermato che uno degli obiettivi del " condizionamento " dei clienti era proprio questo: creare delle pecore...

Anche Uri Geller utilizza la stessa tecnica. La gente del suo staff diceva, a proposito degli scettici: " Non rispondiamo di cosa può succedere a chi si mette contro Uri! " E' una minaccia che solitamente funzionava, perché un po' di timore rimane sempre, in fondo alla gente: e in questo modo diventa più facile prendere in giro il prossimo...

Lamar Keene, per creare questo clima di timore, ricorse una volta a un trucco bellissimo, che vale la pena di raccontare.

L'idea era quella di dimostrare che possedeva addirittura dei poteri di " invulnerabilità ". Davanti al pubblico dei suoi fedeli disse, con tono drammatico, che essi dovevano avere una prova tangibile che tutto ciò che avevano visto era vero.

Prese quindi un bicchiere, lo mise dentro un tovagliolo e lo sbatté più volte con forza contro il muro. I vetri andarono in frantumi. Dopodiché Keene invitò i presenti a raccogliersi per qualche istante in preghiera. Poi aprì il tovagliolo, prese uno ad uno i frammenti di vetro e li mangiò!... Il pubblico, esterrefatto, vide il medium in una specie di trance masticare questi frammenti, e ingoiarli tutti, senza che neppure una goccia di sangue gli uscisse dalla bocca!

Quale era il trucco? Nell'attimo di " raccoglimento " Lamar Keene aveva abilmente sostituito il tovagliolo contenente i frammenti di vetro con un altro contenente dei sottili frammenti di... ghiaccio. E se li era mangiati tranquillamente! Questa " granita mistica " ebbe un enorme successo, e confermò le doti soprannaturali (e l'invulnerabilità) del grande medium, e naturalmente la veridicità dei suoi fenomeni...

Rapporti sessuali con gli spiriti

Di fronte a tante " prove " dell'esistenza di questi poteri e di tante energie misteriose, dell'aldilà e dell'aldiqua, è comprensibile che certi clienti non si stupiscano più di niente: neppure della possibilità di... avere rapporti intimi con gli spiriti.

" Signor Lamar Keene, lei mi diceva che a volte vi sono anche rapporti sessuali nelle sedute spiritiche? "

- " Sì, è una cosa più comune di quanto si creda. Per esempio una vedova chiede di potersi congiungere con il marito deceduto, e il medium cerca di esaudire questa sua richiesta come meglio può. O anche la medium, a volte. Ci sono sempre trucchi e attrezzi per dare questa illusione ai clienti. "

- " Ma non sorge mai un dubbio, tra queste persone? "

- " Devo dire che personalmente non ho quasi mai voluto praticare questa specialità (l'ho fatto una sola volta). Ma dai racconti fattimi da clienti, so che la maggioranza pensa veramente di essersi unito al congiunto scomparso. O a qualche personalità della storia. E' una cosa abbastanza frequente. "

Ma mai nessuno cerca di smascherare il medium durante la seduta? Mai nessuno si accerta se gli oggetti che volano sono trucchi, se l'ectoplasma è solo un pezzo di stoffa ecc.?

Abbiamo sentito che c'è una selezione nella clientela, e

quindi più la gente crede più si va sul sicuro. Ma non capita mai qualche tiro mancino? Qualche pecora nera che si infiltri per cogliere il medium con le mani nel sacco?

- " E una cosa che può succedere, " dice Lamar Keene. " Bisogna stare attenti. A volte qualcuno porta una lampadina tascabile. La cosa più frequente che può capitare è che il cliente acciappi lo straccetto di tulle dell'ectoplasma, per mostrare che si tratta di stoffa e non di spirito. "

- " Ecco. In questo caso cosa succede? "

- " In questo caso il cliente viene accusato di aver portato lui stesso il tulle per screditare il medium, e viene cacciato via e sconfessato. "

- " Ma la gente che era presente alla seduta, cosa dice? "

- " Ebbene, simpatizza per il medium; perché il medium in quei casi fa finta di entrare in coma (poiché si fa credere ai clienti che se succede qualcosa all'ectoplasma il medium può morire). Quindi tutti gli sono intorno a riconfortarlo, e il medium sfrutta questa situazione per ottenere la loro solidarietà. "

- " Però certi trucchi sono stati scoperti, al di là di ogni dubbio? "

- " Sì, a volte capita. Io sono stato fortunato, non mi è mai successo. Ma a altri medium sì. Alle volte si è accesa la luce, anche per sbaglio, e certa gente è stata smascherata. Ma questo, mi creda, non ha troncato la loro carriera. Dopo un periodo di sospensione questi medium riprendono tranquillamente come prima. Per la semplice ragione che c'è sempre gente pronta a credere.

" In questo campo nasce un nuovo pollo ogni minuto. "

Le sorprese degli infrarossi

E spennare questi polli potremmo aggiungere, è un affare oltremodo redditizio. C'è un giro d'affari enorme, nel campo

del parapsichico, e che per di più sfugge al controllo del fisco.

Sappiamo bene che in ogni paese, e anche qui da noi in Italia, veggenti, chiromanti, guaritori incassano fior di quattrini: negli Stati Uniti questa attività ha preso le proporzioni di un vero business. C'è per esempio un centro che funziona da 90 anni nell'Indiana, il cosiddetto " Camp Chesterfield ", che è una specie di Fiat dello spiritismo: vi sono alberghi, ristoranti, negozi di souvenir, e decine di appartamenti per le sedute dei medium. La gente viene da tutto il mondo (Stati Uniti, Sud America, Europa, e soprattutto dall'Inghilterra).

Lavorando tre mesi sul posto, mi ha detto Lamar Keene, la sua " chiesa " con due o tre sedute al giorno (a volte con centinaia di partecipanti) ha guadagnato circa 1 milione di dollari (oltre 800 milioni di lire), più le donazioni!...

Naturalmente c'è uno stretto servizio di vigilanza per evitare incidenti spiacevoli, ma a volte può capitare qualche inconveniente.

Diversi anni fa, per esempio, un ricercatore sui fenomeni paranormali si recò a una di queste manifestazioni medianiche e chiese l'autorizzazione di poter filmare una seduta con la pellicola a infrarossi.

I medium, poco esperti di tecniche di ripresa, ingenuamente gli accordarono l'autorizzazione, pensando che senza luci e senza flash la pellicola non potesse filmare più di quanto vedeva l'occhio umano. In realtà il ricercatore usando la pellicola a infrarossi riprese tutti i trucchi: nel film, si vedono infatti i complici del medium entrare e uscire dalla sala tutti infagottati nel loro tulle...

Questo film rappresentò un duro colpo per la reputazione del centro: ma fu ben presto dimenticato, come sempre accade in questi casi.

Ancora una volta!

Neppure quando vengono rivelati i trucchi e i sotterfugi certa gente si convince di esser stata presa in giro. Il desiderio di credere in questi fenomeni è così forte, che resiste ad ogni choc. Un esempio sconcertante, come abbiamo già detto, è quello delle sorelle Fox, che furono le iniziatrici dello spiritismo nell'800.

Un giorno una delle sorelle Fox confessò pubblicamente che si trattava di trucchi, e mostrò come avvenivano gli imbrogli. Si tolse persino una scarpa per far vedere, come faceva a produrre, con i piedi, gli strani scricchiolii che si sentivano durante le sedute.

Malgrado ciò, molta gente continuò a credere in lei. Successivamente ritrattò la dichiarazione, e fu nuovamente accolta nella comunità spiritica.

- " Lamar Keene, se lei ora tornasse a presentarsi come medium, cosa succederebbe? "

- " Niente. Penso che la gente mi accetterebbe di nuovo. Quando spiegai che erano tutti trucchi, infatti, alcuni non

volevano neppure crederlo.

" Del resto la maggior parte delle persone cui telefonai fu molto gentile. Ricordo una signora, non ricca, che aveva regalato al nostro centro spiritico la sua villa al mare, del valore di 80 milioni: disse che mi perdonava e non voleva la proprietà indietro. "

- " Così non riebbe la villa? "

- " No, nessuno riebbe nulla, perché le donazioni erano state fatte non a me personalmente, ma al centro spiritico, alla <chiesa>. "

- " Ma la gente, però, sapeva che anche gli altri erano suoi complici... "

- " Ebbene lo strano è appunto che, malgrado tutto, i clienti continuarono a frequentare le sedute.

Quando denunciasti pubblicamente che era tutto falso, per un certo periodo non vi furono più fenomeni. Poi il centro cambiò nome, e ora c'è nuovamente la pubblicità in cui si annunciano gli stessi fenomeni di prima. E la gente torna a partecipare alle sedute. "

Una situazione del genere è illustrata anche da una celebre opera lirica: La medium, di Giancarlo Menotti. Nell'opera infatti, la medium, Madame Flora, finisce per confessare che le sue sedute spiritiche sono solo dei trucchi. Ma i suoi clienti la implorano. " Per favore, Madame Flora, ci faccia ancora una seduta spiritica. "

" Ma ho barato! " grida la medium, facendo vedere i fili che muovono il tavolo e il tulle per i falsi fantasmi.

" Per favore... " pregano i clienti. " Ancora una seduta! Una volta ancora! "

La lettura del corpo

- " Signor Keene, lei afferma che le sedute spiritiche sono tutti trucchi, e lei sfida chiunque a produrre un qualsiasi fenomeno in sua presenza. Ma cosa pensa dei veggenti, degli indovini, di coloro che leggono nel passato e nel futuro? Ogni giorno noi vediamo annunci sui giornali, o sui manifesti, di persone che asseriscono di avere qualità paranormali di chiaroveggenza.

" Lei stesso ha praticato questa attività per 13 anni. Cosa ne pensa? "

- " Anche qui vi sono due categorie di individui; i ciarlatani, che sanno benissimo di mentire, e gli illusi, che più o meno ingenuamente credono di avere davvero dei poteri.

" Questi ultimi però non potranno mai indovinare il numero della carta di identità di un cliente: si tengono nel vago. Per esempio dicono: <Sento una persona di nome Maria,> (e tutti conoscono una Maria) oppure dicono a una persona

molto anziana: <Sento la buon'anima di suo padre> poiché con ogni probabilità è già morto ecc.

" Poi si basano sul buon senso, sull'osservazione. Per esempio le persone anziane hanno tutte certi problemi di salute: cuore, circolazione, artrite. Dall'aspetto fisico è possibile intuire se soffrono di certe malattie, e quali.

" Anche i vestiti, le scarpe, o le mani permettono di capire molte cose sul cliente. E con un po' di psicologia è possibile farsi guidare dalle sue espressioni. "

- " Lei vuol dire che vedendo le reazioni espressive del cliente il veggente segue un filone piuttosto che un altro? "

- " Esattamente. Ci sono 3 o 4 cose di cui tutti si preoccupano: salute, amore, finanze, matrimonio. Allora si lavora lungo questi canali, ed è il cliente a guidarci con le sue espressioni. "

Arriviamo qui a un punto estremamente interessante: il cosiddetto linguaggio del corpo. Ognuno di noi infatti esprime certe sue reazioni involontariamente, attraverso certe espressioni, o contrazioni muscolari.

Per esempio, quando parliamo con una persona di solito ci accorgiamo subito se è d'accordo oppure no con quello che diciamo. Così, con un po' di allenamento è possibile migliorare questa " lettura del corpo ", grazie a una maggiore abilità a scorgere le reazioni positive o negative degli altri.

Sembra che alcuni riescano a diventare così sensibili a queste reazioni da riuscire a trovare un oggetto nascosto prendendo per mano qualcuno che sa dove si trova e girando con lui per la stanza. Infatti chiedendogli di pensare intensamente a dove è nascosto l'oggetto essi riescono spesso a cogliere quelle impercettibili involontarie contrazioni muscolari che si producono in questa persona quando insieme si dirigono nella direzione sbagliata oppure in quella giusta. E' una specie di involontario gioco del " freddo-caldo-freddo " .

Un altro cavallo medium

Del resto ci fu in passato un caso sorprendente di questa " lettura del corpo " che riguardava addirittura un cavallo. Ascoltiamo il prof. Ray Hyman, psicologo all'Università dell'Oregon.

- " Sì, il cavallo si chiamava Clever Hans, e si diceva che avesse l'intelligenza di un ragazzo di 14 anni, perché riusciva a rispondere a domande di ogni genere, in particolare di matematica. Il cavallo cioè

batteva con la zampa tanti colpi quanti dovevano essere quelli necessari per la risposta giusta. Vennero a vederlo ammaestratori di cavalli, psicologi, prestigiatori. Nessuno scoprì l'esistenza di un trucco.

" Uno psicologo studiò il caso per tre mesi e riuscì finalmente a capire che il cavallo utilizzava semplicemente le indicazioni involontarie che provenivano dal viso di chi gli poneva la domanda. "

- " Cioè dei segnali del tipo < comincia-smetti > ? "

- " Esattamente. La gente non si accorgeva di inviargli involontariamente questi piccoli segnali, che il cavallo riusciva invece a cogliere, e quindi batteva la zampa seguendo, per così dire, le loro stesse indicazioni. Per darne la prova lo psicologo si mise al posto del cavallo e chiese alla gente di fargli delle domande, o solo di pensare a dei numeri, ed egli avrebbe risposto battendo dei colpi. Ebbene, in 19 prove su

20 ottenne lo stesso risultato del cavallo. A quel punto la gente pensò che anche lui sapesse leggere nel pensiero...

" In realtà lo psicologo costruì un ingegnoso apparecchio che amplificava i piccoli movimenti della testa, e dimostrò che le indicazioni provenivano involontariamente proprio dalle persone che ponevano le domande.

" Del resto una cosa ancor più raffinata veniva fatta in passato dal grande Houdini, il famoso prestigiatore che passò buona parte della sua vita a smascherare i medium e a trovare spiegazioni normali ai fenomeni paranormali.

x

" Houdini era veramente straordinario e riusciva a ottenere il massimo di informazioni da questo involontario linguaggio del corpo. Si metteva per esempio davanti alla lavagna, chiedeva a una persona di pensare a una forma geometrica: poi cominciava a muovere la mano sulla lavagna e coglieva certi piccoli e involontari segnali del viso che significavano <giusto> <sbagliato>, e quindi si orientava di conseguenza. Naturalmente era incapace di fare questo esercizio ad occhi chiusi. "

Siete quattro in famiglia?

Questi episodi sono indubbiamente illuminanti, e ci mostrano come noi stessi possiamo guidare un veggente e dare la risposta giusta, senza che neppure ce ne accorgiamo.

Ma, possiamo chiederci: se il veggente è in buona fede, cioè non compie trucchi, come fa a volte a indovinare certe cose che solo l'interessato poteva conoscere o azzeccare in pieno certi tratti del suo carattere?

E' interessante a questo punto inserire un aspetto molto importante: l'aspetto statistico. Ascoltiamo il prof. Christopher Scott di Londra, matematico e psicologo, esperto in problemi di parapsicologia.

" Il fatto è che la gente tende a interpretare in modo molto personale le cose che un veggente dice. Per esempio: se il veggente dice: <Lei ha una personalità sensibile, ha il senso dell'umorismo, ha un'intelligenza che non è apprezzata pienamente ecc. > Ebbene ognuno può riconoscersi in questi caratteri, e magari ricorda episodi della sua vita che confermano questa descrizione. C'è stato uno studio molto interessante in proposito: uno psicologo olandese preparò una descrizione caratteriale abbastanza dettagliata, e la sottopose a 32 diverse persone. Tutti dissero: <Oh! questo sono proprio io! >, e si riconobbero in questa descrizione... "

x

- " Quindi ognuno, per così dire, adatta al suo caso personale certe frasi o descrizioni? "

- " Sì, se per esempio il veggente dice: <Siete quattro in famiglia> ognuno mentalmente tende a adattare questa frase alla sua situazione: cioè uno può essere sposato con due figli, oppure avere un fratello e due genitori, oppure essere in tre e avere una zia a carico ecc. Ci sono molte combinazioni possibili. E c'è un'altissima probabilità statistica di trovare un comune denominatore. Questo è vero per molte altre cose: cioè persone che si trovano in situazioni del tutto diverse possono riconoscersi in una stessa descrizione.

" E poi, naturalmente, c'è la lettura delle espressioni del viso, che aiuta moltissimo il veggente a proseguire nella sua

descrizione, avvantaggiandosi di ogni dettaglio. Tenga presente che questo può essere fatto dal veggente in perfetta buona fede, nel senso che egli può avere veramente l'impressione di indovinare certe cose. "

- " Inoltre un cliente tende a rimanere colpito soltanto dalle cose che ritiene azzeccate, e dimentica le altre? "

- " Esattamente. Si tende a dimenticare tutte le cose sbagliate o senza valore dette dal veggente. Di solito, si ricordano solo le cose che si adattano alla propria storia personale. Se poi, ogni tanto c'è una cosa particolarmente azzeccata, è proprio quella (e quella soltanto) che viene raccontata a tutti. "

C'è, insomma, una specie di " selezione " dei risultati favorevoli (si " pubblicano " solo i risultati positivi, come

dicevamo nel capitolo sulla " Esp statistica ") e c'è anche un adattamento psicologico che viene fatto, innestando questi frammenti sulle situazioni personali un po' come avviene in quel famoso gioco della "Settimana Enigmistica ", in cui si propone al lettore di completare un disegno composto solo da alcune frammentarie linee: partendo dagli stessi tratti si possono sviluppare migliaia di disegni diversi, si può disegnare un cavallo o una sedia da barbiere. Cioè ognuno può " vedere " in quelle stesse linee una cosa diversa.

Provate a fare i tarocchi

In proposito lo psicologo Christopher Evans suggerisce un esperimento che chiunque può fare.

- " Penso che ognuno potrebbe fare questa piccola prova, " dice Evans. " Prenda un mazzo di tarocchi, di quelli usati dalle cartomanti, legga le istruzioni e poi provi a <fare le carte, a qualcuno che crede a queste cose, dicendo di essere un medium. Ebbene, qualunque cosa dirà vedrà l'altro esclamare: <Mio Dio! E' stupefacente! Lei ha proprio indovinato.> E alla fine questa persona sarà convinta di aver avuto a che fare con un vero veggente. Il fatto è che in questi casi chi crede nel fenomeno cerca nella sua mente avvenimenti o ricordi che hanno una corrispondenza con quanto sta dicendo il medium. "

Lo stesso esperimento lo si può fare con i fondi del caffè, oppure leggendo la mano. Se si conoscono le regole, se si afferma di possedere dei poteri e se la persona è credente si possono ottenere brillanti risultati.

Ma le linee della mano non indicano proprio nulla? " Sì, "

mi ha risposto lapidariamente uno degli intervistati che ho incontrato: le linee della mano indicano... l'età! Per il resto siamo noi a interpretare ciò che dice la chiromante, dando un nostro significato alle sue parole. E dimenticando ciò che non si inserisce in questa nostra immagine mentale. "

- " Dott. Evans, anche per quanto riguarda le profezie avviene un meccanismo analogo? "

- " Esattamente. Quando qualcuno dice: <La chiromante me lo aveva predetto! > compie inconsciamente una selezione delle previsioni, ricordando soltanto quelle giuste, e non le altre.

" Bisognerebbe recarsi dal veggente con un magnetofono, e a distanza di tempo riascoltare la bobina per verificare esattamente quante e quali cose, in realtà, erano state dette, e valutare quindi la percentuale di cose indovinate. Non solo, ma si potrebbe andare ancora più in là: per esempio si potrebbe valutare quante altre cose sarebbero comunque state indovinate se la propria vita fosse andata in un modo del tutto diverso... "

Una controllata alle profezie

Naturalmente nessuno va dalla cartomante col magnetofono, e non è possibile fare un'indagine di questo tipo. Tuttavia una valutazione statistica delle profezie dei celebri veggenti può essere fatta abbastanza facilmente: basta conservare le loro previsioni pubblicate da giornali e settimanali per l'anno nuovo, e fare un riscontro a fine anno.

Il prestigiatore Milbourne Christopher ha tenuto, in proposito, un interessante archivio.

- " Sì, ho tenuto tutte le previsioni fatte dai veggenti in questi ultimi anni; controllando i risultati a ogni fine anno si può constatare che queste previsioni sono molto scadenti, a volte addirittura al di sotto della media probabilistica.

" Qui in America c'è una veggente, Jean Dixon, che diventò celebre per una previsione di cui si parla sempre, cioè l'uccisione di John Kennedy. In realtà Jean Dixon in questi 20 anni ha fatto una grandissima quantità di previsioni, clamorosamente sbagliate. E anche per quel che riguarda l'uccisione di Kennedy, se si va a vedere esattamente cosa disse la Dixon, ci si rende conto che aveva affermato cose molto diverse.

" Ora è stato fatto un accurato studio statistico su Jean Dixon, che conferma che l'insieme delle sue previsioni si situa sulla media probabilistica: cioè se le previsioni fossero state fatte a caso ci sarebbe stato un numero analogo di avvenimenti indovinati, così come quando si giocano a caso dei numeri alla roulette, ogni tanto si azzecca un en plein. "

Ma se queste profezie hanno un così basso indice di probabilità di verificarsi, ciò significa che per azzeccare una profezia non è necessario disporre di alcuna facoltà paranormale? E che quindi chiunque sarebbe in grado di fare altrettanto? Qualcuno ha voluto fare la prova con un gruppo di studenti.

Ce ne parla il prof. P. Kurtz, presidente del comitato

scientifico sorto negli Stati Uniti per verificare la fondatezza delle affermazioni che vengono fatte sull'esistenza di fenomeni paranormali.

- " Prof. Kurtz, la vostra rivista ha pubblicato un interessante studio sui veggenti. Vuole spiegarci di cosa si tratta?"

- " Sì, è un esperimento condotto per verificare la probabilità statistica di azzeccare certe previsioni.

" A un gruppo di 10 studenti dell'Università di Harvard è stato chiesto all'inizio dell'anno di fare delle profezie sugli avvenimenti inattesi che potevano accadere nel corso dell'anno. Ognuno di essi ha fatto una lista di avvenimenti possibili. "

- " Di che tipo, per esempio? "

- " Be', per esempio la morte di individui celebri, oppure l'andamento della Borsa, e altre cose tipiche di cui di solito si parla in queste previsioni di inizio d'anno. Poi sono state esaminate le profezie fatte dai 10 più conosciuti veggenti americani, e pubblicate sui giornali. Alla fine dell'anno è stata fatta una valutazione comparata tra le profezie degli studenti e quelle dei veggenti. "

" E il risultato? "

" Il risultato è stato che gli studenti, mediamente, avevano fatto migliori previsioni dei 10 celebri veggenti... "

- " Effettivamente, " dice dal canto suo il prof. C. Scott, " quando si guardano più da vicino le cose ci si rende conto che certe veggenze rientrano semplicemente nella media probabilistica.

" Ricordo che in passato mi occupai di un caso che appariva straordinario. Si trattava di un esperimento fatto in questo modo: una persona sfogliava un album di fotografie, e una medium, a distanza, tenendo in mano un oggetto personale della persona, cercava di descrivere la fotografia che stava guardando in quel momento.

" Fu pubblicato un libro, con la riproduzione delle foto e

delle descrizioni fatte dalla medium: si trattava a prima vista di una cosa impressionante.

" Ma guardandole dal punto di vista statistico le cose cambiavano completamente: infatti tenendo conto del gran numero di prove e del fatto che si potevano usare le stesse descrizioni anche per la foto che precedeva e che seguiva (cioè si concedeva che la medium potesse a volte aver descritto, per effetto di precognizione o postcognizione, la fotografia situata immediatamente prima o immediatamente dopo la foto esaminata in quel momento), gli esempi portati nel libro erano in realtà scelti tra 60.000 possibili combinazioni di abbinamento. E solo quelle buone erano state selezionate e inserite nel libro... "

L'incidente ferroviario

Molti parapsicologi oggi ammettono la difficoltà di dare una valutazione attendibile a una profezia, o anche a una premonizione individuale, proprio a causa di questi problemi statistici.

L'indagine statistica può infatti rimettere in questione anche certi sogni premonitori che sembrano azzeccati.

Ascoltiamo il prof. Martin Johnson, che dirige il laboratorio di parapsicologia all'Università di Utrecht, in Olanda.

- " Prof. Johnson, lei ha un esempio assai chiaro per spiegare quale è la difficoltà per valutare questi fenomeni. "

- " Sì, l'esempio è questo. Supponga che qualcuno sogni che un incidente ferroviario si verificherà il giorno seguente tra Amsterdam e Rotterdam, e che un suo amico perderà la vita.

" Supponga che dopo il sogno decida subito di trascrivere nei vari dettagli questa premonizione e consegni ciò che ha scritto a una persona di fiducia, per esempio il Rettore dell'università.

" Se, il giorno dopo, l'incidente si verifica in ogni dettaglio, si tratta evidentemente di una premonizione. Ma se l'incidente avviene dopo 6 mesi o dopo un anno? In un'altra località? Se l'amico è un altro? E se è solo ferito? E se si tratta di un incidente automobilistico? Bisogna considerarla sempre una premonizione oppure no? Vede, è assai difficile dirlo, non abbiamo strumenti validi per valutare. "

- " D'altra parte il Rettore può aver ricevuto in consegna la descrizione di altri mille sogni, 999 dei quali non si verificano, neppure in parte... "

- " Certo, e allora bisognerebbe valutare la probabilità statistica che si tratti solo di una coincidenza.

" Non abbiamo vere leggi, in questo campo. Siamo agli inizi. Ci sono alcune correlazioni possibili, ma non mi spingerei a chiamarle leggi. "

Torneremo su questo argomento, perché il prof. Johnson ha introdotto qui un tema molto interessante (quello dei sogni premonitori) che riprenderemo più largamente in un altro capitolo. Ora, però vorremmo concludere la parte sui veggenti occupandoci proprio di un celebre veggente olandese, che naturalmente non poteva essere dimenticato in questa inchiesta: Gerard Croiset.

15 - A proposito di Croiset (e di Rol)

Fantasia e realtà

Gerard Croiset è diventato celebre in Olanda e in alcuni altri paesi (ma non, per esempio, negli Stati Uniti dove non lo conosce nessuno) per certi servizi giornalistici pubblicati sul suo conto, e relativi a fatti " straordinari " : ritrovamento di bambini annegati, veggenze a distanza, descrizione anticipata di persone che si siederanno un certo giorno su una certa sedia ecc.

In Italia Croiset è stato reso famoso (assieme al suo scopritore, il parapsicologo prof. Tenhaeff dell'Università di Utrecht), da uno sceneggiato televisivo interpretato da Paolo Stoppa.

Le sue performances sono state presentate in modo tale da sembrare fatti indiscutibili. In realtà le cose non stanno proprio così. Cominciamo con l'ascoltare brevemente il prof. Martin Johnson, che è proprio il successore del prof. Tenhaeff al Laboratorio di Parapsicologia dell'Università di Utrecht, in Olanda.

- " Cosa pensa degli studi fatti su Croiset? "

- " Qui entriamo in un campo in cui le difficoltà sono analoghe a quelle del treno di cui si parlava prima. E' spesso impossibile dare una valutazione precisa dei risultati.

" Un esempio è dato dalla difficoltà di valutare i risultati che si riferiscono all'esperimento della <sedia vuota>. "

- " Per quanto riguarda il ritrovamento di bambini annegati, alcuni affermano che bisogna anche prendere in considerazione

l'esperienza, diciamo, <tecnica> che certi veggenti hanno dei luoghi in cui si può trovare il corpo? "

- " Sì, chi ha passato 20 anni a studiare casi di bambini che scompaiono, conosce certamente delle cose che, senza volerlo, gli permettono di fare delle previsioni assai più precise. E' una cosa importante che bisogna prendere in considerazione. "

Gerard Croiset, come dicevamo, deve la sua fama in Italia soprattutto allo sceneggiato trasmesso dalla RAI-TV intitolato " ESP " e interpretato da Paolo Stoppa. E' la storia di una ragazza in bicicletta aggredita in un bosco. L'aggressore, fuggendo, lascia a terra un martello, che viene poi esposto nella vetrina di una drogheria, in modo che la gente possa eventualmente riconoscerne il proprietario. Croiset, concentrandosi su questo martello, riesce a " sentire " la sua storia, e a individuare il colpevole, suscitando la generale ammirazione, compresa quella della polizia.

Cosa c'è di vero in questa vicenda, che milioni di italiani hanno ritenuto autentica?

Per la verità le cose stanno assai diversamente. Ho parlato con il capo della polizia di questa cittadina olandese, Wierden, il signor E.D. Maaldrink, che condusse a quel tempo l'indagine e che consultò anche Croiset, su richiesta di certe persone.

Egli è letteralmente sbalordito della versione data a questi avvenimenti, e ha già pubblicamente smentito che Croiset sia stato di qualche utilità in questa vicenda (c'è in proposito una sua lunga e circostanziata lettera sul libro di C.E.M. Hansel, ESP: a scientific evaluation, pag. 198).

Croiset, infatti, diede una descrizione del colpevole che non corrispondeva affatto a quello reale. L'autore dell'aggressione, del resto, fu arrestato un anno dopo per caso, per un altro reato, e confessò anche quello precedente. Si trattava di

un individuo sospettato sin dall'inizio, perché autore di atti di esibizionismo. (Sul sensazionalismo pseudo-giornalistico che circonda i presunti fatti paranormali torneremo nell'ultima parte del libro.)

Polizia e veggenti: risultati di un'indagine

E' vero che anche in Olanda, come in molti altri paesi, la polizia si rivolge in certi casi a dei veggenti, su pressione delle famiglie. Ma circa i risultati di questa collaborazione il dottor Filippus Brink (alto funzionario della polizia olandese, che per oltre un anno ha studiato la casistica e ha pubblicato un voluminoso rapporto sull'argomento) afferma che questi " chiaroveggenti " non sono mai stati di aiuto alla polizia.

In un articolo pubblicato nella " International Criminal Police Review " (citato nel libro di Hansel, pag. 202) il dott. Brink descrive l'indagine da lui fatta su 4 veggenti, uno dei quali era " molto conosciuto ". Le prove consistevano nel consegnare loro vari oggetti sui quali concentrarsi, tratti da materiale in possesso della polizia: armi, lettere anonime, abiti, chiavi, coltelli, fotografie di criminali e anche fotografie di persone che non avevano niente a che vedere con la polizia. Scrive Brink:

" Le prove furono caratterizzate da una diversità di procedura e di situazioni. Quelle fatte per un periodo di oltre un

anno non mostrarono alcunché che potesse essere considerato di utilità pratica alle indagini di polizia. Sia che le cose dette dai veggenti fossero ispirate dagli oggetti, oppure trasmesse da materiale induttivo come le foto (ne furono loro consegnate ben 24, in varie occasioni) i risultati furono invariabilmente nulli... "

Un'altra osservazione molto interessante viene fatta dal dott. F. Brink sul modo in cui questi veggenti si esprimevano:

essi infatti usavano la forma interrogativa, nella maggior parte delle loro osservazioni o conclusioni.

" A questo proposito, " continua Brink, " va notato che nel caso che una delle persone presenti rispondesse affermativamente a una di queste frasi poste in forma interrogativa (del tipo < Potrebbe essere possibile che ... ? ecc. " i veggenti facevano in modo di dare l'impressione che essi avessero effettivamente indovinato, dicendo <Lo avevo detto vero?>, cercando così di creare la sensazione che il loro particolare modo di parlare dovesse esser visto non come un modo di sondare, ma come una forma già di conoscenza. Nei casi in cui lo sperimentatore non rispondeva apertamente a questi stimoli interrogativi, difficilmente poteva però controllare le proprie reazioni involontarie che mostravano certi

effetti emotivi, come espressioni mimiche, contrazioni muscolari ecc. E' praticamente impossibile trattenere queste reazioni inconsce, specialmente quando si è sottoposti a un continuo flusso di domande. "

In altre parole: ponendo le frasi in forma interrogativa (Sarebbe possibile che ... ?, Forse che ... ? ecc.) i veggenti (tra cui uno " molto conosciuto ") non si sbilanciavano ma passavano semplicemente in rassegna delle ipotesi. Nel frattempo compivano una accurata " lettura del viso ", scrutando le reazioni (anche involontarie) delle persone che conoscevano la storia dell'oggetto per cogliere la risposta alle loro domande e regolarsi di conseguenza. Altre prove infatti hanno mostrato che quando le persone presenti ignoravano completamente la storia dell'oggetto, i veggenti erano incapaci di indovinare alcunché.

Come nascono le intuizioni

In fondo, un meccanismo del genere lo utilizziamo anche noi, nella vita quotidiana, quando cerchiamo di indovinare

qualcosa: azzardiamo delle ipotesi e scrutiamo il viso dell'interlocutore per " leggere " la risposta. La " lettura del viso " viene usata in continuazione: viene usata anche nelle partite di poker per cercare di capire se un avversario ha un buon gioco in mano oppure no, ed è ben noto che solo certi giocatori ben allenati riescono a nascondere le contrazioni muscolari che potrebbero tradirli.

E' interessante osservare, in proposito, che è proprio su

questo meccanismo che si basa l'" intuizione ": a volte alcuni credono di " aver letto nel pensiero " ciò che il loro interlocutore sta pensando, mentre in realtà lo hanno letto semplicemente sul viso.

Basterebbe porre l'interlocutore dietro un muro, e nessuno sarebbe più in grado di avere questo tipo di " intuizioni ". Del resto non c'è solo la lettura del viso, o del corpo, ma anche quella della voce: anche a distanza, col telefono, è possibile " intuire " se una persona mente, o se ha preoccupazioni, < leggendo " le emozioni che emergono nel suo modo di parlare.

Ci sono anche altri tipi di " lettura " del corpo: gli animali, che hanno un buon olfatto, riconoscono certi odori che corrispondono a determinati stati d'animo.

Anche noi, con delle macchine, riusciamo ad amplificare questo tipo di " lettura ": la cosiddetta " macchina della verità " si basa infatti proprio sulla lettura di certi parametri che si modificano nel nostro organismo con le emozioni: sudore, pressione, battito cardiaco ecc.

E' molto importante rendersi ben conto di tutto ciò, se si vuole capire come possono emergere certe " chiaroveggenze ". E' essenziale che chi conduce questi tests conosca bene tutte le varie trappole psicologiche in cui può cadere e predisponga le condizioni adatte per verificare se il veggente sta " veggendo " oppure semplicemente " leggendo ".

Naturalmente queste " chiaroveggenze " possono essere fatte in perfetta buona fede, nel senso che c'è gente che si

immagina di avere dei poteri paranormali e non si rende conto che sta soltanto utilizzando i segnali inconsci degli altri. Quando infatti si predispongono le cose in modo da eliminare questi segnali, il veggente non è più in grado di vedere o, peggio, vede in modo sbagliato.

Il- dott. F. Brink, infatti, in uno studio intitolato " De waarke van de paragnosie in het Shrafprocesrecht " afferma che l'utilizzo di questi veggenti da parte della polizia non

soltanto non è utile, ma può portare a conseguenze nocive, provocando errori giudiziari.

Egli cita numerosi casi in cui certe dichiarazioni hanno indotto la polizia a commettere sbagli. In un caso un veggente indicò un colpevole sulla base di indizi che, con ogni evidenza, aveva raccolto in base semplicemente a sue deduzioni.

Un altro designò un colpevole contro il quale alcuna prova poté essere portata.

Un altro indicò come colpevole una persona che risultò invece essere del tutto innocente.

Ma perché, allora, persiste la fama di questi veggenti e si parla tanto dei loro successi?

Una selezione dei successi

Il fatto è che mai nessuno si prende la briga di esaminarli veramente in condizioni di controllo (così come ha fatto il dottor Brink); e i racconti che circolano sulle loro "chiaroveggenze" si riferiscono appunto solo ai casi in cui hanno avuto successo. Non bisogna inoltre dimenticare che molto spesso l'arco delle cose da indovinare è assai ristretto, quindi diventa abbastanza facile azzeccare la risposta giusta. Croiset, per esempio, è stato consultato (lo so per certo) dai parenti di talune vittime di rapimenti avvenuti in Italia. I casi evidentemente erano due: o il rapito era morto oppure era vivo. Dicendo che era vivo aveva il 90% di probabilità di azzeccare la "chiaroveggenza", e anche di rafforzare la sua fama ("Croiset l'aveva detto!"). Mi risulta tuttavia che in un caso (il rapimento di un bambino) Croiset affermò che il piccolo era morto (e invece tornò a casa): i suoi sostenitori dissero allora che aveva "sentito" la morte di un altro bambino, soffocato per incidente in un frigorifero...

Qualcosa di non molto diverso avviene quando questi veggenti vengono interrogati sulla sorte dei bambini scomparsi vicino a un canale: è evidente che in tal caso vi è un'alta probabilità che ciò che essi dicono ("è annegato" oppure "è stato seviziato") sia vicino alla verità (e naturalmente vengono riferiti solo i successi e non gli insuccessi).

Se però qualcuno si rivolge a questi veggenti dicendo che suo figlio è scomparso, mentre invece se ne sta tranquillamente a casa (è quello che fece Ph.B. Otterwanger in un esperimento condotto per conto di un giornale olandese, "De Gooi en Eemlander"), si può facilmente constatare che le risposte sono del tutto fantasiose, prive di ogni fondamento. Ogni veggente "vedeva" una cosa diversa.

In un'altra circostanza, riferita da Ph.B. Otterwanger, molti veggenti (tra cui Croiset) furono chiamati a cercare il corpo di un bambino scomparso presso il canale Singel, ad Amsterdam. Alcuni dicevano che era annegato, altri che era stato seviziato: ma nessuno si accorse della "presenza" del bambino, che era lì a pochi passi, chiuso in un cassone dove si era rintanato per gioco e dal quale non era più riuscito a venire fuori...

Ma Croiset, si può obiettare, è stato esaminato scientificamente; esistono esperimenti spettacolari come quello della "sedia vuota" (cioè esperimenti in cui il veggente cerca di indovinare le caratteristiche della persona che si siederà in una certa sedia numerata, nel corso di una riunione in cui il pubblico prenderà posto a caso nella sala). Cosa si può dire di queste prove?

L'esperimento della "sedia vuota"

Ebbene bisogna dire innanzitutto che c'è un forte rischio di ambiguità connesso alla natura stessa dell'esperimento: infatti può essere più facile di quanto non si pensi riuscire ad abbinare le cose dette dal veggente a certe caratteristiche della persona che si è seduta sulla "sedia vuota". E' come per il problema della "visione a distanza", di cui abbiamo parlato in un precedente capitolo: quando si dice "un edificio dal soffitto alto, i legni lucidi, un'atmosfera solenne" si tratta in realtà di una descrizione che può adattarsi a molte cose: a una chiesa, a una sala di concerto, a una biblioteca, a una banca ecc... La stessa cosa può valere per un individuo, o per certi fatti della sua vita (tra migliaia di fatti può essercene qualcuno che "calza") o può valere per il suo carattere (32 persone possono riconoscersi in una stessa descrizione) ecc. Come valutare equamente tali descrizioni? Come ci diceva il prof. M. Johnson a proposito dei sogni una corretta valutazione in questo campo è assai difficile. Anche qui la sola strada, purtroppo, è quella di ricorrere a una... valutazione statistica (e infatti è proprio in questo modo che Croiset è stato esaminato all'Istituto di Parapsicologia di Friburgo, diretto dal prof. H. Bender, con risultati definiti "statisticamente significativi"); è inutile ricordare, a questo punto, quanto sono scivolosi e spesso ambigui i risultati che si basano sulla valutazione statistica, per tutte le ragioni esposte nel capitolo 3.

Forse potrà sorprendere qualcuno l'idea che occorra un'indagine statistica per sapere se la descrizione di una persona e di certe sue caratteristiche biografiche corrisponda alla realtà oppure no: il fatto è che se si vuol veramente valutare il ruolo delle probabilità occorre verificare non soltanto se le cose dette sono abbastanza precise (altrimenti se si rimane nel vago si ricade nel "siete quattro in famiglia", cioè in caratteristiche che possono adattarsi a un gran numero di

persone) ma occorre anche prendere in considerazione sia le risposte positive che quelle negative, altrimenti si ricade nel problema della "selezione dei risultati".

Infatti è necessario mettere sulla bilancia non solo le cose azzeccate ma anche tutte quelle sbagliate; non è lecito citare soltanto certe sequenze o certi esperimenti (quelli dove il veggente si è avvicinato, magari solo apparentemente, al risultato giusto) altrimenti sarebbe come mettere in evidenza solo le puntate vincenti (e non quelle perdenti) di un giocatore alla roulette per dimostrare che egli possiede qualità paranormali.

Del resto, come valutare un "successo"? Supponiamo che il veggente dica, tra le varie cose, che il soggetto in esame "ha qualcosa a che fare con l'Africa". È un elemento apparentemente ben preciso, ma che può adattarsi alle situazioni più diverse: egli può essere vissuto per qualche tempo in Africa, può essere un amatore di maschere africane, può progettare un viaggio turistico o di affari, può abitare nel palazzo in cui si trova il consolato di una Repubblica Africana, può avere uno zio emigrato in Sudafrica (o in Tunisia) che sta per tornare, può lavorare in un'agenzia che organizza viaggi (anche) in Africa, può chiamarsi Leoni, può avere una domestica del Kenia, può avere come portafortuna un elefantino in avorio, può lavorare in una ditta che esporta in paesi africani, può aver fatto la guerra d'Africa, può aver avuto una febbre tropicale ecc.

Insomma, non è così difficile, tra le molte cose che il veggente dice, trovare quelle su cui costruire un "successo", adattandole alla propria situazione.

Per tutte queste ragioni occorre stare molto attenti, quando vengono citati certi esperimenti in cui Croiset o altri veggenti sembrano avere azzeccato un gran numero di dati su una certa persona: c'è il triplice rischio di 1) "adattare" la descrizione al soggetto completandola mentalmente a propria misura (così come si completano le linee del "disegno in-

compiuto" nella "Settimana Enigmistica"); 2) dimenticare tutte le cose sbagliate che il veggente ha detto, così come si dimenticano le cose sbagliate che la chiromante solitamente dice; 3) mettere in risalto solo gli esperimenti favorevoli.

Un quarto rischio

C'è anche un quarto rischio, naturalmente, che non può essere scartato: quello dell'imbroglio. Almeno parziale. Sono certo che Randi, se si mettesse nei panni di Croiset, troverebbe molti modi per truccare l'esperimento della sedia vuota (una volta Randi riuscì a "indovinare" una cosa molto più difficile: il numero di persone che sarebbero entrate allo stadio per una certa partita! ...).

Occorre quindi un controllo molto serrato, per rendere l'esperimento privo di "inquinamenti" di questo tipo.

Ma sappiamo che i veggenti e i medium non desiderano essere posti in condizioni di controllo troppo stretto, perché altrimenti intervengono "vibrazioni negative"... Croiset, del resto, non ha accettato neppure di fare esperimenti con

le carte Zener, cosa che permetterebbe una valutazione meno vaga. In tal caso infatti potrebbe dare una sola risposta: o giusta o sbagliata.

Il prof. Rhine, che assistette un giorno, in compagnia del prof. Tenhaeff a un esperimento di "sedia vuota" fatto da Croiset (esperimento che fu un fallimento completo, e non saremo così maligni da insinuare che in quella circostanza il controllo fu più stretto, così come quando ci sono le ispezioni i regolamenti vengono osservati alla lettera), suggerì al prof. Tenhaeff di fare delle chiaroveggenze ponendo, appunto, sulla sedia una carta scelta a caso. Ma egli rispose che Croiset era solo ispirato dalle persone.

Rhine insistette perché facesse venire a Croiset questa ispirazione anche per le carte. Ma ciò non è mai avvenuto.

Croiset sembra invece aver "trasmesso" le sue facoltà per via ereditaria, poiché la fiorente attività paragnostica si è ora estesa anche alla prole: il figlio sta infatti seguendo le orme del padre...

Del resto Croiset ha da tempo allargato la sua attività anche a un settore sul quale è inutile riprendere nuovamente il discorso: quello delle guarigioni psichiche. E, ne siamo certi, con molto successo. Lasciamo quindi qui il " caso Croiset " (senza raccogliere ulteriori osservazioni critiche fatte sulle sue veggenze: per esempio 1) la estrema facilità che avrebbe di procurarsi informazioni sui luoghi degli incidenti e sulle persone che deve descrivere, data l'assenza di controlli delle condizioni in cui opera, 2) la " distorsione " che viene fatta nei successivi racconti delle persone che parlano delle sue veggenze, amplificandone i risultati). Quello che comunque mi sembra interessante sottolineare è che le cose non stanno esattamente come le hanno descritte certi articolisti o certi autori. Appena si alza il coperchio (come sempre), appare una realtà del tutto diversa, sia per quanto riguarda la " sedia vuota " sia per quanto riguarda l'aiuto < psichico " fornito alla polizia. E credo che se qualcuno avesse la voglia e il tempo di andare a indagare veramente a fondo sui singoli episodi, troverebbe cose forse ancora più illuminanti. Non è certo Croiset, insomma, che può portarci quella prova dell'Esp di cui parlano i fantasiosi autori di certe trasmissioni televisive (per le quali persino il buon prof. Tenhaeff ha protestato ...).

Le carte di Rol

Quando si parla di celebri sensitivi, un altro nome balza subito in evidenza per gli amatori italiani di parapsicologia: quello, naturalmente, del dott. G.A. Rol.

Gustavo Adolfo Rol è certamente quello che si dice una " personalità " (e anche un personaggio di stile). Vive in un aristocratico appartamento della vecchia Torino, attorniato da raffinati mobili e quadri d'epoca, e accoglie, per le sue serate paranormali, solo un pubblico selezionatissimo (Federico Fellini, mi dicono, è uno dei suoi devoti frequentatori).

Racconti straordinari vengono fatti sul suo conto; si dice che riesca a leggere nei libri senza aprirli, a provocare " apporti " misteriosi, a scrivere a distanza e che addirittura abbia il dono di sdoppiarsi (" Mentre è a Torino lo fotografano a New York " afferma il titolo di un articolo a lui dedicato).

Con molta cortesia il dott. Rol mi ha ricevuto due volte. Egli sa che il mio atteggiamento era quello di un osservatore e non di un credente e quindi con molta franchezza dirò quello che penso.

Nel corso di queste due sedute ho accuratamente osservato gli esperimenti da lui eseguiti, ne ho preso nota scritta in seguito, e mi sono posto la consueta domanda: si tratta di fenomeni genuini?

Un primo gruppo di " esperimenti " consisteva in giochi di carte (carte, per esempio, che apparivano in vari punti del mazzo dove non dovevano essere; carte che, indicate a caso, risultavano uguali a quelle scelte in precedenza ecc.).

Un repertorio certamente sorprendente. E non c'è dubbio che in una atmosfera particolare (dovuta anche alla personalità del dott. Rol) tali fenomeni possano apparire paranormali a uno spettatore emotivo. Ma un osservatore imparziale non deve lasciarsi, naturalmente, influenzare dall'atmosfera, e soprattutto deve cercare di verificare se questi fenomeni si situano davvero al di fuori delle cose possibili.

Per questa ragione, assieme all'amico Gigi Marsico che partecipava con me a queste sedute, ci recammo a far visita a un vecchio prestigiatore di Roma, il " mago " Arsenio (che ha al suo attivo un curioso record professionale: per due anni fu stipendiato da Re Faruk, che voleva imparare da

lui come riuscire a barare a poker ...) e gli spiegammo esattamente le cose che avevamo visto. Man mano che la spiegazione avanzava egli annuiva, come qualcuno che ascoltasse cose a lui ben note. Ad ogni descrizione diceva: " Sì, questo lo faccio anch'io. " E ci rifece praticamente gli stessi esperimenti "... (Tra l'altro il mago Arsenio fece anche una " fotografia del pensiero " a mia moglie; le fece scegliere una carta coperta, le chiese di pensarla intensamente e scattò una fotografia con la Polaroid, in cui si vede, in sovrapposizione il viso, il 5 di picche, che era appunto la carta da lei " scelta ")

In particolare io ero rimasto colpito, durante la seduta da Rol, dal fatto che una carta da me scelta a caso tra 18 che erano disposte (coperte) sul tavolo, era uguale a una carta scelta da Gigi Marsico poco prima e tenuta in evidenza (anch'essa coperta) su un lato del tavolo: io avrei potuto scegliere qualsiasi altra carta, tra le 18 disponibili, quindi il fatto che avessi scelto proprio quella sembrava indubbiamente costituire un fatto inspiegabile. Ebbene, questo stesso tipo di esperimento mi è stato rifatto non solo dal " mago " Arsenio, ma anche da un giovane prestigiatore americano, Lee Fried (di cui parleremo in un prossimo capitolo).

Anche James Randi, quando gli spiegai questi esperimenti, si rivolse sorridendo al suo assistente, dicendo: " Ma è il repertorio classico! "

La lettura del libro chiuso

Nel secondo incontro con Rol avvennero invece cose diverse: la " lettura " di un libro chiuso e la " materializzazione " di un acquarello. Cioè due classici esperimenti di Rol, che sono stati spesso citati da testimoni che hanno partecipato alle sue sedute. Penso che sia doveroso riferire quello che ho visto, anche se per sommi capi.

Prima di passare nella sala degli esperimenti ci fu una lunga conversazione in salotto (come sempre avviene) sugli argomenti più diversi. Il discorso cadde su Pitigrilli, e Rol andò a prendere tre suoi libri in edizione francese, e ci lesse le lunghe e ammirate dediche che Pitigrilli gli aveva scritto. Poi si parlò d'altro. A un certo punto la conversazione portò su

Tito, e a metà di una frase Rol si fermò come folgorato dicendo con voce ispirata " Tito n'hésita pas ": di fronte al nostro sguardo interrogativo, aggiunse " Tito n'hésita pas... pag. 153. Cercate ".

Due dei presenti cercarono sui libri di Pitigrilli che erano ancora sul tavolo, e a pag. 153 si trovava effettivamente la frase " Tito n'hésita pas ". Si trattava di una lettura per chiaroveggenza? di un flash di percezione extrasensoriale?

O di qualcos'altro di più... semplice?

Per la verità non è molto difficile, quando si sfoglia un

libro (mostrando le dediche) dare un'occhiata a una pagina qualunque e ricordarsi una frase e il numero della pagina, citandola poi mezz'ora dopo, come se " apparisse " nella mente in quel momento.

Mi alzai per verificare se questa frase figurava sulla prima riga della pag. 153: effettivamente era sulla prima riga (cioè quella che si " capta " più facilmente sfogliando un libro). Rifeci io stesso questo esperimento in famiglia, con successo.

Va detto, a proposito di lettura di libri chiusi, che esistono performances molto più impressionanti (e so che a volte Rol compie cose più complesse). Personalmente conosco tre o quattro altri modi per leggere nei libri chiusi (persino quando si è in casa d'altri e viene sorteggiato un libro a caso e una pagina a caso: c'è un sistema per indovinare una parola o una frase prima ancora che qualcuno vada a prendere il libro nello scaffale ... 1).

Esistono, per quanto ne so, decine di modi per " leggere " in un libro chiuso. L'esperimento del libro, quindi, non

mi impressionò. Anzi, devo dire che confermò quanto pensavo.

La " materializzazione " dell'acquarello

Si passò in seguito nella sala delle sedute, e dopo alcune " dimostrazioni " con le carte venne l'esperimento della " materializzazione

". Rol ci disse, vedendo il nostro malcelato scetticismo: " Attenzione! Sarò tremendo! Vedrete una cosa che non dimenticherete: una cosa che potrebbe far perdere la ragione... " Ne fummo lieti, perché ciò significava che avremmo assistito a un esperimento-vertice, cioè a qualcosa in cui Rol avrebbe mostrato tutte le sue facoltà e i suoi poteri.

La difficoltà era che, non sapendo che cosa avrebbe dovuto accadere, non sapevo dove guardare e cosa guardare (e bisogna pur dire che questa di non descrivere prima l'esperimento è una tecnica tipica dei prestigiatori).

Rol estrasse da un cassetto di una preziosa commode una cartellina contenente dei fogli bianchi, del genere di quelli che si usano per la macchina da scrivere, e ne distribuì due a testa (ne prese lui pure due). Ci chiese di piegarli in 8 e di infilarli uno dentro l'altro: poi chiese a me di mescolare i fogli così piegati e di disporli uno sopra l'altro.

Poiché mentre piegavo i miei fogli avevo avuto l'impressione che "qualcosa" succedesse dalla parte di Rol (una possibile sostituzione di fogli? non gli sarebbe stato difficile, mentre tutti eravamo impegnati nell'operazione di piegatura, sostituire il suo foglio interno con un altro che conteneva già scritte o disegni, tanto più che la cartellina era rimasta sulle sue ginocchia) decisi di tener d'occhio il foglio piegato da Rol. E nel disporli uno sopra l'altro misi in cima alla pila quello che con ogni probabilità era il suo (avevo avuto questa idea con una frazione di secondo di ritardo, ed ero rimasto incerto tra due: presi quello che aveva di gran lunga la maggiore

probabilità di essere il suo). Fu poi effettivamente quello il foglio scelto per l'esperimento.

La pila dei fogli fu messa nel centro del tavolo e tenuta in pressione dal bordo di un vassoio. Nessuna manipolazione avvenne in seguito. Del resto, non ce n'era bisogno perché se effettivamente le cose erano andate come io pensavo, il gioco era già fatto... Cioè l'acquarello preparato in precedenza, si trovava già ripiegato all'interno del foglio.

Rol mi chiese che genere di pittura mi piaceva: risposi che ero un amatore dell'arte delle icone russe. Chiese al mio amico Marsico quale pittura preferisse: rispose che apprezzava certi pittori moderni, che lavoravano con nuovi materiali, come sacchi, sabbia, "Sabbia!" lo interruppe Rol: "sabbiaspiaggia, spiaggia-mare, mare-marina. Sarà un paesaggio marino..."

Tralascio qui tutti i dettagli (la scelta dei colori, la scelta dello "spirito intelligente", che fu quello della signora D.V.S. ecc.).

Dopo esser stato più volte sul punto di rinunciare (il nostro scetticismo sembrava aleggiare sulla seduta), finalmente Rol con uno sforzo di concentrazione annunciò che l'acquarello si era materializzato sul foglio scelto. Fui pregato di prendere il primo della pila e porlo per qualche istante in una vaschetta d'acqua appositamente preparata (forse perché un

acquarello asciutto può apparire sospetto e quindi occorre bagnarlo): aprendolo, in uno dei settori del foglio interno ripiegato c'era uno schizzo con tre colori: giallo, blu, nero. Rol assicurò che si trattava di un paesaggio marino, malgrado uno dei presenti sollevasse qualche perplessità sull'interpretazione.

Il "paesaggio marino realizzato dallo spirito intelligente della signora D.V.S." venne ritagliato, e mi venne offerto gentilmente da Rol in ricordo della serata.

La telefonata di Silvan

Naturalmente, come sempre, si può obiettare che la possibilità che un certo esperimento possa essere fatto o replicato con un trucco non significa necessariamente che l'esperimento originale sia truccato. Giusto. Ma allora è necessario che ci sia un controllo. Altrimenti si tratta di cose che non hanno alcun valore.

Questi esperimenti avvenivano sotto controllo? No. Come dicevo prima, noi non sapevamo neppure cosa dovesse accadere, e quindi non sapevamo dove guardare e quando guardare.

Del resto solo un prestigiatore professionista può rendersi veramente conto di cosa sta accadendo e predisporre i controlli necessari. E' mai avvenuto questo?

Rol non si è mai lasciato controllare. Recentemente il prof. A.C. Jemolo, proprio in seguito alle polemiche suscitate da questo mio libro, chiese pubblicamente a Rol di permettere dei controlli, con un articolo pubblicato in prima pagina su

"La Stampa" di Torino (13 agosto 1978): "Appello al dottor Roll. Convinciamo gli scettici". Il tono di questo appello era quasi patetico: "Se osassi fare una preghiera al dott. Rol", la preghiera sarebbe

quella di consentire l'uso di " nastri cinematografici " in modo da convincere gli scettici, che secondo il prof. Jemolo " sono poi i più infelici " (sic).

La risposta di Rol, impareggiabile, venne sullo stesso giornale il 3 settembre con un titolo che è una perla da collezione: " La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito ". E così, caro professore, niente " nastri cinematografici ", e soprattutto... niente prestigiatori! Capito?

Il nostro bravo Silvan ha cercato invano di farsi ricevere da Rol. Ha persino rifatto in televisione alcuni suoi " esperimenti " (come per esempio una firma tracciata in aria che appare misteriosamente su una carta in un mazzo sigillato). Lo ha anche pubblicamente sfidato, mostrando in una trasmissione televisiva (TG l'una) una straordinaria " lettura di un libro chiuso ", ancora più inspiegabile di quelle che fa Rol: questo " esperimento " è stato interamente filmato, e il giornalista Stinchelli ancora oggi si chiede come sia possibile un trucco (e ciò conferma che non basta la cinepresa per capirlo,!).

Allora, perché Rol non vuole permettere che Silvan, o un

altro esperto, assista a una sua seduta? Non è certo lo scetticismo che può influire sui fenomeni (infatti Marsico e io eravamo scettici, eppure i fenomeni si sono verificati a getto continuo). Perché allora non lo permette? Da decenni Rol si produce nei salotti torinesi, davanti (come lui stesso afferma) a " scienziati, medici, letterati, artisti, religiosi, atei, filosofi, militari, uomini politici, capi di stato e di governo, gente di ogni classe sociale " ecc.: cioè tutte persone... incompetenti in trucchi! Perché invece non vuole mai fare i suoi " esperimenti " sotto l'occhio di un esperto? Neanche una volta?

Non serve rispondere che Rol non fa queste cose per lucro: il problema è di sapere se ciò che produce è autentico oppure no. Ma perché dovrebbe fare trucchi, affermano i suoi sostenitori, se non guadagna una lira? Si potrebbe facilmente rispondere che il prestigio (e il potere) che si ottiene convincendo gli altri di avere certe facoltà è forse ancora maggiore di quello che si può avere col denaro. Come mostra l'ossequio di uomini come Jemolo.

Rol fa parte di un'antica e garbata tradizione torinese, che dispiace perdere. Avevo persino pensato di stendere un velo di cortese silenzio sulla vicenda. Ma sarebbe stato onesto? Non credo. Il " caso Rol " viene esaltato come una prova vivente del paranormale e allora bisogna pur porre certi interrogativi.

Ora, però, lasciamo veggenti e sensitivi, e addentriamoci invece in un campo dove non ci possono essere trucchi: quello delle esperienze personali. Cioè dei fatti " paranormali " vissuti in prima persona, senza intermediari.

16 - Presentimenti, telepatie, sogni premonitori

Le esperienze personali

Il campo delle " esperienze personali " è molto importante. Non tanto per il tipo di fenomeni che vengono osservati (si tratta solitamente di fatti strani ma non certo spettacolari come quelli prodotti dai medium); l'importanza di queste esperienze personali è soprattutto psicologica, perché si tratta di cose che capitano proprio a noi. E certamente noi non bariamo con noi stessi.

Infatti le prove di laboratorio possono anche lasciarci indifferenti (in fondo, può non importarci molto se il metodo statistico non è stato ben applicato, o se il dott. Levy ha commesso imbrogli, o se Uri Geller è solo un prestigiatore): quello che veramente conta nella psicologia di ognuno di noi sono certi avvenimenti (magari anche piccoli) che ci sono accaduti personalmente e che ci hanno lasciati sconcertati, o a volte anche convinti dell'esistenza di energie o di dimensioni non ancora conosciute. Si tratta di fenomeni inspiegabili, come: presentimenti, sogni premonitori, casi di telepatia, sensazioni di aver già visto un certo luogo, o di aver già vissuto una certa situazione.

Sono proprio queste esperienze personali (ritenute autentiche perché capitate proprio a noi) che ci inducono spesso a

credere che " qualcosa ci deve essere " : forse non sarà spirituale, forse sarà solo fisico, forse saranno cose che ancora

non conosciamo, così come non conosceamo la radio o l'elettricità qualche secolo fa. Ma insomma " qualcosa " deve pur esserci, dal momento che tante persone, in tutti i tempi, hanno avuto esperienze analoghe.

Come si possono spiegare questi fenomeni? Ebbene, qui i casi evidentemente sono due: o appartengono alla sfera del paranormale, oppure hanno una diversa spiegazione, più semplice.

Per coloro che credono nei fenomeni paranormali non ci sono dubbi che si tratti di percezioni extrasensoriali.

Per coloro invece che hanno dei dubbi ci sono delle spiegazioni possibili. Vediamole.

Cose impossibili o cose rare?

Per entrare in argomento sarebbe bene cominciare a parlare del ruolo delle coincidenze: infatti bisogna rendersi ben conto che certi fatti " strani " che accadono non sono in realtà impossibili, ma semplicemente rari, cioè hanno solo un basso indice di probabilità di verificarsi.

Facciamo subito un esempio. Piegarlo un cucchiaio con il pensiero o far levitare il proprio corpo sono certamente fatti che vanno contro ogni legge fisica conosciuta: mentre invece l'indovinare 15 carte su 25 (o anche 25 su 25) non

sovverte alcuna legge fisica. E' semplicemente un avvenimento raro. Il suo indice di probabilità può essere persino calcolato: può verificarsi una volta ogni x tentativi. Anzi deve necessariamente verificarsi ogni x tentativi, proprio in base alla legge delle probabilità (mentre un cucchiaio non si piega automaticamente dopo x tentativi, in base alla legge delle probabilità ...).

Ciò significa che se alcuni degli avvenimenti " strani " che ci sono capitati sono di questa natura probabilistica, non

siamo autorizzati a considerarli subito paranormali (magari dicendo " E' impossibile che si tratti di una coincidenza "); ma dovremmo invece calcolare quale è l'indice di probabilità che accadano casualmente.

Infatti, come dice il prof. Hansel, se un avvenimento ha solo una probabilità su un milione di verificarsi, ciò significa che si verifica (anzi deve verificarsi) una volta su un milione.

E possiamo aggiungere che in un paese in cui ci sono 50 milioni di abitanti, ciò vuol dire che ci sono almeno 50 persone che hanno personalmente sperimentato quella coincidenza (altri ne sperimenteranno altre, di diverso tipo).

C'è una cosa importante a questo punto, da sottolineare: noi tendiamo a valutare le probabilità di un avvenimento in base al nostro metro personale. Per esempio: è estremamente improbabile, anzi quasi impossibile che il biglietto della lotteria che abbiamo in tasca sia, per coincidenza, uguale a quello che uscirà come primo estratto. La maggior parte della gente compra biglietti della lotteria per tutta la vita senza mai vincere. Eppure, in ogni lotteria, c'è qualcuno che vince il primo premio.

- " Sì, certi avvenimenti che appaiono rari per i singoli individui, " dice il prof. Hansel, " non lo sono più in un

contesto probabilistico. E così come ogni volta c'è gente che vince alla lotteria, analogamente ci sono persone che possono sperimentare avvenimenti che, a livello individuale, sarebbe difficile spiegare come semplici coincidenze. "

L'en plein sul 14

Entriamo allora un po' più in argomento e facciamo un esempio più concreto.

Supponiamo che qualcuno entri in un casinò, si avvicini al tavolo della roulette e senta un presentimento che lo spinge a puntare sul 14. La pallina gira, ed esce effettivamente il numero 14.

Si tratta di una premonizione? O di una coincidenza? Basta fare un po' di conti, e ci si accorge che non si tratta di un avvenimento troppo insolito. Infatti è qualcosa che capita, mediamente, una volta su 36, dal momento che i numeri della roulette sono 36 (anzi 37, se si conta anche lo zero).

Quindi per ogni mille giocatori che entrano al casinò circa 27, in media, azzeccano un en plein alla loro prima puntata. Molti rimarranno convinti che si tratta di una premonizione, ma il calcolo probabilistico è là per mostrarci invece che si tratta soltanto di una normale coincidenza statistica.

Questo esempio è utile, perché ci consente di fare un'altra osservazione importante. Infatti quei 27 giocatori avranno, con ogni probabilità, giocato non dei numeri qualsiasi, ma i loro numeri preferiti, cioè quei numeri che, per una ragione particolare, sono associati a una loro precedente " fortuna ".

Ecco quindi che, a quel punto, la loro convinzione che esistano per loro dei numeri " privilegiati " (o personalizzati) viene rafforzata.

Non ha importanza se le volte successive perderanno: il ricordo di quella volta rimarrà inciso, e verrà raccontato a lungo. Il giocatore ritenterà in altre occasioni l'en plein su quei suoi numeri: essi ogni tanto usciranno, e rafforzeranno la sua convinzione. I giorni in cui le cose andranno decisamente male non verranno interpretati come un normale avvicendamento statistico, ma saranno considerati giorni di " sfortuna " (psi negativo ...) mentre le combinazioni vincenti significheranno che la " fortuna " quella volta ha funzionato come doveva (psi positivo).

E' curioso osservare che anche i giocatori di roulette (e d'azzardo) operano una inconsapevole " selezione dei risultati "; essi cioè ricordano più le vincite che le perdite. E questa sensazione di poter imbrogliare ogni tanto il " giorno di fortuna ", cioè di riuscire a influenzare le leggi della probabilità grazie a qualche " premonizione " o a certi " numeri " privilegiati, fa sì che i casinò possano continuare ad esistere... Infatti chi frequenta abitualmente le sale da gioco è statisticamente perdente: il banco ha un numero in più, quindi ha dalla sua la legge delle probabilità. Il giocatore può avere dalla sua certe coincidenze: ma se psicologicamente queste coincidenze vengono interpretate come un segno di una sua possibilità di influire sui risultati, il giocatore è in trappola...

Come nasce una superstizione

C'è qui un altro elemento molto interessante che si inserisce: quello del rituale che ogni giocatore solitamente ha per " favorire " la fortuna. Infatti possono esservi non solo dei " numeri " personali, ma anche oggetti, colori, abiti, e anche gesti che un giocatore abbina alla " fortuna " o alla " sfortuna ".

Forse qualcuno di voi ha visto il film di Paolo Villaggio Fantozzi n. 2, in cui Fantozzi accompagna al casinò (in qualità di amuleto vivente) il suo superdirettore. Questi si siede al tavolo da gioco e ordina a Fantozzi di tenergli una mano sotto il sedere, come portafortuna... Ma ben presto comincia a perdere e gli ordina allora di ritirare la mano.

Poco dopo riprende a vincere, e chiede a Fantozzi cosa stava facendo in quel momento. " Stavo bevendo un'acqua minerale... " dice il malcapitato. Il superdirettore chiama d'urgenza il cameriere e ordina: " Porti subito al signore una cassa di bottiglie d'acqua minerale! "

Al di là della situazione umoristica c'è una profonda verità, in questa scenetta: essa infatti mostra il meccanismo di base della superstizione.

Ascoltiamo il prof. B.E Skinner, psicologo all'Università di Harvard.

- " I giocatori molto spesso hanno dei rituali che associano ai loro successi. Il comportamento che ottiene più successo viene rinforzato, e nasce così un rituale superstizioso.

" Questo è vero non soltanto per i giocatori d'azzardo: anche un giocatore di tennis, per esempio, tende a utilizzare la stessa palla quando ha ottenuto un buon colpo. "

- " Cioè c'è tendenza ad abbinare la fortuna a certi gesti o oggetti? "

- " Certamente. Ricordo che un amico, durante una partita tra le università di Harvard e di Yale, si mise in

testa, come portafortuna, un cappello rosso da pompiere. Ma le cose andavano male per Harvard; allora se lo tolse e si rimise in testa il suo cappello giallo. Harvard si riprese e vinse l'incontro: allora pensò che ciò fosse dovuto al suo cappello giallo... "

- " Lei ha dimostrato che si può indurre un comportamento del genere anche negli animali: si può, per esempio, rendere superstizioso un piccione... "

- " Sì. Basta addestrarlo a compiere un certo rituale per ottenere il cibo. Ogni volta che vorrà ottenere il cibo effettuerà questo rituale, così come noi abbiamo certi rituali propiziatori per ottenere certe cose. O anche per scongiurarne altre. "

E' abbastanza facile vedere come possano nascere, in questo modo, tante nostre superstizioni, e come ognuno di noi tenda ad abbinare taluni comportamenti personali a certe conseguenze.

A guardar bene le cose, in definitiva, noi cerchiamo probabilmente in questo modo di introdurre il principio di causa ed effetto là dove esiste solo la legge delle probabilità.

Il principio di causa ed effetto è infatti più vicino alla nostra comprensione, perché ci permette di correlare una cosa con l'altra, di trovare una " spiegazione " a certi avvenimenti, e forse anche di disporre di un " sistema " per influenzarli a nostro vantaggio.

Le leggi della probabilità, invece, sfuggono al nostro controllo. Non solo, ma sfuggono anche alla nostra comprensione.

Qualche sorpresa matematica

Abbiamo, bisogna riconoscerlo, una certa difficoltà a concepire certi concetti matematici, certe relazioni fra i

numeri, certe scale di grandezza. Le nostre " intuizioni " non funzionano più, in certi contesti per noi insoliti. Un esempio ben conosciuto è quello della cosiddetta " crescita esponenziale ". Un giorno mi sono divertito a preparare un problemino che anche voi potrete divertirvi a sottoporre ad altri: cioè quanto diventerebbe spesso (e quindi alto) un foglio di carta velina ripiegato a metà per 64 volte? La risposta è: circa 10 mila volte la distanza dalla Terra al Sole.

Anche nel campo delle probabilità (e delle coincidenze) ci sono situazioni " contro-intuitive " di questo tipo.

Per esempio, secondo voi quante persone bisognerebbe riunire per avere una buona probabilità di trovare due persone il cui compleanno cada lo stesso giorno dell'anno? La risposta è che bastano 23 persone... In un gruppo di 23 persone, infatti, è più probabile (50,8%) che vi siano due persone che festeggiano il compleanno alla stessa data, anziché no. Ciò equivale a dire che mediamente una volta su due, in gruppi di 23 persone, questa probabilità si verifica.

Questi esempi mostrano che, intuitivamente, noi abbiamo difficoltà a muoverci in certe dimensioni matematiche, e tendiamo a rispondere " E impossibile " quando qualcuno ci dice che un foglio di carta velina piegato a metà 64 volte uscirebbe, per altezza, dal sistema solare; o che bastano 23 persone per aver già la probabilità di trovarne due nate lo stesso giorno dell'anno...

Analogamente tendiamo spesso, in buona fede, a dire: " E impossibile che si tratti di una coincidenza " di fronte ad avvenimenti che invece possono avere una loro spiegazione statistica.

Forse anche per questa ragione (ma ve ne sono altre) tendiamo a non accettare il ruolo del caso, nelle nostre faccende terrene. E tendiamo ad attribuire a certi avvenimenti un significato " paranormale ": specialmente quando le coincidenze hanno un indice molto basso di probabilità.

Eppure sappiamo che certe " stranezze " sono perfettamente concepibili, e non hanno alcunché di paranormale. Il matematico Warren Weaver, per esempio, nel suo libro *Lady Luck* ([Signora Fortuna] Anchor Books, 1963), riporta una serie di coincidenze straordinarie. Nel 1 giugno del

1950 al " Desert Inn " di Las Vegas un individuo riuscì ad azzeccare 28 colpi giusti consecutivi con i dadi (1 probabilità su 10.000.000). Alla roulette di Montecarlo una sera accadde una cosa ancora più rara: il dispari uscì 28 volte di seguito. Il prof. Weaver ha calcolato che la probabilità che ciò avvenisse era di 1 su 268 milioni... Però ha anche calcolato che (tenendo conto della quantità di numeri usciti durante l'anno e dei vari tavoli in funzione a Montecarlo) si tratta di un avvenimento statisticamente probabile nei primi 70 anni di attività di un casinò. E la probabilità aumenta ancor più se si calcola che vi sono decine di casinò in funzione nel mondo.

Una mano con 13 picche

A questo punto possiamo introdurre un concetto chiave, di grande importanza per capire meglio il ruolo della coincidenza nei fenomeni paranormali.

Il concetto è questo: ci sono avvenimenti " straordinari " che hanno la stessa probabilità di verificarsi di avvenimenti " ordinari "; la sola differenza è dovuta alla nostra interpretazione.

Mi spiego subito con un esempio. Non so se sapete giocare a bridge: comunque sapete forse che è rarissimo che un giocatore abbia in mano, all'inizio del gioco, tredici carte tutte dello stesso seme. Per esempio tredici picche, o tredici fiori. E' un avvenimento " straordinario " (che verrà citato per il resto della vita).

Ma se si guarda questo avvenimento dal punto di vista matematico, le cose cambiano completamente: non si tratta

assolutamente di un avvenimento straordinario! Una distribuzione in cui un giocatore abbia 13 picche in mano, ha la stessa probabilità di verificarsi di qualsiasi altra distribuzione.

Infatti supponiamo che un giocatore, prima che inizi il gioco, scriva su un pezzo di carta una certa distribuzione che considera " banale " (composta di vari colori, e di vari valori). Ebbene c'è la stessa probabilità che esca quella sequenza " banale " che una sequenza " straordinaria " di 13 picche...

Entrambe cioè hanno lo stesso indice statistico di probabilità (o meglio di improbabilità). Quello che cambia è l'interpretazione che noi diamo a certe sequenze, considerandole più rare di altre. In realtà tutte sono rare allo stesso modo.

Cosa c'entra questo con i fenomeni paranormali? C'entra perché spesso non ci rendiamo conto che, come nel bridge, certi avvenimenti diventano ai nostri occhi " straordinari " soltanto perché noi diamo loro una certa interpretazione.

Cioè noi tendiamo a ignorare migliaia di avvenimenti quotidiani che riteniamo banali (e che possono essere invece altrettanto improbabili), mentre rimaniamo invece colpiti da certi altri fatti solo perché si presentano, ai nostri occhi, in modo più " strano ".

Tutto questo, in definitiva, fa sì che noi consideriamo " normali " certe cose e " anormali " (o " paranormali ") certe altre.

Il ferro da stiro e la panne di corrente

Un esempio concreto. Se una donna attacca il ferro da stiro e la casa di colpo piomba nel buio (anzi non solo la casa, ma l'intero isolato) rimarrà convinta che le due cose

sono correlate: se le si spiega che la panne è avvenuta per tutt'altri motivi, penserà comunque che si tratti di un fatto insolito, di una coincidenza estremamente rara.

Ed è vero. Ma è altrettanto vero che tutte le volte che attacca il ferro da stiro accade qualche " coincidenza " insolita, che però non la colpisce: per esempio quante probabilità ci sono che una donna attacchi il ferro da stiro nel momento in cui la radio trasmette la parola " Abelardo "? Bisogna ammettere che anche questa è una cosa altrettanto " straordinaria ", una coincidenza estremamente improbabile, ma alla quale però non viene data alcuna importanza, perché non viene data alcuna " interpretazione ".

La signora non telefonerà alle amiche dicendo: " Sai, proprio nel momento in cui attaccavo il ferro da stiro la radio ha detto <Abelardo>, " mentre invece racconterebbe per molto tempo la faccenda della panne di corrente.

Eppure si tratta di due avvenimenti che hanno una analoga improbabilità di verificarsi.

Non solo: ma se si considera il fatto che milioni di donne ogni giorno nel mondo attaccano il ferro da stiro, e che vi sono migliaia di panne elettriche (supponiamo, per comodità di ragionamento, che ogni secondo vi sia una donna che attacca il ferro e che ogni milione di secondi vi sia una panne di

elettricità), la probabilità di attaccare il ferro nel secondo in cui avviene la panne, o nel secondo n. 28.321 oppure- in quello 736.412 è sempre uguale (così come avviene per le diverse sequenze di bridge).

Cioè non è più improbabile attaccare il ferro in quel momento che in qualsiasi altro momento.

Non vorrei avervi annoiato, o esser stato troppo pignolo. Questo concetto però mi sembrava abbastanza importante per meritare di essere chiarito.

Infatti, a mio avviso, tutto ciò dimostra un punto essenziale: che noi citiamo solo certe cose che colpiscono, e non

le altre. Cioè facciamo, in perfetta buona fede, una selezione

dei risultati. A nostro modo (ed è qui che volevo arrivare), " pubblichiamo " solo i dati positivi...

Tre casi sorprendenti

Vedendo le cose in questo modo, credo che diventi più agevole giudicare certi avvenimenti " straordinari " che vengono spesso citati in parapsicologia. Coincidenze considerate " impossibili ", fatti talmente insoliti da essere considerati " paranormali ". Anche perché c'è tendenza a fare un'ulteriore selezione degli avvenimenti: cioè si ammette che certi episodi siano dovuti a semplice coincidenza, ma altri invece no (persino se sono statisticamente più probabili).

Farò subito tre esempi, per spiegare ciò che intendo dire. Il primo riguarda un episodio davvero sorprendente, raccontato dal prof. Warren Weaver nel suo libro Lady Luck.

Un suo vicino di casa, il sig. George D. Bryson (nome non troppo comune) stava viaggiando tra St. Louis e New York. Decise di fermarsi a Louisville per visitare la città. Chiese il nome di un buon albergo e gli indicarono l'Hotel Brown: si recò all'albergo e gli fu assegnata la camera n. 307.

Nessuno, naturalmente, poteva sapere che si trovava a

Louisville, e tantomeno all'Hotel Brown, stanza 307. Scendendo dalla camera, chiese per scherzo al portiere se c'era posta per lui. Il portiere, senza batter ciglio, gli consegnò una lettera, indirizzata a Mr. George D. Bryson, Hotel Brown, stanza 307!...

Risultò che un altro cliente, che portava esattamente il suo nome, aveva avuto prima di lui la stessa camera...

Le probabilità che una cosa del genere accada per caso

sono estremamente basse, però se accade viene considerata da tutti soltanto una coincidenza, molto insolita e curiosa, ma non un fatto paranormale. Altri episodi, invece, magari statisticamente più probabili, vengono considerati paranormali solo perché la vicenda si presta a essere considerata tale. Ecco appunto il secondo caso, pubblicato sulla rivista " Life " del 27 marzo 1950.

In una cittadina del Nebraska (Beatrice), alle 7,20 di sera del 1 marzo 1950, quindici persone dovevano incontrarsi in chiesa per le consuete prove della corale.

Tutte e quindici furono in ritardo per una serie di ragioni banali (la moglie del pastore doveva finire di stirare il vestito della figlia, una ragazza doveva finire il suo compito di geometria, due ragazzi non riuscivano a far partire l'auto, due altri stavano finendo di ascoltare un programma radiofonico ecc.). Nessuno avrebbe mai tramandato alla storia questa serie di piccoli ritardi (che probabilmente si verificano in continuazione nelle situazioni più diverse nel mondo) se non fosse stato per un particolare importante: alle

7,25 la chiesa saltava in aria per l'esplosione di una caldaia...

Naturalmente l'episodio non fu considerato una semplice coincidenza; ma assunse un significato del tutto diverso.

Ed ecco il terzo episodio, raccontatomi da un mio conoscente. Un suo amico americano ebbe un piccolo incidente automobilistico vicino a Los Angeles. La sua Buick tamponò un'altra Buick, targata Michigan. Allo scambio dei dati si resero conto che le due auto erano uscite dalla stessa catena di montaggio, e portavano due numeri di serie successivi! Dopo aver circolato per anni in tutti gli Stati Uniti erano andate nuovamente a " agganciarsi " una all'altra su una strada vicino a Los Angeles, a

migliaia di chilometri dal luogo da cui erano uscite... Il fatto, naturalmente, non fu considerato paranormale, ma solo una coincidenza.

Questi tre episodi mostrano abbastanza chiaramente che certi avvenimenti (ugualmente improbabili) vengono considerati semplici coincidenze, oppure no, a seconda dell'interpretazione che si può loro dare. La lettera per il signor George D. Bryson, stanza 307 e l'incidente tra due Buick coi numeri di serie successivi non si prestano a racconti

paranormali e quindi vengono considerati semplici coincidenze: mentre l'episodio dei ritardi dei membri della corale e dell'esplosione della caldaia può aver un ben altro " significato " (premonizione inconscia collettiva) e quindi si presta ad essere incasellato nella dimensione " paranormale ".

In questo modo, naturalmente, si arriva a una " selezione delle selezioni "...

Presentimenti e telepatie

La cosa importante da notare, a questo punto, è che spesso non c'è neppure bisogno che l'episodio sia statisticamente improbabile, per essere considerato " paranormale ":

anche episodi banali vengono considerati prodigiosi, in funzione proprio dell'interpretazione che si può dar loro.

Per esempio supponiamo che una persona porti a spasso il cane e il cane a un dato momento corra in una certa direzione, obbligando la persona a deviare dall'itinerario previsto: ciò non è ovviamente considerato un fatto paranormale, ma un fatto banale, che avviene in continuazione. Però se in quel momento nel punto in cui doveva passare la persona cade un albero, o scoppia una bombola di gas, o cade un fulmine è probabile che il fatto venga considerato assai " strano ". Anzi molti racconteranno che probabilmente il cane " ha sentito " che qualcosa doveva succedere ed ha cambiato strada, salvando la vita a se stesso e al padrone.

Questi casi di " precognizione " animale vengono citati in continuazione negli annali della parapsicologia: e i casi possono essere così diversi e disseminati negli anni e nei vari paesi che, " selezionati " in questo modo e messi tutti in fila, assumono un carattere " inspiegabile " e " probante ".

La stessa cosa avviene con gli incidenti, di qualsiasi tipo. Per esempio, ogni volta che cade un aereo ci sono persone che, per una ragione qualsiasi, hanno annullato la prenotazione o sono arrivati in ritardo (ciò avviene in pratica su

ogni aereo che parte, e ci sono migliaia di aerei che decollano ogni giorno nel mondo). E' probabile che alcune di queste persone avessero qualche " presentimento " dell'incidente (la maggioranza dei passeggeri in partenza ha sempre dentro di sé questo timore): ecco quindi che " abbinando "

le due cose si ha un en plein (si fa per dire) che può apparire paranormale.

Lo stesso discorso lo si può fare per un incidente automobilistico, o per un naufragio, o per uno scontro ferroviario. Ci sono sempre persone che avevano avuto un " presentimento ". Il fatto è che questi " presentimenti " non vengono mai resi noti quando non succede nulla (cioè nella stragrande maggioranza dei casi): ma solo quando succede qualcosa.

E' anche questa, naturalmente, una " selezione dei risultati "; solo gli en plein vengono annunciati e non tutte le altre puntate.

Ciò vale naturalmente non solo nei confronti di se stessi, ma anche nelle relazioni con gli altri. Quante volte un genitore pensando alle cose che il figlio sta facendo in quel momento ha dei timori, dei " presentimenti "? Ha paura che caschi dal motorino, che venga ferito in una manifestazione, che abbia un incidente, o che si faccia male sul lavoro? Questo timore si acuisce fortemente quando il figlio è insolitamente in ritardo: e se davvero è successo qualcosa, il genitore spesso dirà: " Lo sentivo! Avevo avuto proprio il presentimento! " e rimarrà convinto dell'esistenza di una " telepatia " anche quando in realtà si tratta di un avvenimento statisticamente spiegabile.

Non solo, ma nei racconti successivi egli tenderà inconsapevolmente a mettere in risalto (e anche a ingigantire) certe concomitanze, rendendo così l'episodio molto più " inspiegabile ".

Se si andasse invece a scavare a fondo nell'episodio con

ogni probabilità ci si renderebbe conto che l'ora della " telepatia " non era proprio quella esatta, che le circostanze immaginate non erano proprio quelle reali ecc.

Come nel sogno dell'incidente ferroviario di cui ci parlava il prof. Johnson, spesso le premonizioni possono sembrare valide anche quando i dettagli diventano sempre meno precisi e concomitanti. Con il racconto (e anche con il ricordo) si tende a non tener conto dei punti differenti, ma piuttosto a " selezionare " quelli simili; ed eventualmente a completarli " (come avviene nel disegno parziale della " Settimana Enigmistica ") adattandoli ai fatti realmente accaduti.

I sogni premonitori

Possiamo a questo punto entrare nel mondo dei " sogni premonitori " che, come è facile intuire, presentano delle situazioni parallele a quelle finora viste.

Cominciamo con un episodio curioso, e diamo subito la parola al dott. Christopher Evans, di Londra.

Egli cominciò a occuparsi di Esp molti anni fa e lavorò per qualche tempo nel laboratorio del prof. Rhine a Durham: ma poi finì col convincersi che in questi studi non vi era alcuna prova di percezione extrasensoriale.

- " Esistono sogni strani, " dice Evans, " che hanno tutta l'aria di essere delle premonizioni ma, in realtà, rientrano nel calcolo delle probabilità.

" Circa dieci anni fa, uno psicologo americano che viveva sulla costa occidentale degli Stati Uniti sognò in maniera assai vivida un amico al quale non pensava da molto tempo. Il sogno fu interrotto dallo squillo del telefono: era proprio quel suo amico a chiamarlo!

" Fu un'esperienza così sconcertante che ne rimase stupefatto e quasi spaventato. Prima d'allora non aveva mai prestato fede a cose del genere, ed ecco che un'esperienza di quel tipo capitava proprio a lui.

" Prima però di saltare direttamente alla conclusione che si trattava di una prova convincente dell'esistenza della telepatia, decise di fare un calcolo statistico. Calcolò il numero approssimativo dei suoi amici, il numero approssimativo degli amici che non vedeva da parecchio tempo, il numero di telefonate che riceveva a quell'ora del mattino ecc. Il risultato fu che il verificarsi di una tale coincidenza era davvero estremamente improbabile. Tuttavia prendendo in considerazione tutta la popolazione degli Stati Uniti, e calcolando il numero di sogni e di combinazioni possibili, giunse alla conclusione che alcune centinaia di persone avevano avuto un'esperienza simile alla sua. "

- " Cioè si trattava di un fatto raro a livello individuale, ma statisticamente probabile in un contesto generale? E' come vincere alla lotteria? "

- " Esattamente. La gente a cui capita rimane stupefatta, e non riesce a concepire che ciò sia avvenuto solo per caso. Cerca altre ragioni, di'altra natura. E' difficile accettare l'idea del caso: c'è tendenza a cercare una spiegazione <diversa>. "

Come ben sappiamo si è sempre cercato di dare una spiegazione ai sogni e non entreremo ora in questo discorso che ci porterebbe troppo lontano (in un precedente libro L'uomo e la marionetta ho cercato di riassumere ciò che oggi si sa del sonno e dei sogni, e di vedere se si può dare un significato a queste rappresentazioni mentali interne oppure se sono soltanto collegate a una serie di fattori fisiologici): quello che qui ci interessa sapere è invece se esistono studi che indicano veramente l'esistenza di sogni cosiddetti " premonitori ", cioè sogni che anticipano situazioni future della vita reale.

Una delle persone che più hanno studiato questi fenomeni " spontanei " nei sogni è la signora Louise Rhine, moglie del prof. J.B. Rhine e sua collaboratrice nella ricerca parapsicologica da più di mezzo secolo.

Sono andato a trovare la signora Louise Rhine nella sua casetta non lontana dall'Università di Duke, dove vive oggi col marito: è una gentile signora ancora molto attiva e continua ad occuparsi di parapsicologia.

Le ho chiesto, per cominciare, se in base alla casistica che ha raccolto in mezzo secolo di studi i " sogni premonitori " sono diversi dagli altri, cioè sono dei sogni che hanno una particolare forza emotiva, che impressionano il dormiente più degli altri.

- " No, " mi ha risposto la signora Rhine, " molte volte tali sogni non si avverano. L'emozione non è una guida sicura. Del resto può essere vero il contrario: ci sono sogni premonitori di cui nessuno si ricorda. "

- " Quindi è difficile sapere se un sogno è una premonizione oppure no? "

- " Sì, lo si può sapere soltanto attraverso il risultato finale: se per esempio il sogno riguarda una caduta da cavallo della propria figlia e ciò accade veramente, allora si tratta di un sogno premonitore. "

" Se invece ciò non accade significa che il sogno non era premonitore? "

" E' così. "

" In altre parole bisogna guardare ciò che accade nella vita e poi cercare nei sogni se ce n'era uno che anticipava questo avvenimento? "

- " Sì. "

- " Ma non pensa che sia fortemente criticabile questo metodo di valutare i sogni? "

" Certo, lo so. Per questo non dico che si tratti di ESP, ma potrebbe esserlo. "

- " Ma si potrebbe obiettare che è facile trovare a posteriori delle coincidenze tra i sogni e le situazioni della vita... "

- " Sì, è vero, " ammette la signora Rhine, " se la figlia cade effettivamente da cavallo il sogno potrebbe essere solo una coincidenza; per questa ragione bisogna usare il condizionale. Non si può andare più in là fin quando non sappiamo più cose con sicurezza. "

Un promemoria in 10 punti

Mi sembra interessante riportare il parere della signora Rhine (che da 50 anni studia i sogni premonitori) per due ragioni.

Innanzitutto per la prudenza da lei stessa dimostrata (poiché pur credendoci deve ammettere che bisogna usare il condizionale): e in secondo luogo perché quanto mi ha detto mostra chiaramente l'estrema debolezza del metodo impiegato.

Infatti sarebbe come dire: per sapere se giocando alla roulette si hanno delle " premonizioni " bisogna guardare i risultati. Se il numero esce si trattava di una premonizione, altrimenti no...

evidente che un argomento di questo genere non sta in piedi. La sola alternativa è ovviamente di ricorrere al metodo statistico, per valutare se un sogno " premonitore " rientra semplicemente nella media probabilistica oppure no.

Abbiamo visto che un calcolo di questo tipo è stato fatto da quello psicologo svegliato dalla " telefonata " dell'amico. Ma è evidente che ogni sogno richiede una sua valutazione particolare che tenga conto di tutti gli elementi che entrano in gioco.

A titolo di promemoria allego quindi qui un elenco in dieci punti che può esservi d'aiuto nel caso qualcuno vi raccontasse un suo sogno " premonitore " e volesse avere un parere (tenendo presente che in pratica questi stessi criteri valgono anche per i " presentimenti " e per i casi di telepatia spontanea: il meccanismo dei sogni o dei " pensieri " è del tutto analogo).

1) Ogni individuo sogna mediamente quasi 2 ore per

notte: ed esistono 4 miliardi di individui sulla Terra. Moltiplicando il numero dei sogni per il numero dei sognatori si arriva a una cifra astronomica di " avvenimenti " sognati. Sarebbe veramente sorprendente se, partendo da tutti i fatti della vita che accadono a ognuno di noi, non si trovassero, statisticamente, delle analogie in questo serbatoio di sogni. A volte magari " centrando " anche degli en plein.

2) Certi sogni riflettono spesso delle preoccupazioni reali. Se la figlia va a cavallo (o in motorino), è probabile che i genitori siano preoccupati e riflettano nei sogni queste loro paure.

3) I sogni definiti " premonitori " solitamente mancano di dettagli precisi. E sappiamo quanto una descrizione generica perda di " peso statistico ".

- 4) Questi sogni possono inoltre venire " completati " (secondo il ben noto principio del " disegno parziale " della " Settimana Enigmistica ") adattandosi a vari avvenimenti, pur senza essere alterati.
- 5) Spesso avviene poi un " aggiustamento " considerato legittimo. Se si sogna la caduta di un Jumbo e cade invece un piccolo aereo, il sogno appare ancora " premonitore " .
Forse lo si considera ancora valido se la catastrofe, anziché aerea, è ferroviaria, e così via.
- 6) Il fattore " tempo " dilata enormemente le possibilità di abbinamenti: il prof. Bender, dell'Istituto di parapsicologia di Friburgo, citava il caso di un sogno che si è realizzato...
30 anni dopo! In queste condizioni il " serbatoio " dei sogni diventa immenso: è come giocare 30 anni alla roulette per ottenere una certa combinazione.
- 7) C'è poi, naturalmente, la selezione di tutta questa massa di sogni e di avvenimenti: non si citano mai le premonizioni sbagliate ma solo quelle giuste.
- 8) C'è spesso una interpretazione simbolica del sogno: e in tal caso tutto diventa allora possibile... Un sogno " simbolico " può infatti adattarsi a cento avvenimenti diversi, e

le combinazioni di abbinamento diventano, così, veramente astronomiche.

- 9) C'è anche una " deformazione " del ricordo, che fa apparire il sogno più somigliante alla realtà di quanto veramente non sia.
- 10) Infine, si tende a raccontare le cose mettendo in risalto certi aspetti e trascurandone altri. Non solo, ma a volte si tende a " migliorare " il racconto, correggendolo per renderlo più interessante e credibile (anche per convincere lo scetticismo degli altri).
Pian piano il racconto (non solo di un sogno " premonitore ", ma anche di una " telepatia ") diventa allora talmente prodigioso che una semplice coincidenza finisce per apparire impossibile.

Due o tre cose sugli UFO

C'è, in proposito, un episodio molto significativo che mi ha raccontato il dott. Christopher Evans, e che mostra bene come persone solitamente sincere non riescono a sottrarsi alla tentazione (e al fascino) di distorcere la realtà per il piacere di raccontare cose " misteriose " .

- " Sì, è un episodio interessante, " racconta Evans, " al quale ho assistito personalmente. Io ho il brevetto da pilota, e un giorno stavo volando con un piccolo aereo da Londra a Bristol con uno studente. Ad un certo punto entrò nel campo visivo un oggetto che aveva tutta l'aria di un disco volante. Chiesi allora allo studente: <Vedi anche tu quello che vedo io?> ed egli mi rispose: <Sì, sembra proprio un disco volante. > Io rimasi in ascolto sulla radio, in attesa di eventuali segnali di identificazione: poco dopo però cambiò la luce, o l'angolazione, e ci accorgemmo che il <disco volante> era in realtà un elicottero, che stava atterrando in una vicina base aerea. Era stato un errore di percezione.

" La cosa curiosa però è che qualche mese dopo, a Bristol, in occasione di una riunione, sentii per caso che lo studente raccontava ad un amico che volando in mia compagnia da Londra a Bristol aveva visto un disco volante. Ma non accennò minimamente al fatto che poi ci accorgemmo che si trattava di un elicottero... "

Non entreremo, per carità, nel campo degli UFO. Abbiamo già abbastanza " fenomeni " da spiegare nella parapsicologia per non addentrarci in altre " dimensioni "... L'episodio del disco volante era solo utile per mostrare come un racconto possa essere distorto per " omissione " (selezione di una parte dei fatti, quella più affascinante, e censura della parte " deludente ": è un meccanismo di cui ripareremo in seguito a proposito del ruolo dell'informazione e della stampa, nella diffusione di credenze paranormali).

Comunque, dal momento che abbiamo toccato il campo degli UFO, aprirò una brevissima parentesi per dire un paio di cose sui " dischi volanti ", visto che si tratta di un argomento che spesso incrocia i suoi temi (e a volte anche i suoi personaggi) con il mondo del paranormale.

Vorrei solo dire che occorre fare una netta distinzione tra le possibilità e la realtà.

Per quanto riguarda le " possibilità " si deve naturalmente mantenere un atteggiamento aperto, perché non si tratta di una cosa contraria a tutte le nostre conoscenze scientifiche. Anzi, in un certo senso le confermerebbe.

Nel 1969 realizzai un documentario televisivo nei laboratori di esobiologia della Nasa, intitolato appunto " Le civiltà extraterrestri ". I ricercatori mi mostrarono gli studi sulle atmosfere primitive terrestri (metano, ammoniaca, vapor acqueo ecc.), l'origine biochimica della vita attraverso scariche di energia (per esempio fulmini) e la riproduzione parziale di questo processo spontaneo in laboratorio (bocce di Miller).

Considerando che tali atmosfere esistono su un'infinità di altri pianeti (già su Giove c'è un'atmosfera analoga a quella della Terra 4 miliardi di anni fa) la probabilità che un tale processo si sia verificato in molti altri punti dell'universo è altissima. Presumendo che vi sia stata una selezione ambientale di questi organismi viventi è ragionevole pensare che vi sia stata anche un'evoluzione con l'apparizione di forme di vita " intelligenti ".

Poiché il nostro sistema solare è di media età, si può quindi immaginare che questa evoluzione intelligente sia avvenuta (su certi pianeti) molti milioni di anni prima che sulla Terra, e che perciò queste " civiltà extraterrestri "

siano talmente avanzate da poter inviare sonde, o magari anche equipaggi, in giro per il cosmo e, (perché no?) anche verso la Terra.

Fin qui il ragionamento regge, anche se ogni volta le probabilità diminuiscono in scala esponenziale, soprattutto per il problema delle distanze immense da superare.

Quello che non quadra più, invece, sono i racconti fatti a proposito degli UFO. Qui si cambia completamente registro, e si entra in piena fantascienza con " testimonianze " che fanno acqua da tutte le parti, con veri e propri racconti da fumetti (gente che è in contatto con gli UFO, gente che addirittura è salita a bordo delle astronavi: e, guarda caso, questi esseri così evoluti non prendono mai contatto con università o scienziati ma con vedove, lattai, postelegrafonici e con gli eventuali Uri Geller di turno ...). Tutte queste persone infatti riescono a effettuare collegamenti privilegiati che nessun osservatorio astronomico, o

astrofisico, o radiotelescopico è riuscito mai a realizzare. Non staremo qui a parlare di tutti gli errori possibili (il dott. Petrini, del Laurence Livermore Laboratory mi ha mostrato delle bellissime onde idromagnetiche, che sembrano proprio un volo di UFO in formazione ...) né di tutte le distorsioni di percezione che possono portare a interpretazioni errate,

né tantomeno di tutte le fantasie, gli scherzi e i trucchi che avvengono in questo campo. C'è un argomento, comunque, che mi pare abbastanza convincente circa la non-presenza di UFO intorno a noi: se queste osservazioni fossero davvero state fatte, le notizie le avremmo non dalle vedove e dai lattai ma da altre fonti ...

" Si dice che la Nasa ... ", " Si dice che il Pentagono... "

ecc., abbiano delle informazioni che non vogliono divulgare. E perché mai?

Intanto notizie di questo genere non si possono tenere segrete (anche perché a scrutare lo spazio ci sono tali e tanti osservatori in tutto il mondo che sarebbe il segreto di Pulcinella); e inoltre non ci sarebbe ragione di nascondere una notizia così importante. Lo choc culturale? Non siamo ancora pronti? Non scherziamo. Siamo ormai abituati (persino troppo) a digerire qualunque notizia, e a fagocitare qualunque mito o personaggio: aveva ragione Ennio Flaiano quando diceva che un marziano a Roma sarebbe presto finito a spaghetate...

Chiudiamo la parentesi UFO con un'ultima osservazione: non è forse un caso che coloro che credono alla parapsicologia spesso credono anche agli UFO e viceversa. I tipo di testimonianze, di racconti, di " prove " ecc. si assomigliano molto e seguono meccanismi analoghi. Anche i personaggi, non di rado, sono gli stessi.

E direi che anche i " fenomeni " sono della stessa natura. Torniamo ora all'episodio del disco volante-elicottero avvistato dal dott. Evans, perché ci apre un altro tema di grande interesse, e di non trascurabili conseguenze sul mondo del paranormale: le distorsioni della percezione.

Il televisore interno

Tra le " esperienze personali " (oltre ai sogni premonitori, ai casi di telepatia, ai presentimenti) vengono spesso citati altri avvenimenti sconcertanti: per esempio cose strane viste " con i propri occhi ", fenomeni o situazioni assurde.

Tutta la Storia è piena di testimonianze e " racconti " su

tali fatti: condottieri che hanno visto strani segni in cielo, persone che hanno visto due Soli, altre che hanno visto sparire e riapparire oggetti (un testimone mi ha assicurato di aver persino visto " smaterializzarsi " un'agenda sotto i suoi occhi), persone che hanno " parlato " con individui che risultavano deceduti, gente che ha visto oggetti levitare, o ha visto l'" aura " fiammeggiante intorno a certe persone, gente che ha avuto visioni e apparizioni, o che durante un corteo funebre ha visto il morto che assisteva al suo stesso funerale da dietro una finestra, gente che ha sentito voci, o visto personaggi e cose che altri non vedevano ecc.

Non solo, ma (cosa molto più frequente) moltissime persone hanno spesso la sensazione di aver già vissuto certe situazioni in precedenza, e di rivedere certe sequenze di vita già conosciute in passato (il cosiddetto " déjà vu ").

Si tratta di " squarci " verso dimensioni sconosciute, o più semplicemente di errori di percezione?

Sarebbe bene ricordare a questo punto che il nostro sistema nervoso può essere soggetto a distorsioni, che alterano le cose che vediamo (o che crediamo di vedere).

E' un fenomeno assai ben studiato in medicina. Sappiamo tutti per esempio che ciò può accadere quando si è sotto l'azione di una droga, di una bevanda alcolica, di uno psicofarmaco (allucinazioni, apparizioni, oggetti che si muovono, errori di interpretazione, veri e propri " sogni ad occhi aperti " ecc.); ma sappiamo anche che questo meccanismo di " distorsione " della realtà può essere innescato da molte altre cose, come l'ipnosi, l'autosuggestione, gli stati emotivi (che possono far vedere cose che non esistono, oppure alterarne il significato), le malattie mentali, naturalmente (e si entra qui in una gamma molto vasta di alterazioni: c'è gente, che ho conosciuto, che " vede " interi spettacoli inesistenti, divertendosi e applaudendo), i disturbi nervosi, la stanchezza, i disturbi del sonno (si è provato a privare di sogni dei volontari, intervenendo nella fase del sonno REM: di giorno essi avevano allucinazioni, vedevano fiamme uscire dai cassetti, e si è scoperto che certi barbiturici agiscono appunto sulle fasi Rem, reprimendo i sogni). Inoltre certe sostanze chimiche, o certi errori materiali di percezione, dovuti per esempio alle condizioni di luce (come nel caso dell'elicottero) possono farci vedere una cosa per l'altra.

Non possiamo quindi fidarci al 100 % di quello che ci dice il nostro sistema nervoso, perché molte volte il messaggio può essere alterato da una serie di fattori, che agiscono non soltanto a livello dei sensi, ma anche a livello del cervello, cioè dell'interpretazione del messaggio.

Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che ciò che ognuno di noi definisce " realtà " in pratica è soltanto l'attività di relazione che i suoi neuroni cerebrali intrattengono tra loro, stimolati dalle variazioni ambientali.

In altre parole la " realtà " è solo una rappresentazione interna costruita dal cervello. Noi siamo come dentro una stanza buia e sorda, nella quale arrivano delle catene di segnali, che vanno ad agire sui circuiti e sui relais del cervello, i quali ci proiettano, come su un televisore interno, ciò che ritengono di aver interpretato.

E' evidente che questa " rappresentazione ", che si basa su una rete nervosa così sensibile e influenzabile, può venir facilmente sregolata, così come può accadere con un televisore. Anzi, molto di più, perché i nostri sono circuiti biologici, molto più attivi e mutevoli: e, lo abbiamo visto, moltissime cose possono alterare il nostro " caleidoscopio " nervoso.

Insomma, abbiamo nel cranio una macchinetta elettro-biochimica assai sensibile e complicata: in certe condizioni essa può proiettarci internamente delle " rappresentazioni " che non sono il riflesso della realtà, ma solo un'interpretazione data dai circuiti nervosi.

L'automobile vola...

Possiamo dunque ragionevolmente ritenere che certi fatti " visti con i propri occhi " non siano paranormali, ma siano solo il frutto di una nostra distorsione?

Ascoltiamo il prof. C.E.M. Hansel psicologo all'Università di Swansea, Galles.

- " Certamente, dobbiamo stare attenti a non fidarci troppo dell'interpretazione che diamo alle nostre percezioni, perché in certe condizioni possono verificarsi distorsioni ed errori. Se per esempio c'è scarsa visibilità, o tensione emotiva, o quando si è suggestionati, possono esservi dei fenomeni curiosi di distorsione. Certe forme possono essere scambiate per altre. "

- " Un buon esempio potrebbe forse essere quello illustrato nel cartone animato Biancaneve e i sette nani: fuggendo nel bosco di notte Biancaneve vede gli alberi come mostri minacciosi, e i rami come artigli. In fondo, si tratta di una situazione che tutti noi abbiamo sperimentato. "

- " Certamente. Attraversare un bosco di notte da soli, o trovarsi in una situazione emotiva con scarsa visibilità può creare una serie di interpretazioni errate delle cose che ci stanno intorno.

" Vi è del resto una grande varietà di queste distorsioni, che vanno da semplici errori di percezione fino alle vere e proprie allucinazioni.

" Ci sono addirittura testimonianze di persone che hanno visto delle automobili alzarsi in aria... "

E poi ci sono, naturalmente, le illusioni ottiche e i miraggi. Nel campo della fisica, della psicologia, dell'ottica (e della prestidigitazione) i fenomeni in cui può esservi un errore di interpretazione visiva sono assai ben studiati. E non staremo qui a ricordarli.

Non ci occuperemo neppure della " distorsione " dovuta ai racconti successivi dell'episodio vissuto. Sappiamo ormai bene come, per una serie di ragioni, c'è tendenza a modificare, per piccoli ritocchi, l'avvenimento, rendendolo sempre più straordinario e incomprensibile.

Ci sembra interessante, piuttosto, osservare come questa distorsione del racconto possa essere, molto spesso, involontaria, cioè fatta in buona fede. Infatti la gente ha spesso l'impressione di aver visto bene certe cose e di ricordarle altrettanto bene: invece non è sempre così. Il passare del tempo per esempio, lo sappiamo, può alterare il ricordo (come nel famoso film Garnet di ballo in cui la protagonista, tornando nel salone in cui aveva ballato il suo primo valzer a 18 anni, ritrova una realtà molto diversa da quella che ricordava): ma a volte anche certe cose viste un attimo prima possono essere confuse con, altre.

C'è, in proposito, un esempio che mi è rimasto impresso. Molti anni fa la Televisione francese trasmise una serie di programmi realizzati con la " candid camera ", cioè con una cinepresa nascosta, per osservare le reazioni dei passanti

messi di fronte a una situazione insolita (e ho potuto ritrovare quel documento, come molti altri, grazie a Antonella Condò).

La situazione era questa. Un uomo alto, con accento russo (complice del programma), fermava per strada un passante gli chiedeva un'indicazione stradale. " S'il vous plait, la rue Boissière? " Il passante cominciava a spiegargli dove si trovava la via e nel frattempo altri due complici attraversavano il marciapiede con un grande pannello di legno, passando in mezzo ai due interlocutori. nascosto dietro il pannello camminava un nuovo complice, che si sostituiva a quello con accento russo (il quale usciva di scena camminando a sua volta dietro il pannello).

Il passante quindi si ritrovava improvvisamente di fronte a un altro interlocutore del tutto diverso dal primo, sempre in attesa di una sua risposta sulla " rue Boissière ".

Ebbene, il fatto sconcertante, che gli stessi autori delle trasmissioni non avevano previsto, è che nelle varie prove fatte, nessuno si accorse mai della sostituzione.

In certi casi il pannello addirittura veniva fatto passare più volte avanti e indietro, senza che la persona si rendesse conto di parlare ogni volta con individui diversi.

E' un esperimento che fa riflettere, naturalmente, sul valore che a volte possono avere certe testimonianze, quando qualcuno descrive la fisionomia di un individuo appena intravisto. Ma è un documento che fa riflettere, in generale, sugli scherzi che può giocare la percezione. Queste persone infatti erano così convinte che l'interlocutore dovesse essere, ovviamente, sempre lo stesso, che non vedevano più la realtà, ma quello che credevano dovesse essere la realtà.

Anche nel campo della percezione, insomma (come in tanti altri campi della fenomenologia paranormale), ci sono errori e alterazioni che possono farci vedere o interpretare le cose in modo diverso da come, in realtà sono.

Anche qui, cioè, prima di modificare tutte le leggi fisiche conosciute sulla base di una semplice testimonianza (senza possibilità di controllo né di ripetizione) occorrerebbe accertare bene quali erano le condizioni effettive in cui il fenomeno è stato visto, e verificare se non ci potevano essere altre spiegazioni più semplici.

Il " déjà vu "

Se ammettiamo dunque che a volte la percezione, per una serie di ragioni (o anche per una somma di ragioni), possa giocarci degli scherzi, possiamo pensare che anche qualcosa di analogo avvenga per il cosiddetto " déjà vu "? Cioè per quella curiosa sensazione di trovarsi in un luogo o in una situazione che crediamo di aver già vissuto in precedenza?

Anche il " déjà vu " è stato abbastanza studiato. Ascoltiamo lo psicologo Christopher Evans.

- " Sì, si tratta effettivamente di un fenomeno curioso, " dice Evans, " e abbastanza diffuso. E' un'esperienza assai vivida che più del 90% della gente ha avuto, anche se c'è una minoranza di persone (meno del 10%) che non sa nemmeno di cosa si parli, quando si accenna a una cosa del genere.

" Come lei diceva è la precisa impressione di aver già visto o fatto certe cose, come se fossero la ripetizione di cose già vissute in passato.

" Ci sono tre modi per spiegare questo fenomeno. Il primo (ed è sorprendente il numero di persone disposte ad interpretarlo in tal senso) consiste nel ritenere questo fenomeno una prova lampante che si sono già vissute altre vite in passato. Queste persone affermano: <Oh, non faccio che rivivere continuamente la mia vita: è evidente che si tratta di ricordi di una mia precedente esistenza. > E' una spiegazione fantastica di un fenomeno piuttosto banale, ma ciò nondimeno molta gente è disposta a crederci. "

- " Si potrebbe tuttavia osservare che se ciò fosse vero la loro vita precedente doveva essere esattamente uguale a quella presente, dal momento che i luoghi, le situazioni, le persone sono le stesse. Non si tratterebbe quindi di un'altra vita, ma della stessa. E ciò vale anche per le altre persone coinvolte, per i palazzi ecc.: avrebbero anch'essi avuto una vita precedente esattamente uguale... "

- " Proprio così. Vi è poi una seconda interpretazione: quella di vivere un'esperienza di preveggenza. Cioè il cervello starebbe funzionando con qualche secondo di anticipo rispetto alla realtà.

" Ma esiste una terza spiegazione, più semplice: e cioè che il cervello sta producendo un ricordo falso.

" Per esempio, in quel momento stiamo facendo qualcosa di talmente simile a una cosa già fatta in passato che il cervello erroneamente ritiene che abbiamo già fatto quella stessa, identica cosa. "

- " E' come se, per errore, certi circuiti cerebrali venissero attivati da questo evento? "

- " Sì, è come <riconoscere> qualcosa e provare una sensazione di familiarità. Poi il cervello si rende conto di aver sbagliato e l'esperienza svanisce. "

Anche coloro che studiano l'organizzazione delle cellule cerebrali considerano il " déjà vu " come un fenomeno dovuto a certi errori di funzionamento che avvengono all'interno del cervello e ritengono anzi di aver persino localizzato i centri che presiedono a questo fenomeno. Ascoltiamo il prof. Karl Pribram, dell'Università di Stanford.

- " Se si stimola la zona cerebrale dell'amigdala si può provocare una sensazione di familiarità, oppure di novità. Questa sensazione può essere stimolata naturalmente da un'interpretazione psicologica, quando

per esempio pensiamo di riconoscere qualcuno o qualcosa (è un'impressione che invece non esiste quando apriamo una porta o guidiamo

un'auto, cioè facciamo cose cui siamo abituati); occorre un certo stimolo che faccia scattare questa sensazione. "

- " Questo stimolo può essere provocato anche da un errore di interpretazione? "

- " Sì, e si ha allora questa impressione di familiarità, cioè di aver già visto una certa cosa. L'altra possibilità è che si tratti soltanto di disturbi nel funzionamento dell'amigdala.

Usiamo solo il 10% del nostro cervello?

Ma il nostro cervello, così come può avere dei " difetti " insospettati, può avere anche delle qualità insospettate?

C'è un concetto che spesso viene citato quando si discute di fenomeni paranormali: e cioè che noi sfruttiamo soltanto il 10% del nostro cervello. E che certi individui (come Uri Geller o come certi medium) utilizzino qualcosa di più di questo 10%, magari solo il 15%, entrando però in una " gamma " di potenzialità diverse, così come gli animali riescono, rispetto a noi, a estendere il loro udito entrando nella gamma degli ultrasuoni.

C'è qui, probabilmente, un grosso equivoco. E' vero che noi utilizziamo solo una parte delle nostre possibilità cerebrali (e personalmente ho dedicato proprio due libri a questo argomento) ma:

1) Non ha senso dire che si utilizza solo il 10%, per la semplice ragione che non sappiamo quale è, in realtà, il

100% ... Tutt'al più si può ammettere questa espressione come una semplice battuta, per intendere " poco ". Ma nulla più.

2) Molto più importante: quando gli scienziati dicono che esiste un grande potenziale non utilizzato nel cervello si riferiscono a qualcosa di completamente diverso. Per fare un esempio: un uomo vissuto in isolamento, senza contatti culturali, senza istruzione, ha utilizzato molto meno le sue

potenzialità cerebrali di qualcun altro che è vissuto in un ambiente stimolante, culturalmente vivo, ricco di strumenti educativi ecc. In altre parole l'uomo delle caverne e il professore universitario hanno utilizzato in " percentuali " diverse il loro potenziale cerebrale: ma non per questo il professore universitario può comunicare con gli spiriti o parlare improvvisamente lingue a lui sconosciute...

Quindi quando si dice: " E' ben noto che noi utilizziamo solo il 10% delle nostre capacità cerebrali, " ciò non ha nulla a che fare con il paranormale: vuol solo dire che c'è ancora una lunga strada da percorrere nello sviluppo mentale. Forse le future tecniche d'apprendimento consentiranno di sviluppare ancora molto certe nostre capacità (così come uno stesso calcolatore elettronico sarà teoricamente in grado di fare in futuro calcoli più complessi di quelli attuali). Ma non per questo cominceremo a piegare i cucchiari con la mente o a far levitare i tavoli...

Quindi nessuna conoscenza scientifica autorizza oggi a

dire cose del genere, soprattutto lasciando intendere che esistono dimensioni " misteriose " del cervello che la scienza ha appena intravisto.

Anzi, è forse vero il contrario: il cervello non è più un " mistero ", così come si riteneva in passato.

Certo, ci sono ancora molte cose da studiare, ma, come ci diceva il prof. A. Borsellino, direttore dell'Istituto di Biofisica e Cibernetica del CNR i principi di base sono abbastanza ben chiariti. Immaginare l'esistenza di altre facoltà di natura paranormale, aggiungeva il prof. Borsellino, può essere un piacevole gioco di fantasia. Ma è una cosa al di fuori della scienza.

Come nasce un medium

Eppure questa idea di possedere gamme cerebrali tali che consentano la ricezione, per così dire, di " ultrasuoni psichici ", è troppo tentatrice per molte persone, che in perfetta buona fede si immaginano di possedere delle qualità di medium. " Io ho delle capacità medianiche, " si sente spesso dire da certe

persone, che spiegano poi come se ne sono accorte, raccontando casi personali di telepatia, premonizione ecc. " Del resto anche mia nonna e mia zia erano medium, " aggiungono, come per spiegare che una tale caratteristica è di famiglia, ereditaria come la predisposizione al canto o al diabete. Da tutto quanto abbiamo visto appare abbastanza evidente che questa " vocazione " ad essere medium è dovuta non soltanto a certe motivazioni psicologiche (infatti è certamente gratificante poter affermare di avere certi poteri che altri non hanno) ma vi è anche una catena di avvenimenti e di circostanze (sogni, " déjà vu ", presentimenti, coincidenze ecc.) che fanno ritenere a certe persone di possedere veramente delle facoltà paranormali.

Se esse, poi, si trovano nell'occasione di partecipare attivamente a sedute medianiche o ad attività parapsicologiche e di ottenere in quelle occasioni qualche " successo ", ecco scattare tutta una serie di stimoli ambientali, che possono portare alcune di queste persone a credere di essere dei veri e propri medium, capaci di cadere anche in trance.

Personalmente non penso che qualcuno che cada in trance sia un simulatore (parliamo sempre di persone in buona fede: il capitolo sugli imbroglioni lo abbiamo chiuso); si tratta piuttosto di autosuggestione. Cioè la persona in quel momento è convinta di essere in uno stato medianico, con tutti i canali aperti per il passaggio di segnali, voci, messaggi, pensieri che possano giungere da un'altra dimensione.

Esistono naturalmente veri e propri casi di isterismo, e il soggetto può cadere in stati apparentemente impressionanti; il più delle volte, però, si tratta più che altro di una specie di " disponibilità " mentale e fisica, per cui il soggetto immagina di essere veramente il tramite di qualche altra entità.

Quindi non oppone resistenza e si offre come strumento,

come ricevitore e amplificatore di tali " forze ". Ascoltando attentamente dentro di sé (e questo ognuno di noi lo può sperimentare) ha l'impressione, anzi la certezza che " qualcosa " sia entrato: e finisce per pronunciare parole e assumere anche atteggiamenti che sembrano provenire dall'esterno, ma che in realtà provengono dall'interno.

L'individuo parla, per così dire, sotto dettatura di se stesso. L'atmosfera della seduta fa il resto.

E' interessante assistere in Brasile, come accennavo in un precedente capitolo, al trance collettivo di decine o centinaia di medium nei riti umbanda: queste persone sono certamente in buona fede (partecipano a un rito religioso) e non

li si può accusare di simulazione. Essi, danzando, assumono atteggiamenti che personificano fisicamente gli spiriti che stanno celebrando (per esempio camminano curvi, fingendo di appoggiarsi a un bastone, così come faceva il " vecchio santo negro " rappresentato nelle statue esposte nel salone).

Alcuni cadono a terra, in preda a crisi isteriche, altri si concentrano a occhi chiusi, altri si dimenano, altri danzano leggeri, come in estasi. E tutti ritengono veramente di avere " dentro " lo spirito del morto, che poco dopo " parlerà "

per bocca loro, rispondendo alle domande dei credenti che vengono a chiedere profezie e consigli.

Si tratta di un meccanismo molto simile a quello delle sedute spiritiche, anche se in Brasile si entra in trance a ritmo di samba anziché facendo la catena intorno a un tavolo.

Parlare lingue sconosciute

Ma cosa si può dire dei " fenomeni " che si producono durante le sedute spiritiche (parliamo sempre di quelle non truccate), come per esempio il fatto che un medium riesce a parlare una lingua straniera che non conosce, o addirittura parla in sanscrito?

Ebbene permettetemi di dire una cosa: vorrei proprio assistere a un fenomeno di questo genere, in compagnia di qualche esperto di mia fiducia.

Un paio di volte ho visto, durante delle sedute spiritiche, il medium parlare una lingua straniera " che non conosceva ". In realtà parlava italiano con un accento straniero... ,Del resto, quando il medium pronuncia frasi in una lingua straniera, i presenti sono in grado di valutare se si esprime correttamente o

se si tratta solo di una serie di parole dette " a orecchio "? E' molto facile fare verificare se si tratta solo di suggestione. Basta far porre le domande da una persona che parli veramente la lingua straniera in cui lo " spirito " si sta esprimendo (tedesco, greco, russo ecc.) e vedere cosa risponde il medium. Non è difficile procurarsi un poliglotta che venga in incognito alla seduta...

Quanto al sanscrito, ebbene, chi può dire se è davvero sanscrito oppure no? Evidentemente è facile per chiunque dire frasi sconnesse che possono passare per qualsiasi lingua sconosciuta. Un piccolo magnetofono può esser d'aiuto per fissare questo fenomeno prodigioso: ma non credo che l'ingenuità dovrebbe spingersi fino a far ascoltare le bobine a un esperto in lingue orientali...

Rimane da parlare dei " messaggi " che escono dalle sedute. Alcuni sostengono che spesso vi sono veggenze, informazioni e descrizioni che si rivelano poi esatte, dimostrando così il carattere paranormale di questi fenomeni.

Ebbene, supponiamo sempre che non si tratti di trucchi (perché abbiamo visto quanto sia facile " indovinare " cose straordinarie grazie a un po' di abilità): per valutare questi messaggi bisogna allora ricorrere allo stesso setaccio necessario per le chiromanti, i sogni premonitori, i casi di telepatia, le profezie ecc. Bisogna cioè tener conto delle probabilità statistiche, della selezione dei risultati, del " completamento " del messaggio, del fatto che se ne mettono in evidenza solo certi aspetti, che c'è un " aggiustamento " psico-

logico, per non parlare poi della deformazione del ricordo e della tendenza a migliorare l'episodio nei racconti successivi.

La verità è che in un secolo e più di sedute spiritiche non

è mai venuta fuori una vera informazione dal passato, sugli enigmi storici di cui siamo da secoli in attesa di risposta.

Se gli " spiriti " avessero modo di comunicare avrebbero certamente cose più interessanti da dirci . Mi diceva Roberto Vacca: " C'è un famoso teorema che è ancora in attesa della sua dimostrazione: il matematico Pierre Fermat se l'è portata nella tomba.

" Il giorno che in una seduta spiritica Fermat verrà a dimostrare il suo teorema crederò anch'io agli spiriti. Ma finora ciò non è ancora accaduto... "

L'esperimento del bicchierino

E il famoso esperimento del bicchierino? Come si spiega? Moltissime persone avranno avuto questa esperienza sconcertante: di sentire il bicchierino viaggiare sul tavolo e dirigersi verso le lettere disposte a circolo per formare parole e frasi e rispondere a domande. Supponiamo naturalmente che nessuno bari, perché altrimenti il discorso è tutto diverso. Ma se i partecipanti all'esperimento sono in buona fede, è possibile che il bicchierino si muova davvero?

Anche qui ci sono due atteggiamenti possibili: coloro che credono in altre dimensioni sono certi che si tratti di un fenomeno paranormale.

Coloro invece che hanno dei dubbi, ritengono che vi sia una diversa spiegazione. quale? Ebbene ricordate l'esperimento che il fisico inglese Faraday fece nell'800 e di cui abbiamo parlato in un precedente capitolo? Egli dimostrò che il tavolo a volte si muoveva spinto dai movimenti involontari dei partecipanti. Persino una persona sola poteva farlo muovere senza rendersene conto. Egli escogitò vari accorgimenti per poter rilevare eventuali pressioni involontarie sollecitate dalle mani, e poté dimostrare che quando nessuno spingeva, il tavolo non si muoveva più.

Un discorso analogo vale anche per il bicchierino, che è molto più leggero e scorrevole? Sentiamo il prof. Hansel.

- " Certamente, il discorso è lo stesso. Le persone che tengono il dito sopra il bicchierino non si rendono conto di influenzarne, senza volere, i movimenti. Anche perché la loro attenzione è rivolta a seguire il formarsi delle parole e delle lettere. "

- " Sì, ma qui c'è una cosa che sembra inspiegabile. Supponiamo infatti che le persone che partecipano all'esperimento siano in buona fede, e supponiamo pure che esse involontariamente facciano viaggiare il bicchierino, così come avviene per il tavolo; come è possibile però che si formino frasi e parole? "

- " Ebbene, si tratta di qualcosa di simile a quanto accade con la cosiddetta scrittura automatica, cioè quando una persona lascia che la penna corra liberamente sulla carta senza influenzarla. Anche qui chi compie l'esperimento pensa che la scrittura si produca spontaneamente, senza che egli intervenga a guidare la penna. In realtà queste informazioni esistono già dentro di lui, ed egli non si rende conto di influenzare ciò che sta scrivendo. Per il bicchierino avviene un fenomeno analogo. "

- " In altre parole, sarebbero i partecipanti che senza accorgersene costruiscono essi stessi parole e frasi. Ma si può dimostrare che si tratta di questo? "

- " Sì, abbastanza facilmente. Basta girare i cartoncini e disporli a caso in modo che la gente non possa più vedere le lettere.

" In questo modo non succede più nulla. Il bicchierino si muove, ma produce una sequenza di lettere senza senso. "

" Qualcuno potrebbe forse obiettare che in questo

modo anche l'entità psichica che guida il bicchierino non può più vedere le lettere. "

- " Be! questa entità psichica dovrebbe poter vedere i cartoncini anche dal di sotto... Comunque c'è un mezzo ancora più semplice, per esaudire questa esigenza.

" Si possono bendare (accuratamente) i partecipanti con dei cappucci neri molto spessi, lasciando scoperte le lettere. Anche in questo caso il fenomeno non si produce più... "

La possibilità dello scherzo

Molti forse potranno a questo punto obiettare di aver assistito a volte a certi fenomeni inspiegabili che non potevano essere il frutto di un inganno (perché i presenti erano persone amiche) e non potevano essere neppure il frutto di suggestioni collettive o di movimenti o spinte involontarie. Questi strani fenomeni possono essere di natura assai diversa: non solo tavoli o bicchierini che si spostano, ma strumenti che suonano da soli in un'altra stanza, luci che si accendono, persone che indovinano per telepatia cose straordinarie ecc., e allora?

E allora vorrei raccontare qui un episodio personale, che credo sia abbastanza rivelatore. Alcuni anni fa, insieme ad altri giornalisti, mi trovavo in una città straniera per seguire degli avvenimenti come inviato. Finito il servizio, solitamente ci ritrovavamo tutti in un certo ristorante, e un nostro collega, una sera, raccontò che in India aveva scoperto di possedere delle qualità paranormali: dopo un po' di insistenza da parte nostra acconsentì a darne dimostrazione. Si girava di schiena, uno di noi toccava un bicchiere, ed egli era effettivamente in grado di indovinare quale era stato il bicchiere toccato (passando la mano sopra, diceva, di poterne cogliere le " vibrazioni "). Di sera in sera gli esperimenti diventavano sempre più difficili e complessi, e la sorpresa dei presenti sempre più grande. Si trattava dunque di veri poteri paranormali?

In realtà... ero io che con dei segnali in codice gli indicavo quale era l'oggetto prescelto! L'ultima sera, in casa di amici, egli fu isolato in una stanza e venne deciso di fargli compiere qualcosa di assai difficile: doveva svitare una certa lampadina e metterla dentro un vaso cinese. Come avrei potuto comunicargli una cosa del genere senza farmi accorgere? In un modo molto semplice: poiché nessuno sospettava di me andai rapidamente in bagno, scrissi su un pezzo di carta ciò che doveva fare, tornai in salotto, mi affacciai nella stanza chiedendo ad alta voce " sei pronto? " e gettandogli il biglietto. Il successo fu enorme (e probabilmente se ne parla ancora oggi).

La cosa più curiosa di tutta la vicenda è che non rivelammo mai che si trattava di uno scherzo. Inizialmente perché ci divertivamo e pensavamo di poter continuare nel gioco per altre sere. Alla fine, invece, ci sentivamo in imbarazzo e quasi colpevoli di mistificazione: come confessare che avevamo preso in giro tante persone per tante sere?

Ora, il fatto importante è, come altre persone mi hanno raccontato, di avere giocato degli scherzi del genere e di non averlo mai confessato. Per le stesse ragioni.

Per esempio un amico, grazie a un complice, " indovinò " il contenuto di sette biglietti scritti dai presenti (con il gioco cosiddetto " uno-avanti "), ma non disse mai che era un trucco. Una ragazza venne visitata da una guaritrice e disse che vedeva l'" aura " intorno al suo corpo: ma non confessò mai che era una bugia, neppure a sua madre. Altre persone mi hanno raccontato di aver giocato scherzi durante una seduta spiritica (e anche nella notte seguente), e di non averlo mai rivelato...

Ma c'è anche un'altra cosa molto importante: infatti mi resi conto che il collega che fingeva di possedere questi superpoteri aveva di colpo acquistato molto prestigio e considerazione ... questo mi fece capire come certe persone possano essere indotte a compiere trucchi non per lucro, bensì per apparire agli altri come degli esseri straordinari e acquisire un prestigio (e a volte anche un potere) che può essere perfino più ambito del denaro ...

Forse tutto questo, per alcune persone, può diventare una seconda natura ormai insopprimibile, e non più confessabile.

18 - Un po' di astrologia

Né di Venere né di Marte...

Nel rapporto quotidiano che l'uomo ha con avvenimenti non ben comprensibili, e che sembrano appartenere a un'altra dimensione, un posto di rilievo spetta naturalmente all'astrologia.

L'idea che il nostro destino sia influenzato dagli astri ha sempre affascinato, sin dai tempi più antichi, la fantasia degli uomini.

In passato, quando poco si conosceva del nostro universo, gli astri erano infatti considerati delle divinità, degli dèi che dallo spazio sorvegliavano e regolavano le faccende terrestri.

Giove, Marte, Saturno, Venere, Mercurio potevano dall'alto proteggere o ostacolare gli amori, gli affari, la salute. Era quindi naturale credere che nascere sotto una certa costellazione o sotto un certo segno astrale potesse influenzare i destini individuali.

Oggi però conosciamo meglio l'universo, e sappiamo che il Sole non è guidato dal carro infuocato di Apollo; sappiamo anche che i fulmini non sono i dardi della collera di Giove, ma soltanto fenomeni atmosferici.

Naturalmente è sempre affascinante rifarsi a questa mitologia, e credere che, malgrado tutto, questi astri abbiano comunque un'influenza sui nostri destini, sugli amori, sugli affari. Alcuni, oggi, cercano per esempio di dare all'astrologia

una interpretazione di tipo fisico e cosmico formulando un'ipotesi di questo tipo: nel mondo ogni cosa è influenzata da un'altra cosa, e noi siamo immersi in un universo pieno di onde e di energie non conosciute, quindi è possibile che questi corpi celesti intorno ai quali ruotiamo, o che ci ruotano intorno, con le loro masse e i loro spostamenti, finiscano davvero per avere un'influenza sui nostri umori, sulla nostra sensibilità. Specialmente se riteniamo che ognuno di noi porti una specie di impronta personale dovuta alla posizione degli astri al momento in cui è venuto al mondo, e che i vari spostamenti di questi astri producano quindi un'eco nel nostro modo di reagire e di comportarci.

Un tale modo di vedere le cose, può avere un qualche fondamento scientifico? Cioè quello che sappiamo oggi dell'astronomia, della fisica, della chimica, della biologia, della psicobiologia, dell'elettromagnetismo ecc., può lasciar pensare che esista una tale possibilità?

La risposta a questa domanda l'hanno data recentemente

186 scienziati di fama internazionale, tra cui 18 Premi Nobel che rappresentano le più diverse discipline scientifiche.

Si tratta di una dichiarazione pubblica (" The Humanist ", ottobre '75). Vale la pena di riportarne qualche estratto.

" Coloro che vogliono credere nell'astrologia debbono sapere che essa non ha alcuna validità scientifica. "

" Oggi possiamo renderci conto di quanto infinitesimali siano gli effetti di gravitazione o di altra natura prodotti su

di noi dai pianeti e dalle stelle. E semplicemente un errore

credere che le forze esercitate da stelle e pianeti al momento della nascita possano in qualche modo influenzare il nostro futuro, o possano favorire certe compatibilità o incompatibilità tra gli individui, o possano rendere certi giorni o periodi più favorevoli di altri. "

" Dobbiamo renderci conto che il futuro risiede in noi stessi, e non negli astri. In un'epoca di diffusa educazione e conoscenza non dovrebbe neppure essere necessario parlare di queste magie e superstizioni. Ma dobbiamo constatare che attraverso giornali, settimanali e mezzi di comunicazione la credenza nell'astrologia viene oggi largamente disseminata nelle nostre società. Questo fatto può solo contribuire alla crescita dell'irrazionale e dell'oscurantismo. "

" Pensiamo che sia giunto il momento di denunciare, con forza, le affermazioni pretenziose dei ciarlatani dell'astrologia. "

" Bisogna che coloro che continuano a credere in queste cose sappiano che non vi è alcuna base scientifica per tali credenze, e che anzi c'è una forte prova del contrario. "

Direi che è una dichiarazione che non lascia dubbi...

L'influenza dei pianeti

" Prof. Aller, lei insegna astronomia alla Università di California, ed è stato uno dei firmatari di questa dichiarazione, scritta con un tono particolarmente duro. "

- " Sì, nessuno che abbia una formazione scientifica può accettare cose come l'astrologia, o la stregoneria, la lettura del volo degli uccelli o delle viscere degli animali per predire il futuro. "

- " Ma dal punto di vista strettamente fisico, gli astri non potrebbero avere una qualche influenza su di noi? In fondo vediamo quotidianamente quale ruolo ha il Sole sulla nostra vita, o anche la Luna, che addirittura influenza le maree.

"

- " Certo, ma per i pianeti le cose vanno diversamente: se per esempio lei volesse valutare l'effetto dei pianeti sulle maree non riuscirebbe neppure a misurarlo, in qualunque punto degli oceani.

" Questo perché l'effetto di attrazione diminuisce col quadrato della distanza. Cioè un oggetto distante 4 volte diminuisce la sua attrazione di 16 volte; quando è cento volte più lontano la sua attrazione diminuisce di diecimila volte, e così via. Se un astro è molto distante l'effetto diventa, in pratica, inesistente. "

- " In altre parole ha più influenza una locomotiva che passa nelle vicinanze di un pianeta in orbita. "

- " Esattamente. L'influenza su un neonato è più grande se la madre vive, per esempio, vicino a una rumorosa stazione ferroviaria, oppure se fuma, o se beve.

" Persino una torre metallica situata vicino casa può avere più importanza di un pianeta. "

Si è anzi calcolato che persino il medico, l'infermiera o i mobili che si trovano in sala parto hanno un maggiore effetto gravitazionale degli astri...

Del resto, si chiedono alcuni, perché il momento critico dovrebbe proprio essere quello della nascita (quando l'essere umano è già formato) e non invece quello del concepimento, quando gli avvenimenti più importanti nello sviluppo di un essere stanno per cominciare?

Queste e altre incongruenze sono legate, per la verità, all'origine stessa dell'astrologia. " Le regole degli oroscopi, "

scrive il prof. Bart J. Bok, astronomo dell'Università dell'Arizona, in un suo articolo pubblicato in occasione della dichiarazione apparsa su " The Humanist ", " risalgono ai lavori di Tolomeo, nel secondo secolo dopo Cristo. Tolomeo scrisse due famosi libri: Almagest, il trattato più completo sul movimento dei pianeti pubblicato nei grandi giorni dell'astronomia greca, e Tetrabiblos, la <bibbia> dell'astrologia.

" L'Almagest, " commenta Bok, " è oggi considerato con rispetto e ammirazione dagli storici della scienza, ed è senza

dubbio una delle grandi opere del passato. Tuttavia a nessun astronomo verrebbe mai in mente di far riferimento oggi a questo libro, per studiare i problemi del movimento dei

pianeti. Il Tetrabiblos invece è sempre un punto di riferimento per gli astrologi. L'astronomia, cioè, è stata una scienza in continuo progresso e cambiamento, mentre l'astrologia è praticamente rimasta ferma ai tempi di Tolomeo, malgrado l'enorme avanzamento di conoscenza del sistema solare e dell'universo, delle stelle e delle galassie. "

L'orologio cosmico

Ma se la gravitazione degli astri non ha praticamente effetti sulla nostra vita, possiamo almeno pensare che esistano delle influenze di altro tipo? Per esempio energie, raggi, radio onde ecc.?

- " Be', sappiamo che dallo spazio riceviamo varie cose, " dice il prof. Kaufman, dell'Università di New York. " Riceviamo per esempio delle onde radio, anche da stelle assai lontane. Il problema però non è di sapere se tali trasmissioni esistono, ma che effetto hanno.

" Sappiamo che ci sono degli effetti, sugli organismi viventi, provocati per esempio dai raggi cosmici. L'eccesso di ultravioletti può provocare il cancro.

" Ma pensare che ciò abbia una influenza sugli affari, sulla vita amorosa o sul destino è una cosa che non ha davvero alcun senso. "

Ed è proprio questo un altro punto fondamentale delle critiche all'astrologia: anche se esistessero delle influenze misurabili, perché mai dovrebbero ripercuotersi sul futuro degli individui?

In base a che cosa certi pianeti dovrebbero avere un'influenza sulla vita amorosa piuttosto che sugli affari? In base a quali criteri un oroscopo dovrebbe prevedere il destino di un neonato?

Fare un oroscopo, come tutti sanno, non è cosa semplice:

occorrono calcoli complessi. Questo aspetto " scientifico " del lavoro ha dato un certo tono di credibilità all'astrologia; infatti un cliente vede nell'elaborazione del suo oroscopo uno studio " oggettivo " della sua posizione astrale, una ricerca approfondita nel suo dossier cosmico, quasi come se venissero analizzati i globuli rossi del suo sangue o il tasso di emoglobina.

Il fatto è che basarsi su un oroscopo per determinare il proprio destino sarebbe come calcolare esattamente la traiettoria di un volo di quaglie, per prevedere l'esito dell'incontro di calcio Juventus-Torino...

In altre parole, anche se si calcolano con precisione tolemaica tutte le posizioni dei pianeti alla nascita di un individuo, ciò non vuol dire che un tale oroscopo abbia un significato, o un senso qualunque.

Si può tutt'al più concepire una differenza tra chi nasce in inverno oppure in estate (nelle regioni in cui vi è un forte salto climatico): ma ciò dipende dal clima, non dalla posizione di Giove o Saturno.

Recentemente due francesi, Michel e Françoise Gauquelin, hanno comunque fatto uno studio statistico (L'orologio cosmico) valutando 30 mila oroscopi, e sono giunti alla conclusione che c'è una relazione tra la professione di un

individuo e la posizione di certi pianeti alla nascita. Essi affermano che questa influenza esiste se al momento della nascita certi pianeti si trovano in una delle posizioni culminanti (mentre non esisterebbe invece più nelle posizioni intermedie).

E, guarda caso, Marte predisporrebbe proprio ad attività marziali come vuole la tradizione (per esempio lo sport); Giove, tradizionalmente legato a temperamenti estroversi, favorirebbe appunto una carriera di attore.

Ma questi risultati, che hanno incontrato un estremo scetticismo, sono stati ripetuti? Sì, affermano M. e F. Gauquelin: in Italia, Germania, Olanda e Belgio. Non c'è dubbio che

essi sono in buona fede. Ma certe verifiche che sono state ora fatte sembrano purtroppo deludere queste affermazioni.

Del resto, ancora una volta si entra qui nell'ambiguo campo statistico, dove è facile che un " fenomeno " appaia anche quando non c'è. Per verificare il dott. C. Evans ha scritto ai più affermati sportivi e attori inglesi, chiedendo loro il giorno e l'ora esatta della nascita, per controllare quale era la posizione degli astri (in particolare di Marte e Giove). Il risultato è stato che su 90 campioni sportivi solo 25 avevano Marte in una delle posizioni chiave indicate da Gauquelin (cioè una percentuale persino al di sotto della media casuale, che sarebbe 30); quanto agli attori solo 29 su 89 avevano Giove nella posizione " giusta ".

Naturalmente, dice Evans nel suo studio, noi abbiamo usato un gruppo molto più piccolo di quello utilizzato dai Gauquelin: ma se queste teorie fossero vere (perlomeno abbastanza per influenzare i destini o le predisposizioni individuali) ciò avrebbe dovuto risultare dal nostro studio, anche se in percentuale minima. In realtà, conclude Evans, non credo che sulla base dei nostri risultati si possa consigliare l'abbinamento dell'astrologia con il planning familiare...

Per la verità c'è un altro tipo di " oroscopo " che può essere considerato attendibile: ed è quello che riguarda lo spazio, più che il tempo. In altre parole studiando non quando uno è nato, ma dove è nato. Se un individuo nasce in un ambiente povero oppure ricco, in un paese arretrato oppure evoluto, in una famiglia colta oppure ignorante, ebbene in questo caso certamente questa " posizione " iniziale ha molta importanza, e influenzerà senza dubbio il destino individuale.

Ciò però non ha niente a che fare con l'astrologia, bensì con i problemi dell'educazione, dello sviluppo (o del sottosviluppo) sociale ed economico.

Astropsicologia

Tra i firmatari dell'appello contro l'astrologia non vi sono solo astronomi e fisici, ma anche psicologi, come il prof. B.E Skinner, dell'Università di Harvard.

- " Prof. Skinner, lei perché ha firmato questo appello? "

- " Perché sono preoccupato dei danni educativi provocati da queste teorie (che tra l'altro permettono ad alcune persone di arricchirsi a spese di chi ci crede). L'astrologia infatti predispone a un atteggiamento mentale che è contrario al modo corretto di prendere delle decisioni.

" Cioè un individuo tende in questo modo a non più sentirsi responsabile, e finisce per delegare certe decisioni a qualcun altro che ha meno informazioni di lui per poterle prendere.

" Come lei sa Hitler si rivolgeva agli astrologi: è un modo di sottrarsi alla responsabilità in caso di sbagli. Ci sono altri politici che lo fanno.

" E questo è particolarmente grave per un capo di governo. "

- " Penso che l'astrologia, " aggiunge il prof. Aller, possa avere conseguenze nefaste non solo perché predispone a credere nei ciarlatani, ma anche perché la gente si abitua a credere che certi avvenimenti siano determinati da cose sulle quali non possono avere controllo.

" Far credere agli uomini di oggi che la vita e il destino individuale siano determinati dalla posizione dei pianeti, è una pura presa in giro. E dal punto di vista scientifico è immondizia. "

Il prof. Paul Kurtz, filosofo all'Università di Buffalo, ha preso l'iniziativa di lanciare questo appello contro l'astrologia. Una delle denunce fatte nel documento riguarda la diffusione crescente di oroscopi nei giornali.

- " Sì, " afferma Kurtz, " qui negli Stati Uniti vi sono

1500 giornali, dei quali ben 1250 pubblicano un oroscopo, anche se è vero che i più seri, come il < New York Times >, non lo fanno.

" Abbiamo mandato questa dichiarazione a tutti i giornali in questione, ma neanche uno ha interrotto la rubrica di astrologia... La cosa più curiosa è che gli stessi astrologi sono d'accordo con noi su questo punto: esistono nel mondo

9 associazioni principali di astrologi e tutte sono d'accordo nel dire che tali oroscopi -sui giornali sono falsi. "

- " Ma non sono loro a farli? "

- " No, non accettano queste rubriche: le rifiutano perché per poter fare un vero oroscopo occorre sapere il momento preciso della nascita di ogni individuo. Invece queste previsioni si basano solo sul segno zodiacale dei lettori. "

- " In questo modo è come se esistessero soltanto 12 categorie di individui sulla Terra? "

- " Esattamente. Capisce che ciò è un'assurdità. Ma malgrado la nostra presa di posizione e quella degli stessi astrologi, le rubriche continuano a uscire. "

- " Ma in fondo non pensa che l'astrologia sia più che altro un gioco, un passatempo innocuo per evadere verso le favole, e che in definitiva non sia poi così dannosa? "

- " Lo vorrei. Ma molta gente, in realtà, organizza la propria vita in base agli oroscopi, ne tiene conto per cose importanti, come sposarsi o divorziare. Qui a Washington c'era una astrologa che influenzava gente del governo (c'è stato anche un caso che riguardava la guerra del Vietnam). E a questo punto non si tratta più di un -gioco di società. "

Nella storia ci sono molti casi di astrologi o veggenti che hanno avuto un'influenza politica importante. Dagli aruspici fino a Rasputin c'è tutta una casistica impressionante.

In passato però ciò faceva parte di un ecosistema culturale molto diverso, in cui la credenza sostituiva la mancanza di conoscenza: è invece molto triste, scrive il prof. Bok, riconoscere che oggi nelle nostre società le credenze astrologiche sono prevalenti. Per certa gente ciò ha quasi assunto l'importanza di una religione: se praticata davvero pienamente essa toglierebbe all'individuo il potere decisionale, delegandolo agli astri.

Naturalmente le predizioni astrologiche si " avverano "

seguendo il meccanismo di tutte le altre profezie e previsioni fatte da veggenti e cartomanti: come sempre, infatti, il cliente inconsciamente " seleziona " i risultati, si identifica con certe descrizioni caratteriali che -si adatterebbero a molte altre persone, ricorda solo le cose azzeccate, " interpreta " le altre ecc.

L'astrologo ha però un vantaggio non indifferente, sui suoi colleghi profeti: egli, infatti, solitamente non si presenta come un medium, ma piuttosto come un sapiente, che sa leggere e calcolare le posizioni degli astri nel cielo. Se la predizione non si avvera la colpa quindi non è sua, ma degli astri. Anche perché, come è ben noto, gli astri predispongono, non impongono...

Un po' di manipolazione

Ma c'è anche un altro aspetto più sconcertante. Un astrologo (come un veggente) potrebbe facilmente indurre una persona a prendere una decisione piuttosto che un'altra, in base a motivazioni che nulla hanno a che fare con la posizione di Marte rispetto a Saturno. Ascoltiamo Lamar Keene.

- " Signor Lamar Keene, anche lei naturalmente, durante i suoi 13 anni di attività, faceva oroscopi e influenzava la gente sulle decisioni che dovevano prendere? "

- " Certo. Molta gente veniva da me per trovare aiuto e guida. Anche uomini politici. Anzi uno dei migliori clienti era proprio un uomo politico della mia regione. "

" Lei ha influenzato certe decisioni importanti? "

" Molte volte. Magari soltanto per prendermi una soddisfazione. Una volta ho fatto divorziare una donna, perché il marito le impediva di venire alle nostre sedute.

" In questo modo diventa anche possibile manipolare degli individui, per conto terzi. Cioè uomini che hanno una posizione importante nella politica o negli affari, possono essere facilmente indotti a prendere certe decisioni, dietro suggerimento del veggente o dell'astrologo, che agisce per conto di altre persone. "

Quest'idea di manipolare degli individui attraverso l'astrologo o il veggente, apre orizzonti insospettati e suggerisce situazioni non ancora esplorate.

Anche perché, come abbiamo sentito, i clienti degli astrologi non sono soltanto derelitti in cerca di un " effetto placebo " come nel film *Miracolo a Milano* (" Che sguardo, che fronte! Chissà chi era suo padre! Lei andrà molto lontano!

100 lire. "); dell'astrologo vanno personaggi che hanno un potere decisionale su imprese (economiche o politiche) che coinvolgono molti altri individui i quali finiscono così per essere gestiti anch'essi, indirettamente, dall'astrologo.

Ho conosciuto tempo addietro un noto astrologo in Belgio che mi raccontava che tra i suoi clienti c'erano degli industriali che gli chiedevano di fare l'oroscopo sulla ditta!

Infatti, poiché ogni ditta ha una " data di nascita ", cioè il giorno e l'ora della sua costituzione, è teoricamente possibile elaborare un oroscopo sul futuro dell'azienda, sui suoi periodi fausti o nefasti, sulle decisioni da prendere e gli investimenti da fare (e persino quali persone assumere ...).

Un concorrente che riesca a mettersi d'accordo con l'astrologo può riuscire non soltanto a essere bene informato, ma anche a " teleguidare " in buona misura gli imperscrutabili destini di una tale azienda... (o magari di una certa attività politica).

Come si realizza una profezia

C'è un ultimo punto di cui sarebbe bene parlare, prima di chiudere il capitolo a proposito della manipolazione degli individui attraverso le profezie. E' un aspetto che non riguarda solo l'astrologia ma in generale tutte le attività profetiche, qualunque sia il " mezzo " col quale 'si esprimono (Foroscopo, la lettura della mano, la palla di vetro, la veggenza, i fondi di caffè, i tarocchi ecc.): cioè la possibilità che certe profezie si realizzino perché inducono il soggetto a agire proprio in quella direzione.

In altre parole il soggetto può rimanere talmente impressionato da ciò che gli è stato detto, che involontariamente può far avverare la previsione, soprattutto se la profezia è catastrofica. Una tale profezia può infatti suggestionare una persona sensibile, e indurla a comportamenti negativi. O anche autodistruttivi.

E' un po' come se il veggente di Miracolo a. Milano anziché confortare il cliente gli dicesse: " Che sguardo da imbecille! Che fronte da deficiente! Lei non andrà lontano... E' meglio che si spari! " Ebbene, il cliente non uscirebbe certo da questa consultazione più sollevato, con un atteggiamento più costruttivo e ottimista verso la vita...

In altre parole si può ottenere in questo modo un effetto placebo alla rovescia. Invece di agire favorevolmente sul paziente agisce in senso negativo. Cioè invece di agire come una medicina agisce come un veleno...

Se la profezia, poi, annuncia addirittura al cliente la sua prossima morte, è difficile che egli riesca a sottrarsi al condizionamento psicologico innescato da una tale prospettiva. E' proprio in base a questo meccanismo che funzionano le " maledizioni " o il malocchio.

- " Che ne pensa prof. Aller? "

- " Effettivamente penso che possa esistere un potere di suggestione che operi a favore della previsione.

" Per esempio, io non vorrei che mi facessero una fattura con un rito woodoo: forse sarebbe una cosa che mi impressionerebbe e potrei averne delle conseguenze spiacevoli. "

- " Cioè come dice il nostro Eduardo De Filippo: Non è vero, ma ci credo? "

- " Già, forse è proprio così. Cioè, la gente, in fondo, non crede a certe cose, ma ne ha paura. E pensa che in definitiva qualche cosa potrebbe anche succedere. E questo atteggiamento crea già una predisposizione perché l'avvenimento si verifichi. "

Esiste in proposito una precisa casistica, che mostra come la convinzione che un certo evento debba verificarsi fa sì che la persona coinvolta si comporti in modo tale da farlo realmente accadere.

Ascoltiamo padre Quevedo, il parapsicologo brasiliano che combatte gli imbrogli e la superstizione e che cura, nel suo centro di San Paulo, anche certe persone colpite da " profezie " nefaste.

- " Abbiamo avuto qui il caso di una ragazza alla quale era stato predetto che sarebbe morta il giorno dopo il compleanno. Passò tre notti senza dormire, con crisi isteriche.

" Trascorremmo insieme il giorno del suo compleanno e

quello seguente. Finalmente si calmò e smise di vedere la morte in ogni angolo.

" Abbiamo avuto un altro caso, più grave, di una ragazza alla quale era stato predetto che sarebbe morta sotto un taxi a breve scadenza. Arrivò qui in uno stato terribile. Aveva convulsioni, saltava come un gatto, e, di fatto, si preparava a morire. Se vedeva un taxi aveva la tentazione di buttarsi sotto. Per calmarla le dissi che io ero un veggente ancora più potente, e la suggestionai dicendole: <Non so quando morirai, ma ora la data della tua morte è già passata>. E riuscii a convincerla.

" Però, vede a che punto una profezia può agire psicologicamente su un individuo: in certi casi può anche indurlo a uccidersi veramente. "

Tutto questo conferma ancora una volta come la credenza in certi fenomeni possa influenzare il comportamento e anche il modo di interpretare gli avvenimenti: ciò può avvenire a tutti i livelli (abbiamo visto che persino gli scienziati possono perdere l'indipendenza del giudizio se credono nel fenomeno in cui stanno indagando). A maggior ragione ciò avviene tra coloro che pensano veramente che esistano " forze " esterne a noi, capaci di influenzare la nostra vita, le nostre decisioni, il nostro destino.

L'astrologia, come tutte le altre forme di veggenza (e come tutti i racconti " paranormali "), rafforza questo atteggiamento di credenza nei confronti di dimensioni diverse dalla nostra, e di credulità (e soggezione) verso qualunque individuo o rituante che si presenti come detentore di collegamenti privilegiati con l'extrasensoriale.

Possiamo allora chiederci, di fronte alle dimensioni di questo fenomeno: esiste nella natura umana un bisogno di credere in qualcosa che trascenda la nostra realtà? Cioè una specie di bisogno quasi fisiologico di nutrirsi di cibo extrasensoriale?

Oppure si tratta semplicemente di un condizionamento ambientale, dovuto a racconti, leggende, tradizioni, e " informazioni

" che avvolgono l'uomo sin da bambino in una

dimensione magica, alla quale non riesce più a sottrarsi, soprattutto in assenza di informazioni di altro tipo?

E cosa significa tutto ciò per la nostra vita personale e di relazione?

E' un argomento al quale vale la pena di dedicare l'ultimo capitolo di questo libro.

19 - Perché si crede?

Il ruolo dell'informazione

Cominciamo dai condizionamenti ambientali, dal momento che sono quelli più facilmente individuabili, e parliamo subito dell'informazione.

E' fuori dubbio che il ruolo dell'informazione è sempre determinante nell'alimentare (oppure no) certe credenze. Ebbene, basta leggere giornali e settimanali per rendersi conto che (malgrado poche e lodevoli eccezioni) la tendenza generale è quella di pubblicare in modo acritico i racconti più inverosimili. O addirittura di " gonfiarli " per renderli ancora più appetibili e " misteriosi ".

Che questo corrisponda a una esigenza commerciale non c'è dubbio: ma è altrettanto certo che questo atteggiamento contribuisce non solo a disinformare il pubblico ma anche a creare un clima di credulità e, in senso più largo, di irrazionalità.

Vorrei fare qui un esempio che mi sembra molto illuminante.

Proprio mentre ero negli Stati Uniti per compiere questa inchiesta, venne pubblicata una notizia straordinaria: un tale, certo Lee Fried, aveva previsto con precisione l'a collisione dei due Boein- 747 alle Canarie.

Ricordate forse che nel marzo del '77 due Jumbo si scontrarono sulla pista di Tenerife, alle Canarie (vi furono oltre

500 morti, il più grande disastro aereo della storia dell'aviazione); questo Lee Fried, a Durham, nella Carolina del Nord, una settimana prima aveva descritto in dettaglio questo incidente, precisando anche il numero dei morti, e aveva

consegnato questa profezia (chiusa in una busta) al rettore dell'università, il quale l'aveva tenuta in cassaforte, aprendola poi dinanzi alle telecamere una settimana dopo.

E' evidente che si trattava di un fatto talmente eccezionale che da solo sarebbe bastato a far scomparire tutti i dubbi e gli scetticismi sulla precognizione e sulla parapsicologia in generale.

Mi recai dunque subito a far visita a questo Lee Fried. Ed ecco cosa trovai: un simpatico giovanotto di 18 anni, prestigiatore dilettante, che mi accolse facendomi una serie di giochi di carte molto divertenti... Studiava all'Università di Durham e nei ritagli di tempo si divertiva a fare l'illusionista!

Mi spiegò come avvenne il fatto. Egli consegnò al rettore dell'università 7 cartoncini, ognuno dei quali conteneva una profezia su avvenimenti di cronaca e di sport che si sarebbero verificati la settimana seguente.

Nessuno vide, in quel momento, le profezie scritte perché (disse Lee) non dovevano esserci " influenze estranee ".

I cartoncini, firmati sul retro da due testimoni, furono messi in una busta sigillata e chiusi in una scrivania del rettore; la chiave fu messa in una piccola cassaforte di cui solo il rettore aveva la combinazione.

Una settimana dopo la busta fu aperta di fronte alle telecamere, e vennero mostrate le sette previsioni, tutte azzeccate, tra cui quella dell'incidente aereo.

Ma non si trattava di precognizione...

La verità sul caso dei 2 Jumbo

- " Allora, Lee, è stato tutto uno scherzo? "

- " L'ho fatto per divertirmi. "

" E non c'è niente di paranormale in tutto questo? "

" Non ho mai detto di essere un medium, l'ho precisato in tutte le interviste. "

- " Ma se lei avesse detto che era un medium, le avrebbero creduto? "

" Sì. Molta gente, anche intelligente, crede nella percezione extrasensoriale, e mi avrebbero creduto. "

- " Lei lo ha fatto per dimostrare come è facile prendere in giro il prossimo? "

- " Sì. "

- " Ma lei sa che questo fatto è stato presentato come qualcosa di prodigioso, in tutto il mondo? "

- " Sì. Però io ho sempre precisato di non essere un veggente. Del resto ho spiegato che l'esperimento era dedicato al celebre prestigiatore Houdini! "

" E ora ci vuole spiegare il trucco? "

" Naturalmente no... "

Come dicevamo prima, questo " gioco di prestigio " (realizzato con una classica sostituzione di buste) è stato presentato come un'autentica precognizione da quasi tutti i giornali che hanno riportato la notizia, a volte con aggiunte e dichiarazioni del tutto inventate.

Ecco qualche titolo anche di giornali italiani. "Ha previsto il disastro di Tenerife 7 giorni prima. "

" incredibile: uno studente lo aveva scritto 6 giorni prima:

583 moriranno su 2 Jumbo. " " Anche Francesco Petrarca e Abramo LincoIn lessero nel futuro come lo studente Fried. "

" Chi è lo studente americano che aveva previsto la catastrofe del Jumbo: Non indovinò soltanto le sciagure aeree! "

ecc.

Naturalmente mettiamoci nei panni del lettore: come non essere influenzati da una notizia di questo genere, mai smentita? E' evidente che molte persone, in perfetta buona fede, l'avranno presa per buona, incasellandola nella loro mente come una " prova " dell'esistenza della chiaroveggenza, e quindi del paranormale (con la conseguenza di diventare, in seguito, ancor più disponibili ad altri racconti straordinari).

Ora, il fatto significativo è che la notizia era sin dall'inizio ambigua: infatti mi sono procurato le fotocopie della notizia originale diramata dalla agenzia americana Associated Press; nelle ultime tre righe si diceva testualmente " Fried, che è originario di New Orleans, dice che ha sempre voluto essere un prestigiatore ". Questa frase è però scomparsa nella maggior parte dei resoconti. Non solo, ma la Associated Press ha diffuso, poco dopo, un secondo dispaccio con una nota di servizio per le redazioni, precisando che Fried dichiarava di non avere poteri paranormali, di essere un prestigiatore, e di aver dedicato la sua performance al prestigiatore Houdini. Ma niente di tutto ciò è stato pubblicato! Questi giornali hanno preferito lasciar credere ai loro lettori che si trattasse di un fenomeno genuino...

Questo episodio, spero, illuminerà il pubblico su come nascono e vengono diffuse certe informazioni sul paranormale... E spero che quando leggerete qualche altra notizia del genere, in futuro, vi ricorderete di Lee Fried e della sua " veggenza

Qualche altro caso illuminante

Non si tratta, infatti, di un caso isolato, ma di una cosa che accade spesso. A volte questi " errori " di informazione sono semplicemente dovuti a ingenuità, a credulità, o anche a buona fede. Altre volte, invece, sono deliberati.

Mi ha detto, per esempio, Charles Reynolds, il fotografo-

prestigiatore che scoprì il trucco della " fotografia del pensiero " di Ted Serios, che questa smascheratura fu ignorata, e in certi casi addirittura boicottata. Io stesso ho potuto constatare quante fantasie sono state scritte su fatti chiaramente fasulli al fine di farne una " buona storia ". O come sono state ignorate certe notizie che potevano costituire una " storia negativa ".

Eccone un esempio. Quando andai in Israele per intervistare l'ex manager di Uri Geller, Yasha Katz, e gli chiesi se non aveva mai rivelato ad altri quello che sapeva sui trucchi di Geller, mi disse che aveva fatto in precedenza un'intervista con una giornalista del " National Inquiry "; ma che si era sentito rispondere che le sue rivelazioni non avrebbero mai potuto esser pubblicate, perché rappresentavano una

storia " negativa ", mentre il pubblico voleva leggere storie " positive " su gente come Uri Geller...

Un altro episodio. Il parapsicologo brasiliano Padre Quevedo (che sovente dà pubbliche dimostrazioni dei trucchi che usano certi medium per ingannare il prossimo) un giorno mostrò come si poteva truccare la " levitazione " : utilizzando uno speciale crick nascosto nei pantaloni, sollevò una ragazza da terra, così come si vede fare negli spettacoli di music hall dai prestigiatori. Egli distribuì varie fotografie di questa finta " levitazione " (ne diede una anche a me). Ebbene, Vittorio Marcozzi, S. I., in un articolo pubblicato su " Civiltà Cattolica " (uno dei pochi articoli seri e documentati sulla parapsicologia che mi è capitato di leggere in Italia), rivela che una di queste fotografie è stata pubblicata su un periodico italiano senza che venisse spiegato che si trattava di un

trucco... Anzi la didascalia (che mi sono procurato) dice testualmente: " Padre Quevedo sostiene che chiunque abbia sviluppato le sue capacità paranormali può compiere esperimenti del genere! "

Del resto ognuno di noi ha in mente la valanga di fotografie e articoli apparsi in questi anni sulla parapsicologia, in

cui i fenomeni più straordinari venivano riferiti in modo sensazionalistico, o comunque senza quella cautela e quella documentazione che un argomento come questo dovrebbe necessariamente comportare.

A voi piace essere presi in giro? A me no. E credo che le persone che la pensano a questo modo, cioè coloro che vogliono delle informazioni per adulti e non delle storie " magiche " per bambini, sanno ormai come dovranno regolarsi quando sui loro giornali leggeranno altre notizie " straordinarie " sui fenomeni paranormali...

Queste carenze nell'informazione finiscono naturalmente per influenzare gli stessi scienziati: anch'essi infatti fanno parte del pubblico generale dei lettori e dei telespettatori, e in assenza di una

documentazione seria (ben poco viene pubblicato da parte della comunità scientifica) possono essere indotti, in buona fede, a ritenere autentici certi fenomeni riferiti dalla stampa o dalla televisione (e mai smentiti). E quindi a formulare ipotesi a partire da fenomeni che, invece, non esistono.

Ho spesso parlato con persone serie, anche qui in Italia, che erano convinte dell'esistenza dei fenomeni parapsicologici proprio per certe "dimostrazioni" date da personaggi come

Uri Geller sulla telepatia o la psicocinesi, da Ted Serios sulla fotografia mentale, o da Lee Fried sulla precognizione... Ricordo che negli Stati Uniti persino uno scienziato preposto all'assegnazione dei fondi per la ricerca scientifica, in un grande ente statale, si dimostrò molto sorpreso nell'apprendere da me quello che avevo scoperto in questa inchiesta.

Il comitato dell'altra campana

Ma perché, allora, non si pubblica mai niente contro queste mistificazioni? Innanzitutto perché ci sono pochi ricercatori che hanno la voglia e il tempo di correr dietro a

400

tutte le innumerevoli "dimostrazioni", valutando, verificando, controllando (e abbiamo visto quanto sia faticoso, ogni volta, riuscire a dimostrare l'errore e il trucco). E poi poiché l'atteggiamento della comunità scientifica è finora stato quello di ignorare questi fenomeni; le poche pubblicazioni critiche esistenti sono dovute all'iniziativa di singoli ricercatori, e solitamente non escono fuori dall'ambito degli addetti ai lavori.

E' proprio per rimediare a questa situazione che nel 1976, negli Stati Uniti, è sorto un comitato (The Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal) composto da scienziati, filosofi e prestigiatori che intendono far sentire, a tutti coloro che vogliono sentirla, l'altra campana. In una pubblicazione periodica ("The Zetetic", parola greca che si-nifica "Il cercatore scettico") vengono raccolti tutti gli studi critici fatti oggi sulla parapsicologia (chi si interessa a questa pubblicazione può sottoscriverla per 10 dollari scrivendo allo "Zetetic", Box 29, Kensington Station, Buffalo, [New York] 14215).

- "Abbiamo creato questo comitato quasi per disperazione," mi ha detto il presidente, il prof. Paul Kurtz dell'Università di New York a Buffalo. "Finora nessuno replicava a coloro che proclamavano l'esistenza di prove scientifiche a favore della parapsicologia: noi intendiamo far ora conoscere l'altro lato della verità."

- "Fino ad oggi l'informazione è sempre stata a senso unico, a suo avviso?"

- "Sì, nessuno in pratica si è preoccupato di controbattere certe affermazioni: ora noi vogliamo dare al pubblico un punto di vista più equilibrato. Come ricercatori, naturalmente, manteniamo un atteggiamento aperto, ma vogliamo delle prove. E eventualmente organizzeremo noi stessi dei tests sulle persone che dicono di avere queste capacità."

Personalmente ritengo che sia molto importante, in un

momento in cui dilaga l'irrazionale, non sottrarsi al dovere di informare correttamente il pubblico, e offrirgli una documentazione più seria e controllata.

Valeva quindi la pena di creare un comitato analogo anche in Italia: è quello che abbiamo fatto. In appendice il lettore troverà una dichiarazione sottoscritta da un gruppo di scienziati e studiosi che, prendendo posizione contro l'attuale diffusione incontrollata di informazioni sui fenomeni paranormali, intendono portare il loro contributo per mettere in guardia il pubblico contro fatti presentati come autentici che si sono poi rivelati frutto di errori o di mistificazioni e che contribuiscono a incoraggiare la già diffusa tendenza all'irrazionalità.

C'è un bisogno innato di credere?

Ma se l'informazione è determinante nel creare tra il pubblico una disponibilità a credere nei fenomeni paranormali, esiste anche in ogni individuo un bisogno innato di credere in qualcosa di trascendente, in qualcosa che superi la dimensione fisica?

Esiste cioè una specie di irrefrenabile spinta interna che fa parte della stessa natura umana?

Si potrebbe rispondere facilmente di no a questa domanda con una constatazione molto semplice: il mondo è pieno di gente che non ha assolutamente questo bisogno di credere nel trascendente. Se fosse una necessità connaturata all'uomo dovrebbe essere comune a tutti (così come è comune a tutti gli uomini il bisogno di aria, cibo, sonno ecc.), invece non lo è: e questo costituirebbe già la prova che non si tratta di una necessità " interna ", ma di un bisogno creato dall'ambiente, cioè dall'educazione (e dall'informazione). Quindi alla domanda: " L'uomo ha bisogno di credere nel trascendente? " la risposta potrebbe essere: Non l'uomo, ma

certi uomini. " Cioè coloro che, per una serie di ragioni, hanno sviluppato questo " bisogno " personale. Altri uomini hanno invece espresso la loro fede in altre cose: per esempio in un " credo " di tipo filosofico, morale, politico o scientifico.

Probabilmente si potrebbe dire che ogni uomo ha soprattutto bisogno di avere un " contesto " nel quale riconoscersi e nel quale credere: e partendo da questo ecosistema mentale muoversi alla ricerca (personale) della sua verità.

Per questa ragione, mi sembra, si potrebbe piuttosto individuare un bisogno che è davvero fondamentale per tutti gli uomini, un bisogno collegato agli stessi meccanismi di sopravvivenza del sistema nervoso: quello di conoscere.

E' una cosa che si può osservare anche tra gli animali. Se si mette un topolino in una gabbia nuova, piena di buchi e di anfratti, la prima cosa che fa (anche se è affamato) non è di andare a mangiare il formaggio, bensì di esplorare questi buchi e anfratti (forse per assicurarsi che non vi siano eventuali nemici o pericoli).

Tutto lo sviluppo del sistema nervoso, infatti (negli animali prima, nell'uomo poi), si è basato sulla capacità di raccogliere informazioni con i sensi (vista, udito ecc.) e di elaborarle col cervello, per conoscere sempre meglio l'ambiente fisico e mentale, ed essere così rassicurati sul problema fondamentale della sopravvivenza.

Il buio (cioè l'impossibilità di vedere e di sapere) ha sempre generato paura, così come le cose (e anche le persone) con

le quali non si può stabilire un rapporto, una comunicazione.

Questo bisogno quasi fisiologico di conoscere ha avuto ovviamente sin dall'inizio delle limitazioni importanti. Infatti sin da quando ha incominciato a pensare l'uomo si è posto alcune domande alle quali non poteva trovar risposta: " Da dove vengo? Dove vado? Cos'è la vita? Cosa succederà dopo la mia morte? Esistono altre dimensioni? "

La scienza, specialmente quella antica, non poteva certo

aiutarlo a risolvere questi problemi fondamentali (e in parte anche angosciosi), e l'uomo si è allora dato delle risposte da solo. Giuste o sbagliate, poco importa. L'essenziale era che colmassero la paura del buio, del mistero, della morte, permettendogli di " conoscere " certe cose che sfuggivano alla sua percezione sensoriale.

In questo senso si può dire che le religioni siano state uno strumento di " conoscenza " assai migliore della scienza: sin dall'inizio, infatti, esse hanno potuto spiegare tutto. Per esempio hanno " spiegato " il fulmine, la Luna, il Sole, il vulcano, la mareggiata, identificandoli con particolari divinità. Poi altre religioni hanno " rivelato " l'origine della vita, il mistero dell'apparizione dell'uomo sulla Terra, la sopravvivenza dopo la morte ecc.

Altri uomini hanno tentato una strada diversa, per cercare di " sapere ": per esempio la strada della ricerca scientifica. Ma la scienza, malgrado gli immensi progressi che le hanno permesso di risolvere, via via, molti " misteri ", non è ancora oggi in grado di rispondere a certe antiche domande. Anzi, più la scienza progredisce più trova altre cose da scoprire, come in un gioco di scatole cinesi.

Quindi oltre i suoi confini esistono vasti spazi bui, dove le risposte possono essere solo immaginate, o essere il frutto di un atto di fede che permetta di soddisfare certe ansie esistenziali dando un senso alla vita e una speranza alla morte.

Cercansi risposte confortanti

Del resto ci sono domande ancora più semplici alle quali gli scienziati non sanno dare risposta, mentre invece i veggenti e i chiromanti sono in grado di farlo: per esempio sapere se un certo affare andrà bene, se un certo amore sarà fortunato, o se ci sarà una malattia grave in famiglia. O se una eredità è in vista, se un coniuge è veramente fedele ecc.

404

Esiste, cioè, tutto un vastissimo campo di conoscenze irraggiungibili con la scienza tradizionale, e che può essere

invece " raggiunto " attraverso il paranormale. Poco importa se le risposte sono giuste o sbagliate, vere o inventate: l'importante è che l'individuo abbia delle risposte. E che siano confortanti.

Per questo molta gente vuole credere ai medium, ai veggenti, ai fenomeni paranormali: il loro obiettivo non è di verificare se si tratta di cose vere oppure no, se sono

fenomeni genuini o soltanto illusioni, ma piuttosto di avere una speranza per l'avvenire, di ascoltare cose meravigliose, di entrare in dimensioni piene di mistero e di fascino, di conoscere cose del futuro e magari di " parlare " (grazie a un

bicchierino, un tavolo o un registratore) con i defunti, rassicurando anche se stessi sull'esistenza di una dimensione ultraterrena, dove sarà forse possibile ricongiungersi con i propri cari.

La scienza, invece, cosa offre? Offre cose come la temperatura di superficie del Sole, la struttura della molecola di emoglobina, o la velocità di allontanamento delle galassie. Cioè cose che non rispondono davvero a certe domande angosciose: anzi, questo tipo di conoscenza lascia intravedere piuttosto un universo gelido, fatto di elettroni e di solitudine, ben diverso da quello consolatorio e rassicurante offerto dalla prospettiva di nuove dimensioni.

Non solo, ma la scienza non sembra concedere all'uomo neppure quelle facoltà meravigliose che la parapsicologia invece gli regala: vedere a distanza, comunicare col pensiero, guarire coi fluidi, muovere la materia con la mente, leggere nel futuro ecc.

E' comprensibile che in queste condizioni sia molto forte la tentazione di seguire la strada più facile, anziché quella più difficile, così come avviene spesso anche in politica.

405

C'è compatibilità tra scienza e paranormale?

Nasce naturalmente a questo punto una domanda legittima: c'è davvero totale incompatibilità tra queste due cose? Cioè non c'è modo di conciliarle, lasciando comunque all'uomo queste piccole e grandi consolazioni, che possono aiutarlo a vivere, mentre la scienza continua per la sua strada?

Questa è una domanda che mi sembra ragionevole, e la risposta può essere: " sì ". Ma ad una condizione: che ognuna di queste due cose operi nel suo campo, così come avviene ormai, in pratica, nei rapporti tra scienza e religione. La religione, infatti, rimane ormai nell'ambito individuale; nessun leader religioso si sognerebbe oggi di chiedere per esempio l'affiliazione della sua Chiesa alla Società americana per il Progresso della Scienza, come una nuova branca del sapere.

E' proprio questo il punto: la parapsicologia tende invece oggi a presentarsi come una nuova scienza, riproponendo, con un abito nuovo, tutte le vecchie credenze del passato.

Naturalmente l'atteggiamento di ogni scienziato è quello di rimanere aperto a ogni possibilità, però il suo dovere è anche quello di verificare se le affermazioni che vengono fatte (e che sovvertono tutte le leggi conosciute) si basano su delle osservazioni attendibili, su prove dimostrabili. Se queste prove non ci sono (e l'onere della prova sta sempre in chi afferma) non gli si può chiedere di dichiarare che il paranormale esiste come fatto scientifico.

Detto questo, è ovvio che molte persone possono trovare una consolazione andando dalla chiromante, e che forse sarebbe crudele privarle di questo conforto: ma è importante che ciò non esca da un certo ambito, altrimenti nasce subito una forte incompatibilità.

Qualche esempio. Nessuno di noi penserebbe mai di appostarsi all'uscita della tenda del veggente di Miracolo a

406

Milano per dire ai clienti (che escono sollevati e pieni di speranze) che non devono credere a queste cose, che la chiaroveggenza non esiste, e che si tratta di un'illusione.

D'altra parte nessuno di noi penserebbe mai di utilizzare i veggenti o i tarocchi per preparare un programma di governo.

Analogamente sarebbe assurdo recarsi in qualche sperduta tribù primitiva e spiegare agli abitanti del villaggio -Che lo stregone-guaritore utilizza solo un effetto placebo, e che i rituali curativi che impiega (o magari la "chirurgia a mani nude") sono solo illusioni. D'altra parte nessuno di noi penserebbe di introdurre queste tecniche nelle nostre sale chirurgiche o di inviare laggiù dei malati con un ponte aereo. E' quindi una questione di contesto. Certe cose che sono innocue (anzi persino consigliabili) in un certo contesto diventano nocive o assurde in un altro.

Credo che sia proprio questo il problema. Altrimenti si arriverebbe a proporre, seriamente, al ministero delle telecomunicazioni di installare un'antenna gigante al Fucino per parlare direttamente con i defunti, o alle compagnie aeree di creare un cPs (Centro Sogni Premonitori) per la prevenzione dei disastri aerei, o al ministero della difesa di addestrare delle speciali unità per l'intercettazione mentale e il dirottamento di missili in volo (o la disorganizzazione del nemico facendo avanzare e arretrare le lancette degli orologi ...). E si potrebbe magari anche proporre al consiglio dei ministri di coordinare tutte queste attività attraverso periodiche sedute col bicchierino...

Ciò che si crede, e ciò che si sa

Scherzi a parte, tutto ciò mostra che esiste una incompatibilità nel voler trasferire certe cose da un contesto all'altro. Ogni uomo può aver bisogno di certe consolazioni, ma non

407

può scambiarle per realtà scientifiche, confondendo l'irrazionale con il razionale.

Il problema, oggi, è proprio quello di separare ciò che si sa da ciò che si crede.

Attualmente, con la diffusione della credenza nei fenomeni cosiddetti paranormali, la tendenza è quella d' trasformare ciò che si crede in ciò che si sa, considerando verità scientifiche delle cose che invece appartengono a un'altra "dimensione".

E gli scienziati con cui ho parlato ritengono appunto che, al di là della semplice disputa sulle metodologie, sui controlli, sulla ripetibilità di questi fenomeni, c'è un aspetto più generale e più preoccupante sollevato dalla crescente credenza nel paranormale: cioè la diffusione di una mentalità irrazionale, spesso antiscientifica, con lo sviluppo di un modo di pensare che è contrario al corretto modo di studiare i problemi e di prendere le decisioni.

Non possiamo permetterci infatti di trasferire questa irrazionalità nell'affrontare i problemi della nostra vita moderna, altrimenti rischieremmo veramente di diventare dei barbari tecnologici e di basare i nostri comportamenti sempre più sull'emotività anziché su scelte consapevoli.

Per questa ragione alcuni si sono impegnati oggi in questa battaglia contro il dilagare di informazioni che tendono a rafforzare convincimenti irrazionali.

Naturalmente c'è un rischio, in questa smitizzazione dei fenomeni paranormali: quello di demolire qualcosa senza rimpiazzarlo con qualcos'altro di altrettanto attraente.

E' proprio per questa ragione, mi diceva uno psicologo, che certi suoi studenti, pur rimanendo convinti dalle sue argomentazioni contro la parapsicologia, erano però delusi per il vuoto creato da una tale demolizione.

Certo, dire che Babbo Natale non esiste non è una bella notizia. Anzi, è una brutta notizia. D'altra parte, cosa si dovrebbe dire? Che ci sono le prove scientifiche dell'esisten-

408

za di Babbo Natale? E che esistono le testimonianze di milioni di persone che hanno trovato giocattoli sotto il caminetto o sotto l'albero?

Si torna qui a un vecchio problema sollevato dalla scienza (e in generale dalla conoscenza): cioè non è detto che il sapere porti alla felicità, anzi è più probabile il contrario, proprio perché genera dubbi e toglie sicurezza. Già Erasmo da Rotterdam scriveva ironicamente nel suo Elogio della Follia: " Le cognizioni scientifiche non soltanto non contribuiscono a quella felicità per condurre alla quale si dice siano sorte, ma anzi l'ostacolano, tanto che, come si legge in Platone, un prudente monarca biasimò con eleganza l'invenzione dell'alfabeto. Così le scienze, insieme con tutte le altre calamità della vita, si diffusero largamente per merito di quegli stessi esseri che furono anche la causa-di tutti gli altri flagelli dell'umanità " (cioè i sapienti).

Un interesse comune

C'è, insomma, un prezzo da pagare, quando si vuole sapere: infatti ciò può significare la perdita di certe illusioni. Si può per esempio scoprire che Uri Geller piega i cucchiari con le mani, o che la previsione della collisione dei due Jumbo era frutto di un trucco. E allora? Bisogna chiudersi gli occhi e le orecchie e non dire queste cose, solo perché sarebbe più bello che fossero vere?

Forse sì. Molte persone certamente pensano che è meglio conservare queste illusioni, così come i clienti di Madame Flora volevano ancora altre sedute spiritiche, dopo che la stessa medium aveva rivelato loro che si trattava di trucchi.

Ci sono invece altre persone che vogliono sapere come stanno le cose, e che preferiscono magari perdere certe illusioni anziché essere tenute all'oscuro.

Anche perché considerano che lo stimolo della conoscenza

409

è così forte che preferiscono rinunciare ai conforti delle credenze anziché rinunciare a esplorare questo meraviglioso mondo che esiste al di fuori e al di dentro di noi.

Coloro che possiedono questa curiosità intellettuale, questo desiderio di sapere, ritengono infatti che sarebbe sciocco farsi imbottigliare da miti e imbrogli, e soffocare così quello che è forse il dono più prezioso dell'uomo: la capacità di capire. Cioè quella capacità che ci ha permesso, attraverso l'evoluzione, di assumere la posizione eretta.

E' per loro che ho scritto questo libro. E l'ho scritto anche per coloro che, in perfetta buona fede, si sono avvicinati alla fenomenologia paranormale ritenendola un campo di ricerca di grande interesse, sentendosi magari dei pionieri incompresi di fronte all'atteggiamento ostile della scienza ufficiale. Naturalmente tutti noi dobbiamo essere aperti a qualunque apporto nuovo e deve esistere la massima libertà di sperimentazione (specialmente quando è condotta da persone qualificate e con metodologie valide): ma una cosa è ricercare, altra cosa è sostenere di aver trovato.

Se in questi 100 anni si fossero trovati veramente dei fenomeni paranormali, la comunità internazionale degli scienziati li avrebbe senz'altro riconosciuti, anche perché la scienza è un po' come lo sport: non può negare certi risultati, a condizione, ovviamente, che siano controllati da giudici indipendenti.

Ciò non è mai avvenuto. Come diceva recentemente il Premio Nobel Daniel Bovet, in una dichiarazione sottoscritta da altri autorevoli scienziati: " A nessuno di noi, nonostante l'assenza di pregiudiziali negative, è mai risultato possibile osservare direttamente tali fenomeni o avere fondata notizia che si sia registrato il benché minimo successo nel tentativo di dimostrarne scientificamente l'esistenza. A tutt'oggi le affermazioni a favore dei fenomeni paranormali non risultano confermate in alcuna delle pubblicazioni che danno affidamento alla comunità internazionale degli scienziati. In altre parole non c'è alcuna prova che tali fenomeni esistano ".

Potremmo aggiungere che se ci fosse il minimo dubbio che esistessero, i Dipartimenti della Difesa, che spendono montagne di quattrini in ogni tipo di studi, si sarebbero gettati in queste ricerche (anche soltanto per esser certi che altri non scoprono qualcosa) date le evidenti implicazioni strategiche che potrebbero comportare cose come la telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione o la psicocinesi. Se le grandi università e i migliori ricercatori si disinteressano della parapsicologia non è quindi per ottusità mentale... anche perché sono proprio questi scienziati a lavorare sulle vere frontiere della conoscenza, ed è proprio il loro metodo che ha consentito nel corso dei secoli di scoprire certe " nuove dimensioni ", dalla sfericità della Terra alle relazioni spaziotempo, dalle particelle subnucleari alla struttura della vita. E' quindi seguendo questa strada, e non lasciandosi sedurre dal fascino della magia, che sarà possibile illuminare il nostro cammino e progredire in questa straordinaria avventura dell'intelligenza.

Come dicevo all'inizio del libro, tutti coloro che in un modo o nell'altro vogliono esplorare la realtà dei fenomeni paranormali hanno indubbiamente un interesse comune: quello di evitare i trabocchetti. Non è infatti sugli errori, le illusioni, o i trucchi che si può costruire una nuova dimensione, qualunque essa sia: e neppure una nuova scienza.

Il compito che mi ero prefisso era appunto di indagare sui fenomeni paranormali, per cercare di vederci un po' più chiaro e riferirne in questa inchiesta.

Penso che gli scettici abbiano trovato in questo libro abbondante materiale per confermare tutto il loro scetticismo.

Gli altri, quelli che si interessano a questi fenomeni, avranno a loro volta trovato, spero, del materiale utile per poter inquadrare meglio certe cose, sfrondare (nel loro stesso interesse) tutto quel che c'è da sfrondare e magari ripartire nuovamente alla ricerca di nuove dimensioni.

Senza però cadere nell'ingenuità e nell'imbroglio.

Appendice

Ecco il testo di una dichiarazione comune, sui fenomeni paranormali, seguita dai nomi dei firmatari, in vista della formazione di un Comitato.

In questi ultimi anni un crescente spazio è stato accordato da stampa a informazioni pseudoscientifiche su presunti fenomeni paranormali.

Trasmissioni radiotelevisive, notizie e articoli sensazionalistici tendono spesso a presentare come autentici dei fatti che non sono stati adeguatamente controllati, o che si sono poi rivelati frutto di errori o di mistificazioni.

Noi riteniamo che ciò sia profondamente diseducativo e contribuisca non solo a incoraggiare la già diffusa tendenza all'irrazionalità ma anche a dare credibilità a individui che traggono profitto da questa situazione.

Pensiamo quindi che sia oggi necessario lo sviluppo di una informazione più responsabile, che esamini in modo più attento le affermazioni relative a presunti fenomeni paranormali, e che tenga conto anche degli studi critici che sono stati realizzati in questi anni.

Per questa ragione intendiamo promuovere la formazione di un Comitato che stimoli un'azione adeguata in questo campo.

Pur rimanendo aperti a qualunque apporto nuovo, noi pensiamo che le prove a favore di fenomeni paranormali debbano poter superare quel livello di attendibilità e di controllo richiesto in tutte le discipline scientifiche.

Aprile 1978

Edoardo Amaldi, fisico, Università di Roma. Piero Angela, giornalista. Antonio Balestrieri, psichiatra, Università di Verona. Antonio Borsellino, biofisico, direttore Ist. Biofisica e Cibernetica

C.N.R., Camogli. Daniel Bovet, psicobiologo, Premio Nobel.